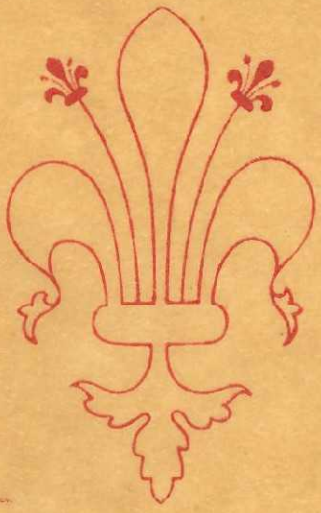
REGIA DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA

STATUTO DELL'ARTE DELLA LANA DI FIRENZE

(1317-1319)

A CURA DI ANNA MARIA E. AGNOLETTI



FIRENZE ~ FELICE LE MONNIER, EDITORE

MCMXXXX - XVIII

IALE

FONDO
PROF. F. MELIS

FONTI E STUDI SULLE CORPORAZIONI ARTIGIANE DEL MEDIO EVO – PER CURA DELLA R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LA TOSCANA :: :: :: :: :: :: ::

FONTI
I

STATUTO
DELL'ARTE DELLA LANA
DI FIRENZE

(1317-1319)

CURA DI ANNA MARIA E. AGNOLETTI

Federigo Melis

FIRENZE
FELICE LE MONNIER
EDITORE
MCMXXXX-XVIII

F. M. 467

PROPRIETÀ LETTERARIA

681 ✻

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LAZZERINIANA

13-1939. - Soc. An. " L' Arte della Stampa ", Succ. Landi. Firenze, Via S. Caterina, 14

A S. E. IL PRINCIPE PIERO GINORI-CONTI

CHE CON AMORE PER LA STORIA DELLA SUA FIRENZE

SECONDÒ L' INIZIATIVA DI QUESTA COLLEZIONE

PREFAZIONE

La storia delle Corporazioni artigiane dei nostri Comuni medievali è titolo di nobiltà antica e gloriosa, e di cui il valore storico può sempre più essere apprezzato, oggi, nella attuazione di nuove e originali forme corporativiste dell'Italia fascista. L'attenzione di studiosi italiani e stranieri, specialmente nel secolo passato, e al principio del nostro, si è rivolta allo studio della storia delle Corporazioni e alla raccolta e pubblicazioni di fonti statutarie. Ma sono stati soprattutto propositi e iniziative di singoli; è mancato in Italia il disegno di un'opera coordinata e condotta con unità di indirizzo. Lacuna grave questa per l'Italia, dove il fenomeno corporativo ebbe un'originalità tutta propria e improntò di sè, potremmo dire, tutta la vita politica ed economica dell'età comunale; mentre in altri paesi, dove lo stesso fenomeno ebbe minore importanza, non sono mancate sistematiche pubblicazioni di fonti e collane di studi, fatte a spese, o con cospicue sovvenzioni, dello Stato e di altri Enti pubblici.

La R. Deputazione di Storia Patria per la Toscana, in seguito al Convegno storico di Arezzo del maggio del 1937, ha preso l'iniziativa di dare all'Italia una raccolta organica di fonti e di studi sulle Corporazioni; la Casa Editrice Le Monnier, non immemore della sua nobile tradizione, è venuta incontro alla iniziativa della R. Deputazione.

La collezione è costituita di due serie: 1) FONTI, 2) STUDI. *La prima serie comprenderà* STATUTI, MATRICOLE, ATTI *delle Corporazioni. La seconda serie comprenderà pubblicazioni italiane e straniere, che illustrino la storia del Corporativismo e dell'economia corporativa.*

Avere incominciato in questa impresa dalla storia toscana è dovuto, per ovvia ragione, ai limiti del campo storico regionale della nostra Deputazione, ma il fatto trova altresì giustificazione più profonda: la Toscana nelle vicende della sua storia, e nelle fonti storiche che ne restano, offre ricca materia per lo studio dello sviluppo delle Corporazioni per una serie non interrotta di documentazione dalle origini delle Corporazioni alla loro soppressione, ed offre altresì ricca materia ad esaltazione di ciò che rappresentarono nell'economia dell'Europa, dal Medio Evo al Rinascimento, – ed è quanto dire della civiltà moderna – i Comuni di Firenze, di Pisa, di Lucca, di Siena, di Arezzo, per dire solo dei maggiori.

La prima serie si inizia con l'edizione di fonti statutarie delle Corporazioni fiorentine. Di ogni Arte, maggiore, mediana, o minore, sarà pubblicato lo statuto più antico, che generalmente appartiene ai secoli XIII e XIV. Si avrà così per Firenze un quadro del primo ordinamento statutario. Si è preferito questo sistema a quello per cui sarebbe possibile di seguire lo sviluppo di ogni singola Arte attraverso le successive redazioni, aggiunte e modificazioni statutarie, perchè la pubblicazione dei testi, procedendo simultaneamente dal più antico al più moderno per tutte le Arti, offre più larga e più immediata materia di studio sul fenomeno artigiano e (motivo ancor più importante) perchè lo studioso sa di avere sotto mano il testo in-

tegrale dei singoli codici, senza rimaneggiamenti o omissioni, conseguenti a un lavoro di raffronto con i testi anteriori. Lavoro questo del resto che dovrebbe farsi nel solo caso, in cui si fosse certi della interdipendenza delle varie redazioni: il che non sempre avviene, potendo tra due testi superstiti essercene uno o più d'uno perduti; e allora il raffronto diventa pericoloso ai fini d'una precisa conoscenza della legislazione dell'Arte.

La collezione perciò riprodurrà scrupolosamente e completamente il testo dei singoli codici statutari, riunendo in uno stesso volume il testo di statuti di Arti affini, quando questi siano di non grande mole.

In questa medesima serie di fonti potranno anche essere pubblicate matricole e documenti vari delle Corporazioni, seguendo sempre, finchè è possibile e almeno per i tempi più antichi, il sistema di dare i testi nella loro integrità.

La seconda serie si apre con la traduzione della fondamentale opera di Alfredo Doren, già professore a Gottinga, sulle Arti fiorentine, traduzione vivamente desiderata in Italia. Diciamo che l'opera è fondamentale, anche se in qualche parte essa possa essere o sembrare meritevole di revisione. A tale revisione potranno ora attendere con più agio studiosi italiani. Al qual proposito sia lecito augurarsi che siano studiosi nostri a rivolgere la loro attenzione a questo trascurato o non abbastanza curato campo di studi, che per il passato è stato di preferenza trattato dagli stranieri. La collezione sarà lieta di accogliere il frutto delle loro fatiche.

La R. Deputazione fin dal Convegno storico aretino ha iniziato una ricognizione sistematica, attraverso le sue sezioni, del materiale statutario, che si conserva in raccolte pubbliche e private. Per fortuna il fondo

più ricco è quello del R. Archivio di Stato di Firenze. La R. Deputazione rivolge incitamento e preghiere per ulteriori ricerche per la ricognizione statutaria. Si tratta di prezioso patrimonio italiano, che deve essere salvato, e che è stato in qualche parte disperso e sottratto. La R. Deputazione, così scarsa, come è, di mezzi, rivolge preghiere ad Enti pubblici e privati per il finanziamento ulteriore dell'impresa, e ricorda a titolo d'onore, e con gratitudine, la generosità intelligente del Principe Piero Ginori Conti, e i sussidi avuti dal Ministro delle Corporazioni, S. E. Lantini, e dalla Cassa di Risparmio di Firenze.

Firenze, XXVIII Ottobre 1939-XVIII

NICCOLÒ RODOLICO – ANTONIO PANELLA

PREFAZIONE

Il codice che si pubblica in questo volume è il n.º 1 dell'Archivio dell'Arte della Lana, conservato all'Archivio di Stato di Firenze, e contiene il più antico Statuto di quest'arte giunto fino a noi. È un volume membranaceo, legato modernamente in cuoio con fermagli d'ottone, di mm. 267 × 370, di carte 76 non numerate, delle quali sono bianche la prima, le ultime tre e altre tre poste fra un libro e l'altro del testo dello Statuto; scritto con scrittura elegante e regolare, coi titoli e le iniziali in rosso.

Contiene:

a) Indice delle rubriche dei quattro libri dello Statuto, non completo perchè il rubricario del libro IV arriva fino al n.º XXVII, mentre le rubriche sono trentanove.

b) « Statutum universitatis artis lane civitatis et districtus Florentie », in quattro libri: il I libro contiene 53 rubriche; il II libro 74; il III libro 46 rubriche numerate e una non numerata, fra la X e la XI, intitolata « De diebus et festivitatibus custodiendis » e contenente la nota dei giorni festivi di tutto l'anno. Il IV libro arriva al n.º XXXIX, ma il n.º XI è ripetuto due volte; dal n.º XXVII in poi si trovano in margine i titoli delle rubriche scritti per il rubricatore in carattere minuto, in nero, ma le rubriche in rosso non furono scritte ed è rimasto nella carta lo spazio in bianco. Tuttavia non si può pensare che gli ultimi capitoli siano stati aggiunti in un secondo tempo perchè in fondo al libro vi è la datazione dello Statuto, l'*explicit* scritto in rosso, e la sottoscrizione notarile.

Per la data dello Statuto si può fissare con sicurezza il 1317, perchè tale anno è indicato nel testo al principio del libro I: « hoc est statutum sive constitutum universitatis artis lane civitatis Florentie et districtus, emendatum, correptum, composi-

tum, factum et ordinatum sub anno Domini millesimo trecentesimo septimo decimo, indictione quinta decima », e ritorna alla fine dello Statuto con in più l'indicazione del mese e del giorno: « Acta, correpta, composita, ordinata et firmata fuerunt dicta statuta et capitula costituti artis lane.... sub anno Domini millesimo CCCXVII, indictione XV, die XVIII mensis septembris ». Nessun riferimento cronologico anteriore a questa data, nel testo dello Statuto, ci può far presumere che si tratti di uno statuto precedente, rifatto nel 1317, sebbene non si abbiano neppure elementi per escludere senz'altro questa possibilità. Si trova invece datata qualche aggiunta fatta nel testo stesso posteriormente al 1317, come quelle delle rubriche I e XXXIX del libro I e XXVIII del libro III, che sono tutte del 1° dicembre 1318.

c) Approvazione e conferma dello Statuto fatte dagli « approbatores » del comune di Firenze, il 1° e il 13 ottobre 1317, scritte da altra mano con scrittura meno accurata.

d) « Reformationes consiliorum artis lane », comprendenti sette rubriche aggiunte allo Statuto nel 1318, con la relativa approvazione degli « approbatores » e la sottoscrizione notarile datata 8 dicembre 1318; e altre tre rubriche aggiunte nel 1319, il 17 ottobre, l'8 novembre e il 13 giugno, seguite dall'approvazione e dalla sottoscrizione notarile. Tutte queste rubriche aggiunte sono senza numerazione e hanno i titoli scritti a margine, come gli ultimi del libro IV. Le aggiunte del 1318 sono scritte dalla stessa mano che ha scritto lo Statuto, ma l'approvazione e la sottoscrizione notarile sono di un altro notaio; quelle del 1319, invece, con l'approvazione e la sottoscrizione, sono scritte tutte da una terza mano.

STATUTUM UNIVERSITATIS ARTIS LANAE

(1317)

I.

Incipiunt rubrice primi libri.

I. De electione consulum et notarii dicte artis.

II. De electione consiliariorum.

III. De offitio consulum et notarii et iura reddendo.

IIII. De cogendo debitorem securare creditorem de his ad que tenetur.

V. De recipiendo satisdationem ab illis qui non sunt de hac arte.

VI. Quod consules teneantur illam rationem reddere creditori suorum artificum quam rectores artis illius talis creditoris tenentur facere creditoribus artificum sue artis.

VII. Quod tintores vagellorum teneantur satisfacere de vagellis eorum culpa vastatis.

VIII. De dampnis datis et receptis in tintura pannorum et aliarum rerum.

IX. Quomodo[1]) liceat magistris retinere soldum unum pro qualibet virga panni.

X. De providendo super dampnis datis in arte.

XI. Quomodo credatur si oriretur questio de aliquo merchato.

XII. Quod lanifices teneantur satisfacere tintoribus[2]) et conciatoribus de pannis longis.

XIII. De electione quorumdam offitialium super dampnis datis in tintura pannorum et aliorum misteriorum dicte artis.

XIIII. De electione offitialium camere artis lane.

XV. De electione sensalium pannorum et investigatione contra eos facienda.

XVI. De officio sensalium pannorum.

XVII. De offitio sensalium pannorum.

XVIII. Scruptineum contra sensales pannorum.

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* Quod non.

[2]) *Il testo ha erroneamente* tiratoribus.

XVIIII. De imponendo penam sensalibus scontum petentibus a consulibus huius artis.

XX. Sacramentum credentie quod sensales pannorum florentinorum teneantur iurare eo tempore quod[1]) iurabunt lanifices.

XXI. Modus et forma mittendi sensales pannorum florentinorum in pissidibus.

XXII. Quod lanifices non possint mutuare pecuniam nec pannum vendere ad credentiam sensalibus pannorum.

XXIII. De tollendo fideiussionem [petenti] sibi dare sensalem causa emendi pannos.

XXIIII. Quod nullus civis vadat cum aliquo mercatore ad emendum pannos.

XXV. Quod sensales non blasfement Deum vel sanctos eius.

XXVI. Quod consules possint dare licentiam sensalibus pro serviendo merchatoribus.

XXVII. De solvendo sensarias pannorum florentinorum quolibet mense infra viginti dies.

XXVIII. Quod lanifices, mercatores et sensales non possint simul ire ad bibendum certis temporibus et horis.

XXIX. Quod sensales pannorum teneantur rimari cum merchatoribus primo in suo conventu.

XXX. Qualiter sensales pannorum rimentur per conventum sancti Pancratii.

XXXI. De offitio camerarii et rebus huius artis reducendo[1]) ad eius manus.

XXXII. De electione et offitio sindicorum.

XXXIII. De electione et salario nuntiorum huius artis.

XXXIIII. De iuramento hominum huius artis et de observando precepta.

XXXV. De offitiis recipiendis.

XXXVI. De legendo hoc constitutum de mense ianuarii.

XXXVII. De electione officialium causa mensurandi pannos.

XXXVIII. De arbitris et statutariis eligendis et eorum offitio.

XXXIX. De electione, iuramento, salario, offitio et sindicatu notarii foresterii super criminalibus dicte artis.

XL. De faciendo fundacum guadi pro arte lane.

XLI. Quod nullus faciat societatem[2]) guadi.

XLII. De solvendo soldos .II. de qualibet salma guadi.[3])

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Il testo ha erroneamente* fundacum.

[3]) *Il testo ha erroneamente* panni.

XLIII. Quod sensales non vadant per civitatem sive comitatum sine mercatore ad videndum [1]) guadum.

XLIIII. De non eundo per comitatum ad videndum vel emendum guadum [novum] ante festum omnium sanctorum.

XLV. Quod nullus, qui emat guadum in civitate vel districtu Florentie, possit vendere aliquod guadum.

XLVI. De reformationibus consilii frangentibus capitula et de faciendo expensas.

XLVII. De modo constituendi sindicum pro hac arte.

XLVIII. Quod fiat [sindicus] ad indulgendum, remittendum, et indulgentiam et remissionem recipiendum pro arte et hominibus dicte artis.

XLIX. De faciendo matriculam pro arte.

L. De fideiussionum et promissionum receptione; et habeat locum usque ad kalendas ianuarii et ultra per .xv. dies.

LI. De offitialibus quod debeant eorum offitia personaliter exercere.

LII. Quod promissiones et fideiussiones approbentur per duos ex consulibus.

LIII. De satisdatione prestanda per sensales lane et staminis et de offitio, ordine et salario ipsorum.

EXPLICIUNT RUBRICE PRIMI LIBRI.

II.

INCIPIUNT RUBRICE SECUNDI LIBRI.

I. De non vendendo pannos ad credentiam et de tabulis habendis pro arte et de modo et forma servanda predictis.

II. De furto facto de rebus huius artis.

III. De deveto guadi et aliarum rerum contemptarum in dicto capitulo.

IIII. De non vendendo alicui qui non sit de hac arte.

V. De non emendo aliquid pertinens ad artem lane pro aliquo forestierio vel vendendo [2]) alicui foresterio.

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* vendendum.

[2]) *Il testo ha erroneamente* credendo.

VI. De consule vel quocumque alio artis faciente falsamentum vel presumente conrumpere artem et de puniendo [1]) consulem si steterit extra civitatem Florentie.

VII. De modo veniendi de novo ad hanc artem lane exercendo [2]) et de pecunia solvenda camerario dicte artis pro novo artifice.

VIII. De pena imponenda negantibus sotietatem novorum artificum

IX. De non ponendo pignus aliquid de hac arte sine licentia consulum dicte artis.

X. De verbis iniuriosis dictis in consilio vel curia consulum contra consules vel eorum notarium aut aliam personam.

XI. De faciendo sine mostra melioramenti.

XII. Quod nullus stamaiuolus debeat laborare aliquam lanam, nisi de garbo, uno eodem tempore.

XIII. De non conducendo apothecam vel tiratorium conductum per alium.

XIIII. De non conducendo gualcherias per aliquem de hac arte ad affittum.

XV. De non emendo causa revendendi.

XVI. De non emendo de rebus huius artis animo [3]) revendendi ab aliquo in civitate vel districtu Florentie.

XVII. De non faciendo enticam de mercha[n]tiis pertinentibus ad hanc artem lane.

XVIII. De scribendo in publicis libris venditiones et emptiones et ponderando cum statera comunis.

XIX. De non faciendo coniurationem contra hanc artem.

XX. Quod nullus de civitate vel districtu Florentie possit artem lane exercere in civitate Pisarum vel eius districtu vel aliquam societatem facere cum aliquo pisano.

XXI. De non tenendo apotehcam [4]) nisi in via publica.

XXII. De non laborando tondituram, cardaturam albam vel tintam foresteriam.

XXIII. De non laborando vel emendo pannos brettagninos vel de Burgi vel de Berri.

XXIIII. Quod non affetentur panni pratenses et quod nullus affetator de civitate vel districtu Florentie ire possit in terra Prati causa affetandi pannos.

---

[1]) *Era stato scritto* ponendo; *poi è stata aggiunta la* i, *ma non è stata corretta la prima* o *in* u.

[2]) *Così il testo.*

[3]) *Il testo ha erroneamente* non.

[4]) *Così il testo.*

XXV. De non tingendo, gualcando, conciando vel tirando pannos vel sca[m]polos pannorum, nisi fuerint publici artifices.

XXVI. Quod nullus conciator pannorum aptet pannos nisi sibi dati fueri[n]t a lanifice.

XXVII. Quod conciatores non possint vendere vel mostrare pannos.

XXVIII. Quod conciatores non vendant aliquid exiens de pannis concis.

XXIX. De non vendendo tondituram, pianaturam et forbituram nisi per illum cuius esset.

XXX. De non vendendo cardaturam, rovesciaturam vel pianaturam.

XXXI. De non conciando pannum per aliquem conciatorem inceptum.

XXXII. Quod conciatores teneantur teriare pannos.

XXXIII. Quod affetatores possint vendere tondituram, forbituram, graffiaturam seu riborsaturam.

XXXIIII. Quod affetatores teneantur et debeant affetare pannos merchatorum in qualibet parte panni.

XXXV. Quod nullus affetator vadat post aliquem merchatorem causa petendi pannos pro affeta[n]do.

XXXVI. Quod conciatores et affetatores non vendant pannos.

XXXVII. De non vendendo pannos foresterios.

XXXVIII. De non reddendo pannos datos ad affetandum sine licentia domini.

XXXIX. De non vendendo çeccolos et borram ad toppum, nisi certo modo et certis personis.

XL. De pena periurii.

XLI. De non battendo pilos cameli, bovis vel capretti.

XLII. Quod nullus tintor emat scorçam de ontano vel erba[m] ab aliquo trecchone vel lotum ad pondus.

XLIII. De puniendo qui lanam collegerit vel eam emerit contra voluntatem domini et de non vendendo lappolas.

XLIIII. De non battendo vel tondendo buldrones et lanam de nocte.

XLV. De non mittendo lanam ad battendum extra propriam domum.

XLVI. De scribendo super qualibet pesa lane, staminis et accie data ad filandum in quibusdam cedulis parvis nomina et pronomina illius, cuius fuerit, et pondus.

XLVII. De non mittendo lanam ad filandum.

XLVIII. De non mutuando laboratoribus per lanifices.

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LAZZERINIANA

XLIX. De non mutuando tintoribus per lanifices aliquam quantitatem pecunie.

L. Quod lanifices non solvant eorum laboratoribus die sabbati nisi pro duabus partibus diei.

LI. Quod quilibet tirator habeat truogum in quo balneantur simul duo panni.

LII. De non faciendo pannos albos orditos stamine tinto plurium colorum.

LIII. Quod nullus audeat prestare aliquam petiam panni alicui vendenti vinum ad minutum.

LIIII. Quod nullus stamaiuolus audeat tenere aliquam velam apud apothecam suam.

LV. De condempnando in soldis .v. qui non comparuerit personaliter requisitus.

LVI. De his qui non dimitterent se predari per nuntium artis.

LVII. De non contradicendo presure debitorum.

LVIII. De non faciendo virgam de bambagia in pannis.

LIX. De longitudine pannorum.

LX. Quod [non] mostrentur panni extra mostram causa vendendi.

LXI. De non tenendo lanam vel buldrones ad vendendum in aliqua volta vel subter terram.

LXII. De non addendo denarios in barattis et quomodo possint vendere in civitate Florentie panni barattarum.

LXIII. De non vendendo pannos barattatos.

LXIIII. De lanaiuolis quod non faciant cottonare pannos venditos.

LXV. De precipiendo magistris huius artis quod non intrent nec fideiubeant pro magnatibus de non faciendo fieri precamina per magnates.

LXVI. Quod consules non vadant coram aliqua dominatione ad petitionem alicuius magnatis.

LXVII. De non adiuvando cessantes et fugitivos.

LXVIII. Quod nullus lanifex det vel dari faciat aliquam telam alicui texitori ad texendum nisi orditam per ipsos lanifices in eorum domibus.

LXIX. Quod texitores teneantur resignare peneros [1]).

LXX. Quod non fiat sotietas cum mercatoribus robbie.

LXXI. De non faciendo cordiglos vel cintolinos de stamine vel donando aut acquirendo stamen dicta occasione.

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* pannos.

LXXII. De non promittendo vel promitti faciendo alicui feneratori aliquam pecunie quantitatem pro aliquo texitore.

LXXIII. De non capiendo locum pro tendendo lanam ante sonum campane.

LXXIIII. De non tenendo discos per traversum in via de via Maggio nec in vinea Sancti Pancratii quando pluit.

EXPLICIUNT RUBRICE SECUNDI LIBRI.

III.

INCIPIUNT RUBRICE TERTII LIBRI.

I. Quod nullus discipulus vel factor discedat a suo magistro infra terminum sive posture [et] quod non debeat retineri.

II. De pettinatoribus et aliis laboratoribus, quomodo debent satisfacere eorum magistris.

III. De non eundo ad dandum stamen ad filandum certo modo.

IIII. De non mutuando filatricibus staminis aliquam pecunie quantitatem et de mutuo certo termino exigendo.

V. Quod stamaiuoli non dent aliquid pro portatura staminis ad filandum.

VI. De non recolligendo vel recipiendo stamen nisi suum.

VII. Quod impetrentur littere contra innaspantes ultra quam ad unum filum.

VIII. De non faciendo bandolum nisi trium filorum.

IX. De habendo dodicinam et mediam et de modo tenendi bilancias.

X. De ponderando [1]) cum statera comunis Florentie et de diebus feriatis et festivitatibus custodiendis.

XI. De festivitatibus santi Çenobii celebranda et oblatione facienda dicta die.

XII. Quod laboratores non laborent die sabbati post nonam.

XIII. De non lavando diebus dominicis.

XIIII. De non tendendo lanam diebus dominicis.

XV. Quod conciatores et quidam alii artifices misterii huius artis laborare possint in certis diebus festivis.

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* providendo.

XVI. Quomodo lanivendoli debent dare terminum et quomodo fiat solutio in hac arte.

XVII. De dando terminum in lanis sucidis et lavatis.

XVIII. De excomputatione sacchi et de refectione lane agnelline.

XVIIII. De non faciendo sacchum lane tonse a trecentis quinquaginta libris supra.

XX. De crescimento averis sucidi.

XXI. Quod sacchi remaneant penes emptorem lanarum lotarum cuiuscumque generis.

XXII. Quod signentur sacchi lane vel staminis de signo contrate unde erit lana aut stamen existentes in saccho pro ve[n]dendo.

XXIII. De modo et forma ponderis lane et staminis.

XXIIII. De faciendo taram.

XXV. De modo satisfaciendi de stamine innaspato plus quam ad unum filum.

XXVI. De non dando ad sicchandum aliquod avere in summum.

XXVII. Quod notarius foresterius possit omnes processus facere et terminare cum maiori parte consulum.

XXVIII. Quod consules teneantur expedire processus completos eorum tempore.

XXIX. De exigendo condempnationes per veteres consules et eorum sententiis manutenendis.

XXX. Quomodo procedatur ubi non est determinata pena per constitutum artis.

XXXI. Quomodo contumax habeatur pro confesso.

XXXII. De devetando condempnatos pro furto in civitate Florentie et Pisarum.

XXXIII. Modus et forma offerendi condempnatos pro furto.

XXXIIII. Quod condempnati dicte artis non possint cancellari nisi certo modo.

XXXV. De [1]) dando et recipiendo diricturam.

XXXVI. De dando et recipiendo monetam et quomodo fiat solutio de mercibus huius artis.

XXXVII. De puniendo lavatorem qui fecerit contra suum offitium.

XXXVIII. De faciendo lavatorium [2]) pro arte.

XXXIX. Quod lavatores teneantur lanam agnellinam lavare, portare et reducere eorum propriis expensis sub uno costo.

XL. De investigando contra battitores ad arcum.

---

[1]) *Segue, per errore,* non.

[2]) *Il testo ha erroneamente* lavatorem.

XLI. Quod battitores et vergheggiatores et pettinatores tendant, misceant et recolligant lanam et stamen.

XLII. Quomodo battitores et laboratores tenentur intrare et exire ad laborandum.

XLIII. Quod tintores [teneantur] omnes pannos et alia scribere statim quando eisdem data fuerint ad tingendum.

XLIIII. Quod tiratores [1]) pannorum florentinorum teneantur pianare omnes pannos quos tirabunt.

XLV. De inquisitionibus faciendis contra malos artifices huius artis.

XLVI. De cogendo discipulos et factores.

IIII.

Incipiunt rubrice quarti libri.

I. De gualcher[ar]iis et eorum portitoribus.

II. Quod sub arte lane tintores, tiratores, affetatores, gualcherarii et conciatores existant. [2])

III. Quod lanifices cuiuslibet conventus possint facere apothecam guadi vel erbe.

IIII. De cogendo illos qui tenent apothecas tinturarum cuiuslibet conventus ad restituendum denarium sibi mutuatum certo modo. [3])

V. De cogendo offitiales apotecarum cuiuslibet conventus ad reddendum rationem.

VI. Quod consules teneantur consilium facere de faciendo minorem artem.

VII. De tenendo consilium de fieri faciendo gualcherias pro arte.

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* tintores.

[2]) *Il testo ha erroneamente* existent.

[3]) *Nel rubricario per errore sono stati fusi i titoli delle rubriche III e IIII, così*: III. Quod lanifices cuiuslibet conventus ad restituendum denarium sibi mutuatum certo modo. *Quindi i numeri delle rubriche seguenti non corrispondono più a quelli del testo dello Statuto, fino al n. XI. Da questo punto in poi, essendo stato tale numero ripetuto per errore nel testo dello statuto, si ha di nuovo la corrispondenza col rubricario.*

VIII. Quod lanifices publici possint vendere eorum cardaturam aliquis [1]) publicis lanificibus.

VIIII. De non vendendo buccias et quibus vendi possunt.

X. De non dando aliquod opus in summum.

XI. De non tenendo discipulos bucciariorum termino sex mensium.

XI [bis]. De pecunia solvenda pro novo artifice in arte bucciariorum.

XII. De festivitatibus custodiendis per cerbolattariorum.[1])

XIII. De modo ponendi exploratores pro arte lane.

XIIII. De faciendo ardere lucernam per conventum.

XV. De [im]ponendo pecuniam hominibus huius artis non facientibus pannos.

XVI. De cereis offerendis.

XVII. De denariis solvendis per camerarium artis pro dicta arte pro elemosina quibusdam monasteriis.

XVIII. De faciendo cum regimine Florentie quod nuntii non accipiant de rebus huius artis nisi a domino cuius fuerint.

XVIIII. Quod cuilibet lanifici liceat tenere pannos suos isvoltos et arrotolatos.

XX. De his qui renuntiant arti.

XXI. De solvendo pecuniam artis facientibus fundacum ad battendum.

XXII. De reducendo sub arte lane cappellarios, celonarios et berrettarios.

XXIII. Quod expense campanarum solvantur de pecunia artis.

XXIIII. Quod berrettarii possint emere lanam pro eorum laborerio.

XXV. De faciendo exemplari statutum dicte artis vulgari sermone.

XXVI. De non commodando petias.

XXVII. Quod certi fideiussores Sassettorum non teneantur ad dictam fideiussionem nisi certo termino [2]).

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Il rubricario finisce qui, mentre il testo dello Statuto continua con altre rubriche fino al n.º* XXXVIIII.

INCIPIT LIBER PRIMUS

Incipit statutum universitatis artis lane civitatis et districtus Florentie.

In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti amen. Ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beatissime Virginis Marie matris sue; beatorum Michaelis archangeli, Iohannis Baptiste et santi Çenobii, sub quorum patrocinio civitas et populus florentinus et artes et artifices defenduntur; nec non ad honorem, laudem et reverentiam sacrosante romane Ecclesie et summi pontificis; et ad honorem et reverentiam serenissimi regis Roberti, Ierusalem et Scicilie regis, et dominorum priorum artium et vesilliferi [1]) iustitie comunis et populi Florentie et ad unionem, bonum et pacificum statum artis et universitatis lane et artificum dicte ac etiam omnium membrorum et subditorum universitatis artis lane. [2])

Hoc est statutum sive constitutum universitatis artis lane civitatis Florentie et districtus, emendatum, correctum, compositum, factum et ordinatum sub anno Domini millesimo trecentesimo septimo decimo, inditione quintadecima, per providos et sapientes viros:

Bartholum Bandini
Niccholum Manerii } pro conventu sextus Ultrarni;
Nerium Iacopi

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *A margine, con inchiostro diverso, è scritto* 1317.

Bonaguidam del Fabbro
Iohannem Gerii del Bello } pro conventu Sancti Petri Scheradii;
Cocchum Donati

Rinuccium Cocchi habentem vocem suam;

Vann(em) Puccii et
Bartholum Michelis } pro conventu Santi Pancratii;

Ubertum Landi
Cinocçum Raffacan(is) et } pro conventu porte Santi Petri;
Dinum Benintendi

arbitros seu statutarios universitatis artis lane predicte, electos et deputatos secundum formam statutorum dicte artis. Unde apparet scripta publice facta per ser Dinum Manetti notarium eiusdem artis, sub annis et inditione predictis.

I. – De electione consulum et notarii dicte artis. [1])

Teneantur et debeant consules dicte universitatis a medio mense decembris usque ad finem dicti mensis, [2]) quando offitium dominorum consulum debet habere initium in kalendis ianuariis, et a medio mense iunii usque ad finem dicti mensis, [3]) quando offitium dominorum consulum debet habere initium in kalendis iulii, cohadunare ad plus ottua-

---

[1]) *Aggiunta marginale di altra mano:*
Anno Domini .MCCCXVIII., die primo decembris. Additum est per consules dicte artis, ex balia eis concessa per opportunum consilium dicte artis, dicto capitulo, in ea parte ubi dicit: a medio mense decembris usque ad finem dicti mensis; et in ea parte ubi dicit: a medio mense iunii usque ad finem dicti mensis; quod dicat: vel prius si videretur consulibus dicte artis pro tempore existentibus. Et ubi dicit: octuaginta bonos et legales homines dicte artis, quod dicat: vel plures seu pautiores sicut videretur consulibus supradictis. Et ubi dicit: pro equali parte dictorum conventuum, quod dicat: vel pautioribus seu quotquot videbitur dictis consulibus.

[2]) *Aggiunta a pie' di pagina, della stessa mano, di cui alla nota precedente:* vel ante si eis videbitur.

[3]) *Altra aggiunta a pie' di pagina, della stessa mano della precedente:* vel ante si eis videbitur.

ginta bonos et legales homines dicte artis, videlicet viginti pro conventu Ultrarni et alios viginti pro conventu Santi Pancratii et Burgi et alios viginti pro conventu Santi Petri Scheradii et alios pro conventu sextus porte Santi Petri et porte Domus, in domo dicte artis vel alibi ubicumque consules tunc in offitio dicte artis vigentes ordinaverint. Et cohadunatis dictis ottuaginta, vel saltem quadraginta otto ex eis, [1]) videlicet duodecim [2]) ad minus pro quolibet conventu et pro equali parte dictorum conventuum; in dicto loco, Christi nomine invocato, predicti saltem quadraginta otto sic electi et congregati eligant et eligere debeant pro sex mensibus tunc futuris, secundum modum et ordinem per consules predictos, et videlicet tractando, octo bonos et legales homines dicte artis, lanifices facientes, anno quolibet et pro quolibet, centum pannos florentinos ultra, guelfos et fideles sacrosancte romane Ecclesie, in consules dicte artis, videlicet duos pro quolibet dictorum conventuum, qui excesserint etatem triginta annorum. Et hoc, quod de etate dicitur, non extendatur ad aliquos, qui aliquando fuerint consules dicte artis, qui, non obstante quod dictam etatem non excesserint, eligi possint in consules in futurum. Et qui octo consules sic eligendi sint et esse debeant, ipsi vel eorum filii vel patres, veri lanifices et qui faciant vel fieri faciant publicam apotecam artis lane et pannorum in civitate Florentie et qui faciant residentiam in apoteca eorum, habentes publicum librum in quo scribant vel scribi faciant empta et vendita eorum. Et quod nullus possit eligi vel esse consul dicte artis, qui faciat aliam artem quam artem lane vel qui resideat ad apotecam alterius [3]) quam artis lane; et nisi in eo et pro eo conventu ubi habuerit apotecam artis

---

[1]) *Altra aggiunta a pie' di pagina, della stessa mano delle precedenti*: vel pautioribus, si eis videbitur.

[2]) *Aggiunta nell'interlineo, della stessa mano di quelle a pie' di pagina*: seu pautioribus ut eis videbitur.

[3]) *Nell'interlineo è aggiunto con inchiostro diverso*: artis.

lane ad quam residentiam fecerit, ut dictum est. Et predicti de dictis omnibus quattuor conventibus, qui modo predicto sic electi et congregati fuerint, eligant [1]) et eligere debeant insimul consules predictos; et insimul eorum voces dent eis et cuilibet eorum. Et quod per ipsos veteres consules primo eligantur de predictis ibidem sic congregatis quattuor homines boni et legales veri guelfi, videlicet unus pro quolibet conventu; qui quattuor stent et stare debeant, una cum notario dicte artis, ad recipiendum et dare videndum voces predictas, dum modo ille de predictis quattuor non intersit quando voces dantur consulibus sui conventus tunc eligendis. Et habeant devetum in offitio consulatus consules per duos annos a die depositi offitii. Et quod patres, filii, fratres et sotii consulum existentium habeant devetum ut eligi non possint in consules per unum annum a die depositi offitii consulatus patris, filii, fratris vel sotii; alii vero consanguinei consortes ex eadem stirpe devetum habeant et habere debeant per sex menses, et non ultra, a die depositi offitii consulatus eiusdem consortis consanguinei. Et si fieret electio ante dictum tempus vel contra dictam formam, vel de aliquo predictorum vetitorum vel alicuius eorum, non valeat nec teneat ipso iure, set sit et intelligatur, quicquid contra factum esset, irritum et inane. Et tam elector vel electores quam etiam electus, si contra dictam formam dictum offitium assumpserit, condempnetur in libris vigintiquinque pro quolibet et quotiens dicte arti solvendis. Et teneantur dicti consules incontinenti, facta electione novorum consulum, facere iurare novos consules, qui electi fuerint pro sex mensibus proxime accessuris, ad constitutum clausum, de eorum officio bene et legaliter exercendo et de observando hoc constitutum et omnia et singula in eo contenta. Salvo quod, si absentia vel alia

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* eligigant.

evidenti causa non possent predicto modo habere et[1]) iurare omnes novos consules, faciant iurare illos quos habere poterint sine mora, quam citius poterint. Qui consules habeant pro eorum salario et mercede a camerario dicte artis, de ipsius artis pecunia, pro quolibet eorum, pro tempore dicti eorum offitii sex mensium predictorum, libras vigintiquinque florinorum parvorum, et non ultra. Et omne id et totum quod factum fuerit per dictos consules vel maiorem partem eorum valeat et teneat ac si per omnes octo factum fuerit, non obstante absentia consulum aliorum.

Et consules novi posquam[2]) iuraverint, ante quam discedant vel se separent ab illo loco ubi iuraverint, faciant, nominent et eligant unum bonum et legalem et expertum notarium in arte notarie, qui sit oriundus in civitate vel districtu Florentie et sit vere guelfus, alias eius electio non teneat. Qui notarius moretur cum dictis consulibus toto tempore quo durabit offitium talium consulum et scribat et scribere teneatur et debeat omnia et singula acta et scripturas necessarias circa offitium consulatus et comunis et universitatis artis lane predicte et scribat sine aliquo pretio dicta et acta testium et terminos et scripturas causarum et rationes camerariorum et omnes alias scripturas que pro hac arte fieri vel scribi debent vel occurrerint scribenda. Et habeat ipse notarius et habere debeat pro sex mensibus, pro labore, salario, officio et mercede ipsius, de pecunia et avere dicte artis, a camerario ipsius artis, qui pro tempore fuerit, libras nonaginta florinorum parvorum, computando quemlibet florenum auri soldos quinquaginta sex florinorum parvorum ad plus,[3]) et non ultra. Et insuper teneatur et debeat dictus notarius facere apodixas lane villanesche seu

---

[1]) *Nell'interlineo è aggiunto con inchiostro diverso*: facere.

[2]) *Così il testo.*

[3]) *Il passo* computando.... ad plus *è aggiunto in margine di seguito al testo, da prima mano, con inchiostro diverso.*

avellate concedendas per consules cuilibet eas petenti, pro pretio et nomine pretii cuiuslibet apodixe denariorum .x. florinorum parvorum, et non ultra, expensis illorum seu illius qui eas peterent in futurum. Cuius salarii dictarum apodixarum sit et esse debeat medietas dicte artis, et scribi debeat ad introitus ipsius artis per dictum notarium et consignari et dari camerario ipsius artis pro ipsa arte, et alia medietas sit notarii supradicti. Et quod notarius predictus ac etiam notarius foresterius dicte artis, vel aliquis consul vel berovarius dicte artis vel aliquis ipsorum, non recipiant vel recipere possint, aliquo modo vel causa, aliquam quantitatem pecunie que solvatur vel solvi debeat per aliquem dicte arti, nomine diricture vel pro impositione vel gabella sive condempnatione vel pro aliquo novo artifice sive pro alia quacumque ratione vel causa, nec ipsas quantitates pecunie vel aliquam ipsarum recipiant vel recipere possint in depositum vel acomandigiam, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice; et sub pena periurii, quod incurrat quilibet contrafaciens. Et sic iurare debeant quando iurant offitium ipsorum; set dicte quantitates pecunie et omnes alie quacumque ratione solvende dicte arti solvantur camerario ipsius artis et ad manus ipsius camerarii, pro ipsa arte, debeant pervenire. Et dictus notarius civis teneatur scribere in introitus dicti camerarii omnes solutiones que fierent ipsi camerario dictis occasionibus vel aliqua ipsarum seu alia quacumque, tunc silicet quando eas recipit dictus camerarius; et nichilominus teneatur ipse camerarius tales introitus scribere in suo libro tunc silicet cum ipsas recipit, sub pena periurii et quantitatis predicte. Teneatur etiam dictus notarius civis facere unum librum in cartis pecudinis super quo scribat omnes artifices novos qui recepti fuerint ad dictam artem et quantitatem pecunie quam solverint et cui, ita quod omnibus appareat manifeste.

II. – De electione consiliariorum.

Teneantur etiam novi consules, facta electione notarii et camerarii, incontinenti, antequam discedant a dicto loco, eligere et nominare pro consilio et bono statu dicte artis quadraginta octo consiliarios, quos cognoverint meliores, qui sint de dicta arte et sotietate, videlicet duodecim pro quolibet conventu, inter quos consiliarios debeant esse ex lanivendolis, stamaiuolis, conciatoribus, vagellariis seu tintoribus. Qui consiliarii sic electi iurent et iurare debeant prebere illis consulibus bonum et purum consilium, sine fraude, toto tempore regiminis dictorum consulum, et de omnibus et super omnibus et singulis super quibus et de quibus tales ipsi consules eorum offitio consilium petierint; et durent consiliarii pro sex mensibus. Et habeant devetum dicti consiliarii in dicto offitio pro sex mensibus proxime secuturis. Et habeant consules qui pro tempore fuerint, videlicet quilibet eorum, de pecunia dicte artis, in vigilia omnium sanctorum, duas libras piperis et duas uncias floris croci et duodecim parassides novas. Et in Pascate Resurrectionis illud idem ensenium. Et notarius et consiliarii dicte artis et quilibet eorum habeant et habere debeant in vigilia dictarum Paschatum, pro quolibet eorum, de pecunia dicte artis, videlicet in qualibet vigilia ipsarum Paschatum, unam libram piperis et unam unciam floris croci et sex parassides. Et quilibet nuntius dicte artis habeat similiter in qualibet dictarum vigiliarum solum mediam libram piperis et mediam unciam floris croci et tres parassides novas a camerario dicte artis. Et quod nullus possit eligi vel admitti in consiliarium et pro consiliario dicte artis, nisi faceret publice dictam artem lane, tenendo publicam apothecam in qua faciat vel fieri faciat pannos florentinos, salvo quod possint eligi ex lanivendolis, stamaiuolis, conciatoribus, vagellariis seu tintoribus. Et si quis consul aliquem eligeret contra

dictam formam sit periurus, et nicchilominus puniatur per sindicos dicte artis in soldis centum florinorum parvorum. Et consiliarii, quando iurant offitium ipsorum, teneantur iurare quod publice faciant dictam artem, ut superius continetur.

III. – De offitio consulum et notarii et iura reddendo.

Teneantur dicti domini consules ponere ac deputare duos prepositos ex se ipsis primis mensibus cum dimidio eorum offitii et alios duos singulis aliis mensibus et dimidio, ita quod omnes ipsos equaliter tangat, et notarium, ad iura reddendum toto tempore consulatus ipsorum, videlicet qualibet die, exceptis diebus feriatis contentis in presenti constituto et excepto quando supersedendi necessitas videretur consulibus supradictis. Qui consules possint, teneantur et debeant audire, recipere, examinare, diffinire ac terminare omnes et singulas querimonias et questiones que fierent coram eis de aliquo vel aliquibus de hac arte, vel qui hanc artem vel aliquod misterium ad hanc artem pertinens operantur, et de quolibet dicte arti subiecto, de omni pecunia, negotio aut re que deberetur ab eis vel aliquo ipsorum vel ad quam ipsi vel ipsorum aliquis tenerentur, excepto quam pro cibo et potu. Et excepto atque salvo quod audire, intelligere vel se intromittere non possint de aliqua querimonia que fieret per aliquem non suppositum dicte arti, nisi de rebus vel pro rebus aut occasione [1]) negotiorum quomodocumque pertinentium ad dictam artem vel aliquod misterium ipsius artis, et nisi de pecunia vel re alia credita vel debita ad scriptam libri talis de hac arte, a quo peteretur, vel ad scriptam manu debitoris, vel credita aut promissa sub fide mercantie; de aliis autem non. Et in causis

---

[1]) *Nell'interlineo è aggiunto, con inchiostro diverso*: rerum seu.

et questionibus hoc ordine procedatur quod citetur reus per nuntium dicte artis ad petitionem actoris; et, si conparuerit et confitebitur debitum sibi ab actore petitum, sententiando precipiatur eidem per consules vel prepositos supradictos seu notarium, quod id integre solvat vel faciat infra decem dies a confessione predicta; quod si non observaverit, elapso termino supradicto, recipiatur dirittura contra eum; qua soluta ad petitum creditum depredetur ac etiam personaliter capiatur et capi possit et debeat per nuntios et berovarios dicte artis, et tam diu deteneatur, donec suo creditori satisfecerit de debito et expensis, nisi relaxaretur de licentia huiusmodi creditoris. Et si reus negabit, tunc dicti prepositi et consules ac etiam notarius procedant in tali questione summarie et assignent terminum utrique parti qui eis videbitur convenire ad inducendum et allegandum ac ostendendum coram eis omnia sua iura et ad producendum testes, si quos producere voluerint in tali causa, infra .XII. dies et perhemptorie; infra quem terminum notarius dicte artis teneatur recipere, examinare atque scribere diligenter tales testes et iuramenta et dicta ipsorum. Et si testis vel testes quem vel quos aliqua partium vellet inducere essent absentes a civitate Florentie et districtu toto termino supradicto, possint dicti consules et notarius, recepto iuramento primo, de novo a tali indicere nolente, quod non faciat in fraudem vel pro dilatando causam, illum vel illos recipere infra .XV. dies post terminum supradictum, vel etiam ulteriori tempore si cognoverint maiorem terminum ad hoc requiri. Et si scripta apparuerit in libro vel manu debitoris de eo quod peteretur ab eo, talem causam sine ulla protractione diffiniant. Et si reus citatus non comparuerit, tunc recipiatur dirictura contra eum et depredetur ad petitionem creditoris vel personaliter capiatur per nuntios vel berovarios dicte artis; et detineatur tam diu, donec integre satisfecerit suo tali creditori de eo, quod liquide con-

stiterit ipsum debere dare, et expensis; vel si non constiterit de tali debito, donec cognoscatur per dictos consules si tenetur quod petierit ab eo, nisi in hoc casu, refectis expensis, securaret per fideiussores ydoneos vel pignora de tali debito, in quo casu, non discussa vel terminata causa, valeat relaxari; et examinetur et discutiatur si solvere tenetur, et quod constiterit illum debere solvere tali actori, cogatur ipse ac fideiussores integre solvere sine aliquo intervallo. Et si pignora fuerint acepta debitore pro debito petito ab eo, vel in sequestrum posita vel data fuerint, liceat creditori incontinenti, post terminum .xv. dierum assignandum debitori ad recolligendum et distraendum talia pignora, ea vendere et pignorare vel vendi aut pignorari facere; et de pretio talium pignorum sibi de suo credito satisfacere atque de expensis, prout pronuntiatum fuerit per consules supradictos. Possint etiam dicti duo consules et notarius et alii consules fieri facere stagimenta et super illis procedere et pronumptiare atque sententiare, sicut eis visum fuerit convenire; quorum sententia et pronuntiatio in omnibus supradictis debeat observari et plenam habeat firmitatem. Salvo tamen et reservato in omnibus et singulis supradictis, quod ante quam procedant in aliqua causa vel questione et quam aliquis depredetur vel capiatur[1]) vel aliquod stagimentum fiat, tollant et tollere debeant consules et notarius supradicti, pro dicta arte, a quolibet actore, nomine diricture, denarios .xii. florinorum parvorum pro qualibet libra debiti, de quo querimonia posuerit, videlicet a .xxv. libris florinorum parvorum infra; et a .xxv. libris florinorum parvorum inclusive supra, usque ad libras quinquaginta florinorum parvorum, denarios .vi. florinorum parvorum; et a quinquaginta libris supra, denarios .iiii. florinorum parvorum de qualibet libra debiti, de quo querimoniam posuerit;

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* capia(n)t.

dum tamen pro prima requisitione nulla dirictura solvatur. Set si reus non co[m]paruerit in prima requisitione, vel si comparuerit et negaverit quod ab eo petitum fuerit, tunc actor antequam ulterius procedatur solvat, nomine diricture, ut superius dictum est. Et si reus confitebitur debitum ab eo petitum, in eo casu nil solvere teneatur nomine diricture, nisi cum talis reus non observasset preceptum super hoc sibi factum, ut superius dictum est. In quibus quantitatibus solutis nomine diritture, ut superius dictum est, condempnetur reus in questione subcumbens per consules supradictos et semper etiam victus victori condempnetur in expensis.

IIII. – De cogendo debitorem securare creditorem de his ad que tenetur.

Consules huius artis teneantur et debeant, ad petitionem cuiuslibet huius artis et sotietatis et suppositi huic arti et sotietati, cogere quemlibet de dicta arte et sotietate et suppositum ipsius artis et sotietatis, qui alicui huius artis teneretur solvere quomodocumque aliqua occasione, arti lane de eo, quod solvere deberet, bene securare, prout eis videbitur convenire, bona fide, sine fraude; et predicta fiant ad voluntatem creditoris usque in illam quantitatem quam debebit recipere.

V. – De recipiendo satisdationem ab illis qui non sunt de hac arte.

Si acciderit quod aliquis, qui non sit de hac arte et societate, querimoniam posuerit de aliquo huius artis, teneantur consules, antequam procedant in causa, facere satisdari coram se de stando iuri sub iurisdictione dictorum consulum cum quolibet huius artis, usque in duplum quantitatis contempte in sua querimonia.

VI. – Quod consules teneantur illam rationem reddere creditori suorum artificum quam rectores artis illius talis creditoris tenentur facere creditoribus artificum sue artis.

Ne creditores nostrorum artificum de pecunia eis debita decursu temporis reperirentur dampnosi, statutum et ordinatum est, quod quilibet nostre artis et universitatis, qui pecuniam alicui persone dare tenetur, teneatur et cogi debeat per consules huius artis illam rationem reddere suo creditori de pecunia sibi debita et de dampnis, expensis et interesse et de decurso seu elapso tempore et de omni eo quod sibi petitum esset occasione dicte pecunie, quam consules seu rectores artis talis creditoris tenerentur facere et deberent creditoribus artifici [1], sue artis, de pecunia quam habere deberet et occasione illius et de similibus, que peterentur per aliquam personam alicuius nostre artis. Et ad predicta omnia fieri facienda pacifice consules teneantur. Que omnia et singula si facere fuerint negligentes, ipsa negligentia eorum salariis sint privati. Et nichilominus quilibet eorum in libris vigintiquinque florinorum parvorum per sindicos puniantur.

VII. – Quod tintores vagellorum teneantur satisfacere de vagellis eorum culpa vastatis.

Item statutum et firmatum est quod quicumque de hac arte poneret vel poni faceret aliquem vagellum alicui vagellario et dictus vagellus defectu, culpa vel negligentia illius vagellarii devastaretur, tunc ille vagellarius teneatur et debeat satisfacere in totum illi, cuius fuerit, de dampno quod receperit occasione illius vagelli devastati, expensis propriis illius vagellarii, ad petitionem illius, cuius fuerit vagellus prefatus.

---

1) *Così il testo.*

VIII. – De dampnis datis et receptis in tintura pannorum et aliarum rerum.

Si alicui tintori vel vagellario lana vel panni vel aliquid aliud pertinens ad hanc artem datum fuerit ad tingendum et in lana, panno vel alia re aliquod dampnum acciderit, vel si laborerium sibi commissum male factum fuerit vel inepte, consules habeant aliquot bonos homines huius artis ad eorum voluntatem et secundum eorum consilium, quod eis sacramento dixerint infra octo dies post querimoniam inde factam, talem tintorem et vagellarium cogant ut ipsum dampnum emendet et restituat tali conquerenti de eo; salvo quod de quolibet vagello, quod pro aliquo lanifice posuerit, et inde bene non laboraverit et inde dampnum acciderit, lanifex talis substineat dampnum, vel de panno, usque in quantitatem soldorum quadraginta florinorum parvorum, et non ultra. Et si tintor vel vagellarius non emendaverit, ut dictum est, ad voluntatem dictorum consulum, teneantur ipsum ponere in deveto artis et prohibere ab arte, donec precepta consulum fecerit integre satisfecerit.[1]) Et nichilominus ad voluntatem eius, qui passus fuerit dampnum, vadant ad potestatem et procurent ut ipsum cogat emendare dampnum et postmodum stare preceptis eorum. Teneantur etiam dicti vagellarii et tintores non tingere in guado aliquem pannum si sibi datum non fuerit a lanifice, sub pena soldorum quadraginta florinorum parvorum; salvo quod liceat eis et eorum cuilibet tingere pannos francigenos sine pena. Et quod nullus artifex lane, vel qui artem lane exerceat, det vel dari faciat ad tingendum alicui vagellario seu tintori aliquem pannum vetitum; facientibus contra, consules tollere teneantur, nomine pene, libras .v. florinorum parvorum pro qualibet vice, et non reddere. Et dicto

---

[1]) *Così il testo.*

modo sint et esse debeant cohacti filatores et filatrices, tessitores et tessitrices, et omnes alii laboratores laborantes de dicta arte, vel aliquid qui ad hanc artem pertineat, emendare omne dampnum quod accideret in opere, secundum quod tales boni homines, quos elegerint consules et iurare fecerint, ut dictum est, ordinaverint et consulerint, dummodo eligantur partes de hominibus dicte artis facientibus similia laboreria. Et si quis vel si qua non fecerit vel non comparuerit, consules illum vel illam prohibeant ab arte et etiam eorum posse procurent quod cogantur emendare conquerenti dictum dampnum, et cogant quod eis hobediant filatrices et tessitrices de lana filata et de pannis tessutis, si redirent minus quam eis detur, ad pondus de quibus credatur sacramento illius qui predicta dederit. Et teneantur consules emendari et restitui facere conquerenti totum id quod minus rediret de predictis rebus; salvo quod si una libra reperiretur minus per coppiam tantum, tessitor vel tessitrix nichil debeat emendare. Salvo quod de pannis subtilibus factis in accia, lana et stamine imboçimato, qui debent maxime crescere quam minuere, de quibus teneatur integre emendare totum id, quod minus redierit vel esset. Set si ille, cui dampnum dictum fuerit, dixerit quod fuerit in lana vel panno vel alia re, et mostraverit consulibus pannum vel lanam aut aliam rem, in qua dixerit evenisse dampnum, et de pretio laborerii fuerit questio, solvat artifex pretium filature et tessiture vel lavature vel alterius cuiuscumque laborerii quod ei dederit, sine aliqua diminutione vel subtractura. Set si tintor vel vagellarius dubitaret, quod lanifex eidem non solverit, et peteret consulibus quod eum cogerent solvere eidem pretium tinture, dicti consules teneantur et debeant facere scruptari per sufficientem securitatem dictum tintorem et vagellarium a tali lanifice, de quo dubitaret, incontinenti, de eo quod sibi petitum esset per tintorem vel vagellarium. Dum tamen hoc sit quando dictus tintor vel vagellarius pignus non

habeat a tali lanifice. Item quod nullus lanifex audeat vel presummat, possit vel debeat facere vel mitti in loto aut in colore loti aliquam petiam panni tintillani vel lanam aut stamen pro faciendo pannos tintillanos et qui pro pannis tintillanis vendantur et habeantur. Et quod nullus tintor audeat vel presummat aut possit, aliqua ratione vel causa, mittere aut mitti facere in loto aut in colore loti aliquam petiam panni tintillani et lanam vel stamen pro faciendo pannos tintillanos et que petia tintillana habeatur et teneatur. Et si quis contrafecerit, condempnetur per consules in soldis .c. florinorum parvorum; et super predictis eligantur et ponantur exploratores secreti qui predicta denuntient et debeant denuntiare, et habeant medietatem condempnationis, et eis teneatur secretum.

VIIII. – Quomodo liceat magistris retinere soldum unum pro qualibet virga panni.

Item etiam statutum et ordinatum est quod si aliquis tessitor vel tessitrix in aliqua petia panni, quam tessiverit vel texeret, faceret aliquam virgam dissimilem vel alterius lane, quam de virga qua faceret, debeat restituere lanifici, cuius esset dictum pannum, denarios .xii. florinorum parvorum, et ita liceat lanifici retinere.

X. – De providendo super dannis datis in arte.

Teneantur consules, primo mense eorum regiminis, eligere duos lanifices pro quolibet conventu, facientes vel fieri facientes pannos, qui debeant providere super dampnis datis in dicta arte, videlicet in pannis reductis a tessitoribus et a tessitricibus vel a tintoribus seu gualcherariis sive in lanis vastis a filatricibus; qui habeant, nomine salarii, pro quolibet, soldos viginti de pecunia dicte artis.

XI. – Quomodo credatur si oriretur questio de aliquo mercato.

Si acciderit, quod absit, aliquam questionem oriri inter aliquas personas de aliquo mercato quod fieret de aliquibus venditionibus et emptionibus lane, staminis, buldronum vel alterius mercantie, debeat credi de pretio et mercato sensali, de questione et de pondere credi debeat ponderatori comunis Florentie; et quod nullum mercatum intelligatur perfectum, nisi dato per emptorem, vel alium suo nomine, et recepto per venditorem, denario Dei.

XII. – Quod lanifices teneantur satisfacere tintoribus et conciatoribus de pannis longis.

Statutum et ordinatum est quod lanifices teneantur et debeant satisfacere tintoribus de tintura et conciatoribus de conciatura pannorum, videlicet de pannis, qui essent maioris longitudinis, quam dicat forma statuti dicte artis, et de omni eo quod essent abinde supra ad eandem rationem. Et consules teneantur ita facere observari.

XIII. – De electione quorumdam offitialium super dampnis datis in tintura pannorum et aliorum misteriorum dicte artis.

Teneantur consules huius artis, primo mense eorum offitii consulatus, eligere pro quolibet conventu duos bonos et legales homines dicte artis, lanifices facientes et fieri facientes pannos; qui duo teneantur et debeant videre omnes et singulos pannos, lanam, stamen et acciam, qui et que dicerentur per aliquos lanifices conventus talium duorum male tinta et laborata in aliqua tintura guadi, erbe vel alicuius alie tinture, vel a lavatoribus male lavata; quorum quorumlibet duorum sententiis in predictis et quolibet pre-

dictorum stetur et stari debeat et observentur et observari debeant per tintores et lavatores ac etiam lanifices. Et consules qui pro tempore fuerint teneantur et debeant eas sententias et quamlibet earum observari facere, tam diminutione seu relaxatione salarii talis tinture seu lavature, quam etiam in refectione dampnorum datorum per ipsos tintores et lavatores in talibus pravis tinturis vel lavaturis. Qui offitiales ad predicta deputandi habeant et habere debeant salaria de pecunia et avere dicte artis eisdem et cuilibet eorum per dictos consules constituenda, et ad ipsorum consilium voluntatis.

XIIII. - De electione offitialium camere artis lane.

Statutum et ordinatum est quod mercatores, campsores et sotii infrascriptarum trium tabularum, videlicet tabule de Schalis, tabule de Macciis et omnes alie tabule que satisdederint dicte arti, sint et esse debeant, modo infrascripto, camerarii dicte artis, in perpetuum; hoc modo, videlicet: quod fiant tot cedule quot erunt dicte tabule et in qualibet earum scribatur una tabula ex predictis et mittantur in quodam caputeo et per quendam mittatur manus in caputeum et extrahatur una cedula ex predictis. Et campsores et mercatores et sotii tabule, que scripta erit in prima cedula ex predictis que extrahetur de tali capute, sint et esse debeant camerarii dicte artis pro tempore et termino hinc ad kalendas iulii proxime futuri. Et subsequenter, simili modo, extrahatur alia ex duabus reliquis cedulis; et campsores et mercatores et sotii tabule, que scripta erit in tali cedula que extrahetur, sint et esse debeant camerarii dicte artis pro sex mensibus initiandis in kalendis iulii proxime futuri. Et mercatores, sotii et campsores tabule, que scripta erit in reliqua cedula, sint et esse debeant camerarii dicte artis pro tempore et termino sex mensibus habentibus initium in kalendis ianuarii proxime futuri, currente anno

Domini millesimo .CCCXII. Que extractiones cedularum fiant et fieri debeant ad presens in consilio dicte artis. Et sic de cetero, finito offitio camerariorum predictorum, fiant in consilio extrationes predicte, ut dictum est. Et quod dicti camerarii, tempore eorum camerariatus, teneantur et debeant eorum offitium exercere modo et ordine infrascriptis, videlicet quod ad manus dictorum camerariorum perveniant et pervenire debeant omnes et singuli introitus dicte artis, secundum formam statuti dicte artis de offitio camerarii loquentis. Et quod ipsi camerarii possint, teneantur et debeant, de pecunia et avere ad eorum manus perveniendis ratione eorum offitii, solutiones et expensas pro dicta arte facere modo infrascripto, et non ultra vel aliter, videlicet quod pro qualibet solutione quam facerent a libris decem supra, antequam ipsam solutionem faciant, habeant apodixam ex parte consulum dicte artis, scriptam et factam manu notarii dicte artis, de voluntate omnium consulum dicte artis, vel ad minus sex ipsorum. Et de qualibet et pro qualibet solutione fienda per ipsos camerarios de decem libris vel inde infra usque in quantitatem soldorum viginti florinorum parvorum, habeant apodixam scriptam manu dicti notarii, de voluntate dictorum consulum vel quinque ex eis. Et de qualibet et pro qualibet solutione soldorum viginti et ab inde infra, habeant et habere debcant apodixam scriptam manu dicti notarii, de voluntate propositorum dictorum consulum. Possint etiam dicti camerarii, teneantur et debeant solutiones infrascriptas facere et solvere de pecunia et avere dicte artis, habita apodixa notarii dicte artis, solummodo infrascripta salaria, pensiones et quantitates determinata et specificata per formam statuti et reformationis dicte artis; videlicet quibuslibet sex mensibus consulibus dicte artis pro tempore existentibus salaria eis determinata per formam statuti et ordinamentorum et reformationum dicte artis; notario et executori dicte artis foresterio, pro se et sua

familia, pro tempore existenti, quolibet mense salaria eisdem ordinata per formam statuti dicte artis, prout pro ratione contingerit; notariis dicte artis, camerariis et nuntiis ipsius artis quolibet mense salaria eis ordinata per formam statuti dicte artis. Item salaria offitialium deputatorum super dampnis datis in tessitura et filatura et tinturis pannorum et lane et staminis et super colligendo pondera et super denuntiando recolligentes lanam et stamen et super providendo super venditoribus borre, et cuiuslibet ipsorum offitialium. Item expensas offitialium et pensiones campanarum positarum in dicta arte et pro ipsa arte in quolibet conventu. Item pensionem domus in qua moratur et morabitur executor et notarius dicte artis. Quas apodixas salariorum, pensionum et expensarum predictarum determinatarum per formam statuti et reformationum dicte artis, facere teneatur et debeat, ad petitionem ipsorum offitialium et cuiuslibet ipsorum, requisitis vel inrequisitis, consentientibus vel dissentientibus [1]) consulibus supradictis. Et si dictus notarius apodixam notarii foresterii quolibet mense non fecerit requisitus, nichilominus dicti camerarii solutiones per formam statuti, ut superius continetur, eidem [2]) determinatas, completo mense, pro ratione, ut superius continetur, sine sui preiudicio facere possit, teneatur et debeat [3]) vinculo iuramenti. Et nullas alias solutiones, nisi ut superius continetur, facere possint camerarii supradicti. Et si fecerint, non valeant nec teneant, sed ad restitutionem ipsarum dicte arti faciendam integre teneantur. Qui camerarii de solutionibus quas fecerint secundum modum prescriptum, non debeant nec possint sindicari, set ex nunc ipsi camerarii et consules sint et esse intelligantur integraliter absoluti, dum modo ipsi consules teneantur et debeant ipsas expensas legi facere in consilio dicte artis, secundum formam statuti dicte artis

---

[1]) vel dissentientibus *è aggiunto nell'interlineo, con inchiostro diverso.*

[2]) *Così il testo.*

[3]) *Idem.*

et modum actenus observatum. Et teneantur dicti camerarii rationem reddere de his que ad eorum manus pervenerint, et ad omnia que tenentur per formam statuti dicte artis. Quod ille, qui deputatus fuerit per dictas tabulas vel aliquam earum ad faciendum offitium dicti camerariatus, teneatur et debeat continue stare ad curiam dicte artis, sicut morantur notarii dicte artis, sub pena soldorum viginti florinorum parvorum, pro qualibet vice qua non steterit, ut dictum est. Et teneatur et debeat recipere et scribere in libro sui introitus omnem quantitatem pecunie que solvetur arti pro condempnationibus, dirittura, artificibus novis vel aliqua ratione vel causa. Et etiam teneatur talem introitum scribi facere per notarium dicte artis. Teneatur etiam dictus camerarius, quolibet mense, revidere et facere rationem cum fundacario guadi et cum camerario sensalium pannorum florentinorum, de denariis perventis ad manus eorum, perveniendis ad dictam artem; et tales denarios sibi dari facere et scribere ad dictum introitum et in hoc esse sollicitus et attentus, ita quod dicta ars nullam deceptionem recipiat; et hoc teneatur iurare quando incipit suum offitium. Qui camerarius habeat pro suo salario, de pecunia dicte artis, pro quolibet mense quibus steterit ad dictum offitium, libras tres florinorum parvorum, ultra si videbitur consulibus dicte artis.

XV. – De electione sensalium pannorum et investigatione contra eos facienda.

Teneantur et debeant novi consules, qui electi fuerint de mense decembris, incontinenti, facta dicta electione, postquam iuraverint et eorum notarium elegerint, et etiam consiliarios, eligere sedecim bonos et legales homines huius artis vere guelfos, alias eorum electio non teneat et quod per eos fieret non teneat, videlicet quattuor pro quolibet

conventu, qui faciant vel fieri faciant pannos florentinos. Qui consules et consiliarii predicti et sedecim boni homines electi, ut supra continetur, nominent et eligant quadraginta quattuor[1]) sensales bonos et legales, videlicet undecim pro quolibet conventu. Qui quadraginta quattuor sensales debeant stare et morari ad curiam et in domo curie consulum dicte artis et eorum offitium bene et legaliter exercere, prout in capitulis huius constituti loquentibus de eorum offitio continetur. Et, ex dictis sensalibus, non possit esse simul, una vice, pater et filius, vel duo fratres carnales, vel aliquis sotius alicuius lanificis facientis pannos vel aliquis conciator pannorum, vel pater, frater aut sotius alicuius conciatoris, vel aliquis qui cassus fuerit vel privatus ab offitio sensarie mala fama vel alio inhonesto modo vel qui in futurum cassus fuerit vel privatus. Et si quis aliquem elegerit contra dictam formam et modum, talis electio non valeat nec teneat, set sit irrita et inanis; et elector eiusdem ab inde in antea interesse non possit electioni illius seu alterius qui eligeretur. Et si consules paterentur aliquem vel aliquos esse sensales contra dictam formam, condempnetur per sindicum huius artis, videlicet pro quolibet eorum in libris decem florinorum parvorum. Et si quis contra dictam formam electus fuerit et illud assumeret seu assummere attentaverit, in libris viginti quinque florinorum parvorum, pro vice qualibet condempnetur, et elector ipsius quilibet in totidem a consulibus condempnetur. Cuius condempnationis dimidiam habeat accusator et teneatur sibi secretum. Et teneantur consules et eorum notarius et executor, qui pro tempore fuerint,[2]) precise investigare et inquirere de predictis omnibus modis ac formis quibus potuerint, et quod nullus dictorum sensalium pretio vel merito seu

---

[1]) *Nell'interlineo, di mano diversa, è scritto*: VIII.
[2]) *Il testo ha erroneamente* fuerit.

contra formam huius capituli sit electus. Et si invenerint [1]) contra factum fore, talis electio non valeat nec teneat. Et illud idem observetur in quolibet alio offitiale dicte artis eorum tempore electo vel eligendo. Et si consules predicta facere neglexerint, condempnentur, quilibet eorum, per sindicos huius artis qui pro tempore fuerint, vice qualibet, in libris decem florinorum parvorum. Et hoc capitulum faciant consules legi, tempore electionis predicte. Et quod dicti sensales eligantur solummodo de dicta arte vel ex sensalibus qui pro tempore preterito exercuerint artem sensarie de rebus pertinentibus ad artem lane. Qui sensales sic electi durent per sex menses. Dum tamen in eletione fienda de predictis non addant numero .XLIII. sensalium quos invenerint in dicto offitio. Et quod lucrum dictorum sensalium dividatur et dividi debeat per quadraginta [2]) quinque partes, licet ipsi sint solummodo .XLIII. Et quod una paga de dictis .XLV. partibus perveniat ad dictam artem et in cameram ipsius artis. Et quod deinceps si quis vel si qui dictorum sensalium moriretur vel morirentur vel exirent de offitio supradicto seu removerentur, quod nullus alius vel alii eligatur, ponatur vel deputetur ad offitium supradictum, donec pervenerint ad numerum .XL. sensalium, set paga sive paghe contingens seu contingentes talibus sensalibus qui morirentur vel exirent seu removerentur de offitio supradicto perveniant ad dictam artem et in camera ipsius artis, ultra et supra unam pagam predictam; ita quod semper lucrum dividatur per .XL. partes et, ex ipsis partibus, tot partes perveniant ad dictam artem et in camera ipsius artis, quot erunt minus ipsi sensales numero .XLVIII. Et quod quando numerus dictorum sensalium redierit ad numerum .XL. sensalium, deinde, si quis moriretur vel removeretur seu exiret quandocumque de dicto offitio, aliquis

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* invenerit.

[2]) *Aggiunta marginale di altra mano*: .VIII. partes.

ponatur et eligatur ad dictum offitium, secundum formam statuti dicte artis loquentis de mittendo sensales in pissidem. Et interim, quousque numerus dictorum sensalium redierit ad .XL., nullus alius addatur vel eligatur ad offitium supradictum.[1]) Et quod nullus sensalis recipiat per se vel alium aliquam quantitatem pecunie vel rem aliam pro renumptiando offitio sensarie, nec ullus solvat eis aliquid ut substituatur in dicto offitio; et si quis contrafecerit, puniatur sensalis in restituendo quod receperit et solvendo tantumdem dicte arti; et qui solverit cassetur a dicto offitio.[2])

XVI. – De officio sensalium pannorum.

Sensales super fieri faciendis venditionibus pannorum florentinorum solummodo, et super his omnibus, que spectent

---

[1]) *Il passo* Et quod lucrum.... ad offitium supradictum *è compreso fra due annotazioni di* vacat *scritto nell'interlineo* (*intero la prima volta, solo la sillaba* cat *la seconda volta*) *indicanti che il passo stesso è stato soppresso nella redazione posteriore dello statuto. A margine è ripetuto*: vacat.

[2]) *Aggiunta marginale, di altra mano*:

Item additum est capitulo quinto decimo, quod loquitur de sensalibus, pars cuiusdam reformationis facta die tertia mensis iunii proxime preteriti, que reformatio posita non est in constituto predicte artis; que pars continet hec verba. Et quod ubi dicitur in alio statuto loquente de offitio predictorum sensalium: et quod quicumque de sensalibus supradictis, non infirmus vel carceratus, steterit quod saltem duabus partibus cuiuslibet mensis non venerit et non exercuerit offitium supradictum, sit cassus ab ipso offitio et cassetur et cassari debeat, excepto si cogeretur per comune Florentie ire in exercitum vel cavalcatam generalem et excepto si esset prior comunis Florentie; correptum est et additum et mutatum per consilium dicte artis, videlicet quod si steterit quod saltim per .XV. dies cuiuslibet mensis non venerit et non exercuerit offitium supradictum, sit cassus ab ipso offitio et cassetur et cassari debeat, excepto si cogeretur per comune Florentie in exercitum vel cavalcatam generalem et excepto si esset prior comunis Florentie. Et quod etiam ubi dicit, in alia parte dicti statuti, quod de lucro predictorum sensalium fiant quadraginta quinque partes, dicatur: fiant quadraginta tres partes; et dicte due partes perveniant ad sensales prefatos; et inter eos dividatur, ut aliud eorum lucrum, et amplius non perveniant ad dictam artem. Et hoc maxime quia quasi omnes dicti sensales pauperimi sunt et egeni multum et lucrum eorum propter malum statum artis et diminutionem monete quasi ad nichilum est reductum.

ad dictum offitium sensarie, sint illi qui secundum modum et ordinem contentum in dicto capitulo eorum electi erunt, scripti et firmati, et non alii nec alter alicuius. Quos sic electos, scriptos et ordinatos, consules infra .VIII. dies primi mensis eorum regiminis iurare faciant de hobediendo preceto dictorum consulum et de ipsorum offitio fideliter ac legaliter exercendo et de observando omnia et singula, que in hoc capitulo continentur; et de predictis recipiant sufficientem fideiussionem a quolibet dictorum sensalium, de libris quinquaginta florinorum parvorum et de maiori quantitate, ad voluntatem consulum huius artis. Qui sensales continue morentur et stent ad curiam consulum, parati eorum offitium exercere, prout dicti consules eis vel alicui eorum iniunxerint et prout in hoc constituto continetur. Et totum lucrum et salarium quod habebunt et percipient ex offitio sensarie sit et esse debeat commune inter omnes dictos sensales et dividatur communiter pro equis portionibus inter eos. Et ex dicto lucro, salario et offitio faciant omnes dicti sensales sotietatem inter eos. Et quolibet mense faciant de se ipsis duos camerarios, per quos exigatur et ad quos integre pervenire debeat totum lucrum et salarium omnium dictorum sensalium, ad aliquem vel aliquos eorum sine aliquo vel aliquibus ipsorum.[1]) Qui camerarii non faciant aliquam sensariam donec duraverit ipsorum camarlingatus offitium. Et nullus dictorum sensalium faciat aliquam aliam sensariam pertinentem ad hanc artem lane, nisi de pannis florentinis, sicut superius continetur. Et nullus dictorum sensalium vadat vel ire debeat aut possit cum aliquo mercatore, causa emendi vel vendendi pannos, nisi modo et ordine infrascripto; videlicet quod consules huius artis teneantur et debeant precise in principio, antequam incipiant eorum offitium exercere, scribere nomina et pronomina dictorum sensalium in tot apodixis quot fuerint dicti sensales. Et mit-

---

[1]) *Così il testo.*

tantur dicte apodixe et teneantur in quodam pisside simul cohadunate. Et quando aliquis mercator venerit, petens huiusmodi sensales, unus ex dictis sensalibus, ordinatus vel ordinandus super predictis per consules dicte artis, cuius offitium duret per mensem – et, finito dicto mense, per dictos consules alius ponatur ad dictum offitium quolibet mense, ita quod nullus possit esse in anno nisi semel – teneatur et debeat secum habere dictum mercatorem, pro quo faciat extrahi de dicto pisside, in quem erunt dicte apodixe, primo fortiter crollando dictum pissidem, unam solummodo ex ipsis per unum ex nuntiis dicte artis, si tunc erit in curia consulum, et si non, per aliquem viatorem, ita quod fraus aliqua committi non possit in predictis. Qui mercator habeat solummodo dictum sensalem, quem ei dederit, ex dictis sensalibus. Et si dictus sensalis offitialis, ad predicta ordinatus vel ad alia, committeret aliquam fraudem vel malitiam in dando et capiendo dictas apodixas aliter quam superius dictum sit, ab offitio proprio vetetur, et insuper in libris decem florinorum parvorum a consulibus condempnetur. Et cuilibet liceat accusare et habeat medietatem dicte condempnationis et teneatur sibi secretum. Et super hoc consules quolibet mense faciant inquisitionem secretam. Et teneantur consules hoc facere proprio sacramento et sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet ipsorum. Et notarius dicte artis teneatur legere quolibet mense dictum membrum coram dictis consulibus. Et eo mense quod talis sensalis, qui ad predicta fuerit deputatus, non faciat aliquam sensariam et non vadat cum aliquo mercatore. Et talis sensalis, cuius nomen scriptum erit in tali apodixa sic extracta, cum dicto mercatore vadat; et ire debeat ipse et non alius et sine alio sensale cum tali merchatore, quindecim diebus continuis, vel ab inde infra, qui initium habeant die extractionis apodixe predicte. Et quod nullus dictorum sensalium vadat vel ire debeat cum aliquo mercatore qui secum duxerit aliquem

ritaglatorem florentinum vel aliquam aliam personam que hactenus fecisset aliquam sensariam de aliquibus rebus civitatis Florentie vel qui nunc faciat, et etiam nullum lanificem facientem vel fieri facientem pannos florentinos, sub pena soldorum viginti pro quolibet sensale et quotiens, et incurrat periurium. Et de predictis prior sensalium, qui pro tempore fuerit quolibet mense, teneatur precise de dictis sensalibus diligenter inquisitionem secretam facere, et quos invenerit culpabiles reducere et denuntiare coram dictis consulibus seu eorum notario, sub pena soldorum .XL. pro quolibet priore qui predicta neglexerit. Et quod nullus lanifex audeat vel presummat contra dictam formam ire vel mittere aliquem suum sotium vel discipulum aut aliquem alium cum aliquo mercatore, causa emendi pannos florentinos, sub pena solidorum viginti florinorum parvorum pro vice qualibet. Et super predictis ponant consules exploratores secretos. Et nichilominus cuilibet liceat accusare et denuntiare et habeat medietatem condepnationis, et sit secretum. Et quod nullus consul, sub pena prestiti sacramenti, contra dictam formam det vel concedat vel dare aut concedere presumat aliquam licentiam vel parabolam, sub pena librarum decem florinorum parvorum sibi per alios suos consotios auferendum.[1]) Et nullus dictorum sensalium possit vel debeat stare seu morari cum aliquo ritaglatore civitatis Florentie, nisi per unam diem. Et consules, et dictus offitialis sensalis pro eis, teneantur et debeant eidem precipere quod ipse et non alius vadat cum tali merchatore, ut dictum est, et non ultra nec alio modo. Et finitis dictis quindecim diebus nomen dicti sensalis inter nomina aliorum sensalium in dicto pisside nullatenus remittatur set alia apodixa extrahatur, ut dictum est, de dicto pisside et ille, cuius nomen reperiretur in dicta alia apodixa, teneatur et debeat ire cum tali merchatore aliis quindecim diebus solumodo, et

---

[1]) *Così il testo.*

non ultra nec alio modo, nec aliquis alius sensalis cum eo vadat, ut superius continetur; et sic de singulis, donec omnes apodixe extracte fuerint de dicto pisside; ita quod quilibet sensalis, ut superius continetur, possit equaliter suum offitium exercere. Qua apodixa sic extracta, dictus offitialis scribat nomen illius sensalis et diem in actis curie dicte artis. Et sensalis qui sic datus fuerit et iverit rimatum cum aliquo merchatore, dictus merchator ducat secum rimatorem et rimetur cum eo pannos et de pannis indifferenter, per omnes et singulas apothecas contrate lanificum, omni exceptione cuiuslibet persone remota, hodio, amore, pretio vel precibus; et audita intentione emptoris incontinenti referat venditori quantitatem pretii quam de quolibet panno vendito emptor dare voluerit. Et de pannis de quibus fieri facient fedus, debeat habere sensalis, pro salario sue sensarie, a venditore, pro qualibet et de qualibet petia panni sic venditi vel alio modo merchati alienati, denarios tredecim florinorum parvorum, et non ultra, alio modo vel causa. Salvo quod de quolibet longiore duodecim kannis et duobus brachiis, dicti sensales exigant et exigere possint denarios duos pro qualibet kanna, qua aliquis ex predictis pannis reperietur maior mensura predicta. Et sic quilibet solvere teneatur; de quibus tredecim denariis unus sit et esse debeat huius artis lane; quem denarium dicti sensales teneantur solvere et solvant camerario artis lane; et alii undecim denarii sint et esse debeant dictorum sensalium. Et teneantur omnes sensales habere anulum cum sigillo huius artis, cum quo debeant sigillare omnes pannos de quibus fecerint merchatum. Et si aliqua discordia oriretur inter venditorem et emptorem de pannis venditis et emptis, credatur et stetur sacramento sensalis. Et teneantur dicti sensales incontinenti scribere vel scribi facere in eorum quaternis omnes et singulas petias pannorum et colorem ipsarum et mensuram cuiuslibet et pretium ipsarum, quas vendere, cambiare vel alio modo mercando alienari fecerint simul merchatum,

et omnia dare in scriptis camerariis dictorum sensalium; quod salarium non exigatur ab aliquo vel aliquibus sensalibus, qui interfuerint merchato, set solum a dictis camerariis. Et teneantur dicti camerarii sensales quolibet mense simul facere rationem cum camerario huius artis et sotietatis de omnibus venditionibus et merchatis, que fieri fecerint, et de omnibus et singulis, que, occasione sensarie, pervenerint seu debuerint pervenisse ad eos; et solvere et dare camerario huius artis totum et quicquid solvere debent aut debebunt eidem, secumdum formam superius denotatam. Et si quis sensalis fecerit vel faciet contra predicta, puniatur in libris quinque florinorum parvorum pro qualibet vice; quos consules huius artis cuilibet contrafacienti, nomine pene, tollere teneantur, et ipsum quindecim annis ab offitio removere. Set ad hoc ut concordia que fuerit de pretio pannorum inter venditorem et emptorem non possit negari, teneatur quilibet sensalis qui intererit merchato, tale merchatum et pretium in suo quaterno, qui sit longitudinis medii brachii et amplitudinis quarte partis brachii, incontinenti notare, sub pena soldorum decem florinorum parvorum contrafacienti, pro vice qualibet per consules auferenda. Cuius pene medietas detur accusatori per consules et sit secretum. Et nullus alius sensalis quam predicti sensales venditionum et emptionum pannorum florentinorum, aliquo merchato ipsarum se in aliquo intromittat. Et si quis contra fecerit, in libris decem florinorum parvorum, pro vice qualibet, a consulibus puniatur. Et nullus lanifex presumat aliter, quam dictum sit, de suis pannis merchari vel aliud, quam supra contineatur, dare alicui sensali pro sensaria, nec habere vel pati haberi ad aliquod suum merchatum pannorum aliquem sensalem, qui non sit de dictis sensalibus; nec ostendere vel ostendi facere suos pannos, nec de ipsis aliquod merchatum facere sine presentia unius dictorum sensalium; set liceat eis ostendere dictos pannos cuilibet, occasione eos cambiandi et permutandi ad aliquam merchan-

tiam, set non perficere merchatum aliter quam dictum sit superius, cum presentia et in presentia et conscientia unius dictorum sensalium. Et quilibet qui contrafecerit puniatur hoc modo: videlicet quicunque mostraverit pannos sine sensale puniatur in soldis quadraginta florinorum parvorum; et qui sine eo mercatum perfecerit, condempnetur in libris decem florinorum parvorum, et quotiens. Et teneantur omnes sensales, qui interfuerint alicui merchato, sigillare omnes pannos unde fecerint merchatum, et alio modo non teneat. Et omne merchatum postquam panni fuerint sigillati sit firmum et revocari non possit et aliter non teneat. Et sensalis hoc teneatur notificare merchatori. Et si postmodum inter contrahentes oriretur discordia de predictis, per se consules si poterint eos reducant ad concordiam; et si non, recepto sacramento sensalis, qui interfuerit merchato, ipsam questionem determinent secumdum quod per dictum sensalis viderint convenire. Et teneantur dicti sensales non ire ad videndum cum aliquo merchatore sive sine eo aliquos pannos vel aliquam mercantiam pertinentem ad artem lane, ad apothecam alicuius prestitoris seu alicuius qui non sit de hac arte et sotietate, nec aliquid inde facere; facienti contra teneantur consules tollere, nomine pene, soldos quadraginta florinorum parvorum, de quibus teneantur dare medietatem denuntiatori, et denuntiatio sit secreta. Et de hoc consules, consiliarii et notarius et omnes et singuli dicte sotietatis teneantur, et non possit concedi, peti vel recipi licentia, absolutio vel consilium ullo modo. Et quicunque contra predicta fecerit, vel consilium petierit vel concesserit, si fuerit consul, per sindicos, et si aliter, per consules, in libris vigintiquinque florinorum parvorum condempnetur. Et si acciderit aliquem patrem, fratrem carnalem vel filium alicuius lanificis facientis pannos florentinos fore electum ad offitium sensarie pannorum, teneatur talis sensalis, ante quam ingrediatur aliquam apothecam vel fundacum alicuius sui patris, filii vel fratris cum aliquo mer-

chatore, causa emendi vel vendendi pannos, dicere illi tali merchatori: « Hec est apotheca seu fundacus talis patris, filii vel fratris mei, unde si vultis intrare ad videndum pannos, sive de pannis suis habeatis arbitrium et provisionem, circa ea que facere habetis ».

Et si quis contrafecerit, puniatur per consules in soldis centum florinorum parvorum pro qualibet vice. Et quilibet possit eum accusare et habeat medietatem condempnationis et teneatur sibi secretum. Et etiam teneantur sensales et quilibet eorum, sub dicta pena, et puniatur dicto modo, non ire cum aliquo mercatore ad videndum vel emendum aliquem pannum, qui non sit factus in civitate Florentie. Et quod dicti sensales, quando ibunt cum aliquo mercatore rimando pro pannis florentinis, teneantur et debeant ire et rimari ac etiam incipere primo ad illum conventum et per illum conventum[1]) in quo voluerint mercatores, qui cum eis vel aliquo eorum ibunt. Et teneantur et debeant dicti sensales ire et rimari cum mercatoribus hoc modo: videlicet in conventu Ultrarni vadat et incipiat ad domum filiorum Homoddei per rectam viam usque ad ecclesiam sancti Felicis. Et ab alia parte a latere Freschobaldorum per via Maggium usque ad domum de Gottolis, redeundo per alium vivagnum modo consueto. Et ab alia parte incipiat ad domum de Gottolis redeundo per illum vivagnum modo consueto. Et in conventu sancti Pancratii et Burgi vadant hoc modo: videlicet quod tertia pars sensalium, ut dictum est, dividatur per duas partes, et una dictarum duarum partium dicte tertie partis sensalium incipiat ad rimandum ad domum Nardi Iunte ad viam de Foro Veteri et scruptetur per vivagnum usque ad domum Sagine Filippi; et postea transeat viam et capiat ad domum Simonis Gherardi et vadat rimando per vivagnum per vi-

---

[1]) *Il passo* et per illum conventum è *aggiunto in margine, da prima mano, dietro richiamo.*

neam usque ad domum de Ardinghellis; et postea transeat viam et capiat ad domum heredum Ciay Ristori et rimetur per vivagnum usque ad domum heredum Albizi domini Fuligni; et alia medietas dictarum duarum partium, dicte tertie partis sensalium, incipiat ad domum predictam heredum Albiçi et vadat rimando per vivagnum per supradictum modum et cercam quousque redeat ad domum Nardi Iunte de via Fori Veteris. Item quod alia tertia pars sensalium, que incipit per viam Largam, de Sancta Trinita dividatur per duas partes; et una dictarum partium incipiat ad rimandum per vivagnum apud domum Sagine Filippi et veniat per vivagnum usque ad domum Nardi Iunte de via Fori Veteris; et postea transeat viam et capiat domum heredum Albiçi domini Fuligni et vadat per vivagnum usque ad domum heredum Ciay Ristori; et postea transeat viam et capiat ad rimandum apud domum de Ardinghellis et rimetur per vivagnum usque ad domum Simonis Gherardi. Et alia medietas dictarum duarum partium, dicte tertie partis sensalium, incipiat ad domum Simonis Gherardi et vadat rimando per vivagnum per supradictum modum et cercam quousque redeat ad domum Sagine Filippi. Item quod alia tertia pars sensalium, que incipit in vinea Santi Pancratii, dividatur per duas partes; et quod una dictarum duarum partium incipiat ad rimandum apud domum heredum Ciay Ristori et rimetur per vivagnum et veniant usque ad domum Albiçi domini Fuligni; et postea transeat viam et capiat ad rimandum apud domum Nardi Iunte de Foro Veteri et rimetur per vivagnum usque ad domum Sagine Filippi; et postea transeat viam et capiat apud domum Simonis Gherardi et rimetur per vivagnum et vadat per vineam usque ad domum de Ardinghellis. Et alia dimidia pars dictarum duarum partium, dicte tertie partis sensalium, incipiat rimari apud domum de Ardinghellis, in vinea, et vadat rimando per vivagnum per totum dictum modum et cercam, quousque redeat ad domum he-

redum Ciay Ristori. Et quilibet dictorum sensalium debeat rimari et ire per totum dictum conventum modo consueto. Et in conventu sancti Petri Scheradii rimetur hoc modo: videlicet quod medietas sensalium incipiat ad apothecam Lucchesis Bonacursi, veniendo versus palatium potestatis et eundo per Vineam Veterem incipiendo ad domos de Baruccis usque ad viam que exit in plateam Sancti Simonis et in fine per viam Anguillarie et in fine per viam novam dei Bentacchorde; et postea per burgum de Grecis a domibus Gerii del Bello, versus domos de Peruççis, et in fine in via nova predicta et subsequenter in Anguillaria; et postea in Vinea Veteri et postea ad domos dicti Lucchesis. Additum et correctum est quod ubi dicit in dicto conventu sancti Petri Scharadii dimidia pars sensalium, dicatur tertia pars et quod tertia pars incipiat ad apothecam Gerii Delli versus apothecam Duccii Macche et postea versus domum dei Benthaccorde et per viam novam et subsequenter ad domum Iohannis Gerii del Bello versus domum de Peruççis. Et si acciderit aliquem de dicto conventu revocare vel dicere aliquid contra rimatores sextus sancti Petri Scheradii, tunc consules qui pro tempore fuerint convocent consilium de artificibus illius conventus et coram eis legatur; et quod obtentum fuerit per duas partes, plenam obtineat firmitatem. Et in conventu porte Sancti Petri riment et vadant hoc modo: videlicet quod medietas sensalium incipiat et incipere debeat ad domos de Iugnis et vadant rimando per ordinem ad spinapesci per omnes mostras dicti conventus usque ad domum seu apothecam Simonis de la Mora; et ab alia parte alia medietas sensalium incipiant a dicta domo seu apotheca Simonis et veniant seu vadant per ordinem modo supradicto, et finiant ad domos de Iugnis seu de Ricciis modo consueto.[1])

---

[1]) *Nota marginale, di altra mano*: ponatur hic statutum infrascriptum sub numero .xxx. quia hic bene stat.

XVII. - De offitio sensalium pannorum.

Item quod dicti sensales teneantur continue stare ad eorum offitium exercendum; et si quis eorum non steterit, det et solvat camerario huius artis, pro quolibet die quod non steterit, soldos quattuor florinorum parvorum, de quibus medietas perveniat ad hanc artem et alia medietas perveniat ad alios sensales suos consotios. Et talem condempnationem accipiant dicti sensales pro rata, prout eis magis equale et magis utile dictis consulibus videbitur convenire, nisi steterit causa infirmitatis; de qua infirmitate manifestum sit consulibus per sacramentum dicti sensalis, si infirmus steterit duobus diebus; et abinde supra per sacramentum ipsius sensalis et medici curantis eum, vel otto ex dictis sensalibus [1]) qui iurent ipsum stetisse infirmum; vel nisi steterit in carceribus comunis Florentie. In quibus casibus et quolibet eorum, nulla fraude commissa, nil solvere teneatur, nisi esset officialis vel mallevatus in dictis carceribus, ita quod ire posset quo vellet; in quo casu non intelligatur carceratus et nullum salarium seu pagam percipiat pro offitio sensarie predicte, set eius paga, salarium et lucrum dividatur sicut aliud stantiamentum quod retinetur sensalibus, ut superius dictum est. Et si aliquis dictorum sensalium steterit per duos menses quod non venerit, et non exercuerit dictum offitium sensarie, nisi causa infirmitatis vel car[c]erum steterit, sit capsus et pro casso habeatur ipso facto ac etiam cassetur per consules ab offitio supradicto, non obstante quod aliquibus diebus dictum tempus dictorum duorum mensium interrumperetur per talem sensalem, veniendo quandoque ad ipsum offitium, nisi reperiretur quod saltem duabus partibus dictorum duorum men-

---

[1]) *Il passo* et medici.... sensalibus *compreso fra l'annotazione* va.... cat *scritta nell'interlineo* (*la prima sillaba prima di* et, *la seconda dopo* sensalibus) *da mano diversa, indicante la soppressione della frase in una redazione posteriore.*

sium venisset et servivisset in offitio supradicto. Et quod quicumque de sensalibus supradictis non infirmus vel carceratus steterit, quod saltem duabus partibus cuiuslibet mensis non venerit et non exercuerit offitium supradictum, sit cassus ab ipso offitio et cassetur et cassari debeat, excepto si cogeretur per comune Florentie ire in exercitum vel chavalcatam genneralem; et excepto si esset prior comunis Florentie. Et si talis sensalis non solverit quolibet mense dictas condempnationes camerario artis, consules eum condempnent in duplo quantitatis predicte. Et super omnibus supradictis et omnibus aliis pertinentibus ad offitium sensarie plenius ac melius exequendis et complendis, sit, esse debeat ille talis offitialis sensalis, qui superius continetur in presenti capitulo, qui duret in isto et illo offitio uno mense tantum; et de mense in mensem alius sit electus solummodo de illis sensalibus a dictis consulibus, ut superius continetur. Et quod nullus dictorum sensalium, qui fuerit prior sensalis, possit mittere schambium in dicto offitio prioratus, sub pena soldorum viginti florinorum parvorum. Et quod nullus dictorum sensalium possit dictum offitium exercere in servitium alicuius, sub pena soldorum decem florinorum parvorum; et provideat ac procuret sollicite et fideliter quod dicti sensales faciant et facere debeant omnia et singula, que circa eorum offitium viderint opportuna. Et si invenerit aliquem sensalem vel sibi manifeste constiterit facere contra predicta vel eorum aliquod, vel in aliquo defectum committere, referat illum consulibus ad hoc ut ipsum puniant, ut viderint esse puniendum, secundum capitula huius artis. Qui offitialis sensalis scribat, retineat, extrahat et remittat apodixas in quibus scripta sunt nomina dictorum sensalium pro ipsis mittendis cum merchatoribus emere volentibus pannos, ut in dicto capitulo continetur. Et omnia alia faciat, que circa predicta fuerint facienda, secundum formam capitulorum huius artis, et plene sit in illo mense.

Et quilibet, qui ad dictum offitium fuerit electus per consules, dicto mense sui offitii, sit prior dictorum sensalium et utrumque offitium simul faciat atque gerat, consignando illos sensales quolibet die et scribendo dies defectuosos et horas diei in quibus dictos sensales non invenerit, qui condempnentur de dictis diebus et prout pro rata contingerit perdant salaria sua; et alia faciendo que alii eorum priores faciebant vel sunt facere consueti, vice et nomine dicte artis. Qui offitialis debeat iuvare et cavere ad voluntatem consulum dictum offitium et offitia, per formam dictorum[1]) capitulorum sibi commissa, bene et legaliter exercere non accipiendo propterea quiquam a dictis consulibus vel arte. Et si consules invenerint aliquem de predictis, per eos positis ad dictum offitium in predictis spectantibus, ad suum offitium in aliquo peccare vel aliquam fraudem committere, deinde ad quindecim annos ab offitio sensarie prohibeant eundem.[2]) Et supertollant ei consules, nomine pene, libras decem florinorum parvorum. Et cuilibet liceat accusare et habeat medietatem condempnationis, et accusatio sit secreta. Et quod nullus dictorum sensalium possit vel debeat assummere aliquod offitium a comuni seu comunis Florentie, nec illud exercere, sub pena soldorum quinque florinorum parvorum, pro qualibet die qua steterit vel dictum offitium non exercuerit, arti et sensalibus, ut dictum est, solvenda et quotiens. Et quod consules pro tempore existentes, vinculo prestiti iuramenti, et ad penam librarum decem florinorum parvorum pro quolibet consule, non possint nec debeant dare licentiam alicui dictorum sensalium aliquod offitium comunis Florentie assumendi vel se separandi aut removendi vel scioperandi ab offitio sensarie predicte, in quibus debeant per dicte artis sindicos condem-

---

[1]) dictorum *aggiunto in margine da prima mano, dietro richiamo.*

[2]) prohibeant eundem *è aggiunto nell'interlineo da mano diversa.*

pnari et non possint providere, vel ad consilium poni[1]) per[2]) notarium, vel reformari contra predicta vel aliquod predictorum, sub dicta pena, et notarius ad penam librarum decem florinorum parvorum, que sibi de suo salario teneantur, et aringatori, soldorum centum florinorum parvorum. Et, si fieret, ipso iure non valeat. Et hoc capitulum sit precisum et derogatorium cuilibet statuto dicte artis et precise debeat observari. Salvo quam de infirmitate, ut superius dictum est.[3])

XVIII. – Scruptinium contra sensales pannorum.

Ad hoc ut sensales pannorum florentinorum eorum offitium sensarie melius et legalius facere et exercere procurent, ordinatum et firmatum est quod domini consules pro tempore existentes teneantur et debeant anno quolibet, de mense iulii et ianuarii, semel cohadunari facere, ubi eis videbitur convenire, .xxv. homines pro quolibet conventu, videlicet magistros et capita apothecarum de illis, qui in venditionibus et emptionibus se scribunt vel scribi faciunt, et qui faciant vel fieri faciant publice pannos florentinos, unum videlicet pro apotheca tantum, bonos et legales et discretos. Quibus cohadunatis, vel saltim ottuaginta ex eis, teneantur consules cuilibet eorum dari facere unam apodixam. Et quilibet in sua per sacramentum teneatur scribere nomen, si sciverit, illius vel illorum sensalium quem vel quos voluerit infamare, calumpniare vel dicere fraudem, dolum vel malitiam conmisisse in dicto offitio sensarie. Quibus scriptis, faciant consules separare conventum unum ab aliis. Et possint scribere calumpniam et infamiam duorum sensalium, si voluerint, et non ultra; et si ultra appareret scrip-

---

[1]) *Nell'interlineo c'è un* vel *di altra mano che deve ritenersi espunto.*

[2]) *Segue* dictum *espunto.*

[3]) *Annotazione marginale di altra mano*: ponatur hic statutum scriptum in ultimo statuto sub titulo: de solvendo sensarias.

ta, ponendo nomina plurium sensalium, eius infamia non valeat, set pro nichilo habeatur et sit. Et tunc eligant consules ex astantibus quattuor bonos et discretos homines quos cognoverint meliores, unum pro quolibet conventu, quorum quilibet in suo conventu et ab illis de suo conventu et non ab aliis in quadam pisside signata de signo sui conventus recipiat apodiças predictas, ita quod per se in quolibet conventu inveniantur recepte apodixe predicte. Et sic quilibet teneatur in pisside sui conventus suam apodixam clausam mittere. Et nullus mittat in aliqua dictarum pissidum nisi solummodo unicam apodixam, et non ultra vel aliter. Et, si quis repertus fuerit misisse vel mitti voluisse ultra unam apodixam vel nisi solummodo in pisside sui conventus, condempnetur per consules in soldis .XL. florinorum parvorum, et quotiens. Et qui dictas voces receperint vel alii, si consulibus placuerit, ibidem legant coram omnibus apoditias predictas. Et quicumque predictorum sensalium per sex voces vel plures fuerit infamatus, dum tamen de dictis sex vocibus sint de duobus conventibus, removeatur et removeri debeat atque cassari ab offitio supradicto ac etiam remotus et cassus intelligatur ipso facto; et tot cassentur et cassari debeant et cassi intelligantur ab offitio supradicto, quot habuerint dictas voces infamie in aliquo scruptinio quod fieret contra eos. Et sensales, qui modo et ordine supradictis cassi, remoti vel privati fuerint ab offitio supradicto, a die dicte cassationis et privationis ad .XV. annos proxime secuturos esse non possint in offitio supradicto. Et hec, que dicta sunt circa infamiam dictorum sensalium, intelligantur de preterita, presenti et futura infamia ipsorum, et sit precisum et precise teneantur dicti consules observare et observari facere, et per sacramentum. Et nichilominus, si predicta facere neglexerint et in totum et per omnia et sicut et quando superius continetur non observaverint, condempnetur quilibet dictorum consulum, per sindicum huius artis qui pro tempore fuerit pro dicta arte, in

libris quinquaginta florinorum parvorum. Et hoc statutum removeri vel cassari non possit vel aliquo modo diminui vel contra predicta reformari vel ad consilium proponi vel scribi vel per aliquem aringari contra predicta vel aliquod predictorum. Et si fieret, non valeat nec teneat ipso iure, sub pena librarum centum florinorum parvorum cuilibet consuli, consiliario, aringatori contrafacienti vel notario, qui scriberet, et quotiens, eis et cuilibet eorum tollenda per sindicum dicte artis, qui pro tempore fuerit, pro arte predicta.

XVIIII. – De inponendo penam sensalibus scontum petentibus a consulibus huius artis.

Insuper etiam providimus et ordinavimus, pro tollenda materia scandali et discordie, que sepe sepius oriri solet inter sensales pannorum florentinorum, quod nulli dictorum sensalium liceat, possit aut debeat, aliquo modo vel causa, petere vel peti facere, per se vel alium, a consulibus huius artis, aliquod scontum vel gratiam per quam tale scontum aliquo modo remittatur, nisi in casu infirmitatis vel carcerum, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet, et quotiens. Et nullus ex consulibus huius artis possit, audeat vel presummat aliquod scontum dictis sensalibus vel alicui eorum dimittere vel dimitti facere, ultra formam dicti statuti, sub dicta pena, et quotiens, nisi in dictis casibus; et tunc de dictis casibus et eorum quolibet remaneat in provisione dictorum consulum; salvo semper, in qualibet sui parte, statuto posito sub rubrica *de offitio sensalium*, capitulo quod incipit: quod dicti sex teneantur, et cetera. Et quod carceres solummodo intelligantur ille que vulgariter appellantur carceres comunis Florentie. Et quod notarius deputatus super criminalibus dicte artis teneatur exigere condempnationem a quolibet contrafaciente, ut in

dicto capitulo continetur; quod si non fecerit, perdat de suo salario libras decem florinorum parvorum, et ita a sindicis condempnetur. Et hoc intelligatur ad preterita, presentia et futura, ubi fuerit solutio modo aliquo facienda.

XX. – Sacramentum credentie quod sensales pannorum florentinorum teneantur iurare eo tempore quod [1]) iurabunt lanifices.

Item teneantur et debeant consules dicte artis, proprio iuramento, facere iurare omnes sensales pannorum eo tempore, quo iurant vel iurabunt lanifices; et prestabunt sacramentum credentie, quod ipsi non petent vel recipient vel peti aut recipi facient ab aliqua persona aliquid, nisi ut continetur in capitulo loquente de offitio dictorum sensalium. Et ipsum sacramentum quilibet dictorum sensalium faciat eo modo, ordine ac forma et illis penis subiaceat quemadmodum lanifices, ut in dicto capitulo credentie continetur.

XXI. – Modus et forma mittendi sensales pannorum florentinorum in pissidibus. [2])

Statutum et ordinatum est quod fiant, expensis dicte artis, pro dicta arte, quattuor pissides, una videlicet pro quolibet conventu, in quibus pissidibus mittatur per consules et consiliarios dicte artis pro tempore existentes, anno quolibet, de mense ianuarii, a quolibet eorum nomen unius hominis quem duxerint eligendum, scientem scribere ac legere condecenter, in sensalem et pro sensale pannorum florentinorum, dum modo huiusmodi eligendi [3]) non sint de

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Nota marginale di altra mano*: cassum est et loco eius scribatur tertium capitulum a fine dicti statuti de ha[c] materia loquentis.

[3]) eligendi *aggiunto in margine da prima mano, dietro richiamo.*

vetitis vel contra formam statuti dicte artis. Et nullus ex predictis consulibus vel consiliariis, qui tales miserit apoditias nominum predictorum sensalium, possit vel sibi liceat ultra unum nomen unius sensalis scribere in dicta apoditia vel mittere in dicta pisside. Et quod nullus ex predictis sensalibus sic eligendis scribi possit, nisi in uno solo conventu et in una solummodo apoditia, et si secus fieret, non valeat. Que pissides cum dictis apoditiis firmentur et sigillentur, ut melius consulibus videbitur, et custodiantur in armario dicte artis, ita quod nulla fraus vel deceptio inde fieri possit aliquatenus vel committi. Item quod, quandocumque acciderit aliquem ex sensalibus pannorum nunc in offitio existentibus vel qui fuerint in futurum, mori vel renuntiari dictum offitium sensarie vel alia de causa exire de dicto offitio de aliquo conventuum, quod, loco talis mortui vel renuntiantis vel exeuntis, ponatur alius loco sui, hoc modo, videlicet quod domini consules ea die vel sequenti faciant congregari consilium huius artis, vel saltim illius conventus, in quo tunc debet fieri electio sensalis, et in congregato consilio extrahatur de pisside dicti conventus, crollata prius fortiter dicta pisside per aliquem puerum, una ex dictis apodixis et ille solus cuius nomen reperiretur scriptum in dicta apodixa sic extracta sit sensalis pannorum et sic electus sit et habeatur. Et postmodum reponatur et custodiatur dicta pissis in pristino loco et statu.

XXII. – Quod lanifices non possint mutuare pecuniam nec pannum vendere ad credentiam sensalibus pannorum.

Statutum et ordinatum est quod nullus lanifex faciens pannos audeat vel presummat mutuare vel mutuari facere vel alio modo concedere seu dare alicui sensali pannorum aliquam quantitatem pecunie, nec eisdem sensalibus vel ali-

cui ipsorum vendere vel dare aut vendi vel dari facere, tacite vel expresse, aliquam quantitatem panni ad credentiam, sub pena et ad penam prestiti sacramenti, contenta in dicto capitulo de vendendo pannos ad credentiam. Et quod nullus ex dictis sensalibus audeat vel presummat alicui lanifici predictam pecuniam petere vel recipere, vel aliquam quantitatem panni sub credentia petere sibi vendi vel recipere vel recipi facere, sub pena et ad penam privationis sui offitii sensarie.

XXIII. – De tollendo fideiussionem petenti sibi dare sensalem causa emendi pannos.

Ad omnem deceptionem, fraudem et malitiam removendam, s[t]atutum et ordinatum est quod quandocumque aliquis de civitate vel districto Florentie vel aliunde petierit sibi dari sensalem, causa emendi pannos florentinos, ab hominibus huius artis, teneantur consules non dare nec concedere aut dari vel concedi facere vel permittere talem sensalem illi tali petenti, nisi primo talis, qui petierit vel voluerit sensalem, dederit et prestiterit consulibus sufficientes fideiussores et penes eos satisdederit pro quantitate pannorum quos voluerit, de accipiendo illos pannos quos emerit et de solvendo pretium ipsorum, infra viginti dies continuos, post emptionem et sigillationem factam de dictis pannis. Et aliter non detur alicui sensalis, nisi prestita fideiussione, ut dictum est; et, si datus fuerit, revocetur, nisi fideiussorem dederit. Et fideiussor seu promissor, qui datus fuerit, dicta de causa, promittat et se obliget, principaliter ac suo proprio et privato nomine, se facturum et curaturum ita, quod ille, pro quo se obligabit, attendet et observabit predicta; alias teneatur pro pena solvere, talis promissor, soldos viginti pro quolibet panno empto et non accepto et pretio non soluto, infra viginti dies continuos, ut dictum est. Et

insuper de restituendo expensas factas post emptionem in dictis pannis. Et liceat tali venditori, a dicto termino in antea, dictos pannos vendere, si ei placuerit. Et sensalis, qui sic datus fuerit, teneatur et debeat predicta notificare mercatori, ante quam incipiat emere de dictis pannis, sub pena soldorum viginti florinorum parvorum pro qualibet vice. Et etiam teneatur scribere et scribi facere diem sigillationis et emptionis predicte, ita quod, si necesse fuerit, faciliter possit veritas inveniri, sub pena unius soldi pro quolibet panno tali sensali auferenda, qui diem emptionis et sigillationis non scripserit vel scribi fecerit. Et predicta locum habeant et observentur, non obstante aliquo capitulo constituti huius artis. Et notarius consulum huius artis, qui dictas promissiones et fideiussiones receperit, habeat a camerario huius artis, de pecunia artis, pro suo salario, dictorum instrumentorum, ultra aliud salarium contentum in capitulo constituti, posito sub rubrica *de electione consulum et eorum notarii et de eorum salariis* etc., ad rationem soldorum viginti pro quolibet mense. Et hoc capitulum sit precisum, et precise debeat observari per consules et sensales et alios quoscumque offitiales et homines huius artis. Item quod nullus sensalis, qui aliquam sensariam exerceat, possit vel debeat recipi pro fideiussore alicuius mercatoris. Et teneantur et debeant dicti consules vel eorum notarius facere iurare dictos mercatores, quod non petant vel tollant aliquos pannos ad credentiam ab aliquo vendente pannos, vel terminum ultra duos menses, sub pena soldorum .xx^{ti}. pro quolibet panno. Que promissio et satisdatio scribi debeant per notarium consulum et artis predicte. Qui teneatur computare in stipulatione merchatori, quando satisdant, quod si de voluntate mercatoris dati fuerint panni ad affectandum, intelligantur dati ipsi merchatori et ab inde in antea sint ad riscum et fortunam dicti mercatoris, et quod dati fuerint de voluntate merchatoris faciat plenam fidem iuramentum ven-

ditoris et unius testis, etiam si fuerit discipulus dicti venditoris, et sic debeat observari.[1])

XXIIII. – Quod nullus civis vadat cum aliquo mercatore ad emendum pannos.

Nullus civis florentinus, cuiuscumque conditionis aut gradus existat, vadat vel ire possit cum aliquo mercatore ad emendum vel pro emendo pannos florentinos. Et nullus sensalis pannorum florentinorum vadat vel ire possit cum aliquo merchatore rimando de pannis, qui secum duceret aliquem florentinum vel cum aliquo florentino qui secum duceret aliquem foresterium, non obstante quod huiusmodi florentinus et mercatores dicerent se esse sotios, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet mercatore, cive vel sensale [2]) contrafaciente, pro prima vice; et, pro secunda vice, sensalibus pena vetationis sui offitii sensarie, non obstantibus in predictis aliquibus capitulis, ordinamentis vel reformationibus in contrarium loquentibus nec aliquibus verbis in eis contentis. Salvo quod liceat videri et obstendi ad baractum.[3])

XXV. – Quod sensales non blasfement Deum vel sanctos eius.

Ad hoc ut sensales pannorum florentinorum eorum offitia sensarie pacifice et ordinate facere procurent, statutum et ordinatum est quod nullus ipsorum audeat vel presummat,

---

[1]) *Il passo* Qui teneatur.... debeat observari *è aggiunto in calce, da prima mano, dietro richiamo.*

[2]) mercatore, cive vel sensale *aggiunto in margine da prima mano, dietro richiamo.*

[3]) *Il passo* Salvo quod.... baractum *è aggiunto da altra mano. Della stessa mano, ma scritta con inchiostro diverso, è la seguente postilla marginale*: ponatur hic statutum scriptum in fine huius constituti, sub rubrica: de pena videntis vel ementis pannos sine sensale.

in curia dicte artis vel prope per centum brachia, blasfemare Deum vel benedictam Virginem Mariam, matrem eius, vel sanctos aut sanctas Dei, sub pena librarum decem florinorum parvorum, et quotiens. Et nulli eorum liceat dicere alicui ex consotiis suis, in dictis locis, verba iniuriosa, sub pena soldorum decem florinorum parvorum, et quotiens. Et cuilibet liceat accusare et denuntiare, et habeat medietatem condempnationis, et sit secretum.

XXVI. – Quod consules possint dare licentiam sensalibus pro serviendo merchatoribus.

Ut magis solito et melius mercatoribus foresteriis ac civibus venientibus et volentibus emere pannos et de pannis florentinis de cetero serviatur, statutum et ordinatum est quod consules dicte artis presentes, et qui pro tempore fuerint, possint et eis liceat libere et inpune stabilire et ordinare et licentiam concedere sensalibus pannorum florentinorum eundi et redeundi cum merchatoribus, pro emendis pannis predictis, ea via, modo et ordine et sicut et quomodo eis videbitur convenire, infrascriptis mensibus, videlicet: februarii, martii, augusti et septembris cuiuslibet anni; et prout viderint et mandaverint, ita sensales pannorum teneantur et debeant observare, non obstante aliquo capitulo vel ordinamento dicte artis.

XXVII. – De solvendo sensarias pannorum florentinorum quolibet mense infra viginti dies.

Statuimus et sancimus quod omnes et singuli artifices dicte artis,[1]) vendentes seu qui vendi facient de pannis florentinis, sensariam ipsorum pannorum solvere et solvi fa-

---

[1]) *Segue un'altra volta* dicte artis *espunto.*

cere teneantur[1]) camerario sensalium pannorum florentinorum quolibet mense, infra viginti dies ipsius mensis. Si quis autem sensariam predictam dicto termino non solverit, puniatur et condempnetur in soldis viginti florinorum parvorum, et quotiens.

XXVIII. – Quod lanifices, mercatores et sensales non possint simul ire ad bibendum certis temporibus et horis.

Nullus lanifex, faciens vel fieri faciens pannos, possit vel debeat ire ad bibendum seu bibere cum aliquo mercatore vel sensale pannorum, quando vadunt rimando pro pannis emendis vel subsequenter, facto mercato alicuius panni, nec aliquis sensalis possit ire ad bibendum aut bibere cum aliquo lanifice, dictis temporibus et horis, sub pena et ad penam soldorum .xl. florinorum parvorum, pro quolibet lanifice vel sensale, et quotiens.

Item quod nullus sensalis nec aliquis merchator, aliquo modo vel ingenio aut causa, audeat vel presummat petere aliquam quantitatem pecunie alicui mercatori pannorum seu alicui lanifici pro bibendo, sub dicta pena, et quotiens.

Item quod nullus lanivendolus vel stamaiuolus possit vel debeat ire ad bibendum seu bibere cum aliquo lanifice vel factore lanificis aut sensale lane vel staminis, quando vadunt aut ibunt vel fuerint, causa emendi lanam vel stamen ab eis vel subsequenter, facto mercato vel venditione lane vel staminis. Et quod nullus sensalis lane vel staminis possit vel debeat ire ad bibendum aut bibere cum aliquo stamaiuolo aut lanivendolo, temporibus et horis predictis, vel petere aliquo modo vel ingenio eisdem vel alicui eorum aliquam quantitatem pecunie pro bibendo, sub pena et ad

---

[1]) teneantur *aggiunto in margine da prima mano, dietro richiamo.*

penam soldorum quadraginta florinorum parvorum, pro quolibet eorum et quotiens.

XXVIIII. – Quod sensales pannorum teneantur rimari cum merchatoribus primo in suo conventu.

Statutum et ordinatum est pro communi honore et utilitate dicte artis et artificum et lanificum artis predicte quod sensales pannorum florentinorum et quilibet eorum, quando vadunt et ibunt cum aliquo merchatore rimando vel pro emendo de pannis florentinis, teneantur et debeant, primo et principaliter, incipere ire et rimare cum suo merchatore in illo et per illum conventum, pro quo electus est talis sensalis ad offitium sensarie predicte, secundum modum antiquitus observatum, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis vel reformationibus dicte artis in contrarium loquentibus; et maxime statuto posito sub rubrica *de officio sensalium pannorum*; et maxime verbis istis in eo contemptis, videlicet: quod dicti sensales, quando ibunt cum aliquo mercatore rimando pro pannis florentinis, teneantur et debeant ire et rimari ac etiam incipere primo ad illum conventum in quo voluerint merchatores, qui cum eis vel aliquo eorum ibunt.

XXX. – Qualiter sensales pannorum rimentur per conventum sancti Pancratii.

Item statutum et ordinatum est quod sensales pannorum florentinorum, quando vadunt cum mercatoribus pro pannis florentinis emendis in conventu et per conventum Sancti Pancratii, vadant et rimentur cum ipsis mercatoribus per dictum conventum Sancti Pancratii ad spinapesces, et non per vivangnum, secundum modum actenus observatum; et sic ire et rimari et facere teneantur, non obstante capitulo constituti dicte artis posito sub rubrica *de offitio sensalium pannorum*, in quo, inter cetera, continetur quod

sensales pannorum florentinorum vadant et rimentur pro pannis florentinis emendis cum mercatoribus in conventu Sancti Pancratii per vivangnum; nec aliquibus aliis statutis, ordinamentis vel reformationibus dicte artis in contrarium loquentibus quoquo modo.

XXXI. – De offitio camerarii et rebus huius artis reducendis ad eius manus.

Ad manus camerarii pervenire debeant omnia que ad alios consules et eorum notarium perventa fuerint, vel ad aliquem eorum seu alium, pro eis vel pro aliquo eorum, occasione dicti offitii. Et quilibet ipsorum teneatur ea integre reducere ad manus dicti camerarii, infra tres dies proximos post introitum ipsius camerarii. Et quilibet ipsorum teneatur non conmittere fraudem, quin ad eius manus perveniat, et malitiose teneantur. Et consul, qui fuerit camerarius huius artis, teneatur salvare et custodire sine fraude omnia et singula, que ad eius manus vel ad aliam personam pro eo pervenerint, occasione dicti offitii, et de eis non subtraere vel fraudare aliquo modo, per se vel alium, et ea omnia fideliter scribi facere per notarium consulum et ea aliis consulibus presentare.

XXXII. – De electione et offitio sindicorum.

Sindici qui debent sindicare omnes et singulos offitiales proxime preteritos, quorum offitium est determinatum secundum formam huius statuti, sint quattuor, vere guelfi, alias eorum electio non teneat, videlicet unus de quolibet conventu, et habeant secum unum notarium ad ipsum offitium exercendum. Qui sindici et notarius eligantur de mense ianuarii, secundum quod per consilium vel per maiorem partem ipsius fuerit ordinatum; quos dicti consules iurare faciant de dicto offitio bene et legaliter exercendo. Qui sindici teneantur et debeant per totum mensem februarii con-

plere ipsorum offitium sindicatus, ita quod, a dicto mense in antea, se nullo modo in dicto offitio intromittant. Et quod notarius dictorum sindicorum habeat et habere debeat, pro suo salario et mercede, a camerario dicte artis, de pecunia et avere dicte artis, libras quinque florinorum parvorum. Et teneantur infra dictos terminos sindicare omnes veteres offitiales totius anni proxime preteriti, videlicet consules, notarios et camerarios, nuntios, sensales et omnes alios offitiales veteres, et de consulibus et aliis offitialibus sex mensium proxime preteritorum, et investigare ut melius noverint et cognoverint. Et omnes et singuli dicti offitiales veteres, qui ab eis debent vel debebunt sindicari, sub novis consulibus, teneantur et debeant iurare esse et stare sub dictis sindicis et satisdare et cavere ac promittere, ad arbitrium et voluntatem dictorum sindicorum, cum fideiussoribus, pignoribus ac denariis, de parendo et obediendo ipsorum preceptis et mandatis et de observando ipsorum sententias. Que satisdationes, cautiones et promissiones debeant recipi per notarium sindicorum. Et dicti sindici teneantur et debeant investigare per totam artem et perquirere diligenter de omnibus et singulis, que dicti consules, camerarii, notarii, sensales et omnes alii qui debent sindicari, perceperint et habuerint, a comuni huius artis vel ab aliqua singulari persona, contra formam statutorum huius artis. Et omnes, quos invenerint inculpabiles, absolvant, set alios quos invenerint percepisse vel habuisse contra dictam formam a comuni huius artis, condempnent dicte arti in duplum eius, quod perceperint vel habuerint contra dictam formam; set si ab aliqua singulari persona perceperint vel habuerint quicquam contra formam iuris vel huius constituti, illud reddere cogantur illi singulari persone et in totidem comuni huius artis condempnetur;[1]) et omnes et singulas sententias, absolutiones et condempnationes faciant

[1]) *Così il testo.*

in generali consilio huius artis. Et teneantur dicti consules dictis sindicis dare, prestare auxilium et favorem et facere in omnibus omnia et singula, que dicti sindici eis imposuerint pro predictis omnibus, et omnes eorum sententias executioni mandare et eas facere inviolabiliter observari; et ad manus dicti camerarii facere pervenire totum et quicquid, in quo dicti consules, vel offitiales aut alter eorum, fuerint condempnati. Et de hiis et super hiis dicti sindici non possint absolvi, aliqua ratione vel causa, nec modo aliquo inpediri. Et habeat devetum quilibet dictorum sindicorum, in ipso eodem offitio, a die depositi offitii sindicatus ad duos annos proxime secuturos.

XXXIII. – De electione et salario nuntiorum huius artis.

Consules huius artis, qui nunc sunt in offitio consulatus et qui pro tempore fuerint, habeant et habere debeant otto nuntios, qui diligenter offitium eorum faciant et ea omnia, que ad offitium nuntiorum et consulum et eorum curie et huic arti fuerint opportuna. Qui nuntii eligantur per novos consules, facta electione de eis, quam citius potuerint, modo infrascripto, videlicet quod consules cuiuslibet conventus eligant et requiri faciant .IIII^or^. homines de quolibet conventu, bonos et legales et magistros apothecarum, et, ipsis hominibus sic coadunatis in domo artis predicte, eligant ipsi quattuor de quolibet conventu cum ipsis consulibus, per se, duos, quos voluerint, in nuntios huius artis, et de quibus concordes fuerint. Et ipsos electos iurare faciant de observando precepta consulum et de ipsorum offitio fideliter exercendo.[1]) Et debeant habere dicti nuntii, de qualibet richesta quam facient, occasione alicuius querimonie, de soldis quinque vel ab inde infra, denarios duos, et ab

---

[1]) exercendo *è scritto in margine da altra mano; nel testo era stato scritto* observando, *che è stato espunto.*

inde supra, denarios duos, et non ultra; et de qualibet depredatione tollant et recipiant denarios quattuor, et non ultra. Et, si quis dictorum nuntiorum non observaverit precepta consulum, ab offitio repellatur et alius, loco sui, per consules reponatur. Et si quis dictorum nuntiorum ultra, quam dictum sit, acceperit, consules teneantur ei tollere, nomine pene, denarios duodecim; et, quod ultra acceperint, reddere compellantur illi cui accepissent. Et etiam liceat dictis consulibus talem nuntium et alios ab offitio removere, quandocumque eis placuerit, et alios loco eorum eligere, modo et ordine suprascriptis. Et quilibet dictorum nuntiorum habeat pro suo salario, de pecunia huius artis, mense quolibet, libras tres et soldos decem florinorum parvorum. Et etiam quolibet anno, de mense ottubris, pro una tunica, libras quinque[1]) florinorum parvorum, quos dicti consules, ut dictum est, eis dare et solvere aut dari et solvi facere teneantur. Et quod nuntii illorum conventuum, unde fuerint priores consulum, quolibet mense teneantur, sub pena soldorum quinque florinorum parvorum, pro quolibet die, esse solliciti et prompti ad eorum offitium bene et legaliter exercendum et in qualibet die non feriata; et primo quam[2]) notarius dicte artis, venire et esse debeant ad dictam curiam, sub dicta pena; et quod dicti nuntii dicte artis dictas eorum tunicas, quas fieri facere debent de dictis denariis, ut supra dictum est, teneantur facere de uno colore panni et eas portare continue, sub pena soldorum centum florinorum parvorum, pro quolibet eorum; que pena eis et eorum cuilibet tollatur per consules dicte artis.

XXXIIII. – De iuramento hominum huius artis et de observando precepta.

Omnes et singuli huius artis et sotietatis, vinculo iuramenti, teneantur audire et fideliter oservare et adimplere

---

[1]) *Segue* d(enarios), *ma manca il numero.* [2]) *Così il testo.*

omnia et singula precepta, que et quot, pro servando iustitiam et pro faciendo rationem et pro salute, augmento ac honore huius artis et sotietatis et etiam de omnibus et singulis in hoc statuto conteptis, consules huius artis, vel prior aut notarius eorum vel alius ad hoc deputatus, semel vel pluries, aut quotiens fecerint; salvo honore dominorum potestatis, capitanei et defensoris artium, domini executoris ordinamentorum iustitie et dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie comunis et civitatis Florentie. Cuilibet contrafacienti et predicta non servanti, consules tollere teneantur, nomine pene, pro quolibet precepto facto in generali congregatione huius artis, in quocumque loco fieret dicta congregatio, libras viginti quinque florinorum parvorum ad plus; minus tamen accipere possint, ad eorum voluntatem, considerata qualitate persone et excessus; et pro quolibet alio, soldos decem florinorum parvorum, pro qualibet vice. Possint etiam consules tollere, nomine pene, pro quolibet precepto non servato, usque in quantitatem soldorum centum florinorum parvorum ad plus; minus autem accipere possint, secundum eorum provisionem, considerata qualitate excessus ac persone.

XXXV. – De offitiis recipiendis.

Si quis electus fuerit consul vel camerarius, vel ad aliquod aliud offitium dicte artis, teneatur illud regimen seu offitium acceptare et recipere et fideliter exercere, quam melius noverit et poterit, ad honorem et utilitatem et bonum statum huius artis et sotietatis et omnium personarum huius artis. Et si quis regimen aut offitium, ad quod electus fuerit, non receperit requisitus, vel requisitus ad iurandum, acceptandum et recipiendum illud offitium, si fuerint in civitate Florentie vel eius districtu, infra terminum competentem non comparuerit, consules, qui pro tempore fuerint, et eorum notarius, precise eisdem seu eidem tollere teneantur, nomine pene,

libras centum florinorum parvorum; et condempnare[1]) in privatione artis predicte et ab omni offitio et beneficio ipsius removere,[2]) et sit precisum.

XXXVI. – De legendo hoc constitutum de mense ianuarii.

Ad lites et hodia removenda statutum est quod consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, de mense ianuarii, quolibet anno, bona fide, sine fraude, congregare in eo loco, ubi eis placuerit, omnes et singulos eorum consiliarios et dicte artis ibidem coram eis legi facere totum hoc statutum. In qua congregatione debeant esse duodecim homines dicte artis de melioribus et magis fide dignis dicte artis, qui eligantur per dictos consules, et possint esse dicti duodecim de quolibet menbro; et teneantur consules percipere eisdem, ante quam incipiant legi facere, quod nullus audeat dicere vel aringare contra aliquod[3]) capitulum huius constituti, ea die qua legetur. Et quod nullus dicat vel aringhet ea die de aliquo seu super aliquo capitulo vel parte alicuius capituli ipsius aut super aliquo menbro alicuius capituli, nec aliquid reforment aut faciant reformari vel proponant de ipsis, set precipiant quod dictum statutum et omnia in eo contenta plenarie observentur.

XXXVII. – De electione offitialium causa mensurandi pannos.

Consules huius artis, primo mense eorum regiminis, eligant et eligere possint et debeant, ad offitium mensurandi pannos, decem et otto mensuratores pannorum pro conventu, si poterint inveniri, quos voluerint et congnoverint

---

[1]) condempnare *è aggiunto nell'interlineo, con inchiostro diverso.*
[2]) removere *è aggiunto nell'interlineo, come* condempnare.
[3]) aliquod *corretto da* aliquem.

meliores. Et abinde supra, possint et debeant de eis eligere, ad voluntatem dictorum consulum. Et liceat dictis consulibus eos mutare ad eorum voluntatem, dum tamen non eligant aliquem facientem pannos vel aliquem conciatorem vel affectatorem pannorum vel aliquem eorum discipulum vel aliquem qui sit a viginti annis infra; et eos iurare faciant quod pannos bene et legaliter mensurabunt, cum tenuta quarti et cum tracta ottavi, prout consuetum est, et sine aliqua captura facienda cum manu vel alio modo. Et nullus possit esse mensurator, nisi solum illi, qui ad hoc offitium fuerint electi, et illud iuraverint, ut superius continetur. Et teneatur quilibet mensurator habere kannam collectam ad modum kanne kallismale et sigillatam sigillo comunis huius artis et cum illa solummodo mensurent. Et nullus mensurator vocetur vel vadat ad mensurandum pannos, nisi ad voluntatem venditoris ipsorum, et omni mensure pannorum intersint tres mensuratores, duo quorum mensurent et tertius preparet pannos eisdem, nisi forent quattuor petie pannorum vel ab inde infra; et tunc sufficiant duo mensuratores ad mensurandum. Contrafacienti teneantur consules tollere, nomine pene et nomine condempnationis, soldos quinque pro qualibet vice, et cuilibet liceat denuntiare, et sit secretum. Et teneantur dicti mensuratores dicere veritatem de mensura pannorum, quos mensurabunt; et si invenerint quartum ultra kannam vel brachium illud, dicant, et de tali quarto solvatur pretium venditori; et non mensurent pannum vel pannos ultra quam semel, per errorem kanne. Et postquam emptor habuerit pannos penes se, nec per errorem kanne nec alia occasione possint vel debeant mensurari. Et nullus contra dictam formam mensuret pannos vel faciat mensurari nec audeat vel presummat mensurare pannos, nisi dicto modo et forma. Et qui contrafecerit denuntietur consulibus dicto ipso die, vel de sequenti ad plus. Et sensalis debeat scribere pretium pannorum et emptorem, ante quam discedat ab

apotheca, ubi fiet dicta venditio et emptio, et postmodum scribat mensuram ipsorum. Et nullus mensurator possit vel debeat mensurare pannos, sine presentia alicuius sensalium pannorum vel de licentia unius ipsorum; si primus sensalis non potest interesse mensure, suo loco alter sufficiens sit electus et positus, qui debeat dictam formam servare, et primo sensali reassignare ita, quod semper sit veritas manifesta et in nichilo lesa. Set si quis contra predicta in aliquo casu fecerit, in soldis decem florinorum parvorum, pro vice qualibet, condempnetur. Et nullus mensurator vadat ad predicta cum aliquo mercatore; et, si contrafecerit, puniatur per consules in soldis decem florinorum parvorum, et ab offitio sit remotus. Et pro predictis servandis faciant consules fieri preceptum primo mense eorum regiminis per totam artem, ad penam superius denotatam. De quibus penis, medietatem consules teneantur dare denuntiatori, et denuntiatio sit secreta. Et habeant dicti mensuratores, de qualibet petia panni quam mensurabunt, denarium unum a venditore et unum ab emptore solummodo pro suo salario, quem accipere debeant solummodo a venditore, et non ab alio pro eo vel pro eis vel ab aliquo qui mutuaret dicto emptori nec denarios mutuatos a lanifice, ad penam soldorum quinque florinorum parvorum, que exigatur a quolibet contrafaciente, pro qualibet vice, et credatur simplici verbo lanificis, si acciperet tales denarios mutuatos dicto mercatori. Et de predictis teneantur consules facere preceptum mensuratoribus, quando dictum offitium iurant. Et si quis emptor vel venditor aut mensurator prohiberet aliquem mensuratorem, qui iurasset offitium, mensurare secum, puniatur, pro vice qualibet, per consules, in soldis quinque florinorum parvorum, et credatur sacramento talis mensuratoris prohibiti vel simplici verbo lanificis. Additum est quod nullus mensurator possit vel debeat mensurare aliquem pannum preparatum vel preparandum per emptorem illius, sub pena soldorum quinque, et quotiens.

XXXVIII. – De arbitris et statutariis eligendis et eorum offitio.

Otto diebus intrante mense ottubris vel prius, teneantur et debeant consules cohadunare consilium huius artis et in eodem consilio, et sicut ipsi consilio vel maiori parti consiliariorum dicti consilii placuerit, debeant eligere et eligant duodecim arbitros seu statutarios ad emendamdum, corrigendum, componendum et faciendum constitutum huius artis, quod debeat observari a futuris consulibus, videlicet tres pro quolibet conventu, vere guelfos et qui sint vere guelfi, alias eorum electio non teneat. Inter quos arbitros et statutarios sit unus ex lanivendolis, unus ex stamaiuolis, unus de conciatoribus et unus de tintoribus vel vagellariis seu oricellariis, et alii otto sint de magistris huius artis, facientibus vel fieri facientibus pannos florentinos et publicam tenentibus apothecam sue artis, in qua laboretur vel faciat laborari. Et si de aliquo dictorum vetitorum fuerit facta electio, non valeat nec teneat, set sit cassa et vana. Quibus sic electis, consules, ante quam discedant a loco, mittant incontinenti pro dictis arbitris et vocent et habeant eos et a quolibet eorum recipiant sacramentum de eorum offitio bene et legaliter exercendo. Et, sacramentis sic receptis, precipiant eis quod per totum mensem ottubris bona fide sine fraude faciant, ordinent, compleant, emendent, corrigant, minuant, cassent et de novo scribi facere debeant per unum notarium, qui sit electus per eos et qui simili modo iuret, constitutum dicte artis; et dicti arbitri, statutarii et notarius ita facere et exercere teneantur, sicut ad maiorem utilitatem et meliorem statum ac salubriorem huius artis et sotietatis cognoverint et viderint convenire. Et nichil debeant aut possint in eodem aut aliquo ipsorum capitulorum ponere, addere vel minuere ad propriam utilitatem ipsorum statutariorum et arbitrorum vel alicuius eorum. Et ea omnia et singula, que dicti statutarii et arbitri vel maior

pars eorum fecerint et ordinaverint, pro firmo statuto habeatur et inviolabiliter observetur. Et, si dicti statutarii et arbitri per totum mensem ottubris non compleverint dictum statutum stando et eundo, prout eis videbitur, quilibet eorum in libris decem florinorum parvorum per consules condempnetur. Et teneantur facere denuntiari per conventum dicte artis quod, si aliquis aliqua capitula vult facere poni in constituto, debeat ea mittere ad illum locum, in quo dicti arbitri convenerint, et sicut ordinaverint, infra certos dies. Et habeant et habere debeant dicti arbitri, de pecunia dicte artis, a camerario huius artis, expensas congruas et decentes. Et notarius habeat a dicto camerario, pro dicto suo labore et pro exemplando seu exemplari faciendo dictum statutum et pro faciendo ipsum rubricari et miniari cum cinabro, libras sex florinorum parvorum, et plus et minus, ad voluntatem dictorum consulum, quos dicto notario, postquam illud scripserit et restituerit, consules dari et solvi facere teneantur. Et quicumque fuerit arbiter uno anno, non possit esse in dicto offitio deinde ad duos annos proximos. Qui arbitri teneantur et debeant stare reclusi in eo loco, ubi dominis consulibus placuerit, donec dictum eorum offitium effectui demandaverint.

XXXVIIII. – De electione, iuramento, salario, offitio et sindicatu notarii foresterii super criminalibus dicte artis.[1])

Ad hoc ut furta et res illicite et inhoneste, que elapsis temporibus facte et commisse sunt et continue fiunt et committuntur in arte et circa artem lane, cessent et non

---

[1]) *Aggiunta marginale di altra mano:*
Anno Domini . MCCCXVIII ., die primo decembris. Additum, correctum et factum est per consules dicte artis, ex balia eis concessa per opportunum consilium dicte artis, dicto capitulo, quod in ea parte ubi dicit: facta electione novorum consulum, additum sit et dicat: vel ante si videbitur consulibus pro

remaneant impunita, et ad hoc ut condempnationes facilius exigantur, ita quod quilibet de commissis penam debitam patiatur; ideo hac lege, perpetuo valitura, statutum et firmatum est quod eligatur et sit et eligi et esse debeat in perpetuum unus notarius foresterius et officialis super criminalibus dicte artis. Et quia, propter imminentes necessitates et causas plurimas, universitas dicte artis opus habet quam citius potest sibi de huiusmodi offitiali strenuo providere, quod consules dicte artis, nunc in offitio consulatus dicte artis presidentes, vel maior pars ipsorum, etiam aliis absentibus et inrequisitis, possint, teneantur et debeant quam citius viderint convenire, Christi nomine invocato, nominare atque eligere unum bonum, expertum et legalem virum in notarium et offitialem dicte universitatis, pro uno anno proxime venturo, habituro initium in kalendis ianuarii proxime venturis et finiendo in aliis kalendis ianuarii exinde proxime subsequentibus. Et, finito offitio dicti offitialis vel ante ipsam finem, consules dicte artis pro tempore existentes, facta electione novorum consulum, simul cum ipsis novis consulibus, pro alio anno proxime subsequenti nominent et eligant unum providum virum in notarium et offitialem dicte universitatis; et sic pro subsequentibus annis, in perpetuum, fiat electio dicti notarii et officialis per consules dicte artis pro tempore existentes in offitio consulatus artis eiusdem, simul cum[1]) novis consulibus, ut dictum est. Qui notarii et offitiales sint et esse debeant vere guelfi et sacrosancte romane Ecclesie çelatores, et non sint nec esse possint, ipsi vel aliquis eorum, de civitate vel districtu Florentie, neque de terra vel loco que non distet a civitate Florentie saltem per .xx. miliaria. Et facta dicta electione,

---

tempore e existentibus. Et ubi dicit: simul cum ipsis novis consulibus, dicat et additum sit: vel sine ipsis novis consulibus si videretur consulibus tunc in officcio existentibus.

[1]) *Nell'interlineo, da mano diversa, è aggiunto:* vel sine.

consules ipsam electionem presentent vel presentari faciant tali electo, quando et sicut viderint convenire; qui electus recipere vel renumptiare teneatur eandem, infra secundum diem post presentationem predictam. Et, si acceptaverit, esse debeat in civitate Florentie in kalendis quibus esse debuerit[1]) in offitio supradicto, cum quinque berovariis vere guelfis, qui sint de terra unde fuerit dictus notarius, quos secum habere et tenere debeat toto dicto tempore in offitio supradicto. Et ea die, vel quam citius voluerint dicti consules, teneatur in consilio dicte artis, quod consilium dicti consules dicta occasione faciant congregare, iurare[2]) et promittere de suo offitio bene et legaliter et continue exercendo, secundum ius et statuta dicte artis, et ipsa statuta servare et servari faciendo. Et, si talis notarius et offitialis electus dictam electionem renumptiaverit, tunc dicti consules alium eligant, modo et forma predictis. Et quod notarius supradictus, sic electus, habeat et habere debeat, pro suo salario et dictorum quinque berovariorum in uno anno et pro adventu et discessu et pro omnibus aliis que petere posset, occasione quacumque, per se vel dictos berovarios, a camerario dicte artis, de pecunia ipsius artis, libras sexcentas florinorum parvorum florentinorum auri, quamlibet computandam soldis quinquaginta sex florinorum parvorum ad plus.[3]) Quam summam pecunie habeat et persolvatur eidem quibuslibet mensibus, prout pro rata contingerit, et ultima paga ultimi mensis teneatur, pro satisfaciendo condempnationes, si que fierent de eo vel aliquo de sua familia; quam habere non possit, nisi legiptime fuerit absolutus per sindicos dicte artis qui electi fuerint ad sindicandum eundem.

---

[1]) quibus esse debuerit *è scritto in margine, di seguito al testo, da prima mano, con inchiostro diverso.*

[2]) iurare *aggiunto in margine, da prima mano, dietro richiamo.*

[3]) *Il passo* soldis.... ad plus *è aggiunto in margine di seguito al testo, da prima mano.*

Et nichil aliud ultra vel aliter, ipse vel aliquis berovarius, habere possit vel recipere a dicta arte vel aliqua singulari persona. Qui notarius et berovarii stare, morari et iacere debeant in domo curie artis. Et, si haberi non posset, morentur in alio loco prope dictam curiam, ubi consulibus dicte artis videbitur. Et teneatur et debeat dictus notarius observare et observari facere omnia statuta vel capitula dicte artis vel aliquod eorum, aut contra artem vel diminutionem artis, et maxime fures et comittentes furta in arte lane vel aliquo menbro ipsius, inquirere, secrete et palam, prout ei videbitur convenire et veritatem invenire. Et, reperta veritate, punire et condempnare, secundum formam statuti, capitulorum ac ordinamentorum dicte artis, et procurare et facere cum effectu quod dicti latrones capiantur et in fortia comunis ponantur, et, si capi non possent, accusentur et denu[n]tientur de furto; et alia, que fieri debent per consules et alios, fiant, prout in capitulis dicte artis continetur et scriptum est. Et possit facere preceptum hominibus dicte artis et inobedientes punire, prout consules possunt precipere, punire et condempnare. Cui notario et berovariis procurent consules cum potestate Florentie concedi licentiam ferendi arma defensibilia et offensibilia per civitatem et districtum Florentie. Quem notarium consules, qui pro tempore fuerint, cum consilio consiliariorum dicte artis, possint repellere et removere ab offitio, si male ageret vel tractaret, dolo vel negligentia aut fraude ipsius. Cui debeat solvi pro rata temporis quo servierit. Et quod, finito suo offitio, consules qui pro tempore fuerint eligant quattuor homines huius artis, videlicet unum[1]) pro quolibet conventu, ad sindicandum dictum notarium et eius berovarios, et unum notarium cum eis; qui stare debeat et morari, finito suo offitio et postquam iuraverit, sub dictis sindicis, quattuor

---

[1]) unum *è aggiunto nell'interlineo, da mano diversa.*

diebus continuis ad sindicandum. Et debeat sindicari de omnibus et singulis que per baratteriam, fraudem vel dolum commiserit vel fecerit, ipse vel eius familia, vel quod non observaverit aut observari fecerit statutum et capitula dicte artis. Et quilibet possit contra eum obicere, opponere et petere, libere et sine pena. Et notarius et offitialis predictus, dicto modo electus, possit et sibi liceat, in futurum, omnes et singulas condempnationes facere punire et condempnare, de consilio et voluntate ad minus quattuor consulum dicte artis, dum modo ex dictis quattuor consulibus sit unus pro quolibet conventu dicte artis. Et, si dicte condempnationes forent alio modo, non valeant. Et quod notarius et offitialis predictus, qui nunc est in dicto offitio et in futurum erit, teneatur et debeat, per sacramentum, et sub pena et ad penam librarum vigintiquinque florinorum parvorum, sibi retinendorum per camerarium huius artis de suo salario, exigere et exigi facere omnes condempnationes, per ipsum vel consules huius artis factas vel fiendas a kalendis iulii millesimo .CCCX°., inditione .VIII., in antea, et cogere et compellere et cogi facere omnes condempnatos et eorum fideiussores et adprobatores ad solvendum et solvi faciendum ipsas condempnationes et ponendum et remittendum ad introitus camere dicte artis, infra tempus et terminum unius mensis, condempnationes silicet factas de non contumacibus set obedientibus, que comode cogi possint.

XL. – De faciendo fundacum guadi pro arte lane.

Statutum et firmatum est quod pro arte [1]) lane fiat et fieri debeat fundacus, in quo vendatur et ematur et vendi et emi debeat totum guadum quod conducetur et emetur in civitate, burgis et subburgis. Qui fundacus sit et esse

---

[1]) *Il testo ha* parte.

debeat in civitate Florentie, videlicet in sextu Sancti Petri S[c]heradii, in eo loco dicti sextus ubi consulibus huius artis sufficientius et melius videbitur esse conveniens pro arte lane.

Item per consules artis lane sint electi, infra primum mensem eorum regiminis, pro primis sex mensibus quibus erunt in offitio consulatus, duo fundacharii, simul et una vice, de conventibus Sancti Petri Scheradii et Ultrarni, videlicet unus de quolibet dictorum conventuum, sive de aliis conventibus porte Sancti Petri et Sancti Pancratii et Burgi, prout per sortem contingerit. Et quod per alios consules subsequentes, in aliis ultimis secundis mensibus, infra primum mensem eorum regiminis, fiat et fieri debeat electio aliorum duorum fundacariorum aliorum conventuum, sicut per sortem declarabitur. Et nullus possit vel debeat eligi vel nominari ad dictum offitium fundacatus, nisi pro eo conventu in quo continue habitaverit. Et si alio modo fieret electio de dictis fundacariis, non valeat nec teneat, set sit cassa et vana et incontinenti alia electio, dicto modo et forma, fieri debeat. Et dicti fundacharii sint et eligantur de sensalibus pannorum artis lane; qui habeant salarium quod dictis consulibus videbitur convenire. Qui duo fundarii[1]) sic electi ad gubernandum et manutenendum dictum fundacum et totum guadum quod mittetur in dictum fundacum et vendetur, recipere et in dictum fundacum reponere et gubernare, et ipsi[2]) vel alter eorum debeat continue morari diebus laboratoribus et festivis, habendo semper unum librum, in quo teneantur scribere totum guadum, quod mittetur in fundacum per quamcunque personam, occasione vendendi. In quo libro etiam scribere teneantur omnem introitum qui perveniet ad eorum manus et omnes expensas per eos fiendas, occasione dicti offitii sindicatus.[3])

---

[1]) *Così il testo.* [2]) et ipsi *aggiunto nell'interlineo, da seconda mano.*
[3]) *Così il testo, evidentemente per* fundacatus.

Item teneantur et debeant dicti consules ordinare unum campsorem vel aliquem alium, sicut ordinaverint, a quo dicti fundacarii possint habere, cum eis expedierit, pecuniam opportunam pro solvendis vecturis guadi, quod per foresterios mittetur ad dictum fundacum, tenendo semper illud guadum pro dicto campsore, donec eidem campsori fuerit integre satisfactum de eo, quod solverit occasione istius talis guadi, et etiam lucri quod eidem fuerit per consules ordinatum. Et, si dicta quantitas guadi vendatur ad credentiam, dictus campsor, vel qui vecturam solvisset, recipiat promissionem de pretio dicti guadi; ita quod semper sit ei cautio de omni eo, quod recipere deberet. Et, si acciderit aliquem alieligenam[1]) vel aliquam aliam personam in dicto fundaco vel in alia domo, quam conducerent fundacharii, tenere aliquam sortem guadi mixti pro quattuor mensibus, teneatur ille talis, de dicta quantitate guadi, a quattuor mensibus supra, solvere pensionem sibi contingentem.

Item quod nulla quantitas guadi missi Florentiam de extra civitatem Florentie possit vel debeat recipi aut teneri in aliquo alio loco, occasione vendendi illud in civitate, burgis et suburgis Florentie, nisi per dictos fundacarios. Qui fundacharii debeant recipere dictum guadum sub ipsorum custodia et ipsum sollicite custodire.

Item dictum guadum non possit vendi vel alienari aliquo alio modo per aliquam personam, nisi per eum cuius esset dictum guadum vel per ipsius legiptimum procuratorem. Qui procurator esse debeat de illa terra et loco de quo fuerit ille, qui costituerit procuratorem, cuius erit guadum. Qui procurator teneatur et esse debeat et continue stare in civitate Florentie, et inde se nullo modo absentari vel discedere, donec vendiderit dictum guadum et totum pretium inde perceperit et receperit. Et ita, non aliter, teneatur, possit et debeat dominus guadi unum et plures procuratores

---

[1]) *Così il testo.*

constituere. Et si alio modo, quam dicatur superius, per dominum guadi unus vel plures procuratores constituti fuerint [1]) ad vendendum dictum guadum, talis procuratio sit vana et nullius valoris. Et aliquo alio modo vel causa tale guadum aut quantitas guadi alicuius alienigene vendi vel alienari non possit, alio modo quam superius sit expressum. Et si quis contrafecerit, condempnetur per consules in libris .x. florinorum parvorum, in quolibet dictorum casuum, et quotiens. Et dicti fundacharii, qui pro tempore fuerint, non patiantur quod dictum guadum vendatur aliter, quam superius dictum sit. Et, si contrafacerent, quilibet contrafaciens condempnetur per consules in libris .x. florinorum parvorum.

Item quod nullus tintor guadi ad pretium nec aliquis alius, undecunque sit, qui ad pretium tingat guadum vel tingi faciat, vel ponat, per se vel alium, aliquo modo, aliquod guadum in dicto fundaco, occasione vendendi illud. [2]) Et si quis contrafecerit, condempnetur, pro qualibet vice, in libris vigintiquinque florinorum parvorum. Et quod fundacarii, a dictis tintoribus, in dicto fundaco, ipsum non recipiant, sub pena librarum .x. florinorum parvorum, pro unaquaque sorte guadi, que contra dictam formam reciperetur.

Item quod dicti fundacarii teneantur, proprio iuramento, quamlibet sortem guadi, quam habuerint in dicto fundaco, misceri facere; et quod mixtioni dicte sortis guadi intersit unus vagellarius, cui per consules vel eorum notarium, modo consueto, detur una apodixa, quando miscetur, recepto primo a dicto vagellario sacramento, coram dictis consulibus et eorum notario, de dicto offitio bene et legaliter exercendo. Qui vagellarius teneatur et debeat dictum offitium bene et legaliter, sine aliqua solutione recipiendi

---

[1]) *Il testo ha* fu(er)it.
[2]) *Così il testo.*

propterea. Et quod in dicto guado seu sorte guadi sic mixti non possit nec debeat, modo aliquo, aliud guadum misceri, nisi de conscientia mercatoris, qui illud emeret vel emere vellet vel saggium inde haberet sine aliqua mixtura dicti guadi. Et quod talis vagellarius non debeat discedere, donec dictum guadum non fuerit totum mixtum, nisi poneret alium suum sotium loco sui vel non firmaverit clavi apothecam, in qua miscetur guadum, sub pena soldorum centum florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens.

Item quod nullus possit de aliqua sorte guadi dare in saggium, nisi solummodo unum miliare de decem miliaribus, quantumcumque sors guadi ascenderet. Et fundacarii nullo modo permittant ultra dictum modum dare aliquod saggium guadi. Et si quis contrafecerit, tam fundacharii quam alii, pro quolibet et quotiens et in quolibet dictorum casuum, in libris .x. florinorum parvorum per consules condempnentur. Et quod notarius et executor dicte artis, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat, vinculo sacramenti, de quindecim in quindecim diebus sui regiminis et offitii, et plus, ad voluntatem sui, secundum quod eidem videbitur, convenire, pro utilitate artis predicte, ad fundacum guadi dicte artis, una cum duobus vel quattuor hominibus dicte artis, de quibus sibi videbitur. Et tunc ibidem vel alibi, ubi sibi placuerit, inquirere et investigare contra fundacarios dicti fundachi guadi. Et si invenerit dictos fundacarios contra predicta vel aliquod predictorum fecisse vel facere modo aliquo, teneatur et debeat dictos tales fundacharios et quemlibet eorum condempnare et punire, pro vice qualibet, in quantitatem superius contentam, videlicet in libris decem florinorum parvorum.

Item quod dicti fundacharii possint eisque liceat tollere et conducere apothecam pro dicto fundaco, ubi fuerit opportunum, in convicinia fundachi, pro illis pensionibus, que consulibus pro tempore existentibus utiles videbuntur pro fundaco atque arte. Et dicti fundacharii possint eisque liceat pensionem cuiuslibet apothece, quam conduxerint, sol-

vere de pecunia perventa vel pervenienda ad eorum manus, occasione dicti offitii fundacatus, et sibi ipsis fundachariis retinere salaria eis per consules ordinata.

Item teneantur et debeant dicti fundacharii a quolibet venditore guadi tollere denarios tres florinorum parvorum per libram cuiuslibet pretii, pro dicta arte.

Item quod nullus de civitate Florentie vel alius, undecumque sit, qui emet vel emi faciet in civitate, burgis et suburgis vel in comitatu Florentie aliquod guadum, possit, debeat nec ei liceat mittere vel ponere aut mitti vel poni facere in dicto fundaco aliquam quantitatem guadi, occasione revendendi illud, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum, et quotiens. Et quod nullus suppositus dicte arti possit aliquam quantitatem guadi emere vel emi facere nec in sua domo vel apotheca mittere vel recipere dictum guadum, nisi in dicto fundaco vel sub serramine dictorum fundacariorum. Facienti contra, tollant consules, et non reddant, nomine pene, pro vice qualibet, libras vigintiquinque florinorum parvorum. Et quod nullus staterarius possit dictum guadum modo aliquo ponderare, nisi in dicto fundaco vel serramine dictorum fundacariorum, sub pena librarum .x. florinorum parvorum, et quotiens. Et quod dicti fundacharii non possint nec debeant aliquam quantitatem guadi a dictis emptoribus recipere nec in dicto fundaco retinere, sub pena librarum decem florinorum parvorum, et quotiens. Et quod super predictis consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, proprio iuramento, facere inquisitionem diligentem per homines huius artis et exploratores secretos facere et ponere. Et nichilominus quilibet [1]) liceat accusare et habeat medietatem condempnationis et teneatur sibi secretum. Et liceat cuilibet artifici dicte artis, laboranti vel operanti et laborare facienti et volenti facere, pro suo laborerio et magisterio, libere et sine pena, sine alico costo vel dispendio

---

[1]) *Così il testo.*

faciendo vel sustinendo ab arte, conducere de extra civitatem Florentie et districtum ad dictam civitatem et fundacum ac fundacharium tantam quantitatem guadi, quantam poterat et voluerit, semel et pluries, et quando ei placuerit. Et illud guadum seu de illo guado sit pro suo magisterio et laborerio facere laborari; cum totum illud, quod supererit facto laborerio, teneatur et debeat, si ipsum voluerit vendere vel vendi facere, in dicto fundaco et apud dictos fundacharios, ibidem et non alibi vendere et vendi facere teneatur et possit, secundum formam ac modum superius declaratum et ad penam superius denotatam cuilibet contrafacienti et quotiens auferendum.[1])

Item quod consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, proprio iuramento, non eligere, nec eligere nec ponere vel esse permittere, aliquem spetialem sensalem ad sensariam vel ad aliquod offitium sensarie guadi florentini, et precipue ad fundacum et fundacharios guadi huius artis in emendo vel vendendo. Set quilibet vendat et emat et vendi ac emi faciat, secundum formam presentis capituli, ut melius poterit et sibi placuerit.

Item quod vagellarius, qui datus et deputatus fuerit ad miscendum guadum, habeat et habere debeat a domino guadi, pro qualibet die qua steterit ad miscendum, soldos quinque florinorum parvorum, prout pro rata contingerit. Et teneatur vagellarius reducere in scriptis quantitatem guadi mixti coram consulibus, sub pena soldorum viginti pro qualibet sorte guadi.

Item quod nulli liceat emere vel emi facere, per se vel interpositam personam, aliquam quantitatem guadi conducti de extra civitatem, comitatum Florentie, nisi in dicto fundaco vel apud dictos fundacarios et sub serramine ipsorum, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet saccho. Et nullus staterarius ponderet dictum gua-

---

[1]) *Così il testo.*

dum, nisi in dictis locis, sub pena soldorum quadraginta pro qualibet vice. Et quod notarius dicte artis ad criminalia deputatus teneatur semel, mense quolibet, inquirere contra fundacarios guadi, et, quos invenerit contrafecisse, punire et condempnare, secundum formam statutorum dicte artis. Et quod fundacharii dato aliquo saggio alicuius sortis guadi, non permittant in dicta sorte misceri aliquod guadum, sub pena librarum decem florinorum parvorum, et quotiens, donec dicta sors guadi vendita fuerit. Et intelligatur esse in fundaco dicte artis, si erit sub serramine dictorum fundacariorum, ubicumque fuerit dictum guadum in civitate Florentie. Additum est per arbitros; et quod non debeat esse sacchus dicti guadi maioris ponderis trecentarum viginti librarum; et quod dictum guadum detur omni volenti et reficiatur dicti ponderis in eo saccho, in quo conducitur ad fundacum dicti guadi.

XLI. – Quod nullus faciat societatem [1]) guadi.

Item statutum et firmatum est, pro commodo dicte artis, quod nullus de hac arte vel aliquis suppositus huic arti possit vel debeat vel sibi liceat facere vel fieri facere sotietatem guadi cum aliquo tintore vel cum aliqua alia persona seu merchatore, qui vel que guadum reducat vel reduci faciat pro vendendo in civitatem vel districtum Florentie, sub pena et ad penam librarum quingentarum florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente et quotiens. Declarantes quod dictam penam incurrant etiam mercatores guadi, undecumque sint, dictam sotietatem facientes cum aliquo artifice vel supposito dicte artis; et a predictis et quolibet predictorum contrafacientium, pro qualibet vice, dicta pena effectualiter exigatur. Et predicta non extendantur nec intelligantur ad preterita, set ad futura tantum.

---

[1]) societatem *è scritto da altra mano, con inchiostro diverso, sopra* fundacum *espunto.*

XLII. – De solvendo soldos .II. de qualibet salma guadi. [1])

Insuper firmamus et ordinamus quod, si quis de civitate Florentie conduxerit vel conduci fecerit aut fecit ad dictam civitatem Florentie aliquam quantitatem guadi et dictum guadum non miserit in fundacum dicte artis, secundum formam statuti de hac materia loquentis, solvat et solvere teneatur et debeat dicte arti, pro qualibet salma dicti guadi, soldos duos florinorum parvorum. [2])

XLIII. – Quod sensales non vadant per civitatem sive comitatum sine mercatore ad videndum [3]) guadum.

Statutum et ordinatum est quod nullus possit vel debeat ire per civitatem sive comitatum Florentie ad videndum vel emendum guadum sine merchatore, sub pena librarum decem florinorum parvorum, et quotiens; et super predictis ponantur accusatores secreti et habeant medietatem condempnationis, et sit secretum. Et cuilibet liceat accusare e[t] denuntiare et habeat medietatem condempnationis inde fiende.

XLIIII. – De non eundo per comitatum ad videndum vel emendum guadum novum ante festum omnium sanctorum.

Nullus de hac arte et sotietate vadat vel mittat vel ire aut mittere debeat vel presummat per comitatum Florentie, cum aliquo sensale vel sine sensale, ad videndum vel emendum aliquod guadum novum, ante festum omnium

---

[1]) guadi *scritto da altra mano, con inchiostro diverso, di seguito a* panni *espunto.*

[2]) *Nota marginale, di altra mano*: ponatur hic capitulum scriptum in ultimo libri quarti sub numero .xxxv.

[3]) *Corretto con altro inchiostro su* vendendum.

sanctorum, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente. Et cuilibet liceat accusare et denuntiare contrafacientes et habeant medietatem condempnationis, et sit secretum. Et sensalis, qui sic iverit cum mercatore vel sine eo, puniatur in soldis quadraginta florinorum parvorum, pro qualibet vice.

XLV. – Quod nullus, qui emat guadum in civitate vel districtu Florentie, possit vendere aliquod guadum.

Statutum et ordinatum est quod nullus huius artis et sotietatis, qui emat vel emi faciat guadum aliquod in civitate vel districtu Florentie, possit vel debeat aut ei liceat vendere aliquod guadum, in quacumque parte illud emisset, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum, et quotiens. Et super predictis ponantur accusatores secreti, qui habeant medietatem condempnationis inde fiende. Et si quis, qui non fuerit de hac arte, emeret vel emi faceret dictum guadum, faciant et procurent consules, quod nullus huius artis et sotietatis emat vel emi faciat a predicto tali qui non sit de hac arte.

XLVI. – De reformationibus consilii frangentibus capitula et de faciendo expensas.

Cum necessarium sit consulibus facere et tenere consilium super certis factis aut rebus ad hanc artem pertinentibus et spectantibus, si aliquis vel aliqui ex consiliariis, quando congregantur ad consilium, non venerit, propter infirmitatem vel per absentiam ipsorum vel propter quod nuntii artis eos personaliter non invenissent, nichilominus possint consules, cum consiliariis qui venerint ad consilium, petere, deliberare ac reformare super omnibus et singulis rebus, de quibus ab eis habere voluerint consilium, dum modo medietas consiliariorum ad minus intersit ipsi consilio; et

prout ipsis presentibus vel maiori parti eorum placuerit per partitum revolutum ad sedendum et levandum sive ad pissides et palloctas, prout consulibus placuerit, ita debeat fieri et observari, non obstante absentia aliorum; et alio modo consilium non valeat nec teneat, si fuerit reformatus. Et consules non possint petere a consiliariis absolutionem vel terminum aut mutationem termini in genere de aliqua re, que fieri deberet per statuta, nisi specificaretur negotii causa, et tales res a parte, de qua et super qua intendunt et volunt habere consilium, et etiam causa sue petitionis; et tunc valeat, teneat et observetur id, quod per consilium aut per maiorem partem ipsius fuerit stabilitum, et alio modo non possit, si dicto modo et forma non fuerit stabilitum; et alio modo valere non possit, nisi dicta forma fuerit observata, ut superius continetur. Et si acciderit, aliqua ratione vel causa, consules velle frangere aliquod capitulum huius artis aut facere aliquas expensas non determinatas per formam huius statuti, non possint predicta facere, nisi hoc modo: quod facta proposita talis capituli, quod frangere aut infringere voluerunt, aut talium expensarum quas voluerint facere, et ipsa diligenter lecta in consilio, coram consiliariis dicta de causa cohadunatis de mandato dictorum consulum, in quo consilio intersit ad minus medietas consiliariorum dicte artis, et audita et scripta voluntate aringatorum et eorum consilio, debeat et teneatur prior dictorum consulum facere partitum de dictis aringatorum ad pissides et ad pallottas; et si obtemptum fuerit quod proponetur per duas partes pallottarum dictorum consiliariorum absentium in dicto consilio, plenam obtineat firmitatem. Et hoc capitulum sit precisum et precise debeat observari. Quod si dicti consules non fecerint, condempnentur quilibet eorum, per sindicos, in libris decem florinorum parvorum; et si alio modo fieret, non valeat nec teneat, set ipso iure sit cassum et vanum et nullius valoris quod factum fuerit.

XLVII. – De modo constituendi sindicum pro hac arte.

Cum sepe et sepius opporteat dictam artem, pro multis et diversis negotiis huius artis, constituere procuratorem et sindicos, sine quibus dicta ars gubernari non posset; ideo statutum et ordinatum est quod consules huius artis, vel maior pars eorum, cum consilio dicte artis et quattuor arrotis pro quolibet conventu artificibus dicte artis, vel cum maiori parte eorum, possint et eis liceat, libere et expedite, constituere et ordinare, semel et pluries, et quando et quotiens eis placuerit, unum et plures sindicos et procuratores, generaliter et specialiter, ad omnia et singula negotia et misteria dicte artis, in quocumque casu et sub quocumque[1]) specie et tenore. Et quicquid inde factum, provisum et deliberatum fuerit, plenariam obtineat firmitatem et robur et ab omnibus artificibus dicte artis integre observetur, sicut per omnes artifices dicte artis, factum deliberatum et provisum fuerit, non obstante aliquo capitulo dicte artis.

XLVIII. – Quod fiat sindicus ad indulgendum, remittendum et indulgentiam et remissionem recipiendum pro arte et hominibus dicte artis.

Consules huius artis, qui pro tempore fuerint, vinculo sacramenti teneantur et debeant facere et fieri facere, quolibet anno, semel, sindicum unum et plures, prout eisdem videbitur, in arte et pro arte et sotietate artis predicte, ad indulgendum, remittendum et donandum indulgentiam et remissionem et donationes recipiendum cuilibet et a quolibet seu quibuslibet, qui, usurario nomine aut aliquo illicito modo, tunc usque aliquid facere habuissent vel recepissent vel dedissent, occasione artis et mercantiarum artis lane predicte.

---

[1]) *Così il testo.*

XLVIIII. – De faciendo matriculam pro arte.

Teneantur et debeant dicti consules artis lane, primo mense eorum regiminis, eligere, pro quolibet conventu, duos homines bonos et legales dicte artis, qui reducant in scriptis omnes lanifices, stamaiuolos, lanivendolos, tintores, conciatores, affetatores et remendatores. Et predictis sic reductis in scriptis, teneantur consules, expensis dicte artis, fieri facere unum librum, in quo scribantur omnes predicti. Qui liber appelletur matricularius. Et qui in dicto libro non esset vel reperiretur scriptus, non habeat nec habere possit in dicta arte aliquod offitium, beneficium vel honorem.

L. – De fideiussionum et promissionum receptione; et habeat locum usque ad kalendas ianuarii et ultra per .XV. dies.

Teneantur consules huius artis, qui pro tempore fuerint, recipere omnes et singulas promissiones fideiussiones et obligationes quas receperint et acceperint ab aliqua persona huius artis, occasione sui offitii, ita quod dicte promissiones et fideiussiones ac obligationes teneant et habeant locum et robur usque ad medium mensem ianuarii proxime venturi, et sic apud eos quam apud eorum successores. Et si recepte fuerint ante medium mensem ianuarii, teneant et valeant usque ad alium subsequentem mensem ianuarii. Et dicte promissiones et obligationes valeant et teneant, ut dictum est, et tanto magis, quanto ipso iure debeant, nomine dicte artis et omnium et singulorum quorum interest vel intererit aut interesse poterit. Et notarius consulum ita recipere, rogare, et in publicum scribere teneatur dictas fideiussiones, promissiones et obligationes et ita intelligantur recepte, promisse et stipulate.

LI. – De offitialibus quod debeant eorum offitia personaliter exercere.

Quicumque electus fuerit ad aliquod offitium huius artis, pro dicta arte, debeat illud offitium personaliter exercere et non per interpositam personam, sub pena sui salarii dicti offitii.

LII. – Quod promissiones et fideiussiones approbentur per duos ex consulibus.

Teneatur notarius huius artis, qui pro tempore fuerit, recipere omnes et singulas promissiones, fideiussiones et obligationes, que fuerint approbate, ad minus per duos consules artis; quas recipiunt vel recipere debent aliquo vel aliquibus huius artis vel ab alia persona seu personis suppositis dicte artis, vel quod possint cogi per dictam artem.

LIII. – De satisdatione prestanda per sensales lane et staminis et de offitio, ordine, salario ipsorum.

Statuerunt et ordinaverunt quod omnes et singuli sensales lane, staminis et buldronum et accie et aliarum mercantiarum dicte artis, exceptis sensalibus pannorum florentinorum, sint illi solummodo qui iuraverint et satisdederint in curia dicte artis. Et quod omnes et singuli supradicti sensales, et qui dictam sensariam facere volunt et exercere, teneantur et debeant semel anno quolibet, de mense ianuarii satisdare et cavere de .c. libris, de observando precepta dominorum consulum dicte artis et de observando omnia et singula in presenti ordinamento et aliis capitulis dicte artis contenta [1]), sub pena et ad penam librarum decem florino-

---

[1]) contenta *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

rum parvorum pro quolibet eorum. Que satisdatio scribi debeat per notarium dicte artis. Et quod quilibet predictorum sensalium teneatur et debeat habere, tenere et portare secum continue unum quaternum, ad similitudinem quaternorum sensalium pannorum florentinorum; quem quaternum, ante quod dictum offitium senserie incipiant vel infra terminum eis perfingendum per consules dicte artis, faciant intitulari per notarium dicte artis, et iuxta titulum ponere et scribere clare et distinte salaria sensarie, que secundum presentem ordinem accipere possunt et debent. In quo quaterno teneantur sensales et debeant omnia mercata, que fecerint de predictis rebus, incontinenti, dato denario Dei, in presentia partium ponere, scribere et notare, ponendo rem, pretium et pacta et conventum mercati ac in eorum presentia legere, ita quod partes sentiant; et pondus, incontinenti quod ponderata fuerit. Et nullum mercatum intelligatur perfectum, nisi dato denario Dei, per emptorem vel alio suo nomine. Et postquam datum fuerit, nequeat revocari. Et de omni questione vertente inter contrahentes, predicto quaterno sensalis credatur et fides debeat adhiberi et partes sicut observare debeant et teneantur. Et si quis predictorum sensalium dictum quaternum sic intitulatum non habuerit, et mercata et pacta et omnia alia non scripserit, ut dictum est, puniatur, pro vice qualibet, in soldis .c. et de mercato et pacto non scriptis in dicto quaterno, nullum ius reddatur. [1])

Item quod nullus de predictis sensalibus possit vel debeat aut sibi liceat, accipere, petere vel recipere, directe [vel] per oblicum, salarium pro aliqua sua sensaria vel mercato, nisi ut hic inferius continetur, videlicet: pro quolibet centenario

---

[1]) *Il passo* et de mercatis.... ius reddatur *è compreso fra l'annotazione* vacat *scritta da mano diversa nell'interlineo, in principio e in fine. In margine, questa stessa mano ha scritto*: vacant hec verba: et de mercato etc.

staminis filati soldos .IIII.; pro quolibet centenario trame, bigii, sodi, fioretti, lana lavata et lane tondute, concie, çaccheris, lavatura, grattugia, cardatura, pianatura et forbitura, soldos .III.; de qualibet salma buldronum sucidorum soldos duos; et de nerbonensi soldos .IIII.; et de quolibet centenario buldronum lotorum soldum unum; et de quolibet sacco lane sucide de garbo soldos .V.; et de quolibet centenario lane agnelline et lane longhe francigene et de Anglia et de Flandia et Borgonia et de Alamania soldos .III.; et de quolibet centenario agnelline sucide nerbonensis et de Perpignano et de circumstantiis soldos duos; et de lavata soldos tres; et de quolibet centenario agnelline sucide provincialis et sardinensis et de circumstantiis soldum unum; et de lavata soldos duos; et de quolibet centenario lane carfagnine et maremmane et nostratis, pelate, tonse et avellate, pilo bovis, capretti, et cammelli, soldos duos; et de quolibet centenario accie soldos .IIII.; et non ultra aliquo modo vel causa. Que senserie solvantur a venditore ipsarum mercantiarum. Et nulli liceat ultra vel aliter dare vel dari facere, aut petere, vel recipere seu peti vel recipi facere, clam vel palam, nisi ut supra dictum est, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum, pro quolibet venditore et sensale. Et qui deinceps, dictis de causis, ter fuerit condempnatus, et postmodum in eandem penam inciderit, perpetuo vetetur et prohibeatur ab arte. Et quod sensales, qui pro tempore fuerint, iuramento sint destructi et allegati predicta facere, et iurare omnibus venditoribus predictarum rerum de observando predicta, sub dictis penis, quando faciunt iurare creditores. Et quod, ante quam venditor solvat senseriam sensali, teneatur et debeat videre et legere quaternum sensalis et videre salaria supradicta. Et etiam sensalis teneatur sibi ostendere, etiam si venditor sibi non peteret. Et quod nullus predictorum sensalium faciat vel facere possit, audeat vel presummat de lucro vel sen-

saria predictis facere aliquam sotietatem cum aliquo, set per se quilibet faciat offitium supradictum, sub pena soldorum .c. pro quolibet eorum et qualibet vice.

Item quod nullus esse possit de dictis sensalibus, qui condempnatus fuerit per dictam artem, aliquo tempore, pro furto vel occasione furti aut receptionis vel emptionis furtorum aut pro roberia de rebus pertinentibus ad dictam [artem]. Neque aliquis lanifex, stamifex, vel lanivendolus seu venditor lane, staminis vel buldronum seu factor vel discipulus ipsorum, nec aliquis alius non habens supradictum quaternum intitulatum, ut supra dictum est, sub pena et ad penam soldorum .c. pro quolibet contrafaciente.

Item quod nullus predictorum sensalium vadat vel ire possit vel debeat ad aliquem fundacum vel locum civitatis Florentie, ubi sit vel reducatur lana, stamen vel buldrones, sine presentia mercatoris volentis emere, vel nisi missus fuerit ab emptore, primo visa mercantia per ipsum mercatorem, neque de merchato lane, staminis vel buldronum se intromittere vel tractare, sine presentia volentis emere vel de eius mandato. Et quod nullus dictorum sensalium vadat vel ire possit ad aliquem dictorum locorum, cum emptore vel sine, quando ibi fuerit aliquis mercator qui vellet emere vel aliquis sensalis pro emendo, nec ire ad videndum, sibi hostendi facere aliquam dictarum mercantiarum, sine presentia mercatoris, qui emere vellet, sub pena soldorum .c. pro quolibet eorum et qualibet vice et lucri sensarie, quod inde perciperet. Et quod nullus eorum vadat vel presummat, aliquo modo vel causa, pro se vel suo nomine, emere vel aliquo titulo pro se accipere al quod de predictis, ub pena et ad penam librarum centum cuilibet contrafacienti, vice qualibet auferendam. Et quilibet in dictam penam librarum centum inciderit et fuerit condempnatus, perpetuo sit ipso facto, et intelligatur, prohibitus a dicta arte et offitio sensarie, ita quod de cetero ipsam sensariam non valeat ope-

rari. Dum tamen semper sit licitum emptoribus videre, emere et mercare de predictis, cum sensale et sine sensale, ad suam liberam voluntatem. Et quod predicta omnia legantur et publicentur in constituto dicte artis et precipiantur per totam artem. Ita ipsorum ignorantiam non valeat allegare. Et quod de predictis omnibus cuilibet liceat accusare, denuntiare clam et palam, habituro quintam partem condempnationis, et sit secretum.

EXPLICIT LIBER PRIMUS.

INCIPIT LIBER SECUNDUS

I. – De non vendendo pannos ad credentiam et de tabulis habendis pro arte et de modo et forma servanda [1]) predictis. [2])

Statutum et ordinatum est quod nullus lanifex huius artis et sotietatis, faciens vel fieri faciens pannos florentinos, et eius sotii et factores audeant vel presummant vendere seu vendi facere alicui mercatori vel alteri persone, aut pro vendito concedere alicui vel aliquibus, aliquem pannum vel pannos ad credentiam, nec illum vel illos, quos vendiderit seu vendi fecerit alicui, mittere vel mitti facere, si pretium eidem non fuerit in pecunia numerata integre persolutum, faciendo scomptum duorum mensium, conputandorum a die sigillationis pannorum, ad rationem denariorum duorum pro libra et per mensem, vel nisi fecerit emptor scribi pretium huiusmodi venditionis talium pannorum apud aliquem ex campsoribus, qui satisdederint apud [3]) artem predictam, secundum formam statuti dicte artis, disconputatione duorum mensium a die sigillationis pannorum etiam computata. Sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum cuilibet contrafacienti auferenda, pro arte predicta, et etiam sub pena librarum trium florinorum parvorum pro quolibet panno cuilibet contrafacienti per consules auferenda. De

---

[1]) *Segue una* m *espunta.*

[2]) *In margine è annotato da altra mano con inchiostro diverso*: ponatur hic ultimum statutum scriptum in hoc statuto, et istud vacat, excepta parte que scribi debet ut signatum est. *Le parole* excepta parte.... signatum est *sono espunte.*

[3]) apud *aggiunto nell'interlineo dietro richiamo sul rigo, da prima mano, con inchiostro diverso.*

quibus tribus libris, tollendis pro quolibet panno vendito contra dictam formam, solvantur viginti soldi florinorum parvorum operi ecclesie Sancte Reparate et alii viginti soldi camerario huius artis et alii soldi .xx., amore Dei, pauperibus erogentur. Insuper incurrat periurium, de quo non possit absolvi per aliquem presbiterum, fratrem vel religiosum, cuiuscumque digni[t]atis exstiterit, si dictam condempnationem integre non solverit. Salvo quod extra civitatem Florentie, per .xl. miliaria, possint panni ad credentiam impune vendi. [1]) Et si, dicta de causa, aliquis condempnatus fuerit bis, ab arte et ab omni beneficio artis perpetuo sit remotus et vetitus. Cui capitulo consules iurare faciant omnes lanifices eorumque sotios et factores, infra quindecim dies eorum regiminis, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum cuilibet consuli auferenda, si eos iurare non fecerint. Et non intelligantur esse tabulerii, vel tabula dicte artis, nec sibi per dictos artifices credatur nec aliquam scripturam faciant vel fieri faciant, nisi primo bene et sufficienter satisdederint et approbatus vel approbati fuerint dictus tabolerius et tabolerii per dictos consules vel maiorem partem eorum. Quam satisdationem teneantur fieri facere et procurent consules, pro tempore existentes, infra primum mensem eorum regiminis, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet consule. Quos tabulerios sive tabulas dicti consules procurent habere quot voluerint et pro arte viderint convenire. Et sit in arbitrio venditoris, de volendo scriptam pretii pannorum vel pecuniam numeratam. Cernentes etiam quod omnes et singuli mercatores dicte artis, vendentes de pannis florentinis, non possint dimittere emptoribus aliquem soldum ruptum et non completum. Quod consules procurent, eorum proprio iuramento, facere observari in arte. Et quod domini consules, infra mensem ianua-

---

[1]) *Il passo* Salvo quod.... vendi, *aggiunto in margine, dalla stessa mano, dietro richiamo.*

rii, teneantur recipere bonas et sufficientes promissiones et fideiussiones a tabuleriis consuetis facere scriptas artificibus dicte artis, a quolibet eorum de quadraginta milibus florenis aureis, que approbentur per consules et consiliarios dicte artis, ad secretum scruptineum, cum pissidibus et pallottis; dummodo non recipiant aliquem socium vel factorem seu discipulum alicuius predictorum per fideiussorem. Possint etiam dicti consules, cum consilio dicte artis et arrotis, de quibus eis videbitur, recipere et recipi facere pro dicta arte, a dictis tabuleriis et aliis quibuscumque, quos voluerint et utiliores cognoverint pro dicta arte, illas satisdationes et securitates, et in ea forma et modo, et plus et minus quantitate predicta, et sub illis termino et tempore et cum illis fideiussionibus, et sicut et quomodo eisdem consulibus, cum consilio et arrotis predictis, placuerit et videbitur convenire; dummodo, ante quam recipiant dictam satisdationem et fideiussionem, legere faciant, coram consilio et arrotis predictis, nomina et pronomina fideiussorum suorum et cuiusque ipsorum. Et si tabulerii consueti dictam fideiussionem non dederint vel fecerint, ad voluntatem consulum, per totum mensem ianuarii, notentur ab arte predicta, ita quod nullus dicte artis, ab ipsa die in antea, possit aliquam scriptam facere vel fieri facere seu recipere ad tabulas vel libros talium tabuleriorum non satisdantium, ut dictum est, sub pena librarum ducentarum pro quolibet et qualibet vice. [1])

Item quod dicti tabulerii seu campsores teneantur et debeant solvere et satisfacere omnibus et singulis hominibus et personis huius artis et suppositis dicte arti et sotietati, ad eorum et cuiuslibet ipsorum petitionem, illam et illas pecunie quantitates, quam et quas ipsi tabulerii, vel alter ipsorum, eisdem vel alicui eorum dare deberent, vel in futurum debebunt, in pecunia numerata, si terminus esset,

---

[1]) *Nell'interlineo è annotato, da mano diversa e con altro inchiostro, dietro richiamo sul margine*: scribatur usque ad: Et hec additio etc.

resti equando perceptum cum soluto seu creditum cum debito. Et si terminus non esset, teneantur et debeant dicti tabolerii, et quilibet eorum, ad petitionem illorum vel alicuius ipsorum qui recipere deberent ab eis vel aliquo eorum, scribere et scribi facere ab [1]) illis hominibus, locis et personis, ubi et cui seu quibus illi tales, qui ab eis vel aliquo eorum recipere deberent in resto, vellent, vel dare deberent, sub pena et ad penam librarum quinquaginta florinorum parvorum pro quolibet eorum et qualibet vice, qua predicta cessarent vel denegarent facere, eis et cuilibet eorum tollendam per consules, notarium et offitiales dicte artis, qui pro tempore fuerint. Dummodo, prius et ante quam procedant ad aliquam condempnationem fiendam de eis dicta occasione, vel dictam penam eis tollendam, requirantur illi tabolerii, vel aliquis ipsorum, ex parte dominorum consulum seu notarii supradicti. Et ipsis requisitis, teneantur consules vel eorum notarius terminum assignare trium dierum a die dicte requisitionis facte, et non ultra, ad faciendum et fieri faciendum predicta et quodlibet predictorum; et elapso termino supradicto, ipsos tabulerios contrafacientes seu predicta facere cessantes, et quemlibet eorum, condempnare in quantitate predicta. Et nichilominus eos et quemlibet eorum cogere ad solvendum illi et illis, cui vel quibus dare et solvere tenerentur et deberent, illam et illas quantitates pecunie et pecuniarum, quam vel quas recipere vel habere deberent ab eis et a quolibet eorum. Et hec additio seu statutum sit precisum et precise debeat observari. Et quod panni possint impune mitti affectatori pro affettando, non obstante dicto statuto. [2])

Item quod omnes et singuli lanivendoli et stamaiuoli te-

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Il passo* Et hec additio.... dicto statuto *è compreso fra l'annotazione* vacat, *fatta da altra mano e con inchiostro diverso, che indica la soppressione del passo stesso nella redazione posteriore dello statuto. Per errore qui è scritto* cat *nell'interlineo prima di* Et hec *e* vacat *alla fine del periodo.*

neantur et debeant iurare de non faciendo credentiam de pannis per eos vel aliquem eorum vendendis, ultra duos menses, secundum modum et ordinem contentum in statuto predicto et sub eadem pena; et de faciendo artem eorum bene et legaliter, sine fraude vel malitia, et sub eadem pena. Et predictum sacramentum facere debeant quando fieri faciunt consules sacramentum lanificum, et panni possint mitti et dari ad affectando, [1]) non obstante dicto statuto. [2])

II. – De furto facto de rebus huius artis.

Si quis commiserit aliquod furtum de rebus huius artis, teneantur consules cogere illum talem ad restitutionem ipsarum rerum, quas furatus fuerit, vel integram extimationem ipsarum, secundum quod voluerint illi, quibus seu cui res furtive fuerint ablate, et in duplum valute dictarum rerum huic arti condempnetur, si talis fur tenebitur ad hanc artem. Set si furtum fuerit tanto gravius, quod graviorem penam mereatur, consules illum talem denuntient potestati et, si poterint, talem furem in eius fortiam ponant, inde puniendum, prout placuerit potestati. Et hoc idem intelligatur in emptoribus et receptatoribus furtorum. Additum est per arbitros: et si quis commiserit aliquod furtum de rebus huius artis valentibus in quantitate decem librarum, vel abinde infra, condempnetur a consulibus in libris vigintiquinque florinorum parvorum dicte arti, et ad restitutionem predictarum rerum furtive ablatarum illi, cui res fuerint furtive ablate. Set si [3]) furtum quod commissum fuerit et res furtive ablate fuerint maioris valutationis decem librarum, condempnetur per dictos consules in libris quinquaginta florinorum parvorum dicte arti et ad restitutionem

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Il passo* et panni.... dicto statuto *è aggiunto in un secondo tempo, da prima mano, nel rigo seguente.*

[3]) *Il* si *è aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

faciendam de dictis rebus per furtum ablatis, ut superius dictum est; et vetetur ab arte, si fuerit artifex dicte artis. Et, si non fuerit artifex dicte artis vel operator alicuius misterii dicte artis, penis predictis subiacet [1]) et modo predicto per consules condempnetur. Et nichilominus consules, qui pro tempore fuerint, ipsum denuntient potestati et eius curie et ipsum furem, si potuerint, pro posse, procurent quod in eius fortiam ponant inde puniendum, si videbitur ipsis consulibus et notario et executori sive offitiali dicte artis.

III. – De deveto guadi et aliarum rerum contemptarum in ipso capitulo.

Statutum et ordinatum est quod nullus de civitate Florentie vel comitatu vel aliunde portet vel portari faciat vel extrahat vel extrahi faciat de civitate Florentie vel de burgis vel suburgis vel de comitatu seu districtu Florentie aliquod guadum vel cardos vel cinerem vagelli vel buldrones, lanam cuiuscumque condictionis, vel aliquod avere de [2]) garbo vel aliquam telam laneam vel lineam vel oricellum vel aliquid, quod pertineat ad artem lane seu lanificium, quorum extractio possit inferre dampnum dicte sotietati et arti. Et si quis, undecumque fuerit, contrafecerit, perdat res predictas et quamlibet earum, quas vel quam contra dictum devetum portaret, et bestias super quibus res ipse portarentur. Et insuper condempnetur a consulibus dicte artis quilibet contrafaciens, undecumque sit, in libris vigintiquinque florinorum parvorum. Et cuilibet liceat capere dictas res vetitas et bestias, super quibus portarentur res ipse, et habeat medietatem talis deveti et bestiarum et condempnationis, que fieret dicta causa. Et alia medietas rei capte et bestiarum sit et esse debeat comunis Florentie.

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Segue* guado *espunto.*

Et quod intelligatur et sit devetum, et tolli possit et debeat a quocumque et in quocumque loco, etiam [1]) in civitate Florentie vel districtu, si portarentur vel [2]) caricarentur tales res pro portando extra ipsam civitatem vel comitatum [3]) et etiam in quacumque domo, hospitio vel loco reperirentur, nisi in tale hospitium vel locum reducta essent de extra civitatem Florentie vel districtum, vel nisi tale hospitium sive domus aut locus esset vel teneretur ad petitionem alicuius merchatoris, consueti tenere huiusmodi mercantias et res. Et etiam intelligatur devetum et tolli possit, si portaretur contra dictam formam, si tales res, lana, stamen vel aliud reduceretur vel reductum diceretur de extra districtum Florentie; et delatores ac deferre facientes puniantur, ac si tales res, non reducte de extra civitatem vel comitatum Florentie, de ipsa civitate vel comitatu traherent. Et nullus consul possit vel ei liceat contra dictam formam dare vel concedere licentiam vel parabolam alicui persone portandi vel extrahendi extra civitatem, burgos vel suburgos Florentie vel districtum aliquam de rebus predictis. Et, si dederit, non valeat, et insuper condempnetur, talis consul contrafaciens, per alios consules sucessores suos, in libris .x. florinorum parvorum, pro qualibet vice. Salvo quod consules possint et eis liceat dare apodixam cuicumque petenti extrahere extra civitatem Florentie lanas maremmanas et carfagninas et avellatas et telas pratenses et ferranenses; sed de aliquibus aliis rebus non debeant dare apodixas, sub dicta pena. Et super predictis omnibus domini consules seu eorum notarius et executor teneantur eligere exploratores secretos et accusatores vel alios, quos voluerint, offitiales, qui, pro eorum salario, habeant et habere debeant, ultra medietatem rei accepte pro dicto deveto et bestiarum, ut inferius continetur, videlicet, in primis, de

---

[1]) Etiam *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

[2]) Portarentur vel *aggiunto nell'interlineo da mano diversa dietro richiamo sul rigo.*

[3]) *Segue* reperiretur *espunto.*

qualibet salma lane tonse vel staminis filati, soldos centum florinorum parvorum, et de omnibus aliis salmis, soldos viginti florinorum parvorum.

IIII. – De non vendendo alicui qui non sit de hac arte.

Item statutum et ordinatum est de deveto guadi et aliarum rerum contentarum in capitulo pro cessandis furtis, que committuntur de rebus huius artis. Statutum et ordinatum quod nullus suppositus dicte arti possit vel debeat vendere vel vendi facere aliquam lanam, stamen vel buldrones aut tramam alicui, qui non sit de hac arte et sotietate, et non [1]) habenti librum in quo scribat emptionem et venditionem, tamquam publicus artifex, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et quod nullus possit emere vel emi facere de dictis rebus vel aliqua earum pro aliquo qui non sit de hac arte et sotietate, ut superius dictum est, et sub dicta pena. Et quod nullus sensalis possit de dictis rebus mercari vel facere aliquam sensariam, pro aliquo qui non sit de hac arte, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet, per consules auferenda. Et super predictis ponantur exploratores secreti, et nichilominus cuilibet liceat accusare et denuntiare, palam et secrete, et habeat quartam partem condempnationis. Et de predictis fiat preceptum per totam artem, de mense ianuarii, ad hoc ut ad notitiam perveniat singulorum.

V. – De non emendo aliquid pertinens ad artem lane pro aliquo foresterio vel vendendo [2]) alicui foresterio.

Statutum et ordinatum est quod nullus lanifex, lanivendolus vel stamaiuolus huius artis audeat vel presummat, sub

---

[1]) et non *aggiunto nell'interlineo. Precede* vel *espunto.*
[2]) vendendo *corretto con altro inchiostro su* credendo.

pena prestiti sacramenti, emere vel emi facere pro aliquo foresterio aliquid pertinens ad hanc artem lane. Et predicta non habeant locum in lanis avellatis crossis vel villaneschis. [1]

Et quod consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, sub pena prestiti iuramenti, facere iurare omnibus lanificibus, lanivendolis et stamaiuolis de non emendo vel emi faciendo aliquid pertinens ad hanc artem pro aliquo foresterio, eo tempore quo fit sacramentum credentie dicte arti et sub eisdem penis. [2]

VI. – De consule vel quocumque alio artis faciente falsamentum vel presummente [3] corru[m]pere artem et de puniendo consulem, si steterit extra civitatem Florentie.

Si quis, huius artis et sotietatis, presumpserit vel attemptaverit corrumpere hanc artem et sotietatem, vel regimen aut ordinamenta ipsius artis [4] aut aliquod aliud faceret contra honorem et bonum statum consulum et sotietatis huius artis, condempnetur, nomine pene, in libris quinquaginta florinorum parvorum, quas ei consuli et notario super criminalibus, qui pro tempore fuerint, pro dicta arte tollere teneantur. Et si quis consul fecerit aliquod falsamentum prohibitum per aliquod capitulum constituti huius artis, vel si quem iniuste absolverit de eo, quod [5] secundum ordinem et formam presentis constituti, deberet puniri [6] per ipsos consules, iure cognito, in duplum pene talis falsamenti vel male-

---

[1] *Il passo* Et predicta.... villaneschis *è aggiunto in margine, da prima mano, dietro richiamo.*

[2] et sub eisdem penis *aggiunto da mano diversa e con diverso inchiostro.*

[3] *Nel testo, erroneamente,* presummentem.

[4] ipsius artis, *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*

[5] quod, *aggiunto nell'interlineo da mano diversa.*

[6] deberet puniri, *aggiunto nell'interlineo da mano diversa.*

ficii commissi sive in duplum pene quam solvere deberet ille, qui iniuste fuerit absolutus, condempnetur[1]), et insuper in libris vigintiquinque florinorum parvorum a suis consotiis tunc consulibus, condempnetur; et ab officio removeatur, ad quod nullo modo, imperpetuum, sit electus, et in consilio artis predicte publicetur. Et, si consul steterit ultra tres dies, quod non veniret[2]) et moretur ad offitium, et tunc stet de licentia prioris et aliorum consulum, nisi steterit pro negotiis huius artis, condempnetur per sindicos huius artis, qui pro tempore fuerint, in soldis quadraginta florinorum parvorum, pro quibuslibet tribus diebus, in quibus steterit vel moratus fuerit contra dictam formam; et de hoc consules absolvi non possint a consilio vel alia persona. Et si quis bis fecerit falsamentum, vel penam in quam incidisset non solverit dicte[3]) arti[4]), per totam artem perpetuo sit vetitus et remotus ab ea.[5])

VII. – De modo veniendi de novo ad hanc artem lane exercendam et de pecunia solvenda camerario dicte artis pro novo artifice.

Statutum et ordinatum est quod nullus possit vel sibi liceat de novo, tamquam lanifex, stamaiuolus vel lanivendolus venire ad exercendum aut exercere vel facere aut exerceri vel fieri facere ipsam artem, nisi habita licentia dominorum consulum et consiliariorum dicte artis, modo et ordine infrascriptis, videlicet quod talis sic volens ad dictam artem de novo venire vel ipsam exercere vel exerceri facere primo se ipsum denuntiet vel denuntiari faciat consuli-

---

[1]) condempnetur *aggiunto nell'interlineo da mano diversa.*
[2]) veniret *corretto su* veniat *con altro inchiostro.*
[3]) dicte *corretto con altro inchiostro su* de.
[4]) *Segue* et *espunto.*
[5]) ab ea *aggiunto da altra mano.*

bus dicte artis, qui pro tempore fuerint, quod sic velit dictam artem, modis predictis vel eorum altero, exercere vel exerceri facere. Et tunc ipsi consules, pro referenda malitia pravorum artificum et ad hoc ut furta, que cotidie fiunt, cessent, habeant de lanificibus huius artis sex pro quolibet conventu et coram eis proponant, dicant et nominent nomen et prenomen illius talis novi artificis et unde est et quam artem fuit solitus exercere; et si est admittendus ad hanc artem an non. Et de eo faciant inter dictos consiliarios partitum super dictis arengatorum ad secretum scruptinium cum pissidibus et palloctis; et si obtemptum fuerit, admittatur, et aliter non. Et facta approbatione predicta, si talis sic approbatus probaverit legiptime coram ipsis consulibus se [1]) ipsum stetisse et servisse in dicta arte lane, videlicet cum lanificibus, stamaiuolis vel lanivendolis, per decem annos vel ultra, solvat, pro novo artifice, camerario dicte artis, pro ipsa arte, libras quinquaginta ad florenos. Verum qui non probaverit, ut supra dictum est, et venire de novo voluerit ad dictam artem et sic, modo predicto, approbatus fuerit, solvat et solvere possit et teneatur, pro novo artifice, camerario dicte artis, pro dicta arte recipienti, libras centum ad florenos. Et omnes et singuli, qui voluerint, ut dictum est, possint dictam artem libere facere et exercere ut publici magistri et lanifices, et in libro matricolario huius artis inter alios conscribantur. Quicumque vero ante dictam denuntiationem fecerit vel inceperit vel fieri fecerit de novo dictam artem, aliquo modo de supra scripto, in duplo suprascripte quantitatis, modo predicto per eum solvende, ad florenos, arti predicte, pro novo artifice, condempnetur; et ipsa condempnatio [2]) et quantitate per eum soluta, et de eo facta primo approbatione predicta, exercere possit et valeat dictam artem. Et super predictis teneantur consules et nota-

---

[1]) se *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

[2]) *Così il testo.*

rius super criminalibus dicte artis, qui pro tempore fuerint, eligere, deputare vel ponere exploratores secretos, quot et quales voluerint. Et nichilominus cuilibet liceat, clam vel palam, accusare et denuntiare de predictis et quolibet predictorum, habituro de tali condempnatione, ex tali denuntiatione vel accusa secuta, libras viginti florinorum parvorum. Salvo tamen quod quicumque probaverit, infra terminum sibi assignandum per dictos consules, per novem testes fide dignos, bonos et legales homines dicte artis, de quibus ad minus sint quinque lanifices et alii sint stamaiuoli vel lanivendoli, gratis et libere acceptatos a consulibus dicte artis et consiliariis eorum, qui pro tempore fuerint, iurantes, et qui eorum iuramento testificentur et dicant, quod ipse talis, vel eius pater vel eius frater carnalis aut filius, fecerint dictam artem per se et suo magisterio [1]) nomine, ante an(o) Domini millesimo ducentesimo septuagesimo [2]) quinto, in eo casu nil solvere teneatur pro novo artifice et in libro matriculario inter alios ponatur et conscribatur. Dum tamen ipsum iurare faciant ad hoc constitutum et sub arte predicta. Et predicta omnia locum habeant in lanificibus, stamaiuolis et lanivendolis, qui se de novo admitti et recipi petunt vel qui de novo ipsam artem, modis predictis vel eorum altero, exercere vel exerceri facere volunt, ut superius dictum est.

Item quod quicumque denuntiatus fuerit esse sotius alicuius, et ipse diceret se esse discipulum et non sotium, consules huius artis, qui pro tempore fuerint, teneantur eidem tali, cuius discipulus se diceret, precipere quod ipsum non retineat in sua apotheca, ad penam librarum quinquaginta florinorum parvorum; et, si contra ipsum preceptum fecerit, condempnetur in ipsa quantitate.

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) septuagesimo *è aggiunto in margine, da prima mano, in un secondo tempo, di seguito a* ducentesimo.

VIII. – De pena imponenda negantibus sotietatem novorum artificum.

Cum ars predicta decipiatur multotiens ab artificibus novis, statutum et ordinatum est quod, si quis novus artifex vel aliquis reductus fuerit pro novo artifice, et negabit postmodum se esse sotium vel artificem, sufficiat probatio contra eum de fama per sex testes, quod sit sotius, et tunc talis negans condempnetur in duplum quantitatis contente in capitulo huius artis et artem nequeat exercere inde ad quattuor annos tunc proxime secuturos. Et si quis magister huius artis, cuius esset sotius talis reductus vel [1]) diceretur esse sotius [2]), iuratus negabit talem [3]) esse sotium suum, [4]) et postmodum probaretur contra eum per famam predictam, condempnetur talis negans in libris centum ad florenos. Et si quis lanifex vel de arte lane fecerit artem cum pecunia alicuius alterius, qui non sit de hac arte, et ei respondiderit de aliqua parte, et interrogatus negabit, et postmodum probabitur contra eum per famam predictam, condempnetur in libris centum ad florenos. Et cuius erit pecunia, condempnetur pro novo artifice, secundum formam statuti.

Additum est per arbitros; pro meliori artis predicte et ad fortificationem huius statuti, quod statim, quando aliquis novus artifex reductus fuerit seu accusatus, quod de novo fecerit dictam artem, quod notarius super criminalibus dicte artis, qui pro tempore fuerit, faciat ipsum talem novum artificem citari et requiri per nuntium dicte artis. Et, si comparuerit, assignet dictus notarius sibi terminum unius mensis; et si non comparuerit, sibi per nuntium dicte artis assignari faciat terminum supradictum ad deliberandum quid velit facere de predictis, vel de solvendo dicte arti quanti-

---

[1]) vel *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*

[2]) *Segue* et *espunto.*

[3]) talem *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*

[4]) suum *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*

tatem librarum centum ad florenos, contentam in istatuto dicte artis loquente de pecunia solvenda camerario artis per novos artifices; et si ipsemet ipsum detulerit, infra terminum antedictum solvat quantitatem predictam librarum centum ad florenos arti seu camerario artis predicte, et tunc solvatur et absolutus sit et intelligatur a pena [1]) dupli in dicto statuto contenta. Et si predicta infra predictum terminum facere cessaverit, elapso termino supradicto, recipiantur probationes infrascriptas contra eum; et, si reperiretur culpabilis, condempnetur per consules dicte artis seu per dictum notarium, qui pro tempore fuerint, in duplum quantitatis predicte in dicto statuto contente, et nichilominus privetur et vetetur de cetero ab arte et de arte predicta et ab omni offitio et beneficio dicte artis. Que additio nil preiudicet vel preiudicare possit in aliquo contra sotium illius talis artificis novi, verum et veterem artificem. Et hoc statutum et additio sit precisum et derogatorium omni alteri statuto. Et super predictis et quolibet predictorum possit et teneatur prefatus notarius super criminalibus, vinculo sacramenti, sollicite inquirere, perquirere et investigare atque procedere, prout, sicut et quomodo sibi, pro arte prefata, melius videbitur procedendum; et habeat liberum et plenum arbitrium de predictis et in predictis et quolibet predictorum puniendi et condempnandi, in totum et per omnia, sicut et quomodo sibi placuerit, non obstante aliquo capitulo, ordinamento vel reformatione in contrarium eloquente.

VIIII. – De non ponendo pignus aliquid de hac arte sine licentia consulum dicte artis.

Statutum et ordinatum est, ad hoc ut ars lane civitatis Florentie securius [2]) fieri possit et ad tollendas malitias la-

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* peana.

[2]) *Il testo ha erroneamente* securus.

tronum, quod nulla persona audeat vel presumat recipere ab aliquo lanam vel lanas, stamen vel stamina vel pannos laneos in peççis vel in peça, sub pignore vel deposito aut accomandigia, vel aliquo alio modo vel titulo tollere vel tenere, ab aliqua persona vel loco, in civitate vel districtu Florentie, nisi de licentia consulum artis lane, qui pro tempore fuerint. Et qui contrafecerit, vel apud eum inventum fuerit de predictis rebus, excepto quam in dicto casu, condempnetur in libris vigintiquinque florinorum parvorum et ad restitutionem faciendam de dictis rebus, contra devetum sic receptis, domino talium rerum; et, si haberi non posset, dictis consulibus artis lane. Et teneantur consules procurare quod potestas faciat banniri predicta, ad penam superius denotatam. Et quicumque sub pignoratione posuerit de rebus contentis in dicto statuto, condempnetur a consulibus, pro qualibet vice, in libris decem florinorum parvorum. Et cuilibet liceat accusare et denuntiare, secrete et palam, et habeat quartam partem condempnationis.

X. – De verbis iniuriosis dictis in consilio vel curia consulum contra consules vel eorum notarium aut aliam personam.

Si quis, in curia consulum, quando eam tenerent, vel in consilio huius artis, dixerit verba iniuriosa consulibus vel alicui eorum, notario vel alteri persone huius artis, puniatur a consulibus hoc modo: videlicet, si ea dixerit consuli vel notario vel alicui eorum in curia consulum vel in platea Orti Sancti Michaelis vel circa curiam quinquaginta brachia, condempnetur per consules in soldis centum florinorum parvorum, et quotiens; et si dixerit alicui persone huius artis et sotietatis in curia consulum vel in consilio huius artis, condempnetur per consules in soldis decem florinorum parvorum, et quotiens. Et quicumque huius artis dixerit verba iniuriosa alicui nuntio huius artis exercenti offi-

cium consulum, teneantur ei tollere, nomine pene, soldos decem florinorum parvorum, pro qualibet vice. Et si quis, qui non fuerit de hac arte, molestaverit nuntios dictorum consulum in personis vel rebus, consules teneantur iuvare dictos nuntios coram potestate et omnibus iudicibus.

XI. – De faciendo sine mostra melioramenti.

Omnes et singuli, qui hanc artem exercuerint et exercent, teneantur facere vel fieri facere ipsorum pannos bene et legaliter, sine fraude, sine aliqua mostra melioramenti lane. Set, si quis contrafecerit, et quotiens, in libris vigintiquinque florinorum parvorum, pro pena, condempnetur; et admittat [1]) pannum et comburatur et insuper sit perpetuo vetitus ab hac arte. Set si negaret se non commississe [1]) fraudem, habeant consules sex bonos homines et legales dicte artis et ipsum pannum eis ostendant. Et si dicti sex vel maior pars eorum iudicaverint dictum pannum esse cum mostra melioris lane, consules illum talem puniant, ut dictum est. Et domini consules de predictis rimari faciant ad eorum voluntatem, sicut et quando et per quos eis videbitur convenire.

Additum est etiam per arbitros. Et quod nullus lanivendolus vel stamaiuolus audeat vel presummat dare vel concedere alicui persone vel personis aliquam eorum mercantiam, lanam vel stamen, nisi illam seu de illa, quam primo mostraverit. Et quod in predictis nullam fraudem vel molestiam committatur, sub pena contenta in statuto posito sub rubrica *de non vendendo pannos ad credentiam*. Et quod consules dicte artis, qui pro tempore fuerint, teneantur, proprio iuramento, predicta iurari facere lanivendolis et stamaiuolis, eo tempore quod iurant et iurabunt lanifices et homines dicte artis lane de non vendendo pannos

---

[1]) *Così il testo.*

ad credentiam. Et quicumque, ex predictis lanivendolis vel stamaiuolis, contra predicta vel aliquod predictorum committeret aliquam fraudem, teneatur, proprio iuramento, solvere de quibuslibet duodecim libris pretii per eos vel aliquem eorum percepti vel percipiendi de tali venditione,[1]) amore Dei soldos viginti florinorum parvorum et operi Sancte Reparate soldos viginti florinorum parvorum et etiam alios soldos viginti florinorum parvorum camerario dicte artis, pro ipsa arte recipienti. Et, si dictum pretium esset maioris summe duodecim librarum, solvat illam penam modo, ordine et locis predictis, prout pro rata contigerit; de quo sacro et eius periurio non possit aliquo modo absolvi, nisi dictam solutionem fecerint, ut superius continetur.

XII. – Quod nullus stamaiuolus debeat laborare aliquam lanam, nisi de garbo, uno eodem tempore.

Nullus stamaiuolus possit vel debeat laborare aut laborari facere aliquam lanam vel stamen, nisi de garbo, vel meliorem lanam aut stamen, quam de garbo, uno eodem tempore per se vel interpositam personam, aliqua ratione vel causa. Cuilibet contrafacienti, teneantur consules tollere, pro qualibet vice, libras quinquaginta florinorum parvorum. Et teneantur consules de predictis facere fieri preceptum omnibus stamaiuolis, primo mense eorum regiminis; et cuilibet liceat accusare contrafacientes et habeat medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum.

XIII. – De non conducendo apothecam vel tiratorium conductum per alium.

Nullus huius artis et sotietatis debeat vel possit conducere ab aliqua persona, loco, universitate vel collegio[2]) aliquam apothecam ad pensionem in civitate vel districtu Florentie,

---

[1]) *Il testo ha qui un* et, *messo evidentemente per errore.*

[2]) *Il passo* loco.... collegio *è aggiunto sopra, di seguito alla rubrica, dietro richiamo, da prima mano.*

in qua moretur vel morari sit consuetus aliquis huius artis et sotietatis, si eam primo non dimiserit, sua propria voluntate, vel illam non acciperet de licentia illius qui eam dimiserit, de qua licentia appareat publicum instrumentum, et de licentia dominorum consulum pro tempore existentium. Qui consules teneantur precise tunc habere talem primum conductorem et sex bonos homines dicte artis, de convicinia dicte domus vel apothece; et si palam vel secrete, per sacramentum dicti conductoris vel per publicam famam dictorum sex vel duorum ex eis, probatum fuerit primum conductorem dictam apothecam seu domum dimisisse vel renuntiasse timore vel contra suam voluntatem, non possit dicta apotheca vel domus accipi vel conduci per aliquem huius artis, infra dictum terminum et sub dicta pena; et alio modo non valeat. Et contrafacientes puniantur hoc modo: videlicet quicumque acceperit apothecam alicuius lanificis, lanivendoli vel stamaiuoli aut tintoris, puniatur in libris quinquaginta florinorum parvorum; et quicumque acceperit apothecam alicuius conciatoris vel cotonatoris, puniatur in libris decem florinorum parvorum. Et, nichilominus, nullus huius artis, deinde ad decem annos, in tali apotheca moretur vel faciat laborari, sub dicta pena. Et si una apotheca fuerit conducta a duobus vel pluribus fratribus vel sotiis, qui se vellent dividere, illa talis apotheca extimetur ad denarios inter ipsos; et uni eorum, cui per sortes contigerit, remaneat et concedatur, si aliter non se concordaverint cui debeat remanere. Et alio modo nullus possit eam conducere, nisi ut dictum est, sub dicta pena; que cuilibet contrafacienti tollatur per consules, pro arte predicta. Et hoc idem intelligatur de locis, ubi sunt tiratoria dicte artis. Et de predictis teneantur consules facere inquisitionem, publice et secrete, et [1]) contrafacientes punire, ut dictum est. Additum est per arbitros quod, si infra tempus,

---

[1]) et *aggiunto nell'interlineo, con inchiostro diverso.*

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LAZZERINIANA

in qua dicta talis apotheca vel domus conducta fuisset ab aliquo artifice huius artis, appareret vel ostenderetur aliquod instrumentum venditionis dicte apothece vel domus conducte per dictum artificem, quod ille talis emptor nullo modo possit vel sibi liceat expellere illum conductorem, qui primo eam conduxerat a venditore, nisi primo eundem conductorem per publicum instrumentum requiri faciat, si dictam apothecam vel domum voluerit conducere secundum modum et formam in hoc suprascripto capitulo contentam, nisi quando dictus emptor eam voluerit pro se ipso proprio, pro dicta arte in ea exercenda. Et quod, quando aliqua lix vel differentia oriretur vel esset inter conductorem et locatorem alicuius apothece vel domus, que conduceretur ab aliquo artifice huius artis, circa pensionem ipsius domus vel apothece, ex eo quia locator velit maiorem pensionem solita, teneantur consules huius artis, per sacramentum, ad petitionem illius conductoris, secrete mittere et requiri facere proximiores vicinos dicte talis apothece vel domus et secrete inquirere vel investigare ab eis, si bona et conveniens pensio pro locatore et conductore est illa, que dabatur per illum talem conductorem de illa talis [1]) apotheca vel domo. Et audita per eos, a predictis vicinis, veritate, teneantur et debeant dicti consules mittere pro illo locatore et procurare eorum posse, quod se concordet cum conductore pro pretio seu pensione, que et quod primo dabatur per conductorem predictum. Firmantes semper hoc statutum ab addictione supra premissum, ut supra scriptum est, in qualibet sui parte.

Additum est per arbitros, quod quicumque renumptiare voluerit apothecam quam tenet, teneatur id predicere domino domus saltem per duos menses; et si dominus vellet talem apothecam per se, teneatur id predicere pensionario per .IIII. menses. Et, quod supra dicitur de apothecis, idem intelligatur in gualcheriis et conductoribus gualcheriarum. [2])

---

[1]) *Così il testo.* [2]) *Il passo* Additum est ... gualcheriarum *è aggiunto in calce, dietro richiamo, da prima mano.*

Si quis emerit vel alio titulo vel iure aquisierit aliquam apothecam vel domum ac terrenum vel casolare, in qua vel in quo moretur vel moratus fuerit aliquis de dicta arte, ut sunt lanifices, stamifices, lanivendoli, tintores, conciatores, affetatores, manganatores, tiratores et gualcherarii, ad exercendam artem suam, non possit expellere primum conductorem, etiam pro se ipso et suo laborerio exercendo, infra unum annum post notificationem sibi factam, quod ipsam domum vel apothecam, terrenum vel casolare emerit vel alio modo vel iure aquisierit. Et, completo termino unius anni, disgomberare, et, disgomberatus, tali emptori dimittere teneatur. Verum si talis emptor non exerceret ibi artem per quinque annos continuos, et infra ipsum terminum vellet dimittere et alii locare talem domum, apothecam, terrenum vel casolare, [1]) non possit, nisi primo requirat per publicum instrumentum talem primum conductorem, si eam vellet conducere pro usitata pensione; et, si vult, conducat; sin autem, compellatur renuntiare et dimittere, ad voluntatem emptoris. Et deinde talis emptor eam locare possit libere, licite et impune, ad suam liberam voluntatem.

XIIII. – De non conducendo gualcherias per aliquem de hac arte ad affittum.

Item statutum et ordinatum est quod nullus de hac arte vel suppositus huic arti audeat vel presummat accipere vel conducere seu accipi vel conduci facere per aliquem ad pensionem vel ad affittum vel aliquo alio modo aliquam gualcheriam seu gualcherias ab aliqua persona, universitate, collegio vel loco aut sindico vel procuratore alicuius, sub pena et ad penam librarum quingentarum florinorum parvorum pro quolibet, qui contrafecerit, et pro qualibet gualcheria, et quotiens. Et consules dicte artis, qui pro tempore fuerint, et eorum et dicte artis notarius et executor,

---

[1]) *Segue una* et *che non dà senso.*

teneantur et debeant, vinculo sacramenti, inquisitionem facere de predictis in quolibet conventu dicte artis, in singulis mensibus eorum offitii et regiminis.

Et si invenerint aliquem contrafecisse[1]) vel facere in aliquo, saltim per duos testes fide dignos, probantes[2]) de publica fama, vel alia vera et bona inditia, teneantur et debeant illum seu illos tales contrafacientes condempnare arti predicte in quantitatem superius nominatam et quotiens. Et ad vitandum omnem fraudem et malitiam, que fieri posset circa predicta, si obstenderetur vel appareret aliquod instrumentum emptionis facte de aliqua gualcheria, una vel pluribus, per aliquem artificem huius artis vel aliqua alia persona pro aliquo artifice huius artis, teneantur etiam consules supradicti et eorum prefatus notarius facere incontinenti, viso per eos vel aliquem eorum dicto emptionis instrumento, facere inquisitionem et investigationem, utrum instrumentum sit fittitium vel simulatum vel factum pro defensione alicuius gualcherarii vel conducentis seu tenentis aliquas gualcherias vel in fraudem huius statuti. Et si invenerint dictum instrumentum seu instrumenta, per dictum duorum testium fide dignorum probantium de publica fama, vel per alia vera et bona inditia, factum vel facta fuisse[3]) ad defensionem vel fraudem, occasionibus supradictis vel aliqua earum, nulla fides adhibeatur et in hac parte pro casso et irrito habeatur et teneatur. Et nichilominus contrafacientes condempnentur pena predicta. Et publicato hoc statuto, si invenerint aliquem vel aliquos in preterito tempore accepisse aliquam vel aliquas gualcherias, ut supra dictum est, tunc teneantur et debeant dicti consules seu eorum iam dictus notarius precipere vel precipi facere quod ipsam seu ipsas, unam vel plures, dimittant et relaxent infra unum mensem a die publicationis huius constituti, sub dicta pena.

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* feciss(et).
[2]) *Il testo ha erroneamente* probat(es).
[3]) *Il testo ha erroneamente* fuiss(et).

Et, elapso dicto termino, si non dimiserit, cadat in penam predictam et condempnetur, ut superius scriptum est. Et, nichilominus, per eos cogantur ad dimittendum et relaxandum gualcherias per eos acceptas.

Insuper teneantur et debeant dicti consules et eorum prefatus notarius, infra duos menses a principio eorum offitii, cogere et cogi facere omnes et singulos gualcherarios quod satisdent et satisdare debeant, coram eis et eorum curia, quilibet eorum de libris centum florinorum parvorum. Et, receptis dictis satisdationibus, precipiant eis et cuilibet eorum quod, sub dicta pena librarum centum florinorum parvorum pro quolibet eorum, eisdem et cuilibet eorum tollenda, non conducant, accipiant vel teneant aliquas gualcherias ad fittum vel aliquo alio modo, nisi ab illo et pro illo cuius re vera fuerint. Et, si contrafecerint, ipsi vel aliquis eorum, condempnentur per consules et eorum notarium, quilibet eorum, in libris centum florinorum parvorum. Et de predictis et quolibet predictorum credatur saltim dicto duorum testium fide dignorum, probantium contra eos et quemlibet eorum de publica fama vel alia bona et vera inditia. [1])

XV. - De non emendo causa revendendi.

Item, non obstante aliquo capitulo constituti dicte artis, ordinaverunt et firmaverunt quod nullus possit vel debeat emere vel emi facere in civitate vel districtu Florentie, vel in aliqua alia parte dicti districtus, aliquam lanam, stamen vel buldrones aut aliquam aliam mercantiam, que rationabiliter dici posset lana, stamen aut buldrones, excepta lana nostrati, carfagnina, maremmana et pilo bovis, capretti et cammelli et stamine legativo, causa revendendi vel revendi faciendi, vel eas revendat, sub pena librarum ducentarum florinorum parvorum; et vetitus perpetuo sit ab arte. Et

---

[1]) *Così il testo.*

quilibet possit denuntiare et accusare, palam et secrete, et habeat medietatem condempnationis. Et nullus de dicta arte emat vel emi faciat de dicta lana vel de aliqua ex predictis rebus ab aliquo, qui eas emisset vel emi fecisset in dictis locis aut aliquo eorum, occasione revendendi, vel ab aliquo pro eo, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum, quotiens et pro quolibet. Stantiantes quod si aliquis, qui non sit sub dicta arte, emet vel emi faciet lanam vel aliquid pertinens ad dictam artem in dictis locis vel aliquo eorum, non possit eam vel ea operari aut laborari facere in civitate vel comitatu Florentie, set eam et ea vendere teneatur hominibus dicte artis. Et predicta procurent consules fieri cum effectu, proprio sacramento. Et nullus de hac arte possit pignorare vel sub pignore ponere vel acchomandare aliquod avere pertinens ad artem lane, occasione vendendi alicui tabulerio vel campsori vel alteri persone, sub pena soldorum viginti pro qualibet balla pignorata vel acomandata contra dictam formam, nec emere aliquod avere pertinens ad artem lane, pignoratum vel acchomandatum alicui persone sive apud aliquam personam, sub dicta pena soldorum viginti pro qualibet salma. Et super predictis teneantur consules dicte artis ponere exploratores secretos, qui denuntient et accusent contrafacientes, et habeant medietatem condempnationis, et teneatur [1]) eis secretum.

XVI. – De non emendo de rebus huius artis, animo [2]) revendendi, ab aliquo, in civitate vel districtu Florentie.

Nullus huius artis et sotietatis emat vel emi faciat aut emere possit, in civitate vel districtu Florentie, oricellum vel cardos, causa revendendi. Illos vel aliquem [3]) eorum fa-

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* teneantur.
[2]) animo *è corretto con altro inchiostro da* non.
[3]) *Così il testo.*

cientem contra teneantur consules tollere, nomine pene, libras vigintiquinque pro qualibet vice. Et si emptor non fuerit de hac arte, possit de predictis rebus emere vel emi facere; a tali emptore contrafacienti [1]) tollant consules, nomine pene, pro dicta arte, libras vigintiquinque florinorum parvorum pro qualibet vice, de quibus dent consules medietatem accusatori et denuntiatori; et sit secretum. Et quod nullus huius artis et sotietatis possit vel sibi liceat emere vel emi facere cardos pro suo laborerio faciendo, nisi pro duobus annis, sub dicta pena, et quotiens.

XVII. – De non faciendo endicam de mercantiis pertinentibus ad hanc artem lane.

Item quod nullus de hac arte vel suppositus huic arti possit vel debeat endicam facere vel fieri facere de aliquibus mercantiis aut rebus pertinentibus et expectantibus aliquo modo ad artem tinture maioris erbe, sub pena et ad penam soldorum centum florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens et pro qualibet salma, saccho vel centinario ipsarum merchantiarum vel alicuius earum.

XVIII. – De scribendo in publicis libris venditiones et emptiones et ponderando cum statera comunis.

Cum propter multas et vanas illicitas emptiones et venditiones de rebus et merchantiis dicte artis, in abscondito et absque sensale et statera comunis Florentie, multa furta et illicite extorsiones, in dampnum non modicum et preiudicium dicte artis et hominum et personarum artis eiusdem, committantur et fiant, statutum et deliberatum est, pro cessandis et evitandis furtis predictis, quod omnes et singuli merchatores dicte artis, tam vendentes quam ementes de rebus et merchantiis artis eiusdem, teneantur et debeant habere et tenere publicos libros, unum vel plures, et in eis

[1]) *Così il testo.*

scribere vel scribi facere omnes et singulas venditiones et emptiones predictas, ita quod manifeste exinde veritas patefiat, sub pena librarum decem florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens. Ipsasque mercantias et res sic emptas vel venditas ponderare et ponderari facere cum statera comunis Florentie, sub eadem pena, pro qualibet venditione et emptione, ascendente summa librarum quinquaginta florinorum parvorum vel [1]) ultra.

XVIIII. – De non faciendo coniurationem contra hanc artem.

Ad hoc ut dicta ars possit vigere ac uti sua libertate, vigore et honore et iuribus et ad refrenandam malitiam illorum, qui volunt et optant resistere et se rebellare ab arte et contra dictam artem, statuimus et firmamus quod nulli menbro huius artis vel alicui aut aliquibus artificibus, hominibus et personis dicte artis, aliquo modo, iure vel ingenio vel aliquo alio iure, liceat, possit vel debeat, audeat vel presummat, contra offitium consulatus vel contra hanc artem vel artifices dicte artis aut contra eorum honorem, iurisdictionem, baliam, potestatem sive auctoritatem, facere, ordinare, componere et tractare vel fieri, ordinari, componi vel tractari facere aliquam doganam, posturam, iuramentum, coniurationem, statutum, ordinamentum, sotietatem, cohadunatam vel macchinamentum vel aliquid aliud, sub pena librarum ducentarum florinorum parvorum pro qualibet cohadunata et sotietate et pro quolibet capitaneo, consule vel rectore; qui capitaneus, consul et rector perpetuo vetitus sit ab arte et omni misterio et beneficio dicte artis; et sub pena librarum centum florinorum parvorum pro quolibet sequace, et quotiens. Et super predictis et eorum quolibet, ponantur et poni debeant exploratores secreti; et nichilominus cuilibet liceat accusare et denuntiare, palam et se-

[1]) vel *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*

crete, et habeat medietatem condempnationis, et denuntia sit secreta. Et pro observatione dicti statuti et contentorum in eo teneantur consules, qui pro tempore fuerint, de mense ianuarii vel februarii, facere iurare omnibus et singulis stamaiuolis et lanivendolis, et iurare et satisdare omnibus et singulis tintoribus, conciatoribus, affectatoribus, tiratoribus, remendatoribus, manganatoribus, sensalibus et omnibus aliis, cuiuscumque menbri dicte artis, prout voluerint consules antedicti.

Additum est per arbitros quod intelligatur et habeatur pro quohadunatione,[1]) conventicula et postura illicitis, omnis sotietas et fraternitas in qua sint de aliquo genere seu menbro artis predicte a decem hominibus supra; et, si ultra dictum numerum fuerit et hoc manifeste constiterit consulibus dicte artis vel eorum notario et officiali, puniantur et condempnentur, per dictos consules et notarium et pro quolibet eorum, in penis superius in dicto statuto contentis et determinatis; et quotiens. Possint tamen et liceat fieri congregationem et fraternitatem ultra dictum numerum, cum licentia et de consensu et voluntate dominorum consulum dicte artis, qui pro tempore fuerint; et habita licentia a consulibus et quolibet eorum, possint predicta facere, non obstante nec eis vel alicui eorum preiudicante, statuto et additione predictis.

XX. – Quod nullus de civitate vel districtu Florentie possit artem lane exercere in civitate Pisarum vel eius districtu vel aliquam sotietatem facere cum aliquo Pisano.

Ordinatum et statutum est quod nullus de civitate Florentie vel eius districtu faciat vel exerceat vel fieri seu exerceri faciat artem lane, vel pannorum aut staminis, aut buldrones tondi facere,[1]) in civitate Pisarum vel eius districtu, sub pena et ad penam librarum ducentarum florinorum par-

[1]) *Così il testo.*

vorum pro quolibet lanifice, stamaiuolo et lanivendolo, et quotiens, et privationis dicte artis. Et nullus alius faciat vel fieri faciat aliquod aliud misterium pertinens ad dictam artem lane, sub pena predicta et quotiens et privationis artis. Et nullus de civitate vel districtu Florentie possit vel debeat vel sibi liceat sotietatem facere cum aliquo de civitate pisana vel eius districtu vel cum aliquo alio, qui moram faceret in dicta civitate vel eius districtu, pro faciendo vel fieri faciendo dictam artem vel aliquod misterium dicte artis, sub pena predicta et privationis artis predicte. Et hec omnia et singula, presenti statuto contenta, locum habeant a die publicationis huius constituti ad duos menses proxime secuturos in antea. Et cuilibet persone liceat de predictis et quolibet predictorum accusare vel denuntiare contrafacientes, publice vel secrete, habiture, de dicta condempnatione, dictis de causis fienda, vel aliqua earum, libras quinquaginta florinorum parvorum ex tali denuntiatione et accusatione; et teneatur sibi secretum. Et hoc capitulum sit precisum et precise debeat observari.

XXI. – De non tenendo apothecam nisi in via publica.

Nulli liceat facere vel fieri facere pannos extra viam publicam in qua sint minus quattuor ex artificibus pannorum florentinorum, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum si infra decem dies post preceptum sibi factum per consules non dimiserit dictam apothecam et non redierit in dictum locum publicum sive consuetum. Et quilibet possit de predictis accusare, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur sibi secretum. Salvo quod in via publica, in qua retroactis temporibus fuerint [1]) publice consueti quattuor de dictis artificibus facere et fieri facere artem lane, possit quilibet facere et fieri facere licite dictam artem. Et quod predicta locum non habeant in aliquo qui dictos pan-

[1]) *Il testo ha erroneamente* fu(er)it.

nos fecerit in sua domo propria, ipse vel eius antecessores, iam sunt vigintiquinque anni.

XXII. – De non laborando tondituram, cardaturam albam vel tintam foresteriam.

Statutum et ordinatum est quod nullus lanifex audeat vel presummat laborare vel operari aut facere laborari aliquam cardaturam vel tondituram albam vel tintam foresteriam; salvo quod laborare possit et operari tondituram et pianaturam cupam, scharlattam et sanguignam et cardaturam senensem, pratensem. Sub pena librarum vigintiquinque pro quolibet contrafaciente et sub pena librarum trium florinorum parvorum pro quolibet centinario; que solvantur ut solvi debent tres libre florinorum parvorum contente in capitulo *de non faciendo credentiam*.

XXIII. – De non laborando vel emendo pannos bretagninos vel de Burgi vel de Beri.

Teneantur consules, qui pro tempore fuerint, primo mense eorum offitii, notificari facere et precipi per totam artem quod nullus audeat vel presummat emere, laborare aut perficere aliquem pannum brettagninum vel aliquem pannum de Burgi vel de Berri sive nerbonensem vel provinciales.[1] Et quod nullus conciator debeat conciare aliquem de dictis pannis, et nullus tintor tingere nec aliquis suppositus huic arti vel alicui menbro huius artis debeat conciare dictos pannos vel eos in sua apotheca vel domo tenere, sub pena et ad penam librarum vigintiquinque florinorum parvorum, et insuper librarum trium pro quolibet panno. Et predicta consules, qui pro tempore fuerint, iurare faciant, sicut tenentur iurari facere lanifices quod non faciant credentiam, prout in capitulo credentie continetur.

Item quod omnes et singuli merchatores, quando veniunt pro sensalibus et iurant de non petendo credentiam, iurent

---

[1]) *Così il testo.*

et iurare teneantur et debeant, ante quam eis detur eos sensales, de non emendo vel emi faciendo, in civitate Florentie vel districtu, aliquem de dictis pannis, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente, et quotiens.

Item quod omnes et singuli sensales pannorum florentinorum teneantur et debeant non ire cum aliquo vel aliquibus mercatoribus ad videndum vel emendum aliquem de predictis pannis, set teneantur incontinenti denuntiare consulibus, si quem viderint vel sciverint emere, vendere, conciare, laborare vel aliquo modo complere vel in domo seu apotheca tenere de dictis pannis, sub pena periurii, et insuper soldorum quadraginta pro quolibet et qualibet vice.

Item quod nullus de dicta arte lane vel qui ad ipsam artem aliquo modo teneatur, et maxime tabolerii et campsores, qui scriptas faciunt sive facient artificibus dicte artis, faciat vel facere possit aut debeat aliquam scriptam seu solutionem alicui vel pro aliquo merchato pro pannis predictis sine pretio ipsorum, sub pena librarum centum florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et super predictis omnibus et singulis ponantur exploratores secreti, et inquirantur, palam et secrete, per notarium et executorem dicte artis, ut melius fieri potest. Et nichilominus cuilibet liceat accusare et denuntiare, habituro medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum.

XXIIII. – Quod non affetentur panni pratenses et quod nullus affetator de civitate vel districtu Florentie ire possit in terram [1]) Prati causa affetandi pannos.

Nullus conciator affettet vel faciat affectari aliquem pannum vel pannos pratenses vel qui in terra Prati fuerint fa-

[1]) *Il testo ha erroneamente* terra.

bricati, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet panno. Et cuilibet liceat accusare et denuntiare publice et secrete, habituro medietatem condempnationis exinde fiende, et sit secretum; et quot inventi vel reperti fuerint in apotheca alicuius affetatoris vel conciatoris, sint et intelligantur affetati. Additum est per arbitros quod si aliquis de predictis vel aliquo predictorum fuerit semel seu reperiatur condempnatus, et inde inveniatur culpabilis de predictis vel aliquo predictorum, condempnetur, secunda vice, in pena in dicto statuto contenta ac etiam dictam penam [1]) in privatione artis et omnis beneficii et officii artis prefate, ita quod perpetuo sit privatus a dicta arte et omni honore et beneficio dicte artis.

Item quod nullus affetator de civitate vel districtu Florentie vel aliunde, qui morari consueverit in civitate vel districtu Florentie, possit vel sibi liceat ire, stare vel morari in terra Prati vel eius districtu ad affetandum et pro affetando sive causa affetandi pannos pratenses; et, si contrafecerit, privetur omnino de arte et ab arte predicta et ab omni offitio et beneficio dicte artis; et sit precisum. Et hec additio non trahatur ad preterita set futura.

XXV. – De non tingendo, gualcando, conciando vel tirando pannos vel scampolos pannorum, nisi fuerint publici artifices.

Provisum, statutum et ordinatum est quod nullus possit vel temere presummat gualchare, tirare, tingere vel conciare aliquem pannum vel scampolum panni, nisi fuerit publici artificis, et tunc dicti panni sint signati signo dicti artificis, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet et quolibet panno vel scampolo. Salvo quod si quis, qui non fuerit publicus artifex, voluerit facere tingi, conciari,

---

[1]) *Così il testo.*

tirari vel gualchari aliquem pannum vel scampolum, faciat primo illum marchari per consules ad eorum curiam cum signo plumbeo artis predicte; et nullus lanifex[1]) faciat tingi, conciari, tirari vel[2]) gualcari aliquem pannum non proprium illius lanificis nec illum signare suo signo, sub pena librarum decem pro quolibet et quolibet panno vel scampolo. Set a predictis panni ultramontani et mediolanenses sint exclusi.

XXVI. – Quod nullus conciator pannorum actet pannos, nisi sibi dati fuerint a lanifice.

Nullus conciator pannorum possit vel debeat conciare aut conciari facere aliquem pannum vel pannos, qui sibi dati non forent a lanificibus huius artis. Et etiam nullus huius artis det vel dari faciat alicui conciatori ad conciandum et gualcherario ad gualcandum aliquam petiam vel aliquem pannum aut pannos, si dicti panni non essent sui. Facienti contra predicta vel aliquod predictorum teneantur consules tollere, nomine pene, soldos centum florinorum parvorum pro quolibet panno; et dictus pannus vel panni perveniant ad consules, nomine dicte artis; de qua petia et panno medietatem dent consules denuntiatori. Et cuilibet liceat denuntiare, et sit secretum. Et consules huius artis teneantur et debeant, de mense ianuarii, facere precipi omnibus de hac arte quod nullus eorum faciat contra predicta. Et etiam quod nullus, sub dicta pena, emat vel emi faciat aliquid de hac arte ab aliqua persona, pro aliqua persona que non sit de hac arte et sotietate, pro faciendo pannos. Et quilibet conciator teneatur et debeat denuntiare consulibus omnes volentes sibi dare ad conciandum aliquem pannum vel pannos, qui non sit de hac arte et sotietate. Et, si contrafecerint, puniantur per consules, ut superius continetur. Et te-

---

[1]) et nullus lanifex *aggiunto in margine, di seguito al testo, da prima mano. Segue sul rigo seguente* et tunc *espunto.*

[2]) vel *corretto da* et *con inchiostro diverso.*

neantur consules eorum tempore, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet consule, predicta precipi facere per artem, ita quod non contrafiat.

XXVII. – Quod conciatores non possint vendere vel mostrare pannos.

Statutum et ordinatum est quod nullus conciator possit vel debeat vendere vel mostrare pannum aut pannos in sua apotheca vel aliena, sub pena librarum decem florinorum parvorum, et quotiens. Et quod nullus sensalis intret vel intrare debeat in apotheca alicuius conciatoris vel ab eo emere aliquem pannum vel pannos, sub pena soldorum .xx. florinorum parvorum, et quotiens. Et super predictis ponant consules accusatores secretos; et habeant medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum. Et hoc capitulum locum non habeat in lanificibus sextus Sancti Petri Scheradii.

XXVIII. – Quod conciatores non vendant aliquid exiens de pannis concis.

Teneantur omnes et singuli conciatores et debeant, nomine iuramenti, non vendere nec donare nec aliquo alio modo vel titulo concedere vel dare nec vendi, donari, dari vel concedi facere vel permittere alicui persone vel loco cardaturam, pianaturam, tondituram, forbituram vel aliquid aliud exiens de pannis per eos vel aliquem eorum concis vel conciandis, set dictam cardaturam, pianaturam, tondituram et omne aliud inde reddere et restituere domino talium pannorum, de quolibet eorum, sine aliqua diminutione, dolo et fraude, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro prima vice, in quolibet dictorum casuum. Et si quis predictorum, de dictis excessibus vel aliquo eorum, bis fuerit condempnatus, perpetuo sit vetitus ab arte et omni misterio dicte artis,

nullo tempore redimendus. Et non pati quod aliquis borraiuolus vel discipulus alicuius borraiuoli veniat ad eorum domos vel apothecas; sub pena soldorum .xx. florinorum parvorum, pro qualibet vice, cuilibet contrafacienti per consules auferenda, si illum vel illos, infra tertiam diem, non denuntiaverit consulibus; et denuntia sit secreta. Et liceat dictis conciatoribus retinere sibi sensariam a venditione de cardis, quos emerint ab eisdem.

XXVIIII. – De non vendendo tondituram, pianaturam et forbituram, nisi per illum cuius esset.

Provisum et ordinatum est quod aliqua cardatura, tonditura, pianatura et forbitura non possit vendi, nisi per illum cuius esset, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum, et quotiens; vel cum apodixa artis vel cum licentia consulum.

XXX. – De non vendendo cardaturam, rovesciaturam vel pianaturam.

Pro cessandis furtis que cotidie fiunt et committuntur per conciatores pannorum, statutum est quod nullus conciator pannorum possit vel sibi liceat, audeat vel presummat vendere vel donare aut alio titulo dare vel concedere aut vendi, donari, dari vel concedi facere alicui persone, nisi domino cuius res vera fuerit, aliquam [1]) cardaturam, rovesciaturam vel forbituram, sub pena et ad penam librarum quinquaginta florinorum parvorum, pro quolibet contrafaciente et quotiens, et vetationis perpetue dicte artis. Et cuilibet liceat accusare et denuntiare, clam et palam, habituro quintam partem condempnationis; et sit secretum.

---

[1]) *Segue* credentiam *espunto.*

XXXI. – De non conciando pannum per alium conciatorem inceptum.

Nullus conciator pannorum possit vel debeat conciare pannos vel pannum per aliquem alium conciatorem inceptum ad conciandum, vel rovesciare aut conciare, nisi ad voluntatem conciatoris qui dictum pannum vel pannos inceperit, vel quod hoc faciat de precepto dominorum consulum. Facienti contra tollant ipsi consules, nomine pene, soldos .xx. florinorum parvorum pro quolibet panno.

XXXII. – Quod conciatores teneantur teriare pannos.

Quilibet conciator pannorum florentinorum teneatur et debeat tertiare seu tertiari facere omnes et singulos pannos sibi datos ad conciandum per lanifices, si processerit vel fuerit de voluntate lanificum quorum fuerint ipsi panni; sub pena et ad penam soldorum .xx. florinorum parvorum pro quolibet panno. Et, si non fuerit de voluntate lanificum ad predicta facienda, ad ipsam penam minime teneatur.

XXXIII. – Quod affetatores possint vendere tondituram, forbituram, graffiaturam seu rimborsaturam.

Provisum et deliberatum est quod omnes et singuli affetatores pannorum possint et eis liceat libere, licite et inpune, et absque eorum preiudicio vel gravamine, vendere et vendi facere tondituram, forbituram, graffiaturam seu rimborsaturam pannorum, quos affectaverint, cui et quibus et quando et sicut et quomodo eis placuerit; et dum tamen vendere nequeant alicui lanifici dicte artis aliquam tondituram vel pianaturam foresteriam, sub pena librarum decem pro quolibet eorum et qualibet vice; excepto et salvo ac reservato quod vendere possint cuique dicte artis tondituram et pianaturam foresteriam, capam scharlattam et sanguineam.

XXXIIII. – Quod affetatores teneantur et debeant affetare pannos mercatorum in qualibet parte panni.

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli affetatores teneantur et debeant affetare seu tondere omnes et singulos pannos, quos sibi dati fuerint ad affetandum a quolibet mercatore, in qualibet parte cuiuslibet panni, bene et decenter quemadmodum intesta, sub pena et ad penam soldorum quinque florinorum parvorum pro quolibet panno et quotiens. Et de predictis credatur dicto mercatoris, cuius fuerint panni, vel accusatoris seu exploratoris secreti. Et quod nullus affectator debeat vel possit restituere vel reddere aliquem pannum alicui mercatori, nisi primo satisfactus fuerit ab eo integre, apud apothecam ipsius affetatoris, de affetatura seu tonditura pannorum, quos sibi affetaverit, sub eadem pena, et quotiens.

XXXV. – Quod nullus affetator vadat post aliquem mercatorem causa petendi pannos pro affetando.

Item statutum et ordinatum est quod nullus audeat vel presummat ire per aliquem merchatorem euntem pro emendo pannos, nec cum eo intret in aliquam mostram vel apothecam alicuius lanificis, causa petendi pannos pro affetando vel alia qualibet causa, sub pena et ad penam soldorum quadraginta florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et quod nullus sensalis vadat cum dicto merchatore, qui secum duceret aliquem affetatorem, sub pena et ad penam soldorum decem florinorum parvorum. Et quod nullus mensurator mensuret aliquem pannum cum aliquo affetatore, vel ibi sit aliquis affetator, sub pena soldorum quinque florinorum parvorum, et quotiens. Et cuilibet liceat de predictis accusare et denuntiare habituro medietatem condempnationis inde fiende, et teneatur sibi secretum.

XXXVI. – Quod conciatores et affetatores non vendant pannos.

Item, ad removendum omnem fraudem et malitiam, que sepe sepius committantur continue de rebus huius artis, statuimus et ordinamus quod nullus conciator vel affetator pannorum vel eorum sotii aut discipuli audeant vel presummant vendere vel mostrare aut vendi vel mostrari [1]) facere, in sua mostra, domo vel apotheca vel aliquo alio quocumque loco, aliquem pannum vel pannos integros vel incisos aut ad ritaglum, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet panno integro vel inciso. Et quod consules faciant eos et eorum quemlibet iurare et satisdare, maxime de observando predicta, primo mense eorum regiminis. Et super predictis ponantur exploratores secreti. Et, nichilominus, cuilibet liceat accusare et denuntiare, et habeat medietatem condempnationis, et sit secretum. Et quod nullus ex sensalibus pannorum intret vel intrare debeat in apothecam talis conciatoris vel affetatoris, sub pena soldorum .xx., et quotiens. Et teneatur sensalis, ad penam soldorum .xx., talem conciatorem vel affetatorem seu vendentem vel mostrantem incontinenti denuntiare consulibus dicta die.

XXXVII. – De non vendendo pannos foresterios.

Considerantes, propter venditiones quamplurimas pannorum florentinorum, que fiunt in civitate Florentie per homines et artifices dicte artis, dampnum maximum redundat [2]) dicte arti et hominibus et personis artis predicte, statuimus et facimus, hac lege perpetuo valitura, quod panni foresterii, fatti et fabbricati extra civitatem et districtum Florentie, non vendantur, [3]) nec de eis vel super eis fiat

---

[1]) *Corretto da* mostrare.
[2]) *Il testo ha* redundat(ur).
[3]) *Il testo ha erroneamente* vendatur.

aliquod laborerium, vel actentur vel concientur per aliquem suppositum arti lane, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet panno. Et quod nullus, qui ad hanc artem teneatur, signet vel signari faciat aliquem de predictis pannis suo signo, nomine vel alieno, sub pena predicta pro qualibet vice. A predictis autem pannis exceptentur et sint exclusi panni ultramontani, mediolanenses et villenses.

XXXVIII. – De non reddendo pannos datos ad affetandum sine licentia domini.

Ordinatum et statutum est quod nullus affetator pannorum audeat vel presummat reddere vel reddi facere vel permittere alicui merchatori vel persone, civi vel foresterio, aliquem pannum vel pannos, integros vel incisos, sibi datos vel dandos ad affetandum ab aliquo lanifice vel merchatore, absque licentia et voluntate illius, qui sibi dederit vel dari fecerit dictos pannos, sub pena et ad penam soldorum viginti florinorum parvorum pro quolibet panno reddito contra formam predictam, et [1]) ad restituendum pannum.

XXXVIIII. – De non vendendo çeccholos et borram ad toppum, nisi certo modo et certis personis.

Nullus [2]) de hac arte liceat vendere aut vendi facere borram ad toppum, nisi publico laborerio seu colonis terrarum, nec aliquos çeccholos ad minutos, nisi matarassariis publicis, qui publice faciunt et fieri faciunt materitia. Et consules huius artis, qui pro tempore fuerint, vinculo sacramenti, teneantur et debeant eligere in principio eorum consulatus quattuor lanifices, pannos facientes et fieri facientes, bonos et legales et expertos et amatores et çelatores artis huius,

---

[1]) et *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*
[2]) *Così il testo.*

videlicet unum pro quolibet conventu, qui sint et esse debeant super providendis venditionibus supradictis et cui seu quibus vendi possint vel debeant; et quorum .IIII. quilibet providere et decernere possit venditiones et emptiones fiendas in suo conventu et in ipso suo conventu licentiam dare, et non aliter fieri possint, sub pena et ad penam librarum quinque florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et illa talis venditio non valeat nec teneat ipso iure.

XL. - De pena periurii.

Ordinatum et firmatum est quod, si quis querimoniam posuerit de aliquo in curia artis lane et ille talis negaverit et iuraverit se non debere dare quod sibi petitum fuerit, si probabitur esse periurius, quod, non obstante quod ei datum fuerit delatori sui sacramenti, teneatur ille talis, qui negaverit periurius, solvere summam et quantitatem sibi petitam, dum modo probatum sit quod solvere debeat illam summam; et etiam dictus periurius condempnetur in soldis centum florinorum parvorum, tamquam falsator et periurius. Et hoc intelligatur in magistris dicte artis; set laboratores et discipuli, si fecerint contra predicta, condempnentur secundum provisionem dictorum consulum.

XLI. - De non battendo pilos cameli, bovis vel capretti.

Statutum et ordinatum est quod nullus audeat vel presummat battere vel batti facere pilos cammelli, bovis vel capretti in aliqua contrata vel convicinia ubi exerceant artem, sub pena soldorum quadraginta florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente et quotiens. Et quod dicti pili laborari non possint vel operari per aliquem dicte artis in aliquo panno coloris, sub pena librarum quinquaginta florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et de predictis consules teneantur inquisitionem facere publice et secrete.

XLII. – Quod nullus tintor emat scorçam de ontano vel erbam ab aliquo trecchone vel lotum ad pondus.

Teneantur omnes et singuli tintores non emere nec emi facere scorçam de ontano vel erbam ad tingendum ab aliquo trecchone vel ab alia persona, que predicta emisset causa revendendi eas, vel emere aut emi facere lotum fabrorum ad pondus in civitate, burgis et subburgis Florentie, sub pena librarum decem florinorum parvorum, et quotiens, cuilibet contrafacienti per consules auferenda pro qualibet vice. Et super predictis ponantur per consules accusatores, qui habeant medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum. Et cuilibet liceat denuntiare, et habeat similiter medietatem condempnationis.

XLIII. – De puniendo qui lanam collegerit vel eam emerit contra voluntatem domini et de non vendendo lappolas.

Primo mense eorum regiminis, teneantur consules ita et taliter procurare et facere, quod potestas Florentie faciat banniri, ad penam librarum decem florinorum parvorum, ad quam pater pro filio et pro filia teneatur, quod nulla persona, magna vel parva vel puella, recolligat vel recolligi faciat lanam vel stamen. Et consules teneantur et debeant, una cum quattuor lanivendolis, eligere duos [1]) offitiales; qui offitiales stare debeant qualibet nocte ad custodiendum buldrones et omne aliud avere, quod remaneret secus flumen, vel in insula Arni et in insula Omnium Sanctorum vel in flumine Arni, ab ora vesperarum usque ad mane, orto sole. Et habeant dicti offitiales, de qualibet salma buldronum, a domino buldronum, vel de alio avere quod lavabitur

---

[1]) *La* u *aggiunta nell'interlineo.*

in dicto flumine, denarios duos, et plures ad voluntatem consulum. Et hoc idem fiat, et dicto modo observetur, de avere quod remaneret in flumine sive secus flumen Arni, a porta castri Altafrontis usque ad ecclesiam fratrum minorum, et magis ultra, iuxta flumen. Et illud idem solvatur de qualibet salma cuiuslibet averis. Et nullus lanifex, stamaiuolus vel lanivendolus, maççicator vel spadacciator vel aliquis alius de dicta arte et sotietate possit vel debeat vendere vel vendi facere lappolas et çaccheras alicuius laborerii, in partibus fluminis Arni vel aliquibus aliis partibus, ubi lavatur vel spadacciatur aut maççicatur vel tempore retroacto ibi consuetum sit lavari, maççicari vel spadacciari aliquod laborerium, pertinens ad dictam artem; set tales lappolas et çaccheras faciat apportari ad apothecam suam et eas possit ibidem palam vendere. Contrafacienti teneantur consules tollere, nomine pene, soldos quadraginta florinorum parvorum, et quotiens. Et cuilibet liceat accusare et denuntiare, et habeat medietatem condempnationis inde fiende, et teneatur sibi secretum. Et teneantur consules facere iurare omnes et singulos spadacciatores et maççicatores et ab eis et quolibet eorum recipere sufficientem securitatem, pro observatione omnium predictorum. Et pro predictis omnibus et singulis inveniendis et pro eorum inobedientia punienda, eligant consules duos stamaiuolos, unus quorum sit de sextu Sancti Petri Scheradii et alter de conventu Sancti Pancratii; qui teneantur et debeant reducere in scriptis et dare consulibus secrete omnes qui recolligerent lanam vel stamen de partibus fluminis Arni. Et consules, postquam habuerint et receperint dictas scriptas a dicto offitiale, teneantur et debeant mittere pro patre vel pro matre aut fratre cuiuslibet ipsorum predictorum et a quolibet eorum recipere ydoneam fideiussionem de libris decem florinorum parvorum; et recepta dicta fideiussione, precipiant ei quod faciat ita et taliter, quod, a dicta ora in antea, non recolligat

de predictis rebus, sub pena soldorum viginti florinorum parvorum pro qualibet vice. Et si [1]) aliqui predictorum eis non obediverint, illos tales teneantur et debeant consules dare in scriptis potestati pro male infamatis et receptatoribus furtorum. Et habeant dicti offitiales, pro eorum salario, de dicto suo offitio, pro toto anno, pro quolibet eorum, libras tres florinorum parvorum, et teneatur [2]) secretum.

XLIIII. – De non battendo vel tondendo buldrones et lanam de notte.

Buldrones et lana non possit nec debeat tonderi vel batti nec stamen vergheggiari aliquo modo per aliquod hedificium de nocte, ad lumen lucerne vel candelottorum aut candelarum vel alicuius ignis. Et, si quis magister contrafecerit aut contrafieri fecerit, condempnetur in soldis quadraginta florinorum parvorum pro qualibet vice et qualibet notte, et laborator condempnetur in soldis quinque florinorum parvorum pro qualibet nocte. Et intelligatur de die post sonum campane, que pulsatur pro comuni Florentie ad diem; et cuilibet liceat accusare et habeat medietatem condempnationis, et sit secretum.

XLV. – De non mittendo lanam ad battendum extra propriam domum.

Statutum et ordinatum est quod nullus audeat vel presummat dare vel mittere ad battendum lanam vel stamen ad vergheggiandum vel buldrones ad battendum vel tondendum extra civitatem Florentie vel in burgis aut in suburgis vel in alio loco extra propriam apothecam, de die vel de nocte. Et quilibet, qui contrafecerit, condempnetur per consules in soldis centum florinorum parvorum pro qua-

---

[1]) si *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*
[2]) *Il testo ha erroneamente* teatur.

libet vice et quotiens. Et quilibet possit denuntiare et accusare et habeat medietatem condempnationis, et denuntiator et denuntia sint secreti. Et quilibet laborator talis lane, staminis vel buldronum condempnetur, pro vice qualibet, in soldis viginti florinorum parvorum; salvo quod si talis laborator confitebitur cuius sit dictum avere, in eo casu nichil solvere teneatur.

XLVI. – De scribendo super qualibet pesa lane, staminis et accie data ad filandum, in quibusdam cedulis parvis, nomina et pronomina illius, cuius fuerit, et pondus.

Statutum et ordinatum est quod quilibet lanifex vel stamaiuolus, dans lanam aut stamen aut acciam ad filandum vel depanandum, teneatur et debeat, super qualibet pesa lane, staminis aut accie, ponere et ligare, vel poni et ligari facere, quamdam cedulam, super qua et in qua scripta sint nomina et pronomina illius, cuius fuerit ipsa lana, stamen vel accia, sub pena et ad penam soldorum viginti pro quolibet et pro qualibet pensa lane, staminis aut accie, et quotiens.

XLVII. – De non mittendo lanam ad filandum.

Nullus huius artis et sotietatis possit vel debeat mittere vel ponere lanam ad filandum vel ad filatorium per aliquem puerum vel nuntium ad domum filatricis vel filatoris. Et quod nullus vadat vel mittat ad acquirendum aliquem pannum vel pannos ab aliqua filatrice vel filatore. Contrafacienti tollant consules, nomine pene, pro qualibet pesa missa et pro quolibet panno acquisito in civitate Florentie, burgis et suburgis, soldos viginti florinorum parvorum; et in comitatu, soldos quadraginta florinorum parvorum. Et super predictis ponantur accusatores et exploratores secreti, qui habeant medietatem condempnationis fiende de eorum accusis sive denuntiis.

XLVIII. – De non mutuando laboratoribus [1]) per lanifices.

Item statutum et ordinatum est quod nullus lanifex vel stamaiuolus audeat vel presummat mutuare aut mutuari facere alicui sceglitori, pro diurno pretio operanti, vel alicui battitori ad arcum vel ad camatum aut [2]) alicui filatrici, texitori vel texitrici aut alicui pettinatori vel pettinatrici aut vergheggiatori aut deçeccholatori [3]) aliquam quantitatem pecunie. Et hec per sacramentum et sub pena et ad penam soldorum viginti florinorum parvorum pro quolibet mutuante et quolibet, cui mutuatum fuerit contra dictam formam, et quotiens. Et nichilominus consules, vel eorum et dicte artis notarius, nullum ius reddant de aliquibus denariis mutuanti contra dictam formam. Et hec habeant locum in futuris mutuis, contra dictum modum fiendis, et non preteritis; et quicumque mutuum receperit et denuntiaverit mutuantem sibi, sit absolutus a pena predicta. [4])

XLVIIII. – De non mutuando tintoribus per lanifices aliquam quantitatem pecunie.

Nullus de dicta arte audeat vel presummat mutuare vel dare aut solvere vel solvi aut mutuari facere alicui tintori guadi vel alicuius alterius tinture aliquam quantitatem pecunie, nisi illam solummodo quam, tempore talis solutionis, lucratus fuerit ipse tintor vel pro laborerio iam completo et

---

[1]) laboratoribus *è cancellato con inchiostro diverso; nell'interlineo, da altra mano, è scritto* filatricibus.

[2]) *Il passo* alicui sceglitori.... ad camatum aut *è compreso fra le due sillabe* va.... cat *scritte nell'interlineo, da altra mano, in principio e in fine, indicanti la soppressione della frase fatta in una redazione posteriore; ed è inoltre espunto con un tratteggiamento, anch'esso fatto con inchiostro diverso, sotto il rigo.*

[3]) *Il passo* texitori.... deçeccholatori *è compreso fra l'annotazione* va.... cat *ed espunto con tratteggiamento sotto il rigo, come il precedente.*

[4]) *Il passo* et quicumque.... a pena predicta *è aggiunto da prima mano in un secondo tempo, di seguito al testo, continuando sul margine.*

facto habere debuerit, sub pena et ad penam librarum quinque florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et quod nullus tintor petat vel petere faciat, sub aliquo modo, alicui artifici dicte artis, aliquam quantitatem pecunie pro aliqua tintura, contra formam predictam, sub dicta pena et quotiens.

L. – Quod lanifices non solvant eorum laboratoribus die sabbati, nisi pro duabus partibus diei.

Teneatur quilibet artifex et magister artis lane, qui teneat et teneri faciat aliquem vel aliquos laborantes, non solvere nec solvi facere dictis laborantibus, pro laborerio seu labore facto vel fiendo per eos, die sabbati, nisi ad rationem duarum partium diei, sub pena librarum decem florinorum parvorum. Et quod consules, proprio iuramento, teneantur predicta notificari et precipi facere per omnes et singulas apothecas artis lane, primo mense eorum regiminis. Et etiam teneantur facere iurare omnes lanifices et eorum factores, quando eos iurare faciunt ad ordinamenta credentie, et alios stamaiuolos et lanivendolos et alios magistros, primo vel secundo mense eorum regiminis.

LI. – Quod quilibet tirator habeat truogum in quo balneantur simul duo panni.

Statutum et ordinatum est quod quilibet tirator, vel ad minus sotietas tiratorum, debeat habere et tenere unum bonum et sufficientem truogum, in quo duo panni simul possint balneari, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente. Et teneantur consules dicte artis facere hoc precipi eisdem vel eorum sotietati, primo mense eorum regiminis. Et quod nullus tirator debeat habere vel tenere aliquod tiratorium maioris longitudinis undecim kannarum et duorum brachiorum sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet tiratorio, contrafacienti cuilibet auferenda.

LII. – De non faciendo pannos albos orditos stamine tinto plurium colorum.

Item quod nullus lanifex, qui non faciat in anno a ducentis pannis supra, possit vel debeat facere pannos albos orditos stamine tinto plurium colorum, sine licentia consulum dicte artis. Et nullus conciator tales pannos albos debeat conciare, sine licentia dictorum consulum, sub pena soldorum quadraginta cuilibet lanifici et soldorum viginti conciatori cuilibet contrafacienti, auferenda pro qualibet vice.

LIII. – Quod nullus audeat prestare aliquam petiam panni alicui vendenti vinum ad minutum.

Item statutum, provisum, ordinatum et firmatum est quod nullus huius artis audeat vel presummat prestare aliquam petiam panni alicui vendenti vel vendi facienti aut volenti vendi facere aliquod vinum ad minutum, qui non sit de hac arte et collegio. Et quicumque contrafecerit, condempnetur, per consules dicte artis, in soldis quadraginta pro quolibet et quotiens.

LIIII. – Quod nullus stamaiuolus audeat tenere aliquam velam apud apothecam suam.

Statutum ed ordinatum est quod nullus stamaiuolus audeat vel presummat tenere vel ponere vel poni aut teneri facere aliquam velam [1]) apud vel penes apothecam suam, seu quam teneret, in qua suam artem exerceat, sub pena soldorum centum florinorum [2]) parvorum pro quolibet contrafaciente et quotiens. Et quilibet possit contrafacientes accu-

---

[1]) velam *è scritto con altro inchiostro, da prima mano, in caratteri un po' più grandi dell'altro scritto. Per errore vi è sulla* a *la lineetta per* m, *mentre la parola è scritta intera.*

[2]) *La* f *corretta su* p.

sare et denuntiare et habeat quartam partem condempnationis, et teneatur sibi secretum. Et hoc intelligatur de apothecis in quibus mostratur stamen ad vendendum.

LV. – De condepnando in soldis .v. qui non comparuerit personaliter requisitus.

Ordinatum et firmatum est quod, si quis personaliter requisitus fuerit ex parte vel precepto consulum per nuntium artis, et non comparuerit coram eis termino sibi dato, condempnetur in soldis quinquaginta florinorum parvorum, pro qualibet rechesta seu precepto personaliter facto. Et consules, proprio iuramento, sic condempnare et facere teneantur, omni occasione remota et nulla excusatione recepta, habita relatione nuntii, maxime quando consilia vel alie condempnationes fierent in dicto consilio et cohadunatione.

LVI. – De his qui non dimitterent se predare per nuntium artis.

Item teneantur dicti consules condempnare quemlibet de hac arte, qui non dimitteret se de predare, per nuntios dicte artis, pro qualibet preda, in soldis decem florinorum parvorum sive in .xx., ad voluntatem consulum, considerata qualitate facti. Et quod possint tollere et tollant et condempnent quemlibet nuntium dicte artis in soldis duobus, set illum et illos, qui incontinenti non iverint illuc, quo missi fuerint per aliquem ex consulibus vel per notarium, sine gorgogliare.

LVII. – De non contradicendo presure debitorum.

Ad resistendum malitias et gavillationes, que cotidie fiunt et committuntur a debitoribus artificum dicte artis, statutum et ordinatum [est], quod nullus huius artis audeat vel presummat se opponere vel contradicere alicui presure vel capture, que mandato consulum vel offitialium dicte artis

fieret, de aliquo battitore vel laboratore vel aliquo alio debitore [1]) artificum huius artis, in sua apotheca vel extra, sub pena librarum decem florinorum parvorum, ad restitutionem debiti faciendam integraliter creditori. Et in predictis faciat plenam fidem sacramentum nuntii vel berovariorum dicta de causa transmissorum.

LVIII. - De non faciendo virgam de bambagia [2]) in pannis.

Providimus et statuimus quod nullus, faciens vel fieri faciens pannos florentinos, audeat vel presummat facere vel fieri facere aliquam virgam de bambagia alba vel tinta in aliquo panno vel pannis, excepto quam pro vivagno et certo, sub pena et ad penam librarum .x. florinorum parvorum; et cuilibet liceat accusare et denuntiare, publice et secrete, et habeat q[ui]ntam partem condempnationis, et sit secretum. Additum est quod cuilibet liceat facere dictos pannos cum virga de bambagia, dum tamen id predicant emptoribus quando emunt tales pannos, sub dicta pena. [3])

LVIIII. - De longitudine pannorum.

Statutum et ordinatum est quod nullus de arte lane faciat vel fieri faciat, teneat, vendat vel aliquo titulo alienet vel alienari faciat aliquem pannum mischiatum alicuius conditionis, valoris soldorum .xxx. ad florenos pro canna, vel abinde supra, vel aliquem pannum in accia alicuius conditionis, longiorem quattuordecim cannis, nec aliquem alium pannum, cuiusvis conditionis, longiorem .xii. cannis, sub pena et ad penam soldorum centum florinorum parvorum

---

[1]) re *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*

[2]) *Il testo ha erroneamente* babagia.

[3]) *Il passo* Additum est.... sub dicta pena *è aggiunto posteriormente, da prima mano, seguitando a scrivere nel rigo seguente, di seguito all'intitolazione della rubrica .LVIIII.*

pro quolibet panno longiore dicta mensura. Et nullus tirator tiret vel tirari faciat, mensurator [1]) mesuret vel mensurari faciat, sensalis scribat, sigillet vel scribi seu sigillari faciat aliquem pannum florentinum longiorem mensuris supra expressis, sub pena soldorum .XL. florinorum parvorum, pro quolibet contrafaciente et qualibet vice. Set teneatur unusquisque sensalis incontinenti, viso per eum tali panno longiore dicta mensura, in scriptis reducere ac denumptiare consulibus et notario foresterio dicte artis. Et volenti emere pannos non concedatur sensalis [2]) nisi promittat et iuret illico in scriptis reducere et dare consulibus dicte artis, occasione, pannos quos emerint [3]) in civitate Florentie longiores et a quo, et non dare vel solvere aliquid, pro pretio aut nomine pretii eius quantitatis panni, que esset a dicta mensura supra, set talis quantitatis residuum sive superfluum sit emptoris, si primo istud, ut supra continetur, denuptiaverit consulibus dicte artis; et si denumptiatum non fuerit, perveniat ad dictam artem. Et nullus de dicta arte possit vel sibi liceat computare vel reducere mensuram plurium pannorum ad unam nec incidere vel elevare aut incidi vel elevari facere de aliquo panno aliquam quantitatem panni, occasione maioris longitudinis supradicte, sub pena predicta. Et hec locum habeant et observentur a kalendis aprelis proxime futuri, currentibus annis Domini .MCCCXVIII. in antea; et interim quilibet, vendendo vel aliter faciendo et non ordiri faciendo longiores taliter, sibi provideat, quod a dicto termino in antea nullum pannum habeat, teneat vel vendat longiorem. Et super predictis et omnibus et singulis dependentibus ab eisdem, habeat notarius foresterius dicte artis plenam baliam inquirendi, procedendi et puniendi quos invenerit culpabiles de predictis vel aliquo predictorum per testes, famam et alia vera et bona inditia. Et, nichilominus,

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* mensurato.

[2]) *La* s *finale è aggiunta nell'interlineo da prima mano.*

[3]) *Così il testo.*

cuilibet liceat accusare et denuntiare, publice vel secrete, habituro medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum.

LX. – Quod non [1]) mostrentur panni extra mostram causa vendendi.

Statutum et ordinatum est quod nullus lanifex aut alius suppositus hui [2]) arti possit vel debeat vel sibi liceat ostendere, mostrare aut ostendi vel mostrari facere, per se vel alium, aliquem pannum integrum, completum, causa vendendi alicui mercatori aut ritagliatori, extra mostram, sub pena et ad penam librarum decem florinorum parvorum, et quotiens. Et quod nullus sensalis pannorum possit vel debeat ipsum pannum extra mostram, una cum merchatore aut ritaglatore aliquo, videre nec ipsum videri permittere per ipsum mercatorem aut ritaglatorem, sub dicta pena et pro quolibet panno et quotiens.

LXI. – De non tenendo lanam vel buldrones ad vendendum in aliqua volta vel subter terram.

Ad evitandas arduas et iniquas malitias, que per vendentes lanam et buldrones cotidie committuntur et fiunt, statutum et ordinatum est quod nullus in civitate Florentie teneat vel tenere possit vel valeat aliquos buldrones vel lanam alicuius maneriei [3]) vel generis ad vendendum vel pro vendendo, in aliqua volta subter terram vel in aliquo alio loco subterraneo; set ipsos buldrones et lanam teneat [4]) et debeat tenere et teneri facere super panchis, assidibus sive lignis suspensis et elevatis a terra et solo terre et vie ad minus per medium brachium vel ultra, sub pena et ad pe-

---

[1]) non *aggiunto nell'interlineo da altra mano con inchiostro diverso.*

[2]) *Così il testo.*

[3]) *Così il testo.*

[4]) *Il testo ha erroneamente* teneat(ur).

nam soldorum centum florinorum parvorum pro qualibet balla et saccho lane, et soldorum viginti florinorum parvorum pro quolibet fascio buldronum, pro quolibet et quotiens, per dictos consules auferenda.[1]) Et nullus de hac arte emat vel emi faciat de predictis buldronibus sive lanis, qui essent vel tenerentur contra formam predictam, sub eadem pena; et nullus sensalis inde faciat aliquam sensariam, pena soldorum centum pro quolibet sensale contrafaciente et qualibet vice, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis vel reformationibus, predictis vel alicui predictorum quomodolibet repugnantibus.

LXII. – De non addendo denarios in barattis et quod non[2]) possint vendere in civitate Florentie panni barattarum.

Nullus artifex huius artis, faciens vel fieri faciens pannos florentinos, barattet seu permutet aut barattari vel permutari faciat pannos vel aliquod genus lane vel staminis, in quo baratto seu permutatione addat vel arrogat aut arrogari faciat denarium seu aliquam quantitatem pecunie; et quod nullus petat aut petere faciat in aliquo baratto seu permutatione lane vel staminis ad pannos vel in pannis sibi addi vel arrogari aliquam quantitatem pecunie, sub pena et ad penam soldorum quadraginta florinorum parvorum pro quolibet panno et pro quolibet eorum et quotiens.

Item quod nullus, qui receperit aut habuerit aliquos pannos barattatos vel in barattis, possit vel ei liceat ipsos pannos vendere seu vendi facere, nisi per modum et ordinem contentum in capitulo posito *de non vendendo pannos ad credentiam*, sub pena et ad penam in ipso statuto contentam. Et quod consules huius artis, qui pro tempore fuerint, te-

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Corretto posteriormente, con altro inchiostro, da* quomodo.

neantur et debeant, per sacramentum, cogere et cogi facere omnes et singulos, qui consueverunt vel consueti sunt aut in futurum consueverint recipere aut tollere pannos in barattis, iurare facere capitulum positum sub rubrica *de non vendendo pannos ad credentiam.*

Item quod nullus sensalis possit facere aliquod merchatum de predictis, contra formam predictam, sub pena librarum decem florinorum parvorum.

LXIII. – De non vendendo pannos barattatos.

Item statutum et ordinatum est quod nullus de hac arte possit, audeat vel presummat aliquos pannos barattatos, vel quos habuit in barattis, vendere vel vendi facere in aliqua domo vel mostra seu aliquo loco in civitate Florentie, per se vel alium, sub pena et ad penam soldorum centum pro quolibet panno. Et nullus lanifex possit, audeat vel presummat vendere vel vendi facere aliquem pannum vel pannos, nisi proprios suos et suo signo signatos et per ipsum fabricatos et factos, exceptis pannis patris, fratris et filii et veri consortis et sotii, sub dicta pena, non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis vel reformationibus, predictis vel alicui predictorum quomodolibet contradicentibus vel repugnantibus.

LXIIII. – De lanaiuolis quod non faciant cotonare pannos venditos.

Teneantur consules huius artis, de mense ianuarii, precipere aut precipi facere omnibus lanificibus, facientibus aut fieri facientibus pannos florentinos, quod post venditionem factam de pannis florentinis, quos alicui persone vendiderint, ipsos non faciant cotonari ad rovescium eorum expensis nec, ea de causa, aliquem denarium dent vel dari faciant aut permittant. Emptori contrafacienti tollant consules, pro

qualibet petia panni, soldos decem florinorum parvorum. Et si emptor eos voluerit facere conciari, teneatur primo eos mensurare et facere mensurari, et postea suis expensis cotonentur. Et quilibet sensalis pannorum, ante emptionem, teneatur denuntiare et dicere emptori quod panni debent cotonari expensis emptoris; quod si non fecerit, et acciderit quod inde denuntia sequatur, ei tollant consules, nomine pene, pro dicta arte, soldos decem florinorum parvorum. Et de predictis detur plena fides, contra sensales, sacramento venditoris.

LXV. – De precipiendo magistris huius artis quod non intrent nec fideiubeant pro magnatibus de non faciendo fieri precamina per magnates.

Teneantur consules, infra tres dies primi mensis eorum regiminis, facere precipi omnibus et singulis magistris huius artis et sotietatis, quod non fideiubeant pro magnatibus et nobilibus civitatis Florentie apud potestatem vel capitaneum Florentie vel dominum executorem ordinamentorum iustitie comunis et populi Florentie, sive penes eorum familiares. Et de predictis consules dicte artis teneantur et debeant rimari facere. Et si quem invenerint contrafecisse aut contrafacere, tollant a quolibet contrafaciente, per formam condempnationis, pro qualibet vice, libras quinquaginta florinorum parvorum; et incidant periurium. Item statutum et ordinatum est quod nullus audeat vel presummat, occasione alicuius cause vel questionis civilis vel criminalis in curia dicte artis vertentis vel que in futurum verteretur, facere vel fieri facere aliqua precamina per aliquem magnatem vel potentem civitatis vel districtus Florentie consulibus vel notario dicte artis, sub pena soldorum centum florinorum parvorum. Et intelligatur culpabilis ille, ad cuius petitionem vel pro quo talis magnas vel potens precamina porrigeret vel veniret.

LXVI. – Quod consules non vadant coram aliqua dominatione ad petitionem alicuius magnatis.

Quoniam sepe accidit quod, ad petitionem magnatum civitatis et districtus Florentie, consules huius artis vadunt coram potestate, capitaneo, domino executore ordinamentorum iustitie et dominis prioribus artium et vexillifero iustitie civitatis et populi Florentie, statuimus et ordinamus quod consules huius artis teneantur, proprio sacramento, non ire coram aliquibus dominationibus civitatis Florentie ad petitionem alicuius dictorum magnatum, nisi pro negotiis dicte artis et eorum artificum. Salvo quod ire possint, ad voluntatem consilii dicte artis vel maioris partis eorum, facto partito inter eos ad pissides et pallottas, si fuerit obtemptum.

LXVII. – De non adiuvando cessantes et fugitivos.

Ad hoc ut malitiose plures deceptiones committentes contra artifices nostre artis quam plurima dampna substineant, iustum videtur et consonum rationi quod decipientes eorum facta penitentiam substineant de eisdem. Ideo statutum et ordinatum est quod nullus, cessans et fugitivus cum rebus et pecunia aliena, perpetuo ab hac arte nullum habeat adiutorium, offitium vel beneficium, set sit vetitus ab hac arte, ad eam nullo tempore redimendus seu redeundus.

LXVIII. – Quod nullus lanifex det vel dari faciat aliquam telam alicui tessitori ad texendum, nisi orditam per ipsos lanifices in eorum domibus.

Teneantur consules huius artis et sotietatis, infra otto dies vel quam [1]) citius poterint, primo mense eorum re-

[1]) *Il testo ha erroneamente* aliquam.

giminis, precipere et precipi facere omnibus lanificibus et facientibus pannos florentinos, quod nullus eorum det vel dari faciat aut permittat aliquam telam alicui texitori vel texitrici ad texendum, nisi orditam per illos lanifices sive ad petitionem ipsorum lanificum; et aliter nullus det vel dari faciat aliquam telam ad texendum, sub pena et banno soldorum centum florinorum parvorum. Que pena per dictos consules tollatur cuilibet contrafacienti, pro qualibet vice et qualibet tela data non ordita dicto modo. Et quod nullus lanifex possit vel debeat facere ordiri aliquas telas in aliqua domo ubi texeatur, vel ibi sit aliquod telarium, sub dicta pena. Et de hoc non possint consules petere a consilio absolutionem dicti capituli vel alicuius partis ipsius. Et hoc capitulum sit truncum et precisum et mutari non possit. Quod si non fecerint et predicta non observaverint, ut dictum est, debeat quilibet dictorum consulum condempnari, per sindicos qui eos sindicabunt, in libris decem florinorum parvorum. Et nichilominus teneantur observare dictum capitulum et ipsum executioni mandare.

LXVIIII. – Quod tessitores teneantur resignare peneros.

Quilibet tessitor et tessitrix pannorum teneatur et debeat reassignare et reddere lanificibus, a quibus telas habent ad texendum, omnes peneros illarum telarum, tam lanearum quam linearum; et si eos non reddiderint, ut dictum est, liceat lanificibus retinere et non dare tali tessitori et tessitrici, pro peneris cuiuslibet tele, denarios duodecim. Et hoc teneantur consules huius artis et sotietatis precipi facere, primo mense eorum regiminis, omnibus de hac arte pannos facientibus. Et etiam teneantur in genere facere precipi omnibus tessitoribus et tessitricibus civitatis. Additum est per arbitros. Et quod etiam teneantur tales tessi-

tores et tessitrices pannorum resignare et reddere dictis lanificibus, a quibus telas habent ad texendum, borram dicte lane, quam portant ad texendum; et si talem borram non restituent, ut dictum est, liceat lanificibus retinere et non dare tali texitori et texitrici, pro borra cuiuslibet coppie pannorum, denarios duodecim florinorum parvorum. Et etiam intelligatur, et similis modus servetur, de filatoribus et filatricibus lane et de çeccholatoribus staminis.

LXX. – Quod non fiat sotietas cum merchatoribus robbie.

Nullus, qui macinet vel macinari faciat robbiam per se vel alium, possit vel debeat emere vel vendere robbiam vel sotietatem facere cum aliquo de dicta arte vel supposito huic arti, aliquo modo vel causa. Et quod nullus de hac arte vel suppositus huic arti possit vel debeat sotietatem aliquam facere cum aliquo robbiam vendente, emente aut macinante, sub pena et ad penam librarum vigintiquinque florinorum parvorum, eis et cuilibet eorum tollendam per consules huius artis, et quotiens.

LXXI. – De non faciendo cordiglos vel cintolinos de stamine vel donando aut acquirendo stamen dicta occasione.

Statutum et firmatum est quod nullus de civitate Florentie vel districtus aut aliunde, maschulus vel femina, parvulus sive magnus, audeat vel presummat facere vel fieri facere cordiglos, cintolinos, texutos, marsupia sive serta de stamine seu lana. Et quod nullus stamifex aut lanifex vendat, donet vel aliquo modo concedat aliquam quantitatem staminis seu lane, pro faciendo cordiglos, texutos, cintolinos, marsupia sive serta, vel alicui facienti vel fieri facienti aliquid de predictis, sub pena librarum decem pro quolibet

et qualibet contrafaciente et qualibet vice et emendationis lane et staminis supradicti. Et ad predicta teneantur consules notificare et publica facere, ita quod de eis precrudi non valeat aliqua ignorantia. Et si quis contrafecerit, incidat in penam predictam et in penam excommunicationis; de qua exire non possit, nisi solverit, ultra penam predictam, pro quolibet cordiglo, cintolino, texuto, marsupio sive serto, quod fecerit vel fieri fecerit de stamine sive lana, domino episcopo florentino et eius camere, si fuerit de episcopatu florentino, et si de episcopatu fesulano [domino episcopo fesulano] [1]) et eius curie, soldos decem florinorum parvorum; et sacerdoti, de cuius parrochia fuerit contrafaciens, alios soldos .x. Et quod consules procurent impetrare litteras a dominis episcopis supradictis, que dirigantur per singulas ecclesias civitatis et comitatus Florentie, continentes admonitionem de predictis et excommunicationis sententiam in contrafacientes, ut melius fieri potest. Et quilibet possit de predictis accusare et denuntiare, clam et palam, habiturus [2]) quintam partem condempnationis; et sit secretum.

LXXII. – De non promittendo vel promitti faciendo alicui feneratori aliquam pecunie quantitatem pro aliquo texitore.

Ordinatum et statutum est quod nullus lanifex promittat vel promitti faciat, pro aliquo texitore vel texitrice, alicui feneratori vel alteri persone, aliquam quantitatem pecunie. Et nullus tessitor vel tessitrix audeat vel presummat vel paciscatur quod pro eo promittatur aliquid contra predictam formam, [3]) sub pena soldorum .xl. pro quolibet con-

---

[1]) *Parole evidentemente dimenticate per errore. Si ritrovano infatti nella redazione dello statuto del* 1331. (A. S. F., Arte della Lana 2, libro II, rubr. XXX).

[2]) *Il testo ha erroneamente* h(abe)nt.

[3]) *Il testo ha erroneamente* foma(m).

trafaciente et qualibet vice. Et tali feneratori vel alteri persone, de tali promissione nullum ius reddatur in dicta curia.

LXXIII. – De non capiendo locum pro tendendo lanam ante sonum campane.

Firmatum et statutum est quod nulli liceat ire vel mittere, per se vel aliquem suum discipulum vel puerum seu aliam quamvis personam, ad capiendum vel accipiendum locum pro tendendo lanam vel stamen vel buldrones, in aliqua parte seu loco civitatis Florentie, ante sonum campane que pulsatur ad diem, sub pena soldorum .xx. pro quolibet et qualibet vice. Et cuilibet, clam et palam, liceat accusare et denumptiare, habituro quintam partem condempnationis inde fiende.

LXXIIII. – De non tenendo discos per traversum in via de via Maggio nec in vinea Sancti Pancratii quando pluit.

Statutum et ordinatum est quod nullus artifex huius artis vel suppositus huic arti, qui moretur vel apothecam teneat in via de via Maggio seu in via vinee Sancti Pancratii, audeat vel presumat tenere vel teneri facere aut ponere seu poni facere aliquem discum per traversum, quando pluit, sub pena et ad penam soldorum .xx. pro quolibet et quolibet discho, et quotiens. Et cuilibet liceat accusare vel denumptiare de predictis, habituro medietatem condempnationis inde fiende; et sit secretum.

EXPLICIT LIBER SECUNDUS.

INCIPIT LIBER TERTIUS

I. – Quod nullus discipulus vel factor discedat a suo magistro infra terminum sive posture et [1]) quod non debeat retineri.

Nullus factor vel discipulus vel nullus, faciens de arte lane vel aliquo membro huius artis, positus cum aliquo, qui ad dictam artem teneatur, ad certum terminum, possit vel debeat, infra temporis terminum, se ponere vel stare cum aliquo alio huius artis; set debeat et teneatur, et per consules efficaciter compellatur, complere cum magistro suo, cum quo primo positus erat, totum terminum sue posture. Et etiam nullus de hac arte, postquam sciverit quod aliquis positus sit cum aliquo huius artis ad certum terminum, possit vel debeat illum tenere aliquo modo, infra terminum posture facte cum primo magistro. Et, si quem invenerint consules contrafacere, condempnent quemlibet et tam discipulum quam factorem et illum, qui eum retineret, in libris decem florinorum parvorum. Et, nichilominus, cogant eumdem stare cum primo magistro usque ad sui termini complementum.

II. – De pettinatoribus et aliis laboratoribus, quomodo debent satisfacere eorum magistris.

Quicumque factor, discipulus, battitor, pettinator, vel pettinatrix, vel alii laborantes aut [2]) operatores artis lane, rece-

---

[1]) et *aggiunto nell'interlineo con altro inchiostro.*

[2]) *La* u *aggiunta nell'interlineo da prima mano.*

perit a suo magistro vel artifice pecuniam aut pretium mutui, spe et intentu satisfaciendi, non possit nec debeat dimittere talem artificem vel magistrum, nec alio modo discedere ab eo, nisi primo eis [1]) servierit in laborerio talis lanificis sive magistri; ita quod integre sit sibi satisfactum de pecunia, quam mutuaverit vel alio modo dederit, vel quod eidem satisfecerit de sua propria pecunia. Et nullus alius magister vel artifex huius artis, ante dictam satisfactionem, ipsos recipiat vel eis det aliquod laborerium. Et quilibet, qui contrafecerit, si fuerit artifex huius artis vel artifex, [2]) condempnetur in soldis .xx. florinorum parvorum pro qualibet vice; et, si fuerit laborator vel pettinator aut operator, in soldis .x. florinorum parvorum pro vice qualibet condempnetur; et, si fuerit factor vel discipulus, in libris .x. florinorum parvorum; et plus et minus considerata qualitate facti et persone. Et quod quilibet magister, qui talem discipulum, factorem, battitorem, pettinatorem, aut operatorem tenere voluerit, non debeat ipsum tenere, nisi primo denumptiaverit vel sciverit a dicto magistro, si eidem fuerit satisfactum de dicta pecunia, sub pena soldorum .xx. pro quolibet et quotiens. Et, si ipsum [3]) tenuerit contra dictum modum, et primus magister eidem precipi fecerit quod ipsum non retineat, si eidem non satisfecerit, teneatur solvere talem pecuniam; et insuper condempnetur arti in soldis .xl. florinorum parvorum, si ipsum tenuerit contra dictum preceptum. Et credatur sacramento magistri de dicta quantitate pecunie, et etiam quod ipsum teneat, vel uni testi probanti de visu. Et, si talis discipulus, factor, pettinator, battitor, vel operator, de predictis interrogatus, non dixerit veritatem, puniatur in soldis .xx. pro quolibet con-

---

[1]) eis *corretto su* eos.

[2]) *Così il testo; evidentemente è un errore per* magister, *come si trova nella redazione di questo statuto del 1331.* (*Cfr.* A. S. F., Arte della Lana 2, libro III, rubr. II).

[3]) *Il testo ha erroneamente* ipsam.

ventu; et tenatur[1]) quilibet laborator, qui operatur per diem, et si inceperit, complere totam edomadam cum magistro cum quo inceperit, et pro eadem mercede; nec se separare, nisi ad voluntatem sui magistri. Et nullus[2]) alius magister, infra dictam edomadam, eum teneat, si sciverit, sub pena soldorum .xx. florinorum parvorum pro quolibet laboratore et magistro contrafaciente.

III. – De non eundo ad dandum stamen ad filandum certo modo.

Si evenerit quod aliquis discipulorum vel factorum alicuius stamaiuoli se separaverit in futurum a suo magistro, qui factor vel discipulus consueverit vel usus fuerit ire seu pergere ad dandum stamen ad filandum, talis separandus, infra tertium annum proxime secuturum a die sue separationis, non possit vel presummat, modo aliquo, pergere seu ire ad dandum stamen ad filandum in loca consueta, in quibus dederit aliquo tempore pro consueto seu consuetis olim magistro et magistris suis. Sub pena librarum .x. florinorum parvorum pro quolibet et qualibet vice.

IIII. – De non mutuando filatricibus staminis aliquam pecunie quantitatem et de mutuo certo termino exigendo.

Nullus stamifex seu stamaiuolus possit, audeat vel presummat aliquo modo, iure vel causa, ingenio prestare vel commodare seu commodari facere alicui filatrici staminis vel alicui alii persone, filari facienti seu pro filari faciendo aliqoud stamen, aliquem denarium seu pecunie quantitatem, nec facere aut operari cum predictis quicquam prestii vel commodationis de denariis, pecunia aut rebus, sub pena sol-

---

[1]) *Così il testo.*
[2]) *Il testo ha erroneamente* nullius.

dorum .c. florinorum parvorum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice, tam magistro quam discipulo vel factore.

V. – Quod stamaiuoli non dent aliquid pro portatura staminis ad filandum.

Statutum et ordinatum est quod nullus de membro stamaiuolorum, magister, factor aut discipulus, possit, debeat vel presummat dare, donare vel concedere, vel dari, donari vel concedi facere alicui persone aliquem denarium vel rem pro portatura staminis ad filandum, quam noviter seu de novo faceret ab aliquo stamaiuolo. Et ad hec teneantur quilibet predictorum, vinculo iuramenti, et sub pena soldorum viginti florinorum parvorum, pro quolibet et qualibet vice, in camera artis lane predicte confiscanda.

VI. – De non recolligendo vel recipiendo stamen nisi suum.

Nullus de membro stamaiuolorum, magister aut factor vel discipulus seu alia quamvis persona, audeat, possit vel presummat exigere vel recolligere aut exigi vel recolligi facere aliquod stamen, nisi vere, pro indictiis scriptarum seu cuiuscumque alterius rei, viderit et firmatum cognoverit ipsum talem stamen fore suum aut sui magistri, nisi hoc fecerit de voluntate et expresso assensu illius, cuius esset tale stamen. Pro quibus observandis domini consules artis lane prefati, qui pro tempore fuerint, iurare faciant omnes et singulos magistros, factores et discipulos, qui dant et recolligunt seu dari et recolligi faciunt stamen filatum, ad santa Dei evangelia, licteris corporaliter tactis, predicta et predictorum quolibet [1]) servare et incorrupta tenere bona fide, sine fraude. Qui vero [2]) contrafecerit, ipso facto teneatur

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) vero *corretto su* non.

et debeat visitare personaliter limina et basilicam Sancti Petri apostoli de Roma; de qua visitatione absolvi non possit nec petat modo aliquo, nisi prius personaliter visitaverit, ut dictum est, basilicam Sancti Petri; et emendare cum effectu et [1]) emendet duplum extimationis et valute talis staminis, recolletti sine licentia et expresso assensu cuius foret domino et stamaiuolo, cuius fuisset tale stamen. Et quod domini consules prelibati teneantur et debeant ipsum talem, qui contrafecerit scienter, pro qualibet vice qua contrafecerit, in libris decem florinorum parvorum, in publico consilio, tanquam falsarium, condempnare. Si vero aliquis predictorum, salva sua scientia, contrafecerit per errorem, teneatur et debeat ipse talis, infra quintam diem proxime tunc venturam, ipsum talem errorem emendare et revocare; quod, si infra dictum terminum fecerit, predictis penis nullo [2]) modo subiaceat.

VII. – Quod impetrentur littere contra inaspantes stamen ultra quam ad unum filum.

Domini consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, quolibet anno, saltim semel, ita et taliter cum effectu procurare, quod per eos littere habeantur et impetrentur a venerabilibus patribus episcopo florentino et fesulano et utroque eorum, seu ab eorum et utriusque ipsorum vicaris, que, pro eorum et utriusque eorum parte, per singulas partes comitatus et districtus Florentie et in eorum et cuiuslibet ipsorum episcopatu destinentur, videlicet plebanis, prioribus, rectoribus et cappellanis singularum ecclesiarum; qui, saltim in anno, die kalendarum novembris, diebus Nattivitatis Domini, Resurrectionis Domini et Pentecostes, pro parte dictorum dominorum episcoporum seu eorum vicariorum aut alicuius eorum, quilibet teneatur et debeat in sua eccle-

---

[1]) et *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

[2]) *La* n *aggiunta nell'interlineo da prima mano.*

sia, coram suo populo et parrocchianis et pro primo, secundo et tertio edicto admonere[1]) et subsequenter excomunicare omnes et singulas personas, cuiuscumque conditionis fuerint, que stamen filatum inasparent cum pluribus filis quam uno; et que contrafecerit post dictum editum admonitionis, excomunicationis, habeatur et sit excommunicatus; ex qua excommunicatione exire vel absolvi non possit, nisi primo, pro qualibet matassa staminis quam inaspaverit ad plura fila quam ad unum, obtulerit super altare sue ecclesie seu in manibus presbiteri, a quo veniam postulaverit de predictis, soldum unum florinorum parvorum; et tunc talis presbiter, a quo per huiusmodi delinquentem fuerit venia et remissio talis excessus postulata, possit de predictis absolvere quemlibet delinquentem, gravem tamen pro predictis penitentiam talibus imponendo. Additum est per arbitros, quod consules teneantur facere[2]) stamifices tenere, in quolibet mercato districtus Florentie, unum par arcolariorum et perquiri facere de filatricibus, que inaspassent plus quam ad unum filum; et que reperta fuerit contrafecisse, puniatur pro qualibet vice in soldis .XL. florinorum parvorum. Et consules teneantur omni anno, saltem tribus vicibus, mittere berovarium et nuntium, expensis dicte artis, ad perquirendum de predictis; et si ultra expedierit, mittant expensis stamificum predictorum.

VIII. – De non faciendo bandolum nisi trium filorum.

Teneantur consules huius collegii de universitate, infra .VIII. dies intrantis mensis ianuarii, facere precipi omnibus stamaiuolis quod nullus eorum faciat vel fieri faciat bandolum nisi trium filorum, et non plurium. Et teneantur consules investigare contrafacientes et eos condempnare in duobus denariis pro qualibet matassa.

---

[1]) admonere *corretto su altre lettere, sembra su* ad maior(em).

[2]) facere *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

VIIII. – De habendo dodicinam et mediam et de modo tenendi bilancias.

Quicumque vendit vel vendet lanam tonsam de garbo vel aliam lanam, stamen vel oricellum sive acciam, et tenebit vel tenere voluerit dodicinam vel mediam dodicinam, teneatur et debeat habere dodicinam de ferro, ponderis librarum duodecim et sex unciarum, collectam ad rectam stateram comunis, et mediam dodicinam de ferro, ponderis librarum sex et uncias tres, collectam ad dictum modum; in quibus vel aliqua earum non possit immitti vel misceri aliqua generatio metalli; et ambe, tam dodicina [1]) quam media, sint signate sigillo consulum huius artis. Et nullus possit vel debeat emere vel vendere aliquam lanam vel aliquam predictarum mercium, nisi ad dictum pondus et etiam solummodo ad stateram, sicut in capitulo ponderatorum continetur. Ad quod pondus et stateram solummodo, et non ad alium, omnes et singuli teneantur vendere et emere eorum avere. Et consules teneantur cogere omnes, vendentes lanam ad castrum Altafrontis, observare predicta. Et si quis eorum predicta non fecerit, vetetur ab arte, ita quod nullus cum illo tali quicquam habeat facere, sub pena soldorum centum florinorum parvorum, et quotiens.

Item quod domini consules et eorum notarius teneantur, infra primum mensem eorum regiminis, precipi facere per totam artem et perquirere, [2]) quod nullus, qui ponderet cum pondere bilanciarum, teneat vel audeat tenere bilancias sine raguaglo, nec cum illis ponderet, sub pena soldorum .xx., et quotiens.

X. – De ponderando cum statera comunis Florentie.

Quicumque emit vel vendit de rebus aut merchantiis pertinentibus ad artem lane, cuius vel quorum pretium ascen-

[1]) *Il testo ha* dodicinam.
[2]) *Corretto da* precipere

dat quantitatem librarum .L. florinorum parvorum, teneatur illas ponderare et ponderari facere cum statera comunis Florentie, sub pena librarum .X. florinorum parvorum.

DE DIEBUS FERIATIS ET FESTIVITATIBUS CUSTODIENDIS.[1])

De mense ianuarii:

Circumcisio Domini nostri;
Conversio sancti Pauli.

De mense februarii:

Purificatio Virginis Marie;
festivitas santi Mathei apostoli.

De mense martii:

Annuntiatio beate Marie Virginis.

De mense aprelis:

festivitas sancti Petri martiris.[2])

De mense maii:

festivitas santi Phylippi et santi Iacopi apostolorum;
Inventio sante Crucis;
Victoria santi Michaelis;
festivitas santi Çenobii.[3])

De mense iunii:

festivitas santi Barnabe et santi Bartholi;
festivitas santi Iohannis Baptiste;
Nattivitas santi Petri et santi Pauli apostolorum.

De mense iulii:

festivitas santi Iacobi apostoli.

---

[1]) *Manca il numero di questa rubrica, il cui titolo nel rubricario in principio del codice si trova unito a quello della rubrica precedente.*

[2]) *La prima* i *corretta su* o.

[3]) *Nell'interlineo di sotto è aggiunto, con inchiostro diverso*: festivitas sancti Pancratii.

De mense agusti:

festivitas santi Laurentii;
festivitas santi Agustini;
Assumptio beate Marie Virginis;
festivitas santi Bartholi apostoli;
festivitas santi Iohannis decollati.

De mense septembris:

Nattivitas beate Marie Virginis;
Exaltatio sante Crucis;
festivitas santi Mathei apostoli;
Dedicatio santi Michaelis.

De mense ottubris:

festivitas santi Francisci;
festivitas sante Reparate;
festivitas santi Luce evangeliste;
festivitas santi Simonis et Iude.

De mense novembris:

festivitas Omnium Sanctorum;
festivitas santi Salvatoris;
festivitas santi Martini;
festivitas santi Andree.

De mense decembris:

festivitas santi Niccholai;
festivitas sante Lucie virginis;
festivitas santi Thome apostoli;

Nattivitas domini nostri Iesu Christi usque ad octavam diem; et dies octave et Ephyfania, ac Pentecostes et festivitas santi Iusti et Pascha Resurrectionis domini nostri Iesu Christi, usque ad diem Iovis proxime subsequentem, [1])

[1]) *Il passo* ad diem.... subsequentem *è compreso fra l'annotazione* va.... cat *scritta nell'interlineo da altra mano, indicante la soppressione del passo stesso in una redazione posteriore. A margine, della stessa mano, è scritto*: usque ad octavam, salvo quod die Iovis sequenti notarii et nuntii et sensales veniant ad curiam et eorum exerceant officium, sicut facere debent diebus non feriatis.

et dies Carnisprivii et omnes dies dominici totius anni. Salvo quod homines et persone dicte artis non teneantur custodire, nisi festivitates per Ecclesiam indittas, cum hostio firmato. Et quod omnes alie festivitates et dies superius nominati et scripti, non percepti[1]) per Ecclesiam, debeant celebrari ab hominibus et personis dicte artis, ut superius continentur,[1]) ad sportellum, sub pena soldorum viginti florinorum parvorum cuilibet contrafacienti per consules auferenda. Quas[2]) festivitates et dies consules teneantur et debeant denumptiare et precipi facere per totam artem quod celebrentur; et sint feriate, ut superius dictum est. Sic et taliter quod, in illis, consules et eorum notarius non morentur ad curiam nec dictis diebus labatur terminus actori sive reo et non teneatur curia. Salvo quod liceat tiratoribus tirare ac tirari facere pannos, exceptis diebus festivitatum preceptarum per Ecclesiam; liceat tamen ipsis tiratoribus tirare pannos, in yeme, in kalendis novembris usque ad kalendas maii, qualibet die dicti temporis, exceptis diebus paschalibus et sante Marie et diebus dominicis; in quibus diebus exceptatis nemini liceat tirare, sub dicta pena.

Item quod in vigilia beati Iohannis Baptiste et Omnium Sanctorum et Resurrectionis et Nattivitatis domini nostri Iesu Christi, nullus huius artis laboret, ab ora tertie in antea, sub dicta pena. Et salvo etiam quod liceat tiratoribus tirare pannos, a medio mense decembris usque ad medium mensem martii, exceptis diebus omnium Paschatum et diebus dominicis, cum licentia consulum dicte artis; quam licentiam acquirat lanifex, et alio modo non valeat. Et super predictis aliis omnibus ponantur accusatores secreti, qui habeant medietatem condempnationis. Et cuilibet liceat denumptiare et habeat similiter medietatem condempnationis inde fiende.

---

[1]) *Così il testo.*
[2]) *Il testo ha* quos.

Item quod omnes et singule condempnationes, que fierent vel fient occasionibus supradictis, non mittantur ad introitum dicte artis, set erogentur et dentur, amore Dei, ad reverentiam sue festivitatis, in locis piis, ad voluntatem consulum dicte artis; et[1]) quod omnes et singule festivitates, que per Ecclesiam precipiuntur,[2]) debeant fideliter ac sollempniter celebrari, non faciendo nec fieri faciendo, in eorum apothecis vel extra, aliquod laborerium, ad penam in dicto statuto contentam. Et hec intelligantur de lanaiuolis, stamaiuolis et lanivendolis, dicto capitulo semper in qualibet sui parte firmo manente.

XI. – De festivitate santi Çenobii celebranda et oblatione facienda dicta die.

Ad honorem, laudem et reverentiam omnipotentis Dei et beati Çenobii episcopi, patronis et defensoris comunis et populi Florentie, et ad honorem et bonum statum dicti comunis et populi, et ad hoc, ut beatus Çenobius episcopus hanc artem, collegium et universitatem et singulares personas dicte artis et collegii de bono in melius augmentet, et pro honore, bono, pacifico et tranquillo stato huius artis et collegii et singularium personarum eiusdem; statutum, ordinatum et firmatum est, quod, quolibet anno, festivitas santi Çenobii debeat sollempniter celebrari ab hominibus et personis dicte artis. Et quod nullus huius artis et collegii audeat vel presummat laborare vel laborari facere aut permittere quod laboretur in eorum apotheca, pro aliquo misterio huius artis, vel ipsas apothecas tenere dicta die apertas, sub pena librarum decem florinorum parvorum, pro quolibet contrafaciente et quotiens. Et quod consules, notarius et consiliarii dicte artis, pro tempore existentes, cum ea sotietate hominum dicte artis, quos dicti consules

---

[1]) et *aggiunto nell'interlineo.*

[2]) *Segue* et *espunto.*

habere voluerint, et in ea quantitate hominum dicte artis, teneantur et debeant proprio sacramento in mane festivitatis sancti Çenobii portare et offerre ad ecclesiam Sante Reparate, ubi est corpus santi Çenobii, quilibet dictorum consulum, notarii et consiliariorum et hominum dicte artis, quos dicti consules habere voluerint, unum cereum, ponderis et valute ad voluntatem dictorum consulum. Qui ceri emantur per camerarium dicte artis, de pecunia huius artis.

XII. – Quod laboratores non laborent die sabbati post nonam.

Nullus vergheggiator staminis vel tonsor buldronum, pannorum aut cardator vel battitor ad arcum vel ad chamatum possit vel debeat, die sabbati ab ora none in antea, laborare, set ad reverentiam die dominice celebrare. Cuilibet contrafacienti tollant consules, nomine pene, soldos .x.[1]) florinorum parvorum. Salvo quod tiratores pannorum possint tirare pannos dictis diebus post nonam, et etiam possint, sine pena, tonditores pannorum et cardatores, dicta die sabbati, laborare in quolibet exercitio dictorum pannorum usque ad vesperas, non obstante dicto capitulo constituti vel aliquid dicti capituli constituti.

XIII. – De non lavando diebus dominicis.

Item statutum et ordinatum est, ad reverentiam omnipotentis Dei, quod nullus suppositus dicte artis audeat vel presummat lavare vel lavari facere aliquam lanam, stamen, buldronem, pannum vel aliquid pertinens ad hanc artem, diebus dominicis vel aliis festivitatibus preceptis per Ecclesiam, sub pena soldorum .xx. pro quolibet lavante et soldos[2]) quadraginta pro quolibet faciente lavari, eis auferenda

---

[1]) *Segue* den(arios), *ma manca il numero.*
[2]) *Così il testo.*

per consules, qualibet die. Et cuilibet liceat accusare et habeat medietatem condepnationis, et sit secretum.

XIIII. – De non tendendo lanam diebus dominicis.

Item statutum et firmatum est quod nulli liceat tendere vel tendi facere, diebus dominicis, aliquam lanam, stamen vel buldronem, sub pena soldorum decem florinorum parvorum pro quolibet die; et non intelligatur de stamine filato. Et hec intelligantur et locum habeant quolibet anno, a kalendis mai usque ad kalendas septembris proxime secuturi.

XV. – Quod conciatores et quidam alii artifices misterii huius artis laborare possint in certis diebus festivis.

Statutum et ordinatum est quod nullus conciator pannorum, affectator, manganator, avivagnator aut remendator, nec eorum vel alicuius ipsorum laboratores, possint vel debeant laborare vel laborari facere in diebus festivis, mandato Ecclesie celebrandis, sub pena et ad penam soldorum viginti pro quolibet et die qualibet et quotiens. In aliis vero diebus festivis, in statuto huius artis descriptis, custodire minime teneantur.

XVI. – Quomodo lanivendoli debent dare terminum et quomodo fiat solutio in hac arte.

Statutum et ordinatum est quod si aliquis lanivendolus vendiderit aut vendi fecerit lanam,[1]) non possit nec debeat merchatori vel alii persone ementi de dictis lanis dare terminum solutionis de eo, quod habere debuerit de dictis lanis, ultra quattuor menses. Et quod nullus huius artis audeat vel presummat emere vel emi facere acciam, a decem libris supra, nisi haberet terminum solutionis trium mensium, et

[1]) lanam *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

non minus, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum. Et consules et notarius dicte artis inquisitionem faciant contra sic ementes vel emi facientes, palam et secrete. Et quilibet possit accusare et denuntiare, et habeat medietatem condempnationis, et teneatur sibi secretum.

Item cuilibet vendenti aliquid pertinens ad artem lane, debeat fieri solutio eius, quod habere debuerit, vel scriptura libri,[1]) apud unum vel plures ex taboleriis seu campsoribus qui satisdederint vel satisdabunt apud artem, ubi venditor contentaretur, ad suam voluntatem.

XVII. - De dando terminum in lanis sucidis et lavatis.

Quilibet, qui emerit vel emi fecerit lanam sucidam vel buldrones sucidos vel lanam longam aut agnellinam sucidam de Perpignano aut lanam longam vel agnellinam de Inghilterra aut de Campagna et de Borgogna vel inghilensem, lombardam vel tedescham vel de Fiandra, vel aliquod avere lavatum, buldronem, stamen seu lanam lavatam, habeat terminum solutionis sex mensium.[2]) Et quicumque emerit in minori termino, condempnetur in libris vigintiquinque florinorum parvorum, et quotiens. Et predicta faciant consules notificari per artem totam, ad hoc ut ad notitiam perveniant[3]) singulorum. Et sic venditor facere et observare teneatur. Et hec non habeant locum in lanis tondutis, stamine filato, trama, bigio, sodo, fioretto, minucçolis et aliis minutis rebus, que emuntur a stamaiolis et lanivendolis, que vendantur et emantur ad terminum .IIII. mensium.[4])

---

[1]) *Segue un altro* libri *cancellato.*

[2]) *Segue, espunto, il passo*: Et quicumque emerit vel emi fecerit aliquod avere lavatum, pertinentem ad artem, habeat terminum solutionis quattuor mensium. *A margine è annotato da prima mano, con inchiostro diverso*: cass(atum).

[3]) *Il testo ha* perveniat.

[4]) *Il passo* Et hec non habeant.... mensium *è aggiunto in margine e nell'interlineo da prima mano.*

XVIII. - De excomputatione sacchi et de refectione lane agnelline.

Teneatur quilibet huius artis, qui emeret vel emi faceret vel qui vendat aut vendi faceret lanam sucidam de garbo vel agnellinam in saccho vel scarpiglo, pro quolibet saccho sine fune, excomputare libras octo, et libras .x. cum fune, et non plus, si sacchus dicte lane fuerit librarum ducentarum quinquaginta et abinde supra; et si fuerit abinde infra, debeat excomputare libras sex pro saccho et libras octo cum fune, et non ultra; et sacchus remaneat et remanere debeat emptori. Salvo quod liceat emptori facere reponderare illos sacchos, quos voluerit; et, quem invenerit ponderare ultra otto libras per sacchum, de pondere librarum dugentarum sexaginta et abinde infra, illum debeat excomputare ad voluntatem emptoris; et sacchus remaneat et remanere debeat penes emptorem. Et de qualibet balla buldronum sucidorum vel lotorum de garbo vel nerbonensium aut aliunde, debeat excomputare, pro fune, libras quattuor; et, si fuerint ligati de strambis et de funibus giuncorum pisanorum vel ianuensium, libras sex; si fuerint[1]) ligati cum funibus barbareschis, que veniunt de partibus Barbarie, debeat excomputare libras otto pro qualibet balla, et de dissolutis libras quattuor. Salvo quod liceat emptori facere reponderare tales funes, quas voluerit, et eas, quas ponderare voluerit contra dictam formam, teneantur excomputare, secundum quod ponderaverint.

Item quod, si in aliquo saccho lane sucide invenirentur a decem libris supra minuççolorum, quod emptor teneatur eos accipere, videlicet duas libras pro una. Item, si dicti buldrones tenerent peçços vel lanaccios, teneatur emptor tollere tales lanaccios sive peçços, videlicet duas libras pro una. Salvo quod liceat venditori, si ei placuerit, retinere

---

[1]) *Il testo ha* fuerit.

apud se dictos peçços sive lanaccios. Et salvo et reservato quod peççi et lanacci vere intelligantur esse illi, qui per se ipsos sunt peççi vel lanacci, et non illi qui post venditionem factam de eisdem talibus buldronibus, manifeste et evidenter appareret malitiose vel studiose per vim esse pelati, tracti vel delaniati de dictis buldronibus.

Item si dicti buldrones vel sacchi lane essent humorosi vel fracidi, teneatur venditor satisfacere emptori secundum provisionem duorum bonorum hominum dicte artis, qui eligantur per consules. Et habeant, pro eorum labore, denarios duodecim florinorum parvorum pro quolibet saccho et balla buldronum comuniter a dictis partibus. Et contrafacienti tollant consules, nomine pene, soldos quadraginta, et quotiens. Et si in lana lota agnellina que venderetur esset, vel quod[1]) teneret pulverem, renam, vel cinerem aut similia, ultra quam duas libras pro centenario, teneatur venditor integre restaurare et satisfacere emptori, tam dictas duas libras, quam quod supra esset. Et consules teneantur et debeant ita facere observare. Et, si quis emerit vel emi fecerit lanam sucidam de garbo vel agnellinam ad pondus, nichilominus teneatur excomputare taram. Et tali modo solummodo tollere teneatur. Additum est, quod nullus, qui emat lanam sucidam vel lotam, debeat pacisci de accipiendo sacchum pro lana, sub pena soldorum .c. florinorum parvorum pro quolibet saccho. Et de predictis faciant consules fieri preceptum, primo mense eorum regiminis. Et cuilibet liceat accusare, et habeat medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum.

XVIIII. – De non faciendo sacchum lane tonse a trecentis quinquaginta libris supra.

Consules huius artis et sotietatis teneantur precipere, primo mense eorum regiminis, omnibus lanivendolis, quod non

[1]) *Così il testo.*

faciant, et[1]) lanificibus, quod non emant, aliquem sacchum lane tonse a libris quadringentis supra, cum saccho; set a dicta quantitate infra possint facere ad eorum velle; et sensalibus quod non faciant merchatum de tali saccho, qui[2]) sit a quadringentis libris supra. Et, si quem invenerint contrafacere, condempnetur venditor in soldis viginti florinorum parvorum et sensalis in soldis quinque florinorum parvorum. De quibus penis, medietatem persolvi faciant accusatori sive denumptiatori, et tam denumptiator quam denumptia sint secreti. De quibus teneantur consules precise rimari facere; et nichilominus precipiant et faciant, quod quilibet ponderator debeat scribere quemlibet sacchum, quem oportebit ponderare cum lana, separatim ab aliis, non ponendo nec computando cum illo sacchum vachuum. Et nullus ponderator ponderet aliquem sacchum, a quadringentis libris supra, sub pena soldorum viginti florinorum parvorum, et quotiens. Et de predictis faciant eis preceptum quando sacramentum et fideiussionem recipiunt ab eisdem.

XX. - De crescimento averis sucidi.

Ad hoc, quod omne avere sucidum, quod emitur ad pondus in partibus Garbi, Tunisi, Buggee, Ianue, Pisarum vel alibi extra districtum Florentie, in dictis partibus, quando ponderatur, sit magis sicchum et asciuttum quam in civitate Florentie, occasione humoris quem apprehendit in reducendo ipsum Florentiam; et, dicta de causa, magis debeat cresci quam minui; statutum et ordinatum est quod omnis quantitas cuiuslibet sortis dicti averis sucidi in civitate Florentie debeat magis crescere quam minuere. Et si in aliqua sorte dicti averis sucidi reperiretur aliquis sacchus vel sacchi crevisse[3]) ad stateram comunis Florentie, quod cresci-

---

[1]) *Segue una* a *espunta.*

[2]) *Il testo ha* q(ui)d.

[3]) *La* v *è scritta nell'interlineo sopra una* d *espunta.*

mentum talium sacchorum, qui crescerent, reducatur et partiatur, pro ratione; et ad eamdem rationem alii sacchi dicte sortis, qui minus essent vel non crescerent in dicto pondere, debeant cresci, ita teneantur venditores excomputare et facere, ita quod nulla deceptio de eo possit fieri vel committi.

XXI. – Quod sacchi remaneant penes emptorem lanarum lotarum cuiuscumque generis.

Item statutum et ordinatum est quod de omnibus et singulis lanis lotis, cuiuscumque generis, que emerentur per aliquem huius artis et collegii ab aliqua persona in saccho vel saccis, talis sacchus sive sacci, in quibus fuerint dicte lane, remaneat penes emptorem; et, nichilominus, ponderetur talis sacchus vel sacchi. Et capitulum non intelligatur nec locum habeat in lanis tonsis vel concis aut in stamine filato vel bigio, sodo, trama vel çaccharis. Item quod sacchi, in quibus venditur fiorettus, remaneant penes emptorem.

XXII. – Quod signentur sacchi lane et staminis de signo contrate, unde erit lana aut stamen existentes[1]) in saccho pro vendendo.[2])

Omnes et singuli homines et persone, qui in futurum reduxerint vel reduci fecerint aliquod genus lane et staminis, de aliquibus partibus, in civitatem vel districtum Florentie, ad vendendum, teneantur et debeant reducere aut reduci facere aut tenere, in quolibet et super quolibet saccho lane vel staminis, pondus et signum illius terre aut contrate unde fuerit lana et stamen existens in ipso saccho, ac etiam ipsius

---

[1]) *Il segno per la* s *finale è stato aggiunto in inchiostro nero.*

[2]) *In margine è annotato, di altra mano:* ponatur hic reformatio quam habet ser Dinus de Tara, et hoc statutum vacat.

terre et contrate unde fuerit ipsa lana, ita et taliter, quod clare intelligatur et videri possit a quolibet mercatore lanifice, et verum pondus ipsius lane, staminum vel buldronum, quo emerint aliquod predictorum dare et dicere emptori. Sub pena et ad penam soldorum centum pro quolibet saccho, et quotiens. Et, nichilominus, liceat cuilibet emptori ipsius lane et staminis videri facere humorem lane[1]) seu staminis predicti. Et nullus venditor ipsius lane aut staminis sodi audeat vel presummat proponere vel dicere alicui emptori staminis aut lane, quod ipsam lanam vel stamen vendiderit pro eo pondere, quod fuit ponderata et tempore ponderis inventa, nec petere quod pro ipso[2]) toto pondere sibi satisfiat, set videri debeat defalcatio que intervenerit ratione hu[m]oris vel alia evidenti occasione; et, fatta diminutione pretii, secundum defalcationem predictam, sibi satifieri[3]) petere possit, et non aliter, sub dicta pena, et pro quolibet saccho lane et staminis et quotiens.

XXIII. – De modo et forma ponderis lane et staminis.

Teneantur et debeant omnes et singuli vendentes et ementes omne genus lane vel staminis, quod reduceretur in futurum infra civitatem Florentie de aliquibus partibus extra civitatem Florentie et districtum, vendere et emere ad modum infrascriptorum ponderum, et non aliter, sub pena et ad penam soldorum centum pro quolibet venditore et emptore et quolibet saccho et quotiens. Modus quorum ponderum hic est, videlicet quod, reducendo ad pondus florentinum, centenarium pisanum computetur et computari debeat libras nonagintaquinque; centinarium ianuense debeat computari et computetur libras .CXXXIII. et uncias quattuor; centinarium grossum de Venetiis libras .CXXXIII. et uncias

---

[1]) lane *è aggiunto nell'interlineo, da prima mano.*
[2]) ipso *corretto da* t(em)p(o)r(e).
[3]) *Così il testo.*

quattuor; centinarium lucense libras .LXXXXVII.; centinarium bononiense libras .CV.; centinarium mediolanense libras .LXXXXV.; cantare de Tunisi libras .CXLV. et uncias sex; cantare de Buggea libras .CXLII. et uncias sex; cantare de Buona libras .CLII.; cantare de Çiçeri libras .CXLII. et uncias sex.[1])

XXIIII. – De faciendo taram.

Quilibet de hac arte vel suppositus huic arti teneatur, possit et debeat, in emendo alumen, sibi fieri facere tharam seu scontum a vendentibus alumen pro saccis, funibus vel strambis, videlicet pro quolibet saccho cum strambis vel funibus libras quinque; et etiam sibi facere, pro dirictura, denarios duos pro libra, sub pena et ad penam librarum .X. florinorum parvorum, pro quolibet saccho et quotiens. Et, si aliter emptio vel venditio aluminis facta fuerit, non valeat nec teneat ipso iure.

XXV. – De modo satisfaciendi de stamine innaspato plus quam ad unum filum.

Ad hoc, ut [per] innaspatores staminis ultra quam ad unum filum maximum dampnum inferatur et fiat artificibus dicte artis, ordinatum et firmatum est quod stamaiuoli teneantur et debeant habere, in quolibet mercato comunitatis, unum vel duo paria archolarum, et rimare et rimari facere, si aliqua filatrix innasparet ultra quam ad unum filum; et si quam invenirent culpabilem, ipsa talis vetetur ab arte. Et, a kalendis ianuarii millesimo .CCC VI°. in antea, teneantur satifacere cuilibet ementi de stamine innaspato plus quam ad unum filum, secundum provisionem consulum dicte artis.

---

[1]) *Nota marginale di altra mano*: ubi dicit centinarium de Veneçiis grossum libras .CXXXIII. et uncias .IIII., dicat .CXL.

XXVI. – De non dando ad siccandum aliquod avere in summum.

Quod nullus huius artis et sotietatis det vel dari faciat alicui persone, ad sicchandum, aliquod avere in summum, sub pena soldorum .xx. florinorum parvorum pro qualibet salma sic data ad siccandum, cuilibet contrafacienti per consules auferenda. Et quod consules mittant pro aliquibus lanivendolis et stamaiuolis, ad eorum voluntatem, et, una cum eis, eligant tot custodes, quot eis videbitur convenire, quod dicta laboreria custodiant, die et nocte, et habeant illud salarium quod eis ordinabitur per dictos consules, stamaiuolos et lanivendolos.

XXVII. – Quod notarius foresterius possit omnes processus facere et terminare cum maiori parte consulum.

Statutum et ordinatum est quod notarius et offitialis foresterius dicte artis, qui nunc est vel fuerit in futurum, possit et sibi liceat, libere et absque ullo suo preiudicio vel gravamine vel sindicationis timore, omnes et singulos processus et inquisitiones, factas ac etiam faciendas per huiusmodi notarium presentem vel futurum, examinare et deliberare; et inde contra quascumque procedere, condempnare et absolvere, una cum dictis consulibus dicte artis vel cum maiori parte ipsorum consulum. Et quicquid per dictum notarium cum dictis consulibus vel maiori parte eorum factum fuerit, in condempnando vel absolvendo, plenam habeat et obtineat firmitatem.

XXVIII. – Quod consules teneantur expedire processus completos eorum tempore.

Teneantur et debeant consules dicte artis pro tempore existentes, pro eorum offitii consulatu, una vice ad minus,

condempnationes [facere][1]) et expedire omnes processus completos eorum tempore initiatos, tam eorum tempore quam predecessorum suorum, sub pena iuramenti et privationis salarii ipsorum. Et quod notarius offitialis foresterius teneatur tales consules de predictis cum effectu inquirere et cum eis esse ad expeditionem predictam. Et, si dicti consules requisiti per dictum offitialem foresterium, neglexerint expedire, condepnando vel absolvendo simul cum eo, ipse idem notarius, sine ipsis consulibus, per se solum vel cum aliis de dicta arte, quos[2]) ad predicta habere voluerit, possit processus, qui essent occasione furti, expedire, secundum formam statuti dicte artis.[3])

XXVIIII. – De exigendo condempnationes per veteres consules et eorum sententiis manutenendis.

Statutum et ordinatum est quod processus excessuum, factos vel initiatos per veteres consules, commissos tempore dictorum consulum proxime preterito, novi consules et venturi ma[n]dent et possint ac etiam teneantur executioni mandare, secundum formam capitulorum artis lane. Et etiam teneantur omnes condempnationes, factas per tales consules preteritos aliquarum personarum huius artis, eis reassignatas, exigere, infra duos menses proximos post introitum eorum regiminis. Et debeant omnes sententias dictorum consulum, et per eos datas, executioni mandare, et eas manutenere, non obstante aliquo capitulo dicte artis.

---

1) facere *è stato evidentemente omesso per errore.*

2) *Il testo ha erroneamente* quas.

3) *Annotazione marginale*: Anno Domini .MCCCXVIII., die primo decembris, additum est per consules dicte artis, ex balia eis concessa per opportuna consilia dicte artis, ubi dicit in dicto capitulo: saltem una vice; quod dicat et additum sit: quolibet mense; et ubi dicit in fine dicti capituli: qui essent occasione furti; quod dicat: vel quacumque alia occasione, sub pena periurii et librarum decem florinorum parvorum consulibus et notario suprascriptis de eorum salario retinendarum.

XXX. – Quomodo procedatur ubi non est determinata pena per constitutum artis.

Si acciderit aliquem committere [1]) aliquid contra consules vel notarium huius artis vel contra aliquam personam huius artis vel contra dictam artem, et de predictis non fuerit pena determinata in constituto artis, debeant habere quattuor homines per conventum, [2]) et sicut dicti quattuor ordinaverint, ita debeant procedere, ipsas tam in absolvendo quam in condempnando.

XXXI. – Quomodo contumax habeatur pro confesso.

Statutum et ordinatum est quod, quicumque citatus fuerit per nuntium dicte artis pro aliqua criminali causa, ex parte consulum vel offitialis dicte artis, et non venerit, set contumax fuerit, habeatur [3]) pro confesso, et puniri possit ac si confessus esset vel probatus foret contra eum mallefitium, culpam seu crimen pro quo requisitus esset. Item quod in civilibus, si quis citatus non comparuerit, assignato sibi termino perhentorio, si videbitur consulibus, habeatur pro confesso eius, pro quo citatus fuisset; dum tamen dicti consules semper procurent quod veritas inveniatur, ut eis videbitur convenire.

XXXII. – De devetando condempnatos pro furto in civitate Florentie et Pisarum.

Et quod consules artis lane civitatis Florentie et Pisarum, qui pro tempore erunt, teneantur et debeant, vinculo iuramenti, mictere [4]) vel mitti facere in scriptis, videlicet consules

---

[1]) *Il testo ha* committerere.
[2]) *Il testo ha* conventuum.
[3]) *È scritto* habeaturum, *ma* um *è stato espunto.*
[4]) mictere *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*

civitatis Florentie consulibus civitatis Pisarum, omnes et singulos exbannitos sive condempnatos aut devetatos de arte lane civitatis Florentie pro furto, qui missi non essent ab introitu offitii consulatus infra quindecim dies, et infra quindecim dies post bannum sive condempnationem datam eis sive factam de eis, videlicet a tempore dictorum ordinamentorum sive statutorum factorum citra. Et nullus de dicta arte, dictarum civitatum, predictos condempnatos et devetatos pro furto in sua apotheca audeat retinere vel aliquod laborerium sibi dare, sub pena librarum decem florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens. Et quod super predictis omnibus et singulis ponantur et poni debeant, per consules dicte artis dictarum civitatum, exploratores secreti, qui habeant quartam partem condempnationis; et sit secretum. Et, nichilominus, cuilibet [1]) liceat accusare, publice et secrete, habituro quartam partem condempnationis.

XXXIII. – Modus et forma offerendi condempnatos pro furto.

Cum propter oblationes, que fiunt de furis et latronibus et receptoribus et emptoribus furtorum, de rebus pertinentibus ad dictam artem, pro continuis et arduis precaminibus, que cotidie sunt [2]) pro huiusmodi latronibus, emptoribus furtorum ipsorum, consulibus et offitialibus dicte artis, dampnum et detrimentum deveniat dicte arti et hominibus et personis et artificibus artis predicte, et sit res mali exempli et modus securius de furando, et ad cessandum et pro cessando predicta; statutum, [3]) ordinatum et firmatum est quod nullus condempnatus per dictam artem vel offitiales dicte artis, pro furto ac receptatione [4]) furtorum aut eorum

---

[1]) *Il testo ha* cui(us)libet.
[2]) *Così il testo erroneamente per* fiunt.
[3]) *Segue* et *espunto.*
[4]) *Segue una* m *espunta.*

occasione, possit vel debeat aliquatenus offerri; aut ad consilium poni, arengari vel reformari quod offeratur vel eius condempnatio cancelletur vel diminuetur in aliquo, vel offerri, cancellari vel diminui valeat ullo modo, nisi primo integre solvat condempnationem suam vel nisi primo steterit personaliter detentus, in car[c]eribus comunis Florentie, per tres annos continuos vel abinde supra. Dum modo semper prius legatur in consilio, vulgariter et distinte, de principio usque ad finem, condempnationem eius; et aliter non valeat si fuerit reformatum.

XXXIIII. – Quod condempnati dicte artis non possint cancellari nisi certo modo.

Ordinatum et firmatum est, ad hoc ut nullus suis malitiis gaudeat, quod omnes et singuli, quomodocumque condempnati dicte artis per dominos consules seu per dominum Cortonensem vel ser Nardum, olim offitialem et ex[e]cutorem artis eiusdem, seu per ser Maççeum de Sancto Miniato, notarium, offitialem et executorem presentem dicte artis, et quomodocumque et qualitercumque condempnati fuerint vel reperierint in actis dicte artis lane et in quacumque quantitate, exceptis illis qui per consilium dicte artis oblati sunt vel[1]) fuerint, nullo modo possint vel valeant cancellari, nisi integre suam condempnationem persolvant arti prefate; non obstantibus aliquibus statutis, ordinamentis vel reformationibus dicte artis, et maxime et nominatim infrascriptis duobus capitulis, uno videlicet posito sub rubrica *de cassando et cancellando omnes condempnationes dicte artis a viginti soldis infra, factas certo tempore*, quod incipit ad honorem omnipotentis Dei etc.; et alio sub rubrica *de cassatione quarumdam condennationum quantitatis viginti soldorum*, quod incipit statutum et ordinatum est quod omnes et singuli infrascripti homines etc.

---

[1]) *Il testo ha* vel *scritto due volte.*

XXXV. – De dando et recipiendo diritturam.

Teneantur omnes et singuli homines huius artis, de omnibus et singulis mercatis et rebus ad hanc artem spectantibus, a quolibet venditore et oricellario, de eo quod acceperit a tintore pro tintura quam fieri fecerit, et a quolibet alio tam cive quam foretano, ab eis tollere et recipere diricturam sive dirictum, videlicet de qualibet libra denarios duos cuiuslibet pretii, et non dimittere vel reddere aliquo modo vel causa. Et similiter debeant dare diricturam sive dirictum cuilibet mercatori de omnibus et singulis rebus ad hanc artem spectantibus, quas vendiderit.

XXXVI. – De dando et recipiendo monetam et quomodo fiat solutio de mercibus huius artis.

Nullus huius artis et sotietatis vendat vel emat pannum aut pannos, lanam tonsam vel buldrones, stamen lotum aut sucidum vel filatum aut palmellam, in civitate Florentie vel districtu, nisi ad florenos argenteos, faciendo et fieri faciendo solutionem in florenis aureis cum lilio, quolibet floreno aureo computando soldos vigintinovem ad florenum, et non plus. Contrafacienti teneantur consules tollere, nomine pene, soldos centum florinorum parvorum, et quotiens. Et de lana agnellina et aliis rebus, pretii librarum quattuor florinorum parvorum et abinde infra, et de omni trama minuta, fiat solutio in florenis parvis. Et de stamine bigio et nigro sodo, quod venderetur ad rationem librarum octo pro centinario et abinde supra, fiat solutio in florenis aureis, quolibet computando soldos [1]) vigintinovem. Et de lana tonsa et palmella, pretii librarum quattuor florinorum parvorum pro centinario et abinde supra, fiat solutio in florenis aureis, ut dictum est computando, et abinde infra, in florenis parvis. Et de omni stamine filato, quod non esset de garbo, fiat

---

[1]) soldos *nell'interlineo sopra* libras *espunto.*

solutio in florenis parvis. Item quod omnes et singule rupte de quolibet dictorum merchatorum, cuius mercati summa [1]) esset a libris decem supra, solvantur venditori in florenis parvis, et abinde infra medietas dicte libre rupte solvatur in florenis parvis et alia medietas in florenis aureis, ut dictum est computando. Et nullum pactum vel conventio possit fieri contra presens capitulum. Et nulli liceat alio modo vendere vel emere vel emi aut vendi facere, nisi ut superius continetur, sub dicta pena soldorum centum florinorum parvorum, per consules contrafacienti cuilibet auferenda. Additum est per arbitros: salvo quod, si venditor et emptor fuerint in concordia de faciendo merchatum et solutionem dictarum mercium vel alicuius eorum ad florenos aureos vel parvos, ipsi vel aliquis eorum ad solvendum dictam penam non cogantur nec eis preiudicet, non obstante aliquo membro dicti capituli loquentis in contrarium predictorum.

Item quod deinceps nullum guadum vel oricellum seu cinis de vagello vendatur vel vendi vel modo aliquo alienari possit, nisi ad parvos et non ad florenos, ut alie mercantie venduntur. Et quod, si quis contrafecerit, puniatur, pro vice qualibet, in soldis centum florinorum parvorum. Et, nichilominus, ius inde aliquod non reddatur. [2])

XXXVII. – De puniendo lavatorem qui fecerit contra suum offitium.

Nullus lavator debeat lavare aliquam petiam panni, nisi cum uno sotio, ita quod non sint nisi duo, qui lavent pannum ad cordam; et non lavent aliquod pannum, stamen, nisi ad matassam, separatim, et non simul ad maççum; et non lavet lavator aliquam lanam cum [3]) bigonciuolo. Et si quis contrafecerit in aliquo dictorum casuum, condempne-

---

[1]) *Segue una* t *cancellata.*

[2]) *Il passo* Item quod deinceps.... non reddatur *è aggiunto in calce, da prima mano, dietro richiamo.*

[3]) cum *è scritto due volte.*

tur per consules in soldis quinque florinorum parvorum pro qualibet vice; de quibus medietatem habeat accusator. Et, de mense ianuarii, consules fieri faciant preceptum lavatoribus et magistris quod predicta observent sub dicta pena. Et consules teneantur eligere duos offitiales in partibus pontis Rubacontis et alios duos in partibus pontis Charrarie, qui denuntient contrafacientes et ibidem morentur continue, secundum provisionem consulum; qui habeant illud salarium, quod dictis consulibus videbitur convenire, sub pena soldorum centum cuilibet consuli auferenda pro arte, si predicta non observaverint cum effectu.

XXXVIII. – De faciendo lavatorium pro arte.

Ordinatum et firmatum est quod domini consules, proprio iuramento, teneantur et debeant effectualiter procurare, quod a domo que olim fuit ser Gherardi capitani, ubi lavatur guadum, ad muros novos civitatis, existentes iuxta Mugnonem,[1]) fiat et habeatur unum liberum et expeditum lavatorium in flumine Arni, pro arte lane; in quo omnes artifices dicte artis possint lavare et laborare, sine aliquo pretio vel merito vel alia aliqua re solvenda vel danda. Additum est per arbitros: et predicta dicti consules, expensis dicte artis, fieri faciant et executioni[2]) demandent; et ita facere teneantur infra duos menses proximos post introitum eorum offitii, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet eorum, eis et eorum cuilibet auferenda per syndicos dicte artis.

XXXVIIII. – Quod lavatores teneantur lanam agnellinam lavare, portare et reducere, eorum propriis expensis et sub uno costo.

Omnes et singuli lavatores, cuiuscumque conditionis, lane agnelline, teneantur et debeant lavare, portare ac etiam re-

[1]) *Postilla marginale di altra mano, dietro richiamo sul rigo*: vel alibi, ubi eis videbitur.

[2]) *Il testo ha* excutioni.

ducere apud apothecas cuiuslibet lanificis, cuius fuerit ipsa lana, a quo eam habuerit, et ipsam lanam purgare et lavare et aquam calidam solvere, absque eo quod[1]) divisim, pro predictis vel aliquo predictorum, aliquam pecuniam petant vel percipiant,[2]) aut pro tali portatura, reductura, lavatura, purgatura et aqua callida; set, tali laborerio perfecto et ipsa lana reducta, simul et semel, sub uno costo, ratione et pretio, sibi satisfieri petat et faciat de omnibus, que dictis occasionibus recipere debuerit, et non aliter, sub pena et ad penam soldorum quadraginta florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Item quod omnes et singuli lavatores teneantur et debeant lavare, purgare, portare et reducere, seu portari et reduci facere, omnes et singulos pannos et apud omnes et singulas apothecas cuiuslibet lanificis, cuius fuerint ipsi panni, omnibus et singulis expensis propriis dicti lavatoris; et solummodo, pro pretio et nomine pretii, soldi unum[3]) et denariorum trium florinorum parvorum pro quolibet panno, sub pena et ad penam soldorum viginti pro quolibet et quotiens. Item teneantur et debeant dicti lavatores, et quilibet eorum, portare, lavare, purgare ac etiam reducere aut reduci facere, eorum et cuiuslibet ipsorum expensis propriis et ad eius aquam calidam et suis expensis, totum stamen bianchum filatum, pro pretio et nomine pretii denariorum sex pro qualibet dodicina, sub pena et ad penam soldorum viginti florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens.

XL. – De investigando contra battitores ad archum.

Teneantur domini consules, de mense februarii et agusti, qui pro tempore fuerint in offitio consulatus dicte artis, cohadunare in ecclesia Sancti Stephani ad Pontem, vel alibi

---

[1]) Quod *è scritto due volte.*
[2]) *Corretto da* precipiant.
[3]) *Così il testo.*

ubi eis videbitur, unum magistrum, facientem vel fieri facientem pannos vel stamen,[1]) de qualibet apotheca; et a quolibet eorum recipiant et mitti faciant unum caputeum vel pissidem, unam apodixam in qua scriptum sit nomen unius battitoris ad arcum vel pettinatoris staminis,[2]) quem credat vel dicat committere fraudem, dolum vel malitiam in suo offitio, contra artem vel in dampnum seu dispendium artificum huius artis. Que apodixe recipiantur per aliquem legalem, artificem artis lane, qui dicto tempore eligatur per consules ad predicta; et faciant recipi et mitti separatim apodixas unius conventus ab alio. Quibus apodixis receptis, eligantur per consules duo ex astantibus pro quolibet conventu, qui legant dictas apodixas coram dictis consulibus et illis, qui ibidem cohadunati fuerint, et illum, quem invenerint esse infamatum per plures voces in suo conventu, removeant ab offitio et beneficio huius artis, ita quod unus per conventum, qui plures voces habuerit, et removeatur quibuslibet sex mensibus et non possit retineri nec sibi dari aliquid quod pertineat ad artem lane, per aliquem artificem huius artis, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens. Salvo quod, si quis predictorum reperiretur in aliquo dictorum conventuum habere voces equales cum aliquo, tunc fiant sortes, quis ipsorum habentium voces equales debeat removeri. Et ille, cui per sortem venerit, removeatur et cassetur. Et quod battitores ad archum teneantur et debeant, a kalendis novembris usque ad kalendas martii proxime venturi, in campana diei, qualibet die laboratoria, venire et intrare ad laborandum et battendum ad domum sive apothecam illius, cum quo steterit vel laboraverit; et de illa non discedere de die, nisi semel, et non plus, occasione commedendi, ad quam domum sive apothecam incontinenti, sine mora aliqua, redeat ad laborandum. Et a kalendis martii usque ad kalendas novembris

[1]) vel stamen *aggiunto in margine da prima mano, dietro richiamo.*

[2]) vel pettinatoris staminis *aggiunto in margine come alla nota precedente.*

proxime venturi, in aurora diei, et non discedere nisi bis, et non plus, in die, videlicet in tertiis et in nonis; et incontinenti quod iverit, sine mora aliqua revertatur, sub pena soldorum centum, pro quolibet et quotiens. Et omnes artifices, tenentes vel habentes dictos battitores, proprio iuramento teneantur denuntiare et accusare dictos battitores non venientes et non stantes dictis horis. Et dicti consules teneantur et debeant, de dictis mensibus februari et agusti, ea die qua fecerint dictum scruptinium contra battitores vel die sequenti, in ipso et eodem loco vel alio, ubi eis videbitur convenire, cohadunare unum magistrum pro qualibet apotheca, faciente tondi buldrones; et in dicto loco facere fieri, simili modo, per predictos tondi facientes, contra battitores ad chamatum et tonsores buldronum, qui committerent vel facerent fraudem, dolum vel malitiam in suo misterio, in dedecus artis vel in dampnum artificum; et illi duo, quos invenerint esse infamatos per plures voces, removeantur et cassentur ab arte. Qui perpetuo non teneantur, nec eis detur ad laborandum aliquid pertinens ad dictam artem, sub pena librarum vigintiquinque florinorum parvorum. Et ad hoc, ut predicta perveniant ad notitiam singulorum huius artis, teneantur consules battitores ad arcum sive ad chamatum vel tonditores, quos removerint, facere denuntiari et notificari per totam artem et precipi quod nullus ipsorum eos retineat, sub dicta pena. Additum est per arbitros, quod de faciendo dictam investigationem contra dictos battitores vel non, sit et esse debeat in provisione et ad voluntatem consulum dicte artis, pro tempore existentium.

XLI. – Quod battitores et vergheggiatores et pettinatores tendant, misceant et recolligant lanam et stamen.

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli battitores lane, vergheggiatores et pettinatores staminis tenean-

tur et debeant omni tempore ire ad tendendum, miscendum et recolligendum lanam et stamen, quando et quotiens et ad illum locum et sicut voluerint eorum magistri, sub pena soldorum decem florinorum parvorum, et quotiens; et de predictis credatur dicto sui magistri.

XLII. – Quomodo battitores et laboratores tenentur intrare et exire ad laborandum.

Item ordinatum et firmatum est quod consules dicte artis, per totum mensem septembris proxime venturi, cum eo consilio, quod habere voluerint, possint, teneantur et debeant providere quod battitores ad arcum, vergheggiatores et battitores ad chamatum, tonditores buldronum et omnes laboratores et discipuli, qui morantur per diem, intrent ad laborandum certo modo et ordine, ad sonum campane, que fieri debeant expensis huius artis, prout dicti consules, cum eo consilio quod voluerint habere, ordinaverint et viderint convenire. Et si quis non intraverit dicto modo et ordine, teneatur ille, cum quo laboraverit, non dimittere illum talem intrare ad laborandum, pro illa tertia parte diei, qua[1] non intraverit ut dictum est; sub pena soldorum viginti pro quolibet contrafaciente et quotiens et sub pena sacramenti per eum facti et prestiti. Et super predictis ponantur exploratores secreti, et habeant medietatem condempnationis. Et si quis dictorum laboratorum, qui non dimitteretur reintrare ad laborandum, ut dictum est et dicta de causa, vellet dimittere suum magistrum, nullus de dicta arte possit ipsum retinere sine licentia primi magistri, sub pena soldorum .xx. florinorum parvorum, et quotiens; et credatur sacramento primi magistri. Salvo quod omnes dicti laboratores, de mense mai, iuni, iulii, et agusti, possint exire in hora vesperi, prout moris est. Et teneantur reintrare, modo et sono dictarum campanarum; et si non intrarent, non di-

[1]) *Il testo ha* qui.

mittat illum suus magister reintrare pro illa die, sub dicta pena. Et de predictis fiat preceptus, primo mense eorum regiminis, per totam artem.

XLIII. – Quod tintores teneantur omnes pannos et alia scribere statim, quando eisdem data fuerint ad tingendum.

Quilibet tintor, cuiuslibet conditionis tinture, teneatur et debeat scribere et scribi facere in suo publico libro omnes et singulos pannos et totum stamen seu acciam et alia laboreria eidem data vel missa per lanifices ad tingendum, statim ipsa die quando eisdem dati fuerint vel reducti ad tingendum, sub pena et ad penam soldorum .xx. florinorum parvorum, pro quolibet eorum et quolibet panno et qualibet dodicina lane, staminis et accie.

XLIIII. – Quod tiratores[1]) pannorum florentinorum teneantur pianare omnes pannos quos tirabunt.

Item statutum et ordinatum est quod omnes tiratores[2]) pannorum florentinorum civitatis Florentie teneantur et debeant pianare omnes pannos quos tirabunt, qui pianandi fuerint, et ipsos tales pannos remittere, eorum expensis, ad apothecam illius lanificis cuius fuerint vel saltem ad apothecam conciatorum, qui dictos pannos conciaverint, sub pena, pro quolibet panno non pianato et non remisso, denariorum duodecim florinorum parvorum, pro quolibet contrafaciente.

XLV. – De inquisitionibus faciendis contra malos artifices huius artis.

Statutum et ordinatum est quod notarius malleficiorum dicte artis, qui pro tempore fuerit, teneatur et debeat, vin-

---

[1]) *Corretto da* tintores, *con altro inchiostro.*
[2]) *Corretto da* tintores.

culo sacramenti, ad denuntiam et notificationem sibi factam vel fiendam per quemcumque de aliquo malo artifice huius artis vel supposito huic arti vel fure aut receptatore[1]) furtorum de rebus huius artis, mittere aut mitti facere personaliter et in rebus ipsum malum artificem, furem vel receptatorem furtorum, et de predictis contra eum inquirere et investigare, eo modo et forma, quibus eidem videbitur, ac etiam cogere facere ad reducendum vel reduci faciendum coram eo eius librum et libros venditionum et emptionum et quemlibet alium, ac scire et perquirere ab eo et contra eum unde et quomodo et a quo vel a quibus habuerit lanam vel stamen et omne aliud misterium, cum quibus fecit vel fieri fecit artem lane et pannos; et facta omni modo, quo melius poterit, inquisitione et investigatione[2]) predicta[3]) contra ipsos malos artifices, illum et illos quem et quos invenerit aliquo modo culpabiles de predictis vel aliquod predictorum, per famam publicam aut inditia vel scripturas librorum ipsorum vel aliquo alio modo, punire et condempnare in privatione et vetatione artis et ab arte predicta ab omni offitio huius artis.

XLVI. – De cogendo discipulos et factores.

Si quis magister de hac arte vel huic arti suppositus conquestus fuerit aut querimoniam posuerit coram dominis consulibus dicte artis, vel eorum curia vel eorum notario et offitiale malleficiorum dicte artis, de aliquo eius discipulo vel factore, de aliqua quantitate pecunie que diceretur sibi accepta vel subtratta ab eisdem discipulo vel factore, furtive vel aliquo alio et illicito modo et absque eiusdem magistri licentia vel mandato, vel quod dictus magister diceret quod sibi deberet aliquam rationem reddere, aliquo modo

---

[1]) *Il testo ha* receptator.
[2]) *Il testo ha* ivestigatione.
[3]) *Segue una* m *espunta.*

vel causa, de aliquo eiusdem magistri negotio vel misterio, per eumdem[1]) discipulum aut factorem facto in civitate Florentie vel extra, teneantur et debeant dicti consules et dictus eorum notarius et offitialis, sub pena prestiti sacramenti, dicto magistro sic conquerenti facere plenam et sumariam rationem. Et de predictis et quolibet predictorum, et quod sit vel fuerit discipulus vel factor, credere et fidem dare sacramento dicti magistri. Et incontinenti, recepto et intellecto dicto sacramento ab eo, possint, teneantur et debeant dicti consules seu eorum dictus offitialis, ad petitionem ipsius magistri, capi facere et in carceribus poni et teneri facere, ad voluntatem ipsius magistri, ipsum talem discipulum et fattorem.

EXPLICIT LIBER TERTIUS.

---

[1]) *Corretto da* eiusdem.

INCIPIT LIBER QUARTUS

I. – De gualcherariis et eorum portitoribus.

Gualcherarii et portitores pannorum ad gualcherias teneantur et debeant portare et portari facere et salvare et bene ac legaliter custodire omnes pannos et petias pannorum, qui eis dati et missi fuerint ad gualcandum, et aliquem pannum vel petiam panni, quam portaverit, non dimittere in custodiam vel conservationem aut in depositum vel guardiam, vel aliquo alio modo alicui persone dare in via publica, in civitate Florentie vel in terra Prati aut aliqua alia parte, domo vel apotheca aut alio loco, sub pena soldorum quinque florinorum parvorum pro qualibet vice cuilibet contrafacienti, per consules auferenda. Et teneantur dicti portitores et gualcherarii conciare, sodare et bene ac fideliter gualchare omnes pannos eis datos et eos reddere et reddi facere illi seu illis, quorum erunt, conci, sodi et gubernati, ut decens fuerit, infra decem dies proximos, post receptionem illorum. Et, si eos non restituerit [1]) dicto termino vel prius, teneantur consules ei tollere, nomine pene, pro qualibet petia panni non redditi, pro qualibet die qua ipsum tenuerit ultra dictum terminum, denarios duodecim florinorum parvorum; medietas cuius sit illius cuius erit petia panni et alia medietas sit comunis huius artis et eius camerario persolvatur. Et debeant dicti gualcherarii mittere et fideliter operari, sine aliqua subtractione vel

---

[1]) *Così il testo.*

fraude in conciando illos pannos, quicquid eis datum fuerit dicta de causa. Contrafacientibus tollant consules, pro qualibet vice, soldos decem florinorum parvorum. Et, si dicti panni perderentur vel aliquod maleficium vel malefactum acciderit vel fieret in illis apud gualcherias alicuius, teneatur et debeat[1]) gualcherarius dictos pannos reddere et emendare in totum, sine aliqua questione, pretio vel expensis, ad voluntatem dictorum consulum, sive sint dicti panni tirati sive non. Et teneantur consules, per totum mensem februarii, facere iurare omnes gualcherarios et dare fideiussores et satisdare, ut supra in alio capitulo continetur, et non permittere. Et precipiant aut precipi faciant dicti consules omnibus gualcherariis, ad penam soldorum decem florinorum parvorum pro vice qualibet et quolibet contrafaciente, quod quilibet eorum habeat et habere debeat unum quaternum, in quo scribi faciat et notari quantitates pannorum ei date ad gualcandum, et a quo et quando dantur et redduntur, ita quod datio pannorum, que sibi facta fuerit, negari non possit. Et, si dicti consules habere voluerint consilium, ab hominibus huius artis, de dampno et super dampnum datum vel receptum in pannis apud gualcherias sive apud portatores, teneantur et debeant mittere pro duobus lanificibus, qui sint de bonis hominibus huius artis, ad voluntatem consulum; cum quibus dicti consules, secundum eorum consilium et laudum, debeant procedere super faciendo emendari dampnum predictum.

Item quod nullus gualcherarius vel portitor, nec aliquis alius pro eo, possit vel debeat portare aut portari facere aliquem pannum vel pannos super bestiis, ad suas vel alienas gualcherias, in die dominico, nec eos reducere aut reduci facere ad apothecam lanificum, sub pena soldorum quadraginta florinorum parvorum, tollenda per consules, pro qualibet vice, cuilibet contrafacienti. Et cuilibet liceat denun-

---

[1]) *Era stato scritto*: teneantur et debeant; *poi le due* n *sono state espunte.*

tiare, et habeat medietatem condempnationis inde fiende, et sit secretum. Et nullus dictorum gualcherariorum debeat forbire vel forbiri facere aliquem pannum, ad gualcherias vel alibi, sub pena soldorum centum florinorum parvorum pro quolibet panno. Et cuilibet liceat accusare et habeat medietatem condempnationis. Et predicta precipiant eis quando satisdant. Et consules teneantur rimari facere de dictis pannis, qui forbiuntur ad dictas gualcherias.

II. – Quod sub arte lane tintores, tiratores, affetatores, gualcherarii et conciatores existant.

Pro bono statu et augmento dicte artis provisum, statutum et ordinatum est quod omnes et singuli tintores, tiratores, gualcherarii, affetatores ac etiam conciatores, qui morentur et moram trahant in civitate, burgis vel suburgis vel districtu Florentie, teneantur et debeant esse, iurare et cavere sub dicta arte, et sub consulibus dicte artis reducantur et reduci debeant et sint. Et quod ser Matheus, notarius et offitialis super criminalibus dicte artis, et successor eius, qui pro tempore fuerit eius locum tenens, teneatur et debeat, sub pena prestiti sacramenti, infra tres menses postquam eius offitium inceperit, ac etiam consules, qui pro tempore fuerint, procurare et facere, omni via, modo et iure, quibus eisdem melius et utilius fore videbitur pro dicta arte, quod dicti artifices dictarum artium et cuiuslibet eorum sint, iurent et promittant sub dicta arte lane et consulibus ipsius et subsint arti predicte. Et in predictis et quolibet predictorum dictus notarius et offitialis, vigore huius statuti, ad hoc ut predicta bene et sollicite fiant et executioni mandentur, habeat et habere debeat plenum et merum arbitrium in predictis procedendi et cogendi et cogi faciendi predictos omnes et singulos artifices et operantes ipsas artes et quamlibet earum, ad hoc ut ipsi et quilibet eorum iurent et subsint arti predicte et sub consulibus

ipsius. Ac etiam possit ipse notarius et offitialis, et sibi liceat, perscruptare et perscruptari facere in eorum et cuiuslibet ipsorum domibus, apothecis, gualcheriis et tiratoriis, pro pannis vetitis laborari vel retineri, per eos et quemlibet eorum, per formam statutorum et ordinamentorum dicte artis; uec non contra omnes et singulos, qui de predictis dicerentur culpabiles, possit, teneatur et debeat inquirere et investigare et repertos culpabiles punire et condempnare, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte artis.

III. – Quod lanifices cuiuslibet conventus possint facere apothecam guadi vel erbe.

Item provisum et ordinatum est quod, si aliqui lanifices, cuiuscumque conventus sint, vellent facere aut fieri facere apothecam vel apothecas tinte guadi vel erbe, possint illam vel illas facere vel fieri facere de pecunia et avere hominum illius talis conventus. Et intelligatur quod dicta apotheca fiat expensis propriis illorum qui faciunt pannos, et non comunis artis lane, dummodo due[1]) partes dicti conventus de predictis sint concordes. Et tunc domini consules teneantur et debeant favorare dictis hominibus dicti conventus, omni modo et via, quibus melius poterint. Dum tamen primo fiat partitum per consules et homines dicti conventus; et, si obtemptum fuerit, congregatis hominibus talis conventus per duas partes eorum, tunc consules teneantur cogere ad predicta tales nolentes, ad penam librarum vigintiquinque florinorum parvorum, que cuilibet consuli tollatur pro arte. Et fiat dicta cohadunatio per dictos consules infra unum mensem eorum regiminis, sub dicta pena. Et quod consules, infra quindecim dies mensis ianuarii, teneantur et debeant cohadunare in eo loco, ubi eis videbitur, omnes facientes vel fieri facientes pannos de conventu Ultrarni,

---

[1]) *Così il testo.*

videlicet unum pro qualibet apotheca, et coram eis proponere quod ipsi fieri faciant in dicto conventu unam apothecam guadi, ultra apothecam erbe; et, si obtemptum fuerit per maiorem partem eorum, qui congregati fuerint, quod ipsa apotheca fieri debeat, tunc debeat fieri dicta apotheca, expensis illorum qui non mutuaverint vel solverint quicquam in apotheca erbe, donec choequentur cum talibus, qui mutuaverint vel solverint in apotheca erbe, prout pro rata contigerit. Et, si non sufficeret, tunc, abinde supra, fiat et perficiatur expensis totius conventus Ultrarni, usque ad complementum illius, per soldum et per libram; et, si obtemptum non[1]) fuerit per eos, tunc debeant restaurari per solidum et libram illis, qui in[2]) apotheca erbe solverunt ab illis qui non solverunt vel non prestiterunt quicquam in dicta apotheca, prout pro rata contigerit.

IIII. – De cogendo illos, qui tenent apothecas tinturarum cuiuslibet conventus ad restituendum denarium sibi mutuatum certo modo.

Item, si quis de hac arte vel huic arti suppositus mutuasset vel dedisset aut in futurum mutuaverit aliquam quantitatem pecunie pro apothecis factis vel in futurum faciendis in comuni pro quolibet conventu, et postmodum se separaret vel separatus esset de illo conventu, in quo fecit vel in futurum faciet ipsum mutuum in dicta apotheca faciendum vel fieri faciendum in illo conventu, in quo consuevit artem facere vel fieri facere, vel quod amplius noluerit facere vel fieri facere ipsam artem, statutum et ordinatum est quod consules huius artis, qui pro tempore fuerint, et eorum notarius, teneantur et debeant cogere et cogi facere omnes et singulos offitiales illius talis apothece, in qua dictum mu-

---

[1]) non *aggiunto nell'interlineo.*
[2]) in *aggiunto nell'interlineo.*

tuum factum fuerit, cum effectu, ad dandum, solvendum et restituendum dicto tali artifici, qui separatus fuerit vel in futurum separaverit vel qui non faceret vel fieri faceret vel faciat amplius artem in ipso conventu, illam pecunie quantitatem, quam dicta causa mutuaverit aut in futurum mutuabit.

V. – De cogendo offitiales apothecarum cuiuslibet conventus ad reddendum rationem.

Notarius malleficiorum et executor dicte artis, qui pro tempore fuerit, possit, teneatur et debeat, sub pena prestiti sacramenti, omni effectu, cogere et cogi facere omnes et singulos offitiales cuiuslibet apothece facte vel fiende per lanifices cuiuslibet conventus in tinturis erbe vel guadi, ad ostendendum, monstrandum et revidendum rationes ipsarum apothecarum et cuiuslibet earum illi persone aut illis personis dicte artis, cui vel quibus ipse notarius et offitialis tunc voluerit vel mandaverit et viderit expedire, et in quolibet anno semel. Qui offitiales et quilibet eorum, ad omnem petitionem et mandatum dicti notarii et offitialis, teneantur et debeant, eorum et cuiuslibet [1]) ipsorum, rationem dittarum apothecarum et cuiuslibet earum reddere et ostendere, sub pena et ad penam librarum quinquaginta florinorum parvorum pro quolibet et quotiens. Et, si evenerit quod per baratteriam, furtum vel alio quolibet illicito modo, ipsi vel aliquis [2]) ipsorum, non bonam vel legiptimam redderet rationem, tunc notarius malleficiorum predictus possit et sibi liceat, vigore huius statuti, ipsos offitiales et quemlibet eorum condempnare in duplum quantitatis non restitute vel resignate et de qua legittima ratio non redderetur ad restituendum et remittendum in ipsas apothecas vel aliquam ipsarum, ad voluntatem dicti notarii et officialis; et,

---

[1]) *Così il testo.*
[2]) *Segue* eorum *espunto.*

insuper, in libris quinquaginta florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens solvendis dicte arti vel camerario ipsius, pro dicta arte recipienti; et sit precisum.

VI. – Quod consules teneantur consilium facere de faciendo minorem artem.

Teneantur consules huius artis, qui pro tempore fuerint, vinculo sacramenti, in principio sui regiminis et officii, choadunari facere consilium huius artis cum illis arrotis pro quolibet conventu et quibus eisdem videbitur; et in dicto consilio cum arrotis predictis proponere, illo modo et forma quibus eisdem videbitur, pro meliori artis predicte, quid sit faciendum circa minorem artem faciendam et fieri faciendam; et quicquid firmatum aut factum vel obtemptum fuerit in ipso consilio, cum arrotis predictis, in predictis et circa predicta teneantur et debeant dicti consules, vinculo sacramenti, executioni mandare et mandari facere; et sub pena et ad penam librarum vigintiquinque florinorum parvorum, pro quolibet consule eisdem et cuilibet eorum tollendam per sindicos huius artis.

VII. – De tenendo co[n]silium de fieri faciendo gualcherias pro arte.

Debeant et teneantur consules huius artis, qui pro tempore fuerint, vinculo sacramenti, infra duos menses a principio eorum offitii consulatus, cohadunare et cohadunari facere consilium dicte artis; et in ipso consilio proponere et proponi facere, quid eisdem videatur et placeat, de faciendo et fieri faciendo gualcherias pro dicta arte et expensis ipsius artis; et quicquid per maiorem partem dictorum consiliariorum de predictis obtemptum fuerit, teneantur et debeant ipsi consules executioni mandare; sub pena et ad penam librarum .x. florinorum parvorum pro quolibet eorum.

VIII. – Quod lanifices publici possint vendere eorum cardaturam aliquis [1]) publicis lanificibus.

Unicuique publico lanifici, facienti pannos, liceat licite et sine pena vendere et vendi facere alii publico lanifici pannos facienti cardaturam suorum pannorum, pro laborerio suorum pannorum faciendo et fieri faciendo, habita prius per emptorem et venditorem licentia a dominis consulibus dicte artis, qui pro tempore fuerint, faciendi vel fieri faciendi predicta; et, aliter, ipsa emptio et venditio minime fieri possit.

VIIII. – De non vendendo buccias et quibus vendi possunt.

Item ordinatum et firmatum est quod cuilibet artifici dicte artis liceat et possit, libere et sine pena, vendere et vendi facere eorum buccias omnibus et singulis bucciariis, cerbolattariis, pergamenariis et ervariis, qui iurassent et satisdassent vel primo iuraverint sub consulibus dicte artis, qui haberent apodixam dictorum consulum, dum modo permittant et satisdent, ad voluntatem consulum, tales buccias sic emptas vel quas emerint non vendere, donare aut concedere alicui, qui non satisdederit vel satisdaret, ut superius dictum est. Et quicumque de predictis reperiretur culpabilis, puniatur in libris decem florinorum parvorum, pro quolibet et quotiens.

X. – De non dando aliquod opus in summum.

Nullus magister cerbolattarius vel bucciarius audeat vel presummat dare aliquod opus dicte artis in summum, sub pena et ad penam soldorum viginti, pro quolibet magistro et qualibet vice.

---

[1]) *Così il testo.*

XI. – De non tenendo discipulos bucciariorum termino sex mensium. [1])

Firmamus insuper et sancimus quod nullus magister cerbolattarius vel bucciarius teneat vel tenere presummat, a kalendis novembris anno Domini millesimo .ccc. octavo in antea, ultra duos discipulos, de quibus sit instrumentum, sub pena soldorum viginti, nec in minori termino sex annorum, sub eadem pena, nisi hoc modo, videlicet quod, completis quinque annis et sex mensibus discipulatus alicuius discipuli, possit magister eius alium discipulum tollere et tenere in termino supradicto sex annorum, et non in minori termino, sub dicta pena.

XI. [2]) – De pecunia solvenda pro novo artifice in arte bucciariorum.

Quilibet discipulus cerbolattariorum vel bucciariorum, volens de novo venire ad magisterium dicte artis cerbolattariorum vel bucciariorum, solvat et solvere teneatur et debeat camerario dicte artis lane, pro novo artifice, libras .iii. florinorum parvorum.

XII. – De festivitatibus custodiendis per cerbolattariorum. [3])

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli dicte artis bucciariorum vel cerbolattariorum teneantur et debeant sollempniter et fideliter custodire et custodiri facere omnes et singulas festivitates et dies festivos, preceptos per ecclesiam, sub pena et ad penam soldorum viginti florinorum parvorum, pro quolibet et qualibet die. Alias vero

---

[1]) *Così il testo. Nella redazione seguente dello statuto, del* 1331, *il titolo della rubrica è completato*: in minori termino sex mensium. *Inoltre con inchiostro nero sopra* mensium *è corretto* annorum. (Cfr. A. S. F., Arte della Lana 2, libro IV, rubr. XX). [2]) Il numero della rubrica è ripetuto, evidentemente per errore.
[3]) *Così il testo.*

festivitates, que custodiuntur per alios artifices, custodire minime teneantur.

XIII. – De modo ponendi exploratores pro arte lane.

Ad removendam omnem fraudem et malitiam, que committuntur per exploratores secretos qui pro dicta arte ponuntur, provisum, statutum, ordinatum et firmatum est quod omnes et singuli exploratores, qui pro dicta arte ponuntur, super faciendis denuntiis[1]) excessum[2]) commissorum vel qui committuntur in dicta arte, eligantur et deputentur[3]) per consules dicte artis, qui pro tempore fuerint,[4]) una cum ser Cortone [vel] notario et offitiale dicte artis loco sui in futurum deputando. Et alio modo vel ordine, exploratores secreti poni non possint pro arte predicta.

XIIII. – De faciendo ardere lucernam per conve[n]tum.

Teneantur consules, primo mense eorum offitii, facere ardere lucernas de notte in quolibet conventu, ut retroactis temporibus est consuetum, vel alio modo, sicut eis melius videbitur, pro arte predicta.

XV. – De i[m]ponendo pecuniam hominibus huius artis non facientibus pannos.

Cum a[5]) lanificibus huius artis facientibus pannos florentinos, de qualibet petia panni, denarii duo perveniant ad hanc artem, teneantur consules pro tempore existentes, de mense septembris vel ottubris, imponere et impositionem facere stamaiuolis, rigatteriis, lanivendolis, tintoribus et conciatoribus, sensalibus lane et staminis et avivagnatoribus et

---

[1]) *Il testo ha* denuntis, *con un segno di abbreviazione sulla* u.
[2]) *Così il testo.*
[3]) *Il testo ha erroneamente* depuntentur.
[4]) *Il testo ha erroneamente* fuerit.
[5]) a *aggiunto nell'interlineo.*

aliis suppositis dicte arti non facientibus pannos, de libris du[c]entis florinorum parvorum, pro salario notarii dicte artis et aliorum offitialium dicte artis ac etiam aliis pluribus expensis necessariis artis huius, pro dicta arte per totum ipsum annum factis vel fiendis; que impositio solvi debeat camerario dicte artis, tunc existenti in offitio camerariatus ipsius artis, pro dicta arte recipienti omni modo et forma quibus dictis consulibus et eorum et dicte artis consilio videbitur convenire. Et tunc faciant impositionem sensalibus, secundum eorum qualitatem, dum modo quilibet eorum solvat ad plus soldos .x.[1]) florinorum parvorum et ad minus soldos tres[1]) florinorum parvorum. Et imposita dicta pecunia, dicti consules eam teneantur exigere aut exigi facere, non exigendo vel tollendo aut minuendo ultra vel aliter, quam in impositione contineatur. Et, si contrafecerint vel ultra acceperint aut dimiserint, quam contineatur in impositione, condempnentur per consules in toto eo, quod ultra acceperint vel dimiserint, et in totidem, nomine pene, duplum. Et quod de dicta impositione fiat unus liber in quo scribantur, quibus impositiones facte fuerint, qui stet apud camerarium dicte artis. Et quod dictus camerarius, quibuslibet otto diebus, faciat sibi dari, notario et nuntio dicte artis, denarii et pecunia, quam exigerint de dicta impositione; quam dicti notarius et nuntius teneantur exsolvere ac dare, sub pena[2]) eis et cuilibet eorum arbitrio consulum auferenda.

XVI. - De cereis offerendis.

Consules huius artis et sotietatis teneantur, in vigilia beati Iohannis Baptiste, choadunare et cohadunari[3]) facere consilium artis et notarium et omnes et singulos homines huius artis, de quolibet menbro et magisterio dicte artis, et eorum

---

[1]) *Segue* den(arios), *ma manca il numero.*
[2]) pena *aggiunto nell'interlineo da prima mano.*
[3]) *Il testo ha erroneamente* cohadunare.

magistros et eorum fratres et filios et socios cuiuslibet conventus, et cum eis ad ecclesiam beati Iohannis Babtiste portent et offerent cereos, hoc modo, quod quilibet dictorum consulum, consiliariorum et notarius ipsorum portent et offerent unum cerum qui sit medie libre cere. Qui ceri dictorum consulum, consiliariorum et notarii eorum emantur de pecunia huius artis. Et omnes alii dicte artis, et etiam omnes sensales pannorum, portent et offerent, quilibet eorum, unum cerum, qualem voluerit, quem quilibet eorum emat de suis denariis. Et hoc ordinent et procurent dicti consules tali modo, quod nulla fraus vel deceptio comittatur. Et, si quem vel si quos invenerint contrafecisse[1]) vel ad predicta non servasse,[2]) quelibet[3]) dictorum bottegariorum condempnent, et tollant cuilibet contrafacienti soldos .v. florinorum parvorum. Et in vigilia sancti Petri apostoli teneantur portare et offerre dicti consules et notarius ad ecclesiam sancti Petri Scheradii[4]) novem ceros, quorum quilibet sit ponderis medie libre. Et quilibet consiliarius vadat et offerat cum eis unum cerum de duodecim denariis florinorum parvorum. Et in vigilia beate Marie Virginis, que est de mense septembris, teneantur et debeant dicti consules et eorum notarius ire ad ecclesiam hospitalis Sancte Marie Nove, erga ecclesiam Sancti Egidii de Cafaggio, et quilibet cum cero medie libre, et eos offerre et dimittere ad dictam ecclesiam. Et in vigilia sancte Reparate, que est de mense ottubris, teneantur portare et offerre dicti consules et notarius, ad ecclesiam Sancte Reparate, novem ceros, quorum quilibet[5]) sit ponderis medie libre; qui ceri emantur de pecunia huius artis, tam illi consulum et consiliariorum, quam etiam notarii. Et nuntii dicte artis semper sint cum consulibus et faciant ea, que eis imposuerint, circa predicta facienda. Ad-

---

[1]) *Il testo ha* contrafeciss(et).
[2]) *Il testo ha* servass(et). [3]) *Così il testo.*
[4]) *Il testo ha erroneamente* Sheradii.
[5]) *Il testo ha erroneamente* quibus.

ditum est quod consules huius artis teneantur et debeant, in vigilia beati Iohannis Baptiste, congregare se, videlicet quilibet eorum cum hominibus sui conventus, in qualibet ecclesia sui conventus, et postmodum, sic cohadunati, veniant in plateam Orti Sancti Michaelis et omnes simul vadant ad offerendum. Additum est per arbitros, quod consules huius artis, qui pro tempore fuerint, et eorum notarius, cum ea sotietate que dictis consulibus placuerit, dum modo dicta eorum sotietas non excedat numerum sexaginta hominum, qui sexaginta sint artifices dicte artis, teneantur et debeant, in mane festivitatis sancti Stephani ad Pontem, portare et offerre ad dictam ecclesiam Sancti Stephani ad Pontem, dicti consules et eorum notarius et dicti sexaginta artifices, quilibet eorum, unum cerum illius ponderis, quod placuerit dictis consulibus; qui ceri emantur per camerarium huius artis, de pecunia dicte artis. Et si consules paterentur, quod ultra .LX. essent qui offerrent dicta die, expensis dicte artis, id, quod supra dictos .LX. expenderet,[1]) de ipsorum proprio solvere teneantur. Et quod consules et notarius dicte artis teneantur, in vigilia festivitatis beati[2]) Andree apostoli, offerre ecclesie sancti Andree de civitate Florentie, quilibet ipsorum, unum cerum medie libre; qui ceri emantur de pecunia dicte artis.

XVII. – De denariis solvendis per camerarium artis pro dicta arte pro elemosina quibusdam monasteriis.

Ad reverentiam Dei et beate Marie Virginis et omnium sanctorum et sanctarum Dei, ad honorem et augmentum et salubrem statum omnium et singularum personarum huius artis, statutum et ordinatum est quod camerarius dicte artis, qui pro tempore fuerit, [3]) teneatur et debeat atque possit, licite et impune, de pecunia et avere dicte artis ad eius ma-

---

[1]) *Così il testo.*
[2]) *Il testo ha* beate.
[3]) *Il testo ha* fueri(n)t.

nus perventis, dare et solvere, pro dicta arte et sotietate, dominabus monasterii de Convertitis, dominabus de Faventia, dominabus monasterii de Sancto Gaggio et dominabus monasterii Sancte Marie del Prato et cuilibet conventui dictarum dominarum ipsorum[1]) monasteriorum, annuatim, in vigilia Paschatis Nattivitatis domini nostri Iesus Christi, soldos .c. florinorum parvorum; et dominabus delle Mura libras .x. florinorum parvorum; ad hoc ut ipse et earum quelibet teneatur earum preces interponere omnipotenti Deo, pro arte et collegio et hominibus dicte artis, ad hoc ut homines dicte artis de bono in melius augmentetur, cum iustitia et equitate, in personis et rebus. Et, si ultra, expendiderit seu solverit de suo proprio; et sit precisum.

XVIII. – De faciendo cum regimine Florentie quod nuntii non accipiant de rebus huius artis, nisi a domino cuius fuerint.

Consules huius artis et sotietatis teneantur procurare et facere, cum regimine Florentie et cum capitaneo et defensore artium et eorum iudice et notario et ceteris aliis offitialibus comunis Florentie, quod nullus nuntius, ex parte alicuius offitialis comunis Florentie, possit tollere vel tollat aliquid pertinens ad artem lane ab aliqua persona civitatis vel districtus Florentie, si id, quod tolleret, non esset illius lanificis cui acciperet, cuius occasione acciperetur.

XVIIII. – Quod cuilibet lanifici liceat tenere pannos suos isvoltos et arrotolatos.

Statutum et ordinatum est quod cuilibet lanifici liceat tenere pannos suos isvoltos et arrotolatos, ad suum velle. Et quod nullus tondat vel ungat aut tondi vel ungi faciat aliquem pannum, nisi totum, sub pena soldorum .xx. pro quolibet panno, dum modo non arrotolentur ad falsettum;

[1]) *Corretto da* ipsarum.

et quod consules teneantur facere iurare manganatores quod non arrotolent pannos ad falsettum.

XX. – De his qui renuntiant arti.

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli huius artis teneantur et debeant esse sub dicta arte et sub consulibus dicte artis respondere et fideliter audire, obedire ac etiam adimplere omnia et singula precepta statuti et ordinamentorum dicte artis, tam facta quam fienda, donec dicte arti renumptiaverit[1]) per publicum instrumentum, in presentia consulum pro tempore existentium. Et talis renumptiatio sibi non valeat, quin minus de omnibus et singulis, per eum inde retro factis in arte et de arte predicta, ante dictam talem renumptiationem et postea, per unum mensem, possit cogi, ut alii artifices dicte artis. Et quod tunc consules faciant notificare per totam artem, sicut per talem renuptiatum est dicte arti. Et talis renuntians perpetuo sit vetitus ab hac arte, et ad eam nullo tempore redimendus seu redeundus. Et quod filii eius non emanceppati et fratres carnales non divisi, volentes exercere dictam artem, non possint eam exercere vel exerceri facere, nisi primo solvant pro novis artificibus, ut continetur in capitulo posito sub rubrica *de non exercendo artem de novo* et cetera. Set tamen possint filii emanceppati et fratres divisi talis renumptiantis, qui exercuerint vel fecerint dictam artem tempore talis renumptiationis, dictam artem facere, non obstantibus supradictis.

XXI. – De solvendo pecuniam artis facientibus fundacum ad battendum.

Item quod quicumque de novo fecerit hedificium ad battendum lanam cum equo, cum otto cordis vel pluribus, ha-

---

[1]) *Così il testo.*

beat, de pecunia dicte artis, libras .xxx. florinorum parvorum. Et quicumque fecerit dictum hedificium cum quattuor cordis ad minus ad pedem, habeat, de pecunia dicte artis, libras vigintiquinque florinorum parvorum. Et camerarius dicte artis possit, teneatur et debeat, libere et sine pena, solvere dictas quantitates pecuniarum, quando cum illis fecerit laborare, non obstante aliquo capitulo vel ordinamento dicte artis.

XXII. – De reducendo sub arte lane cappellarios, celonarios et berrettarios.

Pro augmento et bono statu dicte artis provisum, statutum et firmatum est quod cappellarii, celonarii et birettarii civitatis Florentie, vel dictas artes aut eorum aliquam exercentes in civitate Florentie, teneantur et debeant esse sub dicta arte, et sub consulibus dicte artis reducentur. Et quod consules dicte artis, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant, sub pena prestiti sacramenti, infra duos menses proximos, postquam eorum offitium inceperint operari, procurare et facere, omni via et modo quibus eis videbitur melius ac utilius fore pro dicta arte, quod dicti artifices dictarum artium et cuiuslibet earum sint sub dicta arte lane et consulibus ipsius et subsint arti predicte. Et quod notarius et officialis super criminalibus dicte artis possit, teneatur et debeat perscruptare et perscruptari facere in domibus seu apothecis dictorum celonariorum et berrettariorum pro lana et de lana et stamine pertinente ad artem lane; et si reperiretur ibidem, furto vel alias subtractum, stamen vel lana vel aliud de dicta arte, vel emptum contra formam statuti dicte artis, contra tales, apud quos vel in quorum apothecis reperiretur, et contra omnes de predictis culpabiles, possit, teneatur et debeat inquirere et investigare et invenire, punire et condempnare, secundum formam statuti dicte artis.

XXIII. – Quod expense campanarum solvantur de pecunia artis.

Firmatum et deliberatum est quod omnes et singule expense campanarum dicte artis in unoquoque conventu, et offitialium et pensionum dictarum campanarum, fiant et fieri possint et debeant de avere et pecunia dicte artis. Et sic camerarius dicte artis, qui nunc est et fuerit in futurum, de avere et pecunia artis eiusdem, libere, licite, impune et absque aliquo suo preiudicio vel gravamine, solvat predictas expensas.

XXIIII. – Quod berrectarii possint emere lanam pro eorum laborerio.

Statutum et ordinatum est quod, non obstante aliquo capitulo vel ordinamento dicte artis, omnes et singuli berrettarii, qui primo se submiserint dicte arti lane, publice et palam artem berrettariorum exercentes in civitate Florentie, [possint] emere lanam pro eorum laborerio exercendo.

XXV. – De faciendo exemplari statutum dicte artis vulgari sermone.

Ad hoc, ut omnis [1]) ignorantia statuti dicte artis cesset, hac lege perpetuo valitura, firmamus, statuimus et ordinamus per [2]) consules dicte artis, qui pro tempore fuerint, per totum mensem agusti proximi, teneantur et debeant facere exemplari vulgariter statutum dicte artis et totum et quidquid continetur in eo, ita quod de ipso possit haberi copia vulgariter. Et quod propositi dictorum consulum teneantur, quolibet mense eorum regiminis, legere coram se ipsis aut legi facere dictum constitutum et omnia contenta in eo, ita

---

[1]) *Il testo ha* o(mne)s.
[2]) *Così il testo.*

quod nulla pretendatur[1]) ignorantia de his, que facere habeant circa eorum offitium. Et predicti domini consules et eorum propositi debeant observare, sub pena prestiti sacramenti. Additum est per arbitros, ad hoc ut melius concordentur statutum licterale cum vulgari, quod ille notarius cum predictis arbitris dicte artis, seu qui fecit et scripsit hoc presens constitutum litteraliter, debeat et possit et sibi liceat ipsum idem constitutum pro dicta arte exemplare et scribere vulgari sermone, cum salario sibi ordinando per consules tunc in dicto offitio existentes.

XXVI. - De non commodando petias.

Statutum et ordinatum est quod domini consules pro tempore existentes teneantur, vinculo iuramenti et sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet eorum, non commodare aut commodari permittere aliquas petias pannorum florentinorum, pro coperiendo plateam Beati Iohannis, nisi operarii operis Santi Iohannis huiusmodi petias acquirerent concorditer a lanificibus, qui eas sponte commodare vellent. Et hoc teneantur consules cum effectu operari[2]) et se componere, nec secus fiat, sub pena predicta.

XXVII. - Quod certi fideiussores Sassettorum non teneantur ad dictam fideiussionem nisi certo termino.

Statutum et ordinatum est quod cum Tuccius Compagni, Gherardus Bonsi et Bartholomeus Bandini, artifices et merchatores dicte artis, qui sunt inter ceteros de fideiussione data per sotios et sotietatem de Sassettis in securitate et satisdatione per predictos de Sassettis facta et prestita dicte arti, iam sunt duo anni et ultra, comparuerint[3]) coram dictis

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* pretendantur.
[2]) *Il testo ha erroneamente* operarii.
[3]) *Corretto da* comparuerunt.

consulibus et dixerint se nolle teneri ab hac die in antea, videlicet a die secundo mensis aprelis, anno Domini millesimo trecentesimo sexto decimo in antea, a[1]) debita, si qua conterentur in posterum per dictos sotios et sotietatem de Sassettis, super aliquem ipsorum sotiorum, nomine sotietatis predicte; cum consuetudo fuerit talem fideiussionem durare per unum vel per duos annos ad plus, et non ultra, quod dicti tres fideiussores sint et intelligantur absoluti et liberati a dicta fideiussione et omnibus in ea contentis, quantum pro debitis et obligationibus que contraherentur de novo, a dicta die in antea. Dum tamen pro omnibus debitis et obligationibus factis et contractis ab hodie retro remaneant, ut sunt, in solidum efficaciter obligati; et non obstantibus aliquibus capitulis in statuto, ordinamentis vel reformationibus in contrarium loquentibus, que, in quantum predictis contradicerent, ipsa sint cassa et irrita et nullius valoris.

XXVIII. – Quod lanifices faciant reduci pannos ab afetando ad apotecam suam infra .XX. dies post sigillationem pannorum.[2])

Statutum et ordinatum est quod omnes et singuli lanifices, vendentes vel alienantes de eorum pannis, si mittere voluerint[3]) ad affetandum, teneantur et debeant, infra viginti dies continuos post sigillationem ipsorum pannorum, si sibi non fuerit primo solutum et satisfactum de pretio ipsorum pannorum, eos omnes reduci et reponi facere in apotecis et mostra sua, et eos non dare vel concedere seu mittere emptori, vel alteri persone pro eo, quousque sibi fuerit satisfactum integre de pretio ipsorum, per scripturam tabu-

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Il titolo di questa rubrica e di tutte quelle seguenti è scritto in margine, in piccolo, con inchiostro nero, da seconda mano. mentre nel testo vi è lo spazio vuoto.*

[3]) *Il testo ha* volu(er)it.

larum dicte artis, vel in pecunia numerata, secundum formam statuti dicte artis, loquentis *de non vendendo panno ad credentiam*, sub pena soldorum viginti pro quolibet panno; sibique inde nullum ius reddendum, si de predictis questio aliqua oriretur. Et quod tales affetatores[1]) qui habuerint[2]) ipsos pannos ad affetandum, infra eundem terminum tali lanifici venditori resignare, remictere[3]) et restituere teneantur, sub dicta pena.[4]) Et obligatus sibi sit talis venditor de affetatione pannorum, quos rehabuerit ab eodem, ita quod non reddat pannos emptori, nisi primo soluto afetatore, quod recipere debet de afetatione predicta, sub eadem pena soldorum viginti pro panno, tollenda[5]) contrafacienti.

XXVIIII. – De officcio stateraríorum comunis Florentie deputandorum pro dicta arte.

Statutum et ordinatum est quod staterarii comunis Florentie teneantur et debeant ponere et deputare ad servitium continuum dicte artis .IIII. bonas et rectas stateras, signitas cum .IIII. ponderatoribus, uno pro qualibet, quos consules dicte artis eis dare voluerint et ad dictum statere officium deputare. Qui .IIII. ponderatores sint de illis, qui fuerint lanifices, stamaiuoli vel lanivendoli, et non de aliis;[6]) qui sciant legere et scribere. Eligantur per consules, anno quolibet, de mense ianuarii. Et sit licitum quandocumque consules dictos ponderatores cassare et mutare ad eorum liberam voluntatem, si male gererent, que facere debent circa officium supradictum. Qui ponderatores, cum dictis stateris, teneantur et debeant stare et morare, quilibet eorum in suo

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* effetatores.
[2]) qui habuerint *aggiunto nell'interlineo da altra mano.*
[3]) remictere *aggiunto nell'interlineo come* qui habuerint.
[4]) sub dicta pena *aggiunto nell'interlineo come alle note precedenti.*
[5]) *Segue, cancellato,* et afetatori.
[6]) *Corretto da* allis.

conventu, in eo loco in quo videbitur merchatoribus sui conventus et ibi stare continue et morare, pro suo offitio bene et legaliter exercendo. Et ponderatores solummodo mercantias et res pertinentes ad dictam artem, et non alias, sub pena soldorum .xx. pro qualibet vice, [possint ponderare]. Et dicti ponderatores habeant et habere debeant, de pecunia dicte artis, ultra salarium eis dandum et ordinandum per dictos staterarios, soldos .xx. pro quolibet eorum et quolibet mense. Et quicquid per ponderatores receperint, sit et perveniat ad staterarios supradictos, si aliter exinde non concordarent cum eis. Et quod quilibet dictorum ponderatorum habeat et teneat unum librum intitulatum per notarium dicte artis, in quo, distinte[1]) et singulariter, scribat omnia pondera que fecerit de rebus dicte artis, sub eadem pena. Et credatur de pondere et pretio dicto libro. Et si, quod absit, acciderit quod dicti staterarii nollent exequi supradicta, quod dicti domini consules teneantur et debeant, expensis dicte artis, facere fieri suas .iiii. stateras, rectas et signitas, secundum consuetudinem Florentie, et eas ponere,[2]) deputare et dare dictis .iiii. ponderatoribus, ad ponderandum et faciendum offitium supradictum, cum eo salario, offitio et modo ordinando per dictos consules, cum duobus pro conventu.

XXX. – Quod non fiat pannus in accia alba que postea tingatur in vermiglio.

Item quod nullus lanifex possit[3]) facere aliquem pannum, in accia seu cum[4]) accia alba quam postea faciat tingere in vermiglo, sub pena librarum decem florinorum parvorum pro quolibet panno et qualibet vice.

---

[1]) *Il testo ha* distante.
[2]) *Segue* et *cancellato.*
[3]) possit *è scritto due volte.*
[4]) *Segue* in, *evidentemente messo per errore.*

XXXI. – De modo computandi florenos aureos in solutionibus que debent fieri ad parvos.

Item quod si quis lanifex, seu aliquis de dicta arte, tenetur dare alicui de dicta arte aliquam pecunie quantitatem ad parvos, teneatur solummodo ille talis, qui dictam pecuniam recipere debet ad parvos, computare florenos aureos tantum, quantum computaretur ea die, qua solutio facere deberet; et predicta extendantur ad futura tantum.

XXXII. – De procurando quod in sotietate Sancti Marchi eligantur mercatores pro capitaneo.

Item quod domini consules, qui pro tempore fuerint, teneantur et debeant procurare ita et taliter, cum[1]) domino episcopo et fratribus Sancti Marchi de Cafaggio, quod, in capitaneum[2]) sotietatis dicte ecclesie, eligantur boni et sufficientes merchatores, qui gerant bene et legaliter negotia dicte sotietatis; ad hoc ut in dicta sotietate non possint esse battitores seu vergheggiatores, vel alii de membro artis lane, nisi lanifices, cum hoc sit quod, sub pretextu sotietatis, predicti battitores et scardassarii et pettinatores faciant ibidem conventiculas contra artem lane.

XXXIII. – Quod detur stamen siccum pettinatum ad pettinandum.

Item ad hoc, ut magna quantitas humoris, quam tenet stamen filatum, minuatur vel cesset in totum, ita quod non sint amplius tot lamentantie de predictis, quot fuerunt huc usque,[3]) statutum et ordinatum est quod omnes stamifices et quicumque alii, facientes vel fieri facientes stamen in civitate Florentie vel districtu, teneantur stamen verghegia-

---

[1]) cum *scritto nell'interlineo, sopra* quod *cancellato.*

[2]) *Segue* et, *evidentemente per errore.*

[3]) *Segue* quod, *evidentemente per errore.*

tum pettinatoribus ad pettinandum ponderare sicchum et pro tali pondere siccho et asciutto eis solvere salarium pettinature,[1]) et non ultra vel aliter, sub pena et ad penam librarum .xxv. florinorum parvorum pro quolibet stamifice[2]) vel factore aut discipulo contrafaciente et qualibet vice; et cuilibet laboratori vel pettinatori, ultra vel aliter petenti vel recipienti, soldorum .c. florinorum parvorum. Et super predictis et quolibet predictorum ponantur exploratores secreti et cuilibet liceat accusare, habituro quintam partem condempnationis. Et hoc iurent stamifices et facientes fieri stamen et eorum discipuli et factores.

XXXIIII. – De non scegliendo lanam sine licentia consulum.

Statutum et ordinatum est quod nullus fondacarius, vel qui vendat lanam vel buldrones in civitate Florentie, possit scieglere, lavare seu scegli vel lavari facere aliquam lanam vel buldrones, quam vellet vendere vel vendi facere in civitate Florentie vel districtu, sine speciali licentia consulum dicte artis, pro tempore existentium; que scripta appareat in actis curie dicte artis, et aliter non valeat, sub pena librarum quinque pro quolibet sacco lane et salma buldronum.

XXXV. – De termino venditionis guadi.[3])

Item statutum est quod ementes et vendentes guadum emant et vendant in termino et ad terminum quinque mensium, et non minorem.

---

[1]) *Corretto da* pettinatore.

[2]) *Il testo ha* stamice.

[3]) *Annotazione marginale della stessa mano che ha scritto i titoli delle rubriche, ma con inchiostro diverso*: scribatur in primo libro post numerum .xlii.

XXXVI. – Quomodo potest provideri super certis condempnationibus dicte artis. [1])

Item, quia propter condempnationes factas de pluribus hominibus dicte artis a kalendis setembris millesimo .ccc x°. usque ad kalendas novembris dicti anni, de quibus sepissime fuit querela in arte predicta, que adhuc cessare non desinit, et propterea multa possent insurgere scandala; provisum et ordinatum est quod domini consules artis prefate possint, teneantur et debeant super ipsis condempnationibus providere, recircando et examinando, utrum dicto tempore condempnati vel aliquis eorum culpabiles fuerint de obiectis. Et repertos culpabiles punire, etiam in acriori pena quam in ea, in qua condempnati fuerint; quos vero indebite condempnatos repererint, vel non culpabiles de obiectis, possint in totum absolvere. Quibus absolutis restituant et restitui faciant, de pecunia dicte artis, omnem quantitatem pecunie, quam constiterit eos solvisse ratione condempnationis iam dicte.

XXXVII. – Licentia concessa Baroni Benci absentandi certo tempore ab officcio senserie. [2])

Item statutum est quod Barone Boncy Amati, qui est de sensalibus artis lane civitatis Florentie, possit et ei liceat se assentare ab officio supradicto et ire a [3]) partem Ferrarie vel ad alias partes quas voluerit et stare absens ab ipso officio per .iiii. menses, nec, propter talem absentiam, incurrat aliquam penam vel solvat aliquod, set [4]) semper suam pagam recipiat a camerario dictorum sensalium, ac si presens esset et exerceret continue offitium supradictum.

---

[1]) *Annotazione marginale come la precedente*: vacat.
[2]) *Annotazione marginale come le precedenti*: vacat.
[3]) *Così il testo.*
[4]) *Il testo ha erroneamente* sit.

XXXVIII. – De providendo super habendis tabulis.

Et quia homines dicte artis multum indigent plures habere tabulas et campsores qui faciant scripturas de mercantiis, que emuntur et venduntur in dicta arte, statutum et ordinatum est quod consules dicte artis, cum eo consilio quod habere voluerint, possint providere super habendo tabulas et campsores pro dicta arte, quot et quos voluerint, et prout et sicut et eo modo et forma, quibus viderint convenire. Et quicquid per eos cum dicto consilio provisum vel ordinatum fuerit, debeat inviolabiliter observari, nullo obstante statuto.

XXXVIIII. – Facta, corepta, composita, ordinata et firmata fuerunt dicta statuta et capitula costituti artis lane, quodlibet ipsorum per suprascriptos arbitros scriptos in principio huius constituti, concorditer et unanimi voluntate, sub anno Domini millesimo .CCCXVII., indictione .XV., die .XVIII. mensis septembris, ex auctoritate et balia ipsorum offitii et balie eis concesse, et omni modo et iure quo melius potuerunt; et per eos firmatum, statutum et ordinatum est, quod ipsa capitula et quodlibet eorum valeant et teneant et plenum robur firmitatis obtineant et secundum continentiam ipsorum debeant observari a consulibus[1]) dicte artis et ab omnibus de ipsa arte ac aliis quibuscumque, a suprascripta[2]) die in antea. Et quod omnia alia statuta dicte artis, que non sunt in volumine presentis statuti, sint cassa et a nullo debeant observari. Et hec publicari faciant consules, quam citius viderint convenire, ad eorum voluntatem.

Explicit statutum artis et universitatis lane civitatis Florentie.

(S.T.) Ego Chocçius ser Perucçii de Trebio, imperiali auctoritate iudex ordinarius publicusque notarius, et nunc dictorum

---

[1]) *Il testo ha erroneamente* consibibus.
[2]) *Il testo ha erroneamente*: supra suprascripta.

statutariorum scriba, ordinationi, compositioni, correctioni et confirmationi atque emendationi dictorum statutorum, factis per ipsos arbitros comuni concordia, interfui et illa notavi ac, ut superius continetur, per alium scribi feci; et ideo me subscripsi meoque singno consueto signavi, sub anno, indictione et die predictis.

Singnum (S. T.) mei Gherardi.

In Dei nomine amen. Existentibus providis et discretis viris civibus florentinis:

domino Phylippo de Bonacoltis iurisperito pro arte iudicum et notariorum,
Metto Beliotti pro arte kalismale,
Donato Lapi Viviani pro arte lane,
magistro Iohanne Lapi Fayne pro arte medicorum et spetiariorum,
Ruggero Neri de Ricciis pro arte campsorum,
Andrea Guidi pro arte Porte Sante Marie et
Bartolo Phylippi pro arte pelliparíorum;

officialibus pro comuni Florentie deputatis ad approbandum et corrigendum statuta et ordinamenta artium civitatis Florentie; et hodierna die ad infrascriptum locum hiis [1]) omnibus requisitis, excepto dicto Donato; ex ipsis venerunt et presentes fuerunt predicti dominus Phylippus, Mettus, magister Iohannes, Roggerius [2]) et Andreas. Qui quinque coadunati in dicto infrascripto loco et auditis hiis [3]), que ipsis exposita fuerunt pro parte dominorum consulum artis lane et ipsius artis, super approbatione dictorum statutorum et contentorum in eis; et in predictis habita collatione et de-

---

1) *Così il testo.*
2) *Idem.*
3) *Idem.*

BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LAZZERINIANA

liberatione decenti; pro se ipsis et dicto Bartolo absente, eorum officii auctoritate et ex balia eis data per dominos priores artium et vexilliferum iustitie, et omni modo et iure quibus melius potuerunt; providerunt et ordinaverunt quod super hoc volumine statutorum et ordinamentorum dicte artis lane et super approbando vel improbando eadem eligantur duo ex eis, et conmictantur in dictos duos ex eis voces aliorum trium. Qui duo videant et examinent statuta et ordinamenta predicta, et approbent vel improbent, cassent et non cassent, addant et minuant de predictis, in totum et in partem, prout eis videbitur convenire. Et omne et totum, quod per ipsos duos, super approbando vel improbando, corrigendo, minuendo, addendo vel declarando dicta statuta vel ordinamenta vel aliquod eorum, in totum vel in partem, ex nunc habeatur et intelligatur esse factum per omnes dictos quinque. Et ideo Mettus, Ruggerius et Andreas predicti, considerantes et confidentes de legalitate et sapientia dictorum domini Phylippi et magistri Iohannis, ad predicta eosdem eligerunt et eorum vices et voces, quas habent in hac parte, commiserunt in dictos dominum Phylippum et magistrum Iohannem, secundum provisionem et ordinem supradictum; volentes ex nunc quod omnia et singula capitula, ordinamenta et statuta, in hoc volumine contenta et scripta, vel alia quecumque vel quicquid aliud, predicti dominus Phylippus et magister Iohannes approbaverint, improbaverint, cassaverint, addiderint, correxerint vel mutaverint, ipsi idem Mettus, Ruggerius et Andreas prout ex tunc approbant, improbant, cassant, addunt, corrigunt et minuunt; dantes hiis duobus, in predictis et circa predicta et quodlibet predictorum, omnem baliam, vocem et auctoritatem suam, omni modo et iure quibus melius et magis possunt et valent. Acta et facta fuerunt omnia hec per predictos, in domo artis lane posita in populo S. Michaelis in Orto, sub annis Domini ab incarnatione millesimo trecentesimo septimo decimo, indictione

prima, die prima mensis octubris, presentibus testibus ad hec vocatis, Uberto Landi de Albizis, Bartolo Bandini, Maso Valoris et aliis civibus florentinis.

Item postea, anno et indictione predictis, die secunda mensis octubris, convocati in palatio dominorum priorum et vexilliferi iustitie comunis et populi Florentie, predicti dominus Filippus et magister Iohannes, et visis et auditis predictis ordinamentis et statutis in hoc volumine contentis et super hiis habita collatione et deliberatione decenti, vigore ipsorum officii et balie, nec non vigore predicte commissionis in eos facte et omni modo et iure, quibus melius potuerunt, approbaverunt suprascripta omnia statuta et ordinamenta, in hoc volumine conscripta et contenta, in omnibus et per omnia, sicut supra iacent. Salvo quod, [si] supradicta statuta vel ordinamenta essent contra honorem domini regis, vel contra honorem et iurisdictionem domini vicarii, vel dominorum priorum artium et vexilliferi iustitie, vel aliorum officialium comunis Florentie presentium et futurorum, vel contradicerent vel obstarent statutis vel ordinamentis seu provisionibus vel reformationibus comunis et populi Florentie, et maxime ordinamentis iustitie, vel statui Partis Guelfe, non intelligantur esse approbata, set sint cassa et vana et nullius valoris ipso iure. Actum Florentie, in dicto priorum et vexilliferi, [1]) presentibus testibus ad hec vocatis, domino Tegghia Bonacolti et Fuccio del Maestro, prioribus artium comunis et populi Florentie.

Post hec, dictis anno et indictione, die .XIII. mensis octubris suprascripti,

dominus Phylippus, iurisperitus pro arte iudicum et notariorum,
Mettus Beliotti, pro arte kalismale,

---

[1]) *Così il testo*

Ruggerius Neri de Ricciis, pro arte campsorum,
magister Iohannes, pro arte medicorum et spetiariorum,
et Andreas Guidi, pro arte mercatorum porte Sante Marie,

approbatores statutorum artium civitatis Florentie, pro se ipsis et pro Bartolo Phylippi, eorum collega in dicto officio pro arte pelliparíorum, absente, tamen requisito, visis et diligenter lectis, examinatis et discussis dictis statutis et capitulis statutorum artis lane, et dicta examinatione ac approbatione de ipsis facta, ut superius continetur, per ipsos dominum Phylippum et magistrum Iohannem, ex commissione facta in eos, et visis, consideratis, examinatis atque discussis omnibus et singulis que circa hec videnda et consideranda erant; dicta statuta artis lane et quodlibet ipsorum et capitula ipsorum statutorum, que omnia invenerunt et cognoverunt iusta, equa et utilia, secundum formam statuti comunis Florentie de ipsorum officio loquentis, et omni modo et iure quibus melius potuerunt, approbaverunt, ratificaverunt et confirmaverunt cum supradicto salvo. Acta Florentie fuerunt hec, in Abbatia dicte civitatis, presentibus testibus Lapuccio Iacomini et Piero Michelis et aliis.

(S. T.) Ego Iacobus filius magistri Salvi medici de Florentia, imperiali auctoritate iudex ordinarius et notarius publicus, et nunc pro comuni Florentie scriba dicti officii approbatorum, predicta omnia in hac carta et in facie precedenti contenta, de ipsorum mandato, publice scripsi ideoque subscripsi.

REFORMATIONES CONSILIORUM
ARTIS LANE
(1318 1319)

REFORMATIONES CONSILIORUM ARTIS LANE

In Dei nomine amen. Hec sunt ordinamenta reformationum consiliorum artis lane.

De pena videntibus et ementibus pannos sine sensale.[1])

Cum propter videntes et hostendentes pannos sine sensale dapnum non modicum redundet merchatoribus dicte artis et bonum sit quod aliqua pena et frenum imponatur emptoribus videntibus et ementibus pannos sine sensale, quemadmodum merchatoribus vendentibus et hostendentibus sine sensale pannos eorum, statutum et firmatum est quod nulli emptori vel volenti emere de pannis florentinis, undecumque fuerit, liceat vel possit ire ad videndum vel sibi hostendi facere aliquem pannum vel pannos ab aliquo merchatore artis huius vel eius discipulo vel fattore, sine presentia alicuius ex sensalibus pannorum florentinorum, sub pena et ad penam soldorum quadraginta pro quolibet et qualibet vice. Et nulli emere volenti de huiusmodi pannis concedatur vel detur sensalis, nisi primo promiserit observare predicta; et ipse et eius fideiussores se obligaverint ad dictam penam solvendam, si contrafecerint.

De non vendendo pannos ad credentiam ultra terminum duorum mensium.

Ordinatum et statutum est quod nullus lanifex vel eius sotii aut factores vel discipulus vel alter pro eis, audeant vel presummant vendere seu vendi facere alicui persone

---

1) *Anche in queste aggiunte i titoli delle rubriche sono scritti come gli ultimi titoli del IV libro, cioè in margine con inchiostro nero.*

aut pro vendito concedere aliquem pannum vel pannos ad credentiam nec alicui mittere vel mitti facere, preter quam afetatoribus pro afetando, quibus mitti possint non obstante presenti provisione, nisi pretium sibi primo fuerit integre in pecunia numerata solutum, et dimittendo dirittum denariorum duorum pro libra et faciendo scomputum duorum mensium a die sigillationis pannorum computandorum, ad rationem denariorum quattuor pro libra pro dictis duobus mensibus; vel nisi primo eidem fecerit emptor pretium talium pannorum scribi apud aliquem ex campsoribus qui satisdederint vel satisdabunt apud dictam artem vel apud aliquem ex infrascriptis sotietatibus, videlicet apud sotietatem de Bardis, apud sotietatem de Peruçis, apud sotietatem Alberti del Iudice et fratrum, apud sotietatem de Tolosinis, apud sotietatem de Antellensibus, apud sotietatem de Bombaronibus, apud sotietatem Neri Corsini et sotiorum, apud sotietatem de Acciaiuolis, apud sotietatem Vanni Bonacursi et sotiorum et apud sotietatem Renuccii Cocchi et sotiorum, ad voluntatem et mandatum venditoris. Quibus sotietatibus et cuilibet earum credi et stari possit et valeat per quemlibet merchatorem et artificem dicte artis, non obstante quod satisdationem non prestent arti predicte; et quas sotietates et quamlibet earum fecerunt, deputaverunt et nominaverunt, ultra alias, duas tabulas dicte artis, videlicet Schalos et Maccios, ad faciendum et pro faciendo scriptas merchatoribus et pro merchatoribus dicte artis, quibus et pro quibus credere et scribere voluerint.

Si quis autem contra predictam formam pannos seu de pannis suis vendiderit vel pro venditis alicui eos miserit, exceptum quam afetatoribus, ut supra dictum est, puniatur per consules dicte artis in libris vigintiquinque, et insuper in libris tribus quo quolibet panno, de quibus tribus libris solvantur pauperibus, amore Dei, soldi viginti, et alii soldi viginti opere ecclesie Sancte Reparate, et reliqui soldi viginti perveniant ad dictam artem. Salvo quod extra civitatem

Florentie, per quadraginta miliaria, inpune vendi valeant panni ad credentiam, non obstante supradictis. Et si, dicta de causa, aliquis bis fuerit condempnatus, ab arte et omni beneficio dicte artis perpetuo sit vetitus et remotus. Cui capitulo consules iurare faciant super libro, set non super altare, omnes lanifices eorumque sotios et factores, qui hostendunt vel vendunt pannos, de observando predicta; et infra .xv. dies eorum regiminis, sub pena librarum .xxv. cuilibet consuli auferenda, si eos iurare non fecerint. Et non intelligantur aliqui alii, preter quam supradicti nominati superius et predicti Schali et Maccii, esse tabulerii vel sotietatis dicte artis, nec sibi per dictos artifices, vel alios merchatores dicte artis, credatur, nec aliquam scriptam faciant, vel recipiatur ab eis, nisi primo satisdederit [1]) apud dictam artem ut consuetum est per alios satisdare, vel prout ordinatum esset per dictam artem. Quos tabulerios sive tabulas et sotietates cum satisdatione predicta dicti consules habere procurent, quot et quales habere potuerint et viderint convenire. Semper tamen remanente in arbitrio venditoris de volendo, pro pannis suis, scriptam pretii apud aliquam ex dictis tabulis et sotietatibus, vel pecuniam numeratam, faciendo scomputum, ut dictum est. Hoc salvo quod non dimittant occasione predicta aliquem soldum ruptum vel non completum, sub pena prestiti sacramenti.

De modo et forma vendendi et emendi lanagium et alias mercantias.

Item quod omnes et singuli merchatores dicte artis vel quivis alii, vendentes seu ementes lanam, stamen vel buldrones, vel aliquam aliam mercantiam pertinentem vel expectantem ad dictam artem, teneantur et debeant vendere et emere terminis usitatis contentis in capitulis dicte

---

[1]) *Così il testo.*

artis. Et emptor quilibet cogi possit et debeat per consules dicte artis, quandocumque petierit venditor, sibi facere scriptam pretii eius, quod ab eo debuerit recipere vel habere ante terminum, in die termini apud unam ex tabulis vel sotietatibus supradictis, quam sibi venditor magis elegerit et voluerit. Et si contentaretur venditor de scripta et sufficientia emptoris, et cum eo staret usque ad terminum per completum, incontinenti consules teneantur, ad petitionem et voluntatem venditoris et creditoris, de facto, personaliter et realiter, cogere debitorem creditori suo solvere quod debebit, in pecunia numerata, ad voluntatem creditoris, infra terminum decem dierum sibi statuendum per consules supradictos. Et sic, eodem modo, si emptor voluerit sibi venditori [1]) fieri facere scriptam pretii, teneatur venditor dictam scriptam recipere apud unam ex dictis tabulis et sotietatibus, quam maluerit venditor. Et si etiam emptor infra terminum solvere voluerit pretium venditori, in pecunia numerata, teneatur venditor id accipere et discomputare, ad rationem denariorum duorum pro libra per mensem, et usitatum dirittum denariorum duorum pro libra.

De campsoribus volentibus facere scriptas pro arte lane.

Item quod omnes et singuli supradicti campsores, tabulerii et sotietates et mercantie ipsarum sotietatum, qui dictas scriptas vel aliquam earum fecerint aliquibus vel pro aliquibus dicte artis, teneantur et debeant solvere et satisfacere et solvi et satisfieri facere omnibus et singulis hominibus et personis, merchatoribus et artificibus dicte artis, et cui seu quibus pro predictis mercatoribus et artificibus vel pro aliquo eorum scripserint vel scribent, ad eorum et cuiuslibet eorum petitionem et voluntatem, illam et illas

---

[1]) *Così il testo.*

quantitates pecunie et summas, quam et quas eis vel alicui eorum dare vel solvere deberent, vel in futurum debebunt, in pecunia numerata, si esset terminus; et si in terminum partem aliquam solverent, sibi reficere et restaurare liceat de tempore in residuo; et ante terminum quandocumque, ad voluntatem creditoris, teneantur et debeant scribere et scribi facere omnibus illis hominibus et personis, cui et quibus illi tales eorum creditores vellent vel dare deberent totam quantitatem vel partem, ad voluntatem creditoris, in diem termini, sub pena et ad penam librarum quinquaginta pro quolibet et qualibet vice, qua predicta facere cessarent vel denegarent. Dum modo, prius quam procedatur ad aliquam condempnationem faciendam de eis, dicta occasione, requirantur ex parte consulum et officialis foresterii dicte artis; et in ipsa requisitione precipiant eis vel præcipi faciant, personaliter vel ad domum seu ad fundacum, per nuntium dicte artis, quod infra terminum trium dierum faciant dictam scriptam, et infra terminum decem dierum solvant pecuniam numeratam, sine alia dilatione termini. Quo termino elapso, contrafacientes et predicta facere cessantes condempnent in quantitatem predictam; et, nichilominus, cogent eos ad observanda predicta.

Item quod dicti domini consules procurent et faciant, iusto posse, ita et taliter, quod habeant in scriptis omnes sotios predictarum sotietatum et cuiuslibet earum; et eos scribi faciant in actis curie dicte artis, per notarium artis predicte, ita quod inde copia haberi possit, quandocumque fuerit opportunum. Et quod, ante et prius quam fiat aliquod preceptum de observatione predictorum, teneantur consules omnia supradicta notificare et notificari facere predictis sotietatibus et cuilibet earum. Et que sotietates predicta acceptaverint et promiserint observare, acceptentur ad predicta, et alie non.

Item quod predicta omnia ponantur et mittantur ad consilium dicte artis, secundum deliberationem iam factam per

dictos consules, si sunt approbanda vel non. Et quod etiam dicte sotietates vadant singulariter de una ad unam in dicto consilio ad secretum scruptineum, ad pissides et pallottas, si sunt ad predicta admittende necne. Et que optinuerit [1]) ad dictum partitum per maiorem partem consiliariorum, vel ultra, ponentium eorum ballottas in pisside alba, in qua scriptum est si, amittantur et pro admissis habeantur ad omnia supradicta, et alie non.

(S. T.) Singnum mei Gherardi.

De solvendo pro senseria pannorum unum denarium pro panno, ultra aliam senseriam.

Deliberatum et stantiatum est quod omnes et singuli lanifices et merchatores dicte artis, vendentes vel barattantes, vel alio quovis modo alienantes pannos florentinos, solvat et solvere teneatur et debeat [2]) sotietati sensalium pannorum florentinorum, pro senseria, unicum denarium parvum pro quolibet panno, ultra alios tredecim denarios, quos solvunt ipsis sensalibus pro senseria cuiuslibet panni, quemadmodum dictos tredecim denarios solvunt et solvere tenentur et debent.

De numero sensalium pannorum florentinorum.

Statutum et ordinatum est, ad hoc ut merchatoribus ementibus pannos florentinos magis et melius solito serviatur, quod sensales pannorum florentinorum sint numero quinquaginta, illi videlicet qui nunc scripti sunt et reperiuntur in tabula sensalium predictorum. Et nullus alius addatur vel addi possit dicto numero quinquaginta, aliquo modo vel iure, donec redierit eorum numerus ad numerum quadraginta quattuor sensalium. Qui sensales debeant et te-

---

[1]) *Così il testo.*

[2]) *Idem.*

neantur stare et morari ad curiam et in domo curie consulum dicte artis et eorum offitium bene et legaliter exercere, prout in capitulis dicte artis, loquentibus de eorum officio, continetur. Et omnes paghe huiusmodi sensalium deficentium quomodocumque de dicto officio et numero quinquaginta, vel exiret vel renuntiaret [1]) seu cassus vel remotus esset [2]) qualitercumque de dicto, quousque ad dictum numerum quadragintaquattuor redierint, ut supra dictum est, sint predictorum sensalium et ad eos vertantur et inter ipsos dividantur, ut aliud eorum lucrum et senseria, et nichil exinde perveniat ad dictam artem. Et quod, reducto numero predictorum sensalium ad numerum .XLIIII., ut dictum est, si deinde vel quandocumque acciderit aliquem de dictis sensalibus exire per mortem vel per renuntiam vel cassationem vel alio quovis modo, de dicto officio senserie, ponatur et eligatur ad dictum offitium, alias loco talis deficientis, de dicto numero infra, secundum formam statuti dicte artis loquentis de mittendo sensales in pisside. Et quod, quando ponentur sensales in dicta pisside, non possit poni vel mitti in dicta pisside aliquis pro sensale, nisi de illis qui servierint dicte arti in aliquo misterio dicte artis; et, si contrafieret, non valeat.

De scomputo retinendo sensalibus non venientibus ad officium.

Et quod etiam omnes supradicti sensales teneantur et debeant continue omni die, exceptis diebus dominicis et feriatis, venire et stare ad domum et pro dicto officio bene et legaliter exercendo. Et si non venerint et non steterint, ut dictum est, excepto in casu infirmitatis vel carcerum, ut in statuto dictorum sensalium continetur, solvant et solvere

---

[1]) *Così il testo.*
[2]) *Idem.*

teneantur et debeant camerario seu priori dictorum sensalium ad rationem videlicet soldorum sex pro quolibet die, et ad eandem rationem pro qualibet hora diei. Et si aliquis, habens offitium aliquod a comuni Florentie, excepto offitio prioratus comunis Florentie, durante dicto suo officio non venerit et non steterit ad dictum offitium senserie exercendum, ut dictum est, solvat et solvere teneatur et debeat tali camerario seu priori dictorum sensalium ad rationem videlicet soldorum decem pro quolibet die, et ad eandem rationem pro hora diei, nomine scioperii; de quo scioperio, medietas, quolibet mense, perveniat ad dictam artem et alia medietas dividatur inter sensales prefatos, ut aliud eorum lucrum dividitur inter eos; non obstante statuto dicte artis, quod loquitur de soldis quattuor pro die.

Et, ad tollendam materiam dictis sensalibus discedendi et non serviendi, ut decet, statuerunt et ordinaverunt ac providerunt quod nullus ex dictis sensalibus possit, audeat vel presummat aut sibi liceat petere vel peti facere a consulibus dicte artis aliquod scomptum, vel gratiam per quam scomptum ei debeat elevari, contra formam dictorum ordinamentorum; sub pena et ad penam soldorum centum pro quolibet et qualibet vice. Et nullus ex consulibus eis dictam gratiam faciat vel scomptum remittat, pena prestiti sacramenti. Et nullus prior vel camerarius dictorum sensalium aliquod scomptum remittat eis, ultra dictam formam, pena soldorum centum, et quotiens.

In Dei nomine amen. Tempore nobilis et potentis viri domini Offreduccii de Aquasparta, pro serenissimo prencipe et domino domino rege Roberto, Dei gratia Ierusalem et Sicilie rege, vicarii civitatis et distrittus Florentie, existentibus providis et discretis viris:

domino Iacopo de Ricciis pro arte iudicum et notariorum,

Iohanne de Antilla, pro arte kalismale,

Tano Baroncelli, pro arte campsorum,
Vanne Puccii Benvenuti, pro arte lane,
Dardano de Acciaiuolis, pro arte baldigariorum,
magistro Melliore medico, pro arte medicorum et spetiariorum,
Bambo Arlotti, pro arte pelippariorum,

aprobatoribus pro comuni Florentie ad probandum vel improbandum statuta artium et artifichum civitatis Florentie, nec non ad adendum et minuendum dicta statuta et ordinamenta dictarum artium et artifichum; aprobata, corretta et sublata fuerunt per dittos aprobatores, excepto ditto Vanne Puccii, qui per formam statuti comunis Florentie esse non potest nec debet, omnia et singula statuta, ordinamenta et reformationes im presenti volumine contempta et conscripta, cum addittionibus et correttionibus, sicut iacent in isto volumine; salvis et reservatis ordinamentis iustitie comunis et populi Florentie et omnia [1]) statuta et ordinamenta comunis predicti, et salvo quod, si preditta statuta, ordinamenta et reformationes in hoc volumine conscripta et compilata contradicerent vel aliqualiter ostarent honori et iurisdittioni preditti domini regis vel eius vicarii vel domini executoris ordinamentorum iustitie vel quamvis [2]) offitialis ditti comunis vel predittis ordinamentis iustitie, vel aliis statutis, ordinamentis vel reformationibus comunis et populi Florentie, in ea parte non intelligantur esse aprobata vel subblata per dittos aprobatores vel aliquem eorum, set sint cassa, irrita et nullius valoris vel momenti.

(S. T.) Ego Gherardus condam Gerii Risaliti, imperiali auttoritate iudex ordinarius atque notarius publicus, et nunc pro comuni Florentie dictorum offitialium scriba, predicta omnia mea manu superius scripta, de eorum mandato et voluntate, scripsi et publicavi, sub annis Domini millesimo

---

[1]) *Così il testo.*
[2]) *Idem.*

trecentesimo ottavo decimo, indittione secunda, die ottavo mensis decembris, in ecclesia Sancte Cicilie, presentibus testibus Martello spadario et Peralgla Martelli et Cappellaccio, nuntio dittorum aprobatorum, et aliis.

Reformationes consiliorum artis lane prefate.

QUOMODO ET QUIS POTEST ESSE DE SENSALIBUS PANNORUM FLORENTINORUM.

In Dei nomine amen. Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo nonadecimo, [1]) indictione tertia, die septimodecimo ottubris. Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie Virginis, matris eius, et omnium sanctorum et sanctarum Dei; et ad honorem et exaltationem et bonum statum totius artis et universitatis artis lane prefate; et ut offitium sensalium pannorum florentinorum bonis et sufficientibus hominibus reformetur, et ut homines dicte artis, qui volubi[li]tate fortune ad paupertatem venerunt vel venirent, deinceps substententur et habeant unde possint trahere vitam suam; statutum, firmatum, ordinatum et reformatum est, hac lege perpetuo valitura, quod omnes et singuli magistri mercatores [2]) dicte artis, ut sunt lanifices, stamifices et lanivendoli, qui casu aliquo dimiserunt dictam artem a millesimo ducentesimo nonagesimo citra, vel qui dimicterent in posterum, qui exercuerint dictam artem, eorum magisterio [3]) nomine, ut magistri et capita apoth(ecarum), per decem annos vel ultra, qui petierint vel voluerint, scribantur et scribi possint et debeant in cedulis, in quarum qualibet scriptum sit nomen unius tantum; que cedule mictantur recluse et involute, quelibet per se in

[1]) *Così il testo.*
[2]) mercatores *è scritto due volte.*
[3]) *Così il testo.*

ballottis cere et in una pisside reponantur. Et dicta pissis sigilletur et reponetur et firmetur, et sigillata et firmata permaneat, apud domum dicte artis, ubi et prout melius esse videbitur consulibus dicte artis. Et, cum contigerit aliquem ex sensalibus pannorum florentinorum tunc in dicto offitio residentium, qui sunt .XLVIII. numero computati et qui perpetuo permaneant in numero supradicto, [1]) per mortem, renuntiationem, vel alio quovis modo exire de dicto officcio senserie, tunc consules pro tempore existentes faciant congregari consilium dicte artis, et in dicto consilio per aliquem puerum, prius excrollata dicta pisside, aperiatur in dicto consilio ipsa pissis et de ipsa pisside per dictum puerum extrahatur una dictarum palloctarum; et ille, cuius nomen reperietur scriptum in apoditia existenti in tali pallocta sic extracta, ut dictum est, sit et intelligatur esse sensalis, loco talis qui de dicto officcio exivisset, ut superius dictum est, et gaudeat omni salario, officcio et benefficcio dicte senserie, ut gauderet, si non exivisset, ille talis in cuius locum succederet. Et, ut nulla fraus circa mittendum talia nomina in dictam pissidem conmictatur vel scribatur, hostendat, per librum suum, qualiter fuerit magister et capud apothece in dicta arte, ut lanifex, stamifex vel lanivendolus, per decem annos vel ultra; et per alias probationes claras et legiptimas; dum tamen nulle probationes sufficciant, nisi per scriptam librorum duorum manifeste apparuerit, ut superius dictum est. Que probationes examinentur et aprobentur per consules et consilium dicte artis, ad secretum scruptineum, cum pissidibus et balloctis. Et, si aliter reciperetur, non valeat nec teneat ipso iure. Et, cessandum [2]) precamina que cotidie fiunt, de mictendis et ponendis alios, quam dictos artifices, ad dictum officcium senserie, nullus alius quam de dictis artificibus, mercatori-

---

[1]) *Il passo* qui.... supradicto *è aggiunto in margine, a fianco, dietro richiamo.*
[2]) *Così il testo.*

bus, magistris et capitibus apothecarum, ut supra dicitur, ponatur de cetero ad predictum officcium, nec aliquo alio modo, via vel ordine, nisi ut supra dictum est. Et consules pro tempore existentes non substineant nec patiantur vel permictant aliquem alium, vel ultra dictam formam, poni, eligi vel nominari ad dictum officcium senserie; nec contra dictam legem, que perpetuo valeat, aliquid ad consilium proponi, scribi, arengari vel reformari, sub pena periurii, et insuper librarum centum, pro quolibet consule et proponente, arengante vel reformante et notariis qui scribent. Et, nichilominus, quod factum est contra, non valeat, set sit inefficax et nullius valoris; hoc excepto, quod nullus devetatus vel condempnatus pro furto vel pro emptione vel receptatione furti, quantumcumque fuerit magister dicte artis, possit esse de dictis sensalibus nec in dicta pisside mitti, aliquo modo vel causa; nec aliquis, qui nunquam fuerit de numero dictorum sensalium et inde quomodocumque exiverit. Et predicta omnia sint precisa et precise debeant observari, non obstantibus nec preiudicantibus aliquibus aliis statutis, ordinamentis vel reformationibus in contrarium loquentibus, que, quantum huic presenti provisioni et reformationi in aliquo contradicerent vel obstarent, sint et habeantur pro cassis, irritis et cancellatis et nullius efficacie vel valoris.

De non solvendo gabellam vel aliud dando pro apotheca vel domo conducta, ultra pensionem promissam.

Eodem anno et indictione, die octavo novembris.

Statutum, ordinatum et reformatum est quod nullus de dicta arte, vel ipsi arti subiectus aut tenutus, possit vel debeat aut audeat, aliqua ratione vel causa, solvere aliquam gabellam pro pensione apothece vel domus, quam teneret ad pensionem, nisi eam excomputaret de quantitate pensionis predicte; vel cerum aut aliquod ensenium vel tributum

reddere vel donare, ultra quantitatem quam solvunt [1]) pro pensione, sub pena librarum viginti quinque pro quolibet contrafaciente et qualibet vice.

DE SOLVENDO MEDAGLIAM PRO LIBRA DE VENDITIONE IN ARTE LANE.

.MCCCXVIIII., indictione secunda, die .XIII. iunii.

Statutum et ordinatum est quod nullus lanifex huius artis, faciens vel fieri faciens pannos florentinos, vel eius sotii aut factores, audeant vel presummant, a medio mense presentis iunii in antea, vendere seu vendi facere, aut pro vendito dare, mictere vel concedere, alicui mercatori vel alteri persone, aliquem pannum vel pannos ad credentiam, si pretium prius eidem non fuerit in pecunia numerata integre persolutum; set tamen liceat cuique huiusmodi pannos vendere, ad terminum duorum mensium a die sigillationis pannorum computandorum, et non ultra. Quos pannos venditos ad talem terminum non permittat de sua apotheca vel mostra extrahy, nisi emptor primo sibi venditori fecerit scribi pretium talium pannorum, apud aliquem ex tabuleriis vel campsoribus deputatis per dictam artem, ad faciendum scriptas mercatoribus dicte artis; sub pena librarum .XXV. cuilibet contrafacienti pro arte predicta auferenda. Et etiam librarum trium florinorum parvorum pro quolibet panno cuilibet contrafacienti per consules auferenda. De quibus tribus libris solvantur Opere ecclesie Sancte Reparate soldi viginti, et alii soldi viginti, amore Dei, pauperibus erogentur, et alii soldi viginti perveniant ad camerarium dicte artis, pro dicta arte; et incurrat periurium. Salvo quod, extra civitatem Florentie per .XL. miliaria, vel ultra, possint panni ad credentiam impune vendi. Et, si dicta de causa, aliquis bis fuerit condempnatus,

---

[1]) *Così il testo.*

a dicta arte et omni benefficcio ipsius artis perpetuo sit remotus. Cui capitulo consules pro tempore existentes iurare faciant omnes lanifices, eorum sotios et factores, qui hostendunt vel vendunt pannos, de observando predicta, super libro, set non super altare, infra .xv. dies eorum regiminis; sub pena librarum .xxv., cuilibet consuli auferenda, si dictum iuramentum fieri non fecerint. Cernentes etiam, quod omnes et singuli mercatores dicte artis, vendentes de pannis florentinis, non possint dimittere emptori, pro predictis pannis, aliquem soldum ruptum vel non completum. Et hoc consules procurent, eorum proprio iuramento, facere observari in arte predicta. Salvo quod panni possint impune micti afetatori pro afetando, non obstantibus supradictis. Et quod omnes et singuli lanivendoli et stamaiuoli teneantur et debeant iurare de non faciendo credentiam de pannis per eos vendendis, nec de eos vendendo ultra vel aliter quam contineatur in presenti ordinamento, sub eadem pena; et de faciendo artem eorum bene et legaliter, sine fraude vel malitia, sub eadem pena. Et quod sensalis pannorum, qui fuerit cum huiusmodi mercatoribus pro emendo pannos, teneatur notare et scribere in libro suo mercatum talium pannorum et pacta ipsius mercati, et an sit ad contantes, vel ad terminum supradictum. Et inde plena fides adhybeatur libro predicto. Et hoc ordinamentum et capitulum sit precisum et precise debeat observari. Et quod, de quolibet statuto et capitulo dicte artis, in quo essent aliqua verba de aliquo scomputo faciendo, dimictendo vel retinendo, eleventur loquentia vel mentionem facientia de tali scomputo, ad hoc ut exinde non sit alicui materia peccandi vel in crimen usurarum incidendi.

In nomine Domini amen. Anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo nonodecimo, indictione secunda, die quinta decima mensis decenbris; tempore nobilis et potentis viri domini Iacomini de Ponte Carali pro serenissimo

principe et domino domino rege Roberto, Dei gratia Ierusalem et Sicilie rege, vicarii civitatis et districtus Florentie, existentibus providis et discretis viris

domino Ranerio del Forese, iudice, pro arte iudicum et notariorum,
Feruccio Bordoni, pro arte Porte Sancte Marie,
Perso ser Burnetti, pro arte campsorum,
Feduccium [1]) de Lamarotta, pro arte lane,
magistrum Migliorem medichum, pro arte spetiariorum et medicorum,

(dictus magister Migliore pro se ipso et pro Brancha Guidalotti pro arte pelliparíorum cuius vocem habet), aprobatoribus pro comuni Florentie ad approbandum statuta artium et artifichum civitatis Florentie, una cum Giotto Perucçii, pro arte kallismale, in dicto officio absente tamen citato per Gianum Miglioris, nuntium dictorum officialium; aprobata, corretta et sublata fuerunt per dictos approbatores, excepto dicto Feduccio de Lamarotta, qui, per formam statuti comunis Florentie, esse non potest nec debet, omnia et singula statuta, ordinamenta et reformationes in presenti volumine contempta et conscripta, cum addictionibus et correctionibus, sicut iacent in isto volumine; salvis semper et reservatis ordinamentis iustitie comunis et populi Florentie et omnia [2]) statuta, ordinamenta, reformationes comunis predicti. Et salvo et reservato quod, si predicta statuta, ordinamenta et reformationes, in hoc volumine conscripta et contenta, contradicerent vel aliqualiter ostarent honori et iurisdictioni predicti domini regis vel eius vicari vel domini executoris ordinamentorum iustitie vel quamvis [3]) officialis dicti comunis vel predictis ordinamentis iustitie vel aliis statutis, ordinamentis vel reformationi-

---

1) *Così il testo*
2) *Idem.*
3) *Idem.*

bus comunis et populi Florentie, in ea parte non intelligantur esse approbata per dictos approbatores vel aliquem eorum, set sint cassa, irrita et nullius valoris vel momenti.

(S. T.) Ego Francischus condam ser Marsoppini, vocati ser Pini, notarius de Singna, florentine diocesis, imperiali auctoritate ordinarius iudex et notarius publicus, et nunc pro comuni Florentie scriba dicti officii approbatorum, predicta omnia in hac carta contenta, de ipsorum mandato, publice scripsi ideoque subscripssi, annis et indictione et die predictis.

INDICE ALFABETICO

Abbatia, di Firenze, 210.
absolutiones, dei sindaci, 60.
acchomandare, proibizione per le cose dell'arte, 112.
accia, 26, 28, 85, 87, 131, 136, 153, 159, 179; alba, 202.
— (in), *v.* panni.
Acciaiuoli, società degli, 214.
— Dardanus, *v.* Dardanus.
accomandare, *v.* acchomandare.
accomandigia e acomandigia, 18, 104.
accusatores, 40, 80, 81, 96, 113, 121, 124, 128, 131, 156, 163, 174. *v.* anche denuntiator e exploratores.
acomandigia, *v.* accomandigia.
actor, modo di esigere i crediti, 21, 22, 23. *v.* anche 156.
adiutorium, 142.
admonitio, *v.* excomunicatio.
adprobatores, *v.* approbatores.
affetare, affectare e afetare, 54, 93, 94, 200, 201.
affetatio e afetatio, 201. *v.* anche affetatura.
affetatores, affectatores e afetatores: diritti, 123, 124; doveri, 124, 125, 126; obbligo di sodare, 115. *v.* anche, 65, 93, 109, 119, 159, 184, 201, 214, 226.
affetatura, 124. *v.* anche affetatio.
agnellina, *v.* lana.
Agustini, festivitas s., 155.
Alamania, lana de, *v.* lana.
alba, *v.* accia.
— *v.* bambagia.
— *v.* tonditura.
Albertus del Iudice, società di, 214.
albi, *v.* panni.
Albizi Ubertus Landi, 209.
Albizus, Albiçus Fuligni, 43.
alienigena e alieligena, 74, 75.
Altafrontis, castrum, 129, 153.
alumen, 166.
Amati Barone Boncy, *v.* Barone.
Andreas Guidi, 207, 208.
Andree, eccl. s., 194; festivitas s., 155, 194.
Anglia, lana de, *v.* lana.
Anguillaria, via, 44.
Annuntiatio beate Marie Virginis, 154.
Antellenses, società degli, 214.
apodixa, apodiça e apoditia, 17, 18, 30, 31, 36, 37, 38, 39, 46, 48, 49, 52, 75, 96, 122, 176, 189, 223.
apotheca, regole per l'affitto, 106, 107, 108, 109, 224.
— divieto di tenerla fuori di una via pubblica, 116.
— divieto di far lavorare fuori di, 130.
— divieto di porvi presso una « vela », 134.
— per il fondaco del guado, 76, 77.
— tinte (guadi vel erbe), diritto di farne una per quartiere, 185, 186.
— capi della, *v.* capita apothecarum.
approbatio, di un nuovo artefice, 100; dello statuto, 207, 208, 209, 210, 227.
approbatores, aprobatores e adprobatores, 72; degli statuti, 210, 221, 227, 228.
Antilla, Iohannes de, *v.* Iohannes.
Aquasparta, Offreduccius de, *v.* Offreduccius.
arbitri, *v.* statutarii.
archole, 166.
archum, *v.* arcum.
arcolarii, 152.

arcum e archum, battitores ad, 132, 158, 176, 178.
Ardinghelli, 43.
aringare, 64.
aringatores, arengatores, 50, 82, 100.
Arnus, fiume, 128, 129, 174.
— isola, 128.
arroti, 83, 92, 188.
ars baldigariorum, 221.
— campsorum, 207, 210, 221, 227.
— iudicum et notariorum, 207, 209, 220, 227.
— kalismale, 207, 209, 220, 227.
— lane: congiure contro, 114, 203; divieto di esercitare a Pisa, 115, 116; mestieri che devon venire sotto, 197; sia copiato in volgare lo statuto, 198. *v.* anche passim.
— medicorum et spetiariorum, 207, 210, 221.
— pelliparíorum, pelipparíorum, 207, 210, 221, 227.
— porte Sante Marie, 207, 208, 210, 227.
— spetiariorum et medicorum, 227.
arte della lana, modo di rientrare, 99-101.
— tentativi di corrompere, 98.
artifices: matricola, 18, 32, 190, 196; doveri, 26, 56, 83, 133, 148, 177; diritti, 77, 148, 174, 187, 189, 216; divieti, 79, 114, 139, 146; consiglio degli, 44; pene per i furti, 95; rinnovamento della matricola, 99, 100, 101; modo di rientrare nell'arte, 100; pene per chi non paga la matricola, 102, 103; regole per l'affitto delle botteghe, 108; divieto di prender in affitto le gualchiere, 110; obbligo di investigare contro, 180; modo di rinunziare all'arte, 196. *v.* anche passim.
assides, per tenere la lana, 138.
Assumptio beate Marie Virginis, 155.
avellata, *v.* lana.
avere, 167.
— de garbo, 95.
— lavatum, 160.
— sucidum, 163.
avivagnatores, 159, 191.

balia, di approvare e correggere lo statuto, 208, 209.
balla, 112, 139, 161, 162.
ballocte e ballotte, 223; cere, 223. *v.* anche pallocte.
balneare, 133.
bambagia alba, 136; tinta, 136.
Bambus Arlotti, approvatore degli statuti, 221.
Bandini Bartholomeus, Bartolus, *v.* Bartholomeus.
bandolum, 152.
baractum, 55.
baratta, regole per, 139, 140.
barattare, 218.
baratteria, 72, 187.
Barbarie, in partibus, 161.
Bardi, società dei, 214.
Barnabe, festivitas s., 154.
Baroncelli Tanus, *v.* Tanus.
Barone Boncy Amati, sensale, 205.
Bartholi, festivitas s., 154, 155.
Bartholomeus, Bartolus e Bartholus Bandini, 13, 199, 209.
Bartholus Michelis, 14.
Bartolus Phylippi, 207, 208, 210.
Barucci, 44.
battere, 127, 130, 196, 197.
battitores, 132, 136, 147, 148, 158, 176, 177, 178, 203.
Beliotti Mettus, *v.* Mettus.
Bello, Gerii del, *v.* Gerii.
— Iohannes Gerii del, *v.* Iohannes.
Benintendi Dinus, *v.* Dinus.
Benthaccorde, 44.
— via dei, 44.
Benvenuti Vannes Puccii, *v.* Vannes.
berovarii, 18, 21, 70, 71, 136, 152.
berrectarii, berrettarii, *v.* birettarii.
Berri, panni de, *v.* panni.
bianchum filatum, *v.* stamen.
bigium, 87, 160, 164; *v.* stamen.
bigonciuolus, 173.
bilancia, 153.
birettarii e berrettarii, 197, 198.
blasfemare, proibizione di, 56.
Bonacolti Tegghia, *v.* Tegghia.
Bonacoltis, Phylippus de, *v.* Phylippus.
Bonacursi Vannes, *v.* Vannes.
Bonaguida del Fabbro, 14.
Boncy Amati Barone, *v.* Barone.
Bonsi Gherardus, *v.* Gherardus.
Bordoni Ferruccius, *v.* Ferruccius.

Borgogna, Borgonia, lana de, *v.* lana.
borra, 31, 126, 144.
borraiuolus, 122.
bottegarii, 193.
brachium, 39, 40, 65, 133, 138.
Brancha Guidalotti, approvatore, 227.
brettagnini, *v.* panni.
bucciarii, 189, 190.
buccie, 189.
Buggea, 163.
buldrones, 28, 85, 88, 95, 97, 111, 115, 128, 130, 131, 138, 139, 146, 158, 159, 161, 162, 165, 172, 177, 178, 204; de garbo, 161; lavati, 160; loti, 87, 161; sucidi, 87, 160, 161.
Burgi, panni de, *v.* panni.
Burnetti (ser) Persus, *v.* Persus.

calumpnia, contro i sensali, 48.
camatum, *v.* chamatum.
camera, dell'arte, 34.
— del vescovo di Firenze, 145.
camerarii: elezione, attribuzioni, salario, 29, 30, 31, 32; sindacato, 60; altre attribuzioni e doveri vari, 17, 18, 19, 39, 40, 45, 46, 54, 59, 60, 61, 63, 68, 70, 72, 91, 100, 103, 106, 158, 182, 188, 190, 192, 194, 197, 198, 225.
camerarius, dei sensali, 32, 36, 40, 57, 205, 220.
Campagna, lana de, *v.* lana.
campane, spese per, 31, 198.
campsores, 29, 90, 92, 93, 112, 118, 160, 206, 214, 216, 225; per il fondaco del guado, 74.
candelottus, 130.
canna, *v.* kanna.
cantare: de Buggea, de Buona, de Tunisi, de Çiçeri, 166.
capa, vendita, 123.
capita apothecarum, 48, 222, 224.
capitaneus: di una congiura, 114; di S. Marco di Cafaggio, 203; et defensor artium, 141, 142, 195.
Cappellaccius, nunzio, 222.
cappellani, 151.
cappellarii, 197.
captura, nel misurare i panni, 65.
— di un debitore, 135.
capud apothece, 223.
capute, *v.* caputeum.
caputeum, 29, 176.
cardatores, 158.
cardatura, 87, 117, 121, 122, 189.
cardi, 95, 112, 113, 122.
carfagnina, *v.* lana.
Carnisprivii, dies, 156.
carta pecudinis, 18.
cause, procedura nelle, 20, 21, 22.
cautio, 60, 74.
cavalcata, *v.* chavalcata.
cavere, obbligo di, 60, 184.
cavillationes, *v.* gavillationes.
Cecilie, eccl. s., 222.
cedula, 131, 222.
celonarii, 197.
centenarium, centinarium, centenarius, centinarius, 86, 87, 113, 117, 162, 172; bononiense, 166; grossum de Venetiis, 165; ianuense, 165; lucense, 166; mediolanense, 166; pisanum, 165.
cerbolattarii, 189, 190.
cerca, 43.
cerei, ceri, da offrire in certe feste, 158, 193, 194, 224.
cessantes, 142.
chamatum e camatum, battitores ad, 132, 158, 177, 178.
Charraria, pons, 174.
chavalcata, 46.
Chocçius ser Perucçii de Trebio, 206.
Ciay Ristori, 43, 44.
cinabrum, 68.
cinis vagelli, de vagello, 95, 173.
Cinocçus Raffacanis, 14.
cintolini, 144, 145.
Circumcisio Domini, 154.
civis florentinus, proibizione di comprare panni, 55.
Cocchi Rinuccius, Renuccius, *v.* Rinuccius.
Cocchus Donati, 14.
cohadunata, contro l'arte, 114.
cohadunatio, 115, 185.
coloris, panni, *v.* panni.
commodare, le pezze di panni, 199.
commodatio, proibizione, 149. *v.* anche mutuum.
Compagni Tuccius, *v.* Tuccius.
comune, di Firenze, 195, 209, 221, 227, 228.
conci, *v*, panni.
concia, *v.* lana.

conciare, 119, 182, 183.
conciatores: doveri, 120, 121, 122, 123, 125; diritti, 122; obbligo di sodare, 115; bottega di, 107; *v.* anche 19, 28, 33, 65, 67, 84, 109, 117, 118, 119, 134, 159, 179, 184, 191.
conciatura, 28.
condempnati, *v.* exbanniti.
condempnationes: pagamento all'arte, 18, 45, 46; pagamento ai sensali, 45; dovere di esigerle, 50; dei sindaci, 60; modo di cancellarle, 171; da riesaminare, 205.
conductor, di una bottega, diritti e doveri, 107, 108, 109; delle gualchiere, 108.
congregatio, col permesso dei consoli, 115.
coniuratio, contro l'arte, 114.
consiliarii: elezione, divieto dall'ufficio, emolumenti, giuramento, attribuzioni, 19, 20; regole per le deliberazioni in consiglio, 81, 82; altre attribuzioni e doveri, 32, 33, 41, 50, 51, 52, 64, 67, 71, 92, 99, 100, 101, 157, 158, 188, 193, 218.
consilium artis: divieto di proporre al, 50; attribuzioni varie, 52, 59, 61, 99, 142, 143, 171, 218, 223; obbligo di riunione, 67, 70, 188, 192; regole per prender le decisioni in, 81, 82; proibizione di dire ingiurie nel, 104.
— degli artefici di un quartiere, 44.
consors, 140. *v.* anche sotii.
constitutum artis, *v.* statutum.
consul, di una congiura, *v.* capitaneus.
consules: elezione, divieto dall'ufficio, 14, 15, 16; giuramento, 16, 17; salario ed altri emolumenti, 17, 19, 30; procedura nei giudizi, 20, 21, 22, 23; sindacato, 60, 61; regole per prender le decisioni contrarie agli statuti, 82; pene per colpe commesse in ufficio, 98, 99; doveri, 167, 168; obbligo di riunire il consiglio, 188. Altre attribuzioni ecc., *v.* passim.
— priore dei, 82.
contumax, sia considerato confesso, 169.
conventicula, contro l'arte, 115, 203.
Conversio sancti Pauli, 154.
Convertite, monastero delle, 195.
coppia, di panni, 144.
corda, per battere la lana, 173, 196, 197.
cordigli, 144, 145.
Corsini Neri, *v.* Neri.
Cortone (ser), notaio forestiero, 191.
Cortonensis, dominus, 171.
cotonare, 140, 141.
cotonator, bottega di, 107.
credentia, giuramento di, 51.
— limitazioni per la vendita a, 53, 74, 90, 91, 94, 213, 214, 215, 225, 226; proibizione di prendere panni a, 54.
creditores: procedura per soddisfare ai, 21, 22; diritti, 23, 24, 216, 217.
creditum, modo di esigerlo, 20-23.
crossa, *v.* lana.
Crucis: Inventio s., 154; Exaltatio s., 155.
cupa, *v.* pianatura e tonditura.
curia (consulum), proibizione di dire ingiurie nella, 104.
— del vescovo di Fiesole, 145.
custodes per la sorveglianza di certi lavori, 167.

dampni, risarcimento dei, 25, 26, 28, 29, 31.
Dardanus Acciaiuoli, de Acciaiuolis, 221.
debitores: procedura contro, 20, 21, 22; doveri, 23, 24, 216; arresto, 135, 136.
debitum, modo di esigerlo, 20, 21, 22, 23.
Dedicatio santi Michaelis, 155.
De la Mora Simon, *v.* Simon.
delator, 127.
denuntia, obbligo di investigare in seguito a, 180.
denuntiatio, 41; obbligatoria prima di esercitare, 100.
denuntiator, denumptiator, 41, 66, 113, 120, 121, 163. *v.* anche accusatores.
depanare, 131.
depositum, 18, 104, 182. *v.* anche pignus e accomandigia.
depredatio, 62.
devetati, *v.* exbanniti.
devetum: dall'ufficio del consolato, 16; di consiglieri, 19; di sindaci, 61; di portare del guado fuori di Firenze, 95, 96; di vendere, 97.

deçeccholator, 132.
dies dominici, 156.
— feriati, *v.* festivitates.
— paschales, 156.
Dinus Manetti (ser), notaio dell'arte, 14.
— Benintendi, 14.
dirictum, dirittum, 214, 216. *v.* anche dirictura.
dirictura, dirittura, 18, 21, 22, 23, 32, 166, 172. *v.* anche dirictum.
discipuli, 38, 55, 65, 88, 92, 101, 122, 125, 127, 146, 147, 148, 149, 150, 178, 180, 181, 190, 204, 213.
disconputatio, 90. *v.* anche scontum.
discus, dischus, 146.
dodicina, 153, 175, 179.
dogana, contro l'arte, *v.* coniuratio.
dominationes di Firenze, 142.
dominici, dies, 156.
Donati Cocchus, *v.* Cocchus.
Donatus Lapi Viviani, 207.
Duccius Macche, 44.

Egidii de Cafaggio, eccl. s., 193.
elemosina, ad alcuni monasteri, 194.
emendatio, 145.
emere, allo scopo di rivendere, proibizione, 111, 112.
emptio: di cose rubate, 88, 224; strumento di, 110; obbligo di scriverla, 113, 114; aluminis, regole, 166; libri di, 180. *v.* anche 40, 48, 53, 54, 66, 97, 141, 189. *v.* anche merchatus.
emptores: diritti, 89, 109, 113, 137, 161, 162, 164, 165, 173, 216; doveri, 66, 137, 140, 141, 161, 165, 216; divieti, 108, 109, 113, 213; regole per l'acquisto, 39, 40; di cose rubate, 94, 170. *v.* anche 65, 88, 90, 91, 189, 200, 201, 214, 225, 226.
endica, 113.
ensenium, 19, 224.
Ephyfania, 155.
episcopus di Firenze, 145, 151, 203.
— di Fiesole, 145, 151.
erba: tintura di, 28, 113, 128; bottega di, 185, 186, 187.
ervarii, 189.
Exaltatio sante Crucis, 155.
exbanniti, per furto, divieto di dar lavoro, 170.
excommunicatio, pena della, 145, 152.
excomputatio dei sacchi, 161.
executor, degli ordinamenti di giustizia, 141, 142, 221, 227.
executor artis, executor foresterius, 30, 31, 33, 76, 95, 96, 109, 110, 111, 118, 187, *v.* notarius foresterius.
exercitus, 46.
expense, per l'arte, modo di farle, 30, 31, 82.
exploratores secreti, 27, 38, 77, 96, 97, 101, 112, 114, 118, 124, 125, 131, 170, 178, 191, 204.

Fabbro, Bonaguida del, *v.* Bonaguida.
fabri, 128.
factores, fattores, 88, 91, 92, 133, 147, 148, 149, 150, 180, 181, 204, 213, 215, 225, 226.
falsamentum, pene per, 98, 99.
falsarius, 151.
falsator, *v.* periurius.
falsettum, arrotolare ad, 195, 196.
fama, prova per, 102, 107, 110, 111.
— colpa per, 180.
fascius buldronum, 139.
fattores, *v.* factores.
Faventia, monache di, 195.
favorare, 185.
Fayne Iohannes Lapi, *v.* Iohannes.
Feduccius de Lamarotta, approvatore, 227.
fedus, circa i panni da vendere, 39.
Felicis, eccl. s., 42.
fenerator, 145, 146.
feriati, dies, *v.* festivitates.
ferrarensis, *v.* tela.
Ferraria, 205.
Ferruccius Bordoni, 227.
festivitates, da osservarsi, 154, 155, 156, 157, 158, 190, 191.
fideiubere, per i magnati, proibizione, 141.
fideiussio: obbligo di riceverla, 84; approvazione, 85; sensalium, 36; tabuleriorum, 92; per i Sassetti, 199, 200. *v.* anche 53, 54, 129, 163.
fideiussores, 22, 53, 54, 60, 72, 92, 183, 213.
fides, mercantie, 21.
filare, 131.
filata, *v.* lana.

filatores, 26, 131, 144.
filatorium, proibizione di mandare la lana al, 131.
filatrices, 26, 27, 131, 132, 144, 149, 152, 166.
filatum, *v.* stamen.
filatura, 26, 31.
filum, divieti di lavorarlo in certi modi, 152, 166.
fiorettus, 87, 160, 164.
Flandia, Flandria, lana de, *v.* lana.
floreni aurei, modo di calcolarli, 203.
— parvi, modo di calcolarli, 203.
fondacarii, *v.* fundacarii.
forbire, 184.
forbitura, 87, 121, 122, 123.
Forese, Ranerius del, *v.* Ranerius.
foresteria, *v.* pianatura.
foresterii, divieto di comprare, 97, 98.
— v. panni.
foretanus, 172.
Fori Veteris, via, 42, 43.
fracidus, 162.
francigena, *v.* lana.
francigeni, *v.* panni.
Francischus ser Marsoppini, 228.
Francisci, festivitas s., 155.
fraternitas, illecita, 115.
fratres minores, chiesa dei, 129.
Freschobaldi, 42.
Fuccius del Maestro, 209.
fugitivi, 142.
fundacarii, fundacharii, fondacarii: elezione, 73; attribuzioni, 73, 74, 75, 76, 77. *v.* anche 32, 78, 79, 204.
fundacatus, officio del, *v.* fundacarii.
fundacus guadi, 72-80.
— per battere la lana, 196.
funes, 161, 166; barbaresche, 161; giuncorum ianuensium, 161; giuncorum pisanorum, 161.
furtum, in danno dell'arte, 94, 95, 170.

gabella, 18, 224.
Gaggio, monast. de s., 195.
Garbi, in partibus, 163.
garbo, avere de, 95.
— (de), *v.* buldrones, lana, stamen.
gavillationes, 135.
generatio metalli, 153.
Gerii del Bello, 44.
— — — Iohannes, *v.* Iohannes.
Gerii Delli, 44.
— Risaliti Gherardus, *v.* Gherardus.
Gherardi Simon, *v.* Simon.
Gherardus (ser), capitano, 174.
— notaio che ha scritto lo statuto, 207, 218.
— Bonsi, mercante, 199.
— Gerii Risaliti, 221.
Gianus Miglioris, nunzio, 227.
Giottus Perucçii, 227.
giunchi; ianuenses, 161; pisani, 161.
gorgogliare, 135.
Gottoli, 42.
graffiatura, vendita della, 123.
grattugia, 87.
guadum: fondaco per l'acquisto e la vendita, 72; regole per la vendita, 74, 75, 77, 78, 81; trasporto, 74; tintura, 75; mistura, 75, 76, 78, 79; società, 79; divieto di portarlo fuori di Firenze, 95, 96; divieto di vendere, 97; bottega di, 185, 186, 187. *v.* anche 25, 28, 32, 132, 173, 174, 204.
gualcare, gualchare, 119, 120.
gualcherarii, 27, 109, 110, 111, 120, 182, 183, 184.
gualcheria, affitto di, 108, 109, 110, 111. *v.* anche 182, 183, 184, 185, 188.
guardia, *v.* depositum.
Guidi Andreas, *v.* Andreas.

hedificium, per battere la lana, 196, 197.
Homoddei, figli di, 42.
hostium, 156.
humor, 165, 203.
humorosus, 162.

Iacobi apostoli, festivitas s., 154.
Iacobus Salvi, 210.
Iacominus de Ponte Carali, vicarius, 226.
Iacopus de Ricciis, 220.
Ianua, 163.
imboçimatum, *v.* stamen.
impositio, 6; per le spese dell'arte, 191, 192.
inaspare, divieto di, 152.
inaspatores, *v.* innaspatores.
infamati, 176, 177.
infamia, per i sensali, 48, 49.
inghilensis, *v.* lana.

Inghilterra, lana de, *v.* lana.
iniuriosa (verba), proibizione, 104.
innaspare, *v.* inaspare.
innaspatores, 166.
inquisitio, obbligo di, 160. *v.* anche investigatio e processus.
introitus dell'arte, 30.
— del camerario, 18, 32.
Inventio sante crucis, 154.
investigatio, obbligo di, 177, 180. *v.* anche inquisitio.
Iohannes de Antilla, 220.
— Gerii del Bello, 14, 44.
— Lapi Fayne magister, 207, 208, 209, 210.
Iohannis Baptiste, festivitas s., 154; vigilia beati, 192, 194; eccl. s., 193.
— Decollati, festivitas s., 155.
— platea s., 199.
Iude, festivitas s., 155.
Iudice, Albertus del, *v.* Albertus.
Iugnis (de), 44.
Iunte Nardus, *v.* Nardus.
iuramentum, obbligo del, 62, 63. *v.* anche sacramentum.
— contro l'arte, *v.* coniuratio.
iurare, obbligo di, 184.
Iusti, festivitas s., 155.

kallismala, canna di, 65.
kanna, canna, 39, 65, 133, 136.

laborans, *v.* laborator.
laboratores, 26, 127, 130, 131, 133, 136, 148, 149, 159, 178, 204.
laborerium, 25, 26, 77, 78, 109, 113, 126, 129, 132, 133, 148, 157, 167, 170, 175, 179, 189, 198.
Lamarotta, Feduccius de, *v.* Feduccius.
lamentantia, 203.
lana: divieto di portarla fuori di Firenze, 95, 96; limitazioni alla vendita, 97; divieto di metterla in pegno, 104; divieto di fare « mostra melioramenti », 105; divieto di comprarla per rivenderla, 111, 112; divieto di raccoglierne, 128; divieto di lavorarla di notte, 130; divieto di lavorarla fuori della bottega, 131; regole per tenerla, 138; divieto di far cordigli, cintolini ecc., 144. *v.* anche passim.
lana agnellina, 87, 172, 174.
— — de Alamania, 87.
— — de Anglia, 87.
— — de Borgonia, 87, 160.
— — de Campagna, 160.
— — de Flandia o Fiandra, 87, 160.
— — francigena, 87.
— — inghilensis, 160.
— — de Inghilterra, 160.
— — lombarda, 160.
— — sucida nerbonensis, 87.
— — — de Perpignano, 87, 160.
— — — provincialis, 87.
— — — sardinensis, 87.
— — tedescha, 160.
— avellata, 18, 87, 96, 98.
— carfagnina, 87, 96, 111.
— concia, 164.
— crossa, 98.
— filata, 26.
— de garbo, 87, 106.
— lavata, 87, 160.
— longha de Alamania, 87.
— — de Anglia, 87.
— — de Borgonia, 87, 160.
— — de Campagna, 160.
— — de Flandia o Fiandra, 87, 160.
— — francigena, 87.
— — inghilensis, 160.
— — de Inghilterra, 160.
— — lombarda, 160.
— — sucida de Perpignano, 160.
— — tedescha, 160.
— lota, 164.
— — agnellina, 162.
— maremmana, 87, 96, 111.
— nerbonensis, 87.
— nostras, 87, 111.
— pelata, 87.
— pilo bovis, cammelli, capretti, 87, 111, 127.
— sucida, 87, 160, 161, 162.
— — agnellina, 161, 162.
— — de garbo, 161, 162.
— tonduta, 87, 160.
— tonsa, 87, 97, 163, 164, 172.
— — de garbo, 153.
— villanescha, 17, 98.
lanacci, 161, 162.
lanaiuoli, 157.
Landi de Albizis Ubertus, *v.* Ubertus.
lanea, *v.* tela.

lanei, *v.* panni.
lanifices: doveri, 25, 26, 28, 29, 51, 91, 94, 98, 99, 117, 131, 133, 200, 214, 218, 226; divieti, 27, 38, 40, 52, 57, 90, 97, 102, 116, 117, 120, 121, 129, 132, 134, 138, 140, 143, 144, 145, 163, 195, 202, 213, 225; diritti, 126, 143, 144, 185, 189, 195, 201; posson essere eletti consoli, 15; ne siano eletti due ufficiali « super dannis datis », 27, 28; non posson esser sensali, 88; richiesta di pareri ai, 100, 183; modo di rientrare nell'arte, 101; facoltà di esser pesatori, 201. *v.* anche passim.
lanificium, 95.
lanivendoli, 19, 57, 67, 84, 88, 93, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 105, 106, 107, 109, 115, 116, 128, 129, 133, 157, 159, 160, 162, 167, 191, 201, 222, 223, 226.
Lapi Fayne Iohannes, *v.* Iohannes.
— Viviani Donatus, *v.* Donatus.
lappola, 129.
Lapuccius Iacomini, 210.
Larga de sancta Trinita, via, 43.
laudum, 183.
Laurentii, festivitas s., 155.
lavare, 158, 204.
lavata, *v.* lana.
lavati, *v.* buldrones.
lavatores, 28, 29, 173, 174, 175.
lavatorium, 174.
lavatum, *v.* stamen.
lavatura, 26, 29, 87, 175.
legalis (artefice), 176.
legativum, *v.* stamen.
libri (pubblici), obbligo di tenerli, 113.
licentia: di portare armi, 71; dei consoli per assentarsi, 99; dei consoli per rientrare nell'arte, 99; di mettere in pegno, 104; di prendere in affitto una bottega, 107; di fare una società, 115; di vendere gli scarti dei panni, 122; di lavorare in giorni festivi, 156; a un sensale di assentarsi, 205.
linea, *v.* tela.
littere, dei vescovi di Firenze e Fiesole, 151.
locator, di una bottega, 108.
locus, per tendere la lana, 146.
lombarda, *v.* lana.
longa, longha, *v.* lana.
longi, *v.* panni.
lota, *v.* lana.
loti, *v.* buldrones.
lotum, *v.* stamen.
Lucchesis Bonacursi, 44.
Luce evangeliste, festivitas s., 155.
lucerna, per illuminare di notte, 191.
Lucie virginis, festivitas s., 155.

Macche Duccius, *v.* Duccius.
macchinamentum, contro l'arte, *v.* coniuratio.
Maccii, 29, 214, 215.
Macinare, 144.
Maestro, Fuccius del, *v.* Fuccius.
Maggio, via, 42, 146.
magisterium, 77, 78, 101, 190, 192, 222.
magistri, 27, 48, 67, 100, 102, 130, 133, 141, 148, 149, 150, 174, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 189, 190, 193, 222, 223, 224; apothecarum, attribuzioni, 61; pena per gli spergiuri, 127; mercatores, diritti, 222.
magnates, 141, 142.
maleficium, di un console, pene, 98, 99.
mallevatus, 45.
Manerii Niccholus, *v.* Niccholus.
Manetti Dinus, *v.* Dinus.
manganatores, 109, 115, 159, 196.
marchare, i panni, 120.
Marchi de Cafaggio, fratres s., 203.
maremmana, *v.* lana.
Marie Nove, eccl. hospitalis s., 193.
— del Prato, monast. s., 195.
— Virginis: Nattivitas, 155; Annuntiatio, 154; Purificatio, 154; Assumptio, 155; vigilia beate, 193.
Marsoppini (ser) Francischus, *v.* Francischus.
marsupia, 144, 145.
Martelli Peralgla, *v.* Peralgla.
Martellus spadarius, 222.
Martini, festivitas s., 155.
Masus Valoris, 209.
matarassarii, 126.
matassa, 152, 173.
materitia, 126.
Mathei apostoli, festivitas s., 154, 155.
Matheus (ser), notarius super criminalibus, 184.
matricula, obbligo di farla, 84.

matricularius, liber, 84, 100, 101.
maççicatores, 129.
maççus, 173.
mediolanenses, *v.* panni.
melioramenti, mostra, 105.
Melliore magister, 221, 227.
menbrum, membrum artis, 13, 37, 64, 71, 114, 115, 117, 147, 150, 192, 203.
mensura, dei panni, 65, 66, 137.
mensuratores: elezione, attribuzioni, giuramento, salario, 64, 65, 66. *v.* anche 124, 137.
mercantia: obbligo di dare quella mostrata, 105; obbligo di pesarla, 114.
mercatores, merchatores: doveri, 54, 87, 117, 118, 215, 218; divieti, 55, 91, 213, 226; diritti, 76, 88, 124, 172, 202, 216; regole ai sensali per accompagnarli, 36, 37, 38, 39, 41, 42, 55, 56, 58, 59; divieto di bere con, 57; divieto ai misuratori di andare con, 66; obbligo di tenere libri pubblici, 113; regole per gli acquisti, 159; guadi, 79, 80, 81; robbie, divieto di società con, 144; magistri, diritti, 222. *v.* anche 46, 90, 96, 138, 165, 173, 199, 203, 214, 215, 223, 225, 226.
mercatus, merchatus, regole per, 39, 40, 41. *v.* anche 57, 88, 173, 226.
merces, 153, 173.
merchatores, *v.* mercatores.
merchatus, *v.* mercatus.
metallum, 153.
Mettus Beliotti, 207, 208, 209.
Michaelis, Dedicatio s., 155; Victoria s., 154.
— in Orto, populus s., 208.
Michelis Bartholus, *v.* Bartholus.
Michelis Pierus, *v.* Pierus.
Migliore magister, *v.* Melliore.
Miglioris Gianus, *v.* Gianus.
miliare, 76, 215.
miniare, 68.
minores, fratres, chiesa dei, 129.
minuççoli, 160, 161.
mischiati, *v.* panni.
misterium artis, 20, 28, 83, 95, 114, 116, 121, 157, 177, 180, 181, 219.
mixtio guadi, 74.
mixtura guadi, 76.
Mora, Simon de la, *v.* Simon.
mostra, 44, 124, 125, 140, 200, 225; melioramenti, 105; divieto di mostrar panni fuori della, 138.
Mugnone, 174.
Mura, monache delle, 195.
mutuare, proibizione di, 52, 132.
mutuum: fatto da un maestro al discepolo, 148; diritto alla restituzione in certi casi, 186. *v.* anche prestii.

Nardus Iunte, 42, 43.
— (ser), executor, 171.
Nattivitas Domini, 151, 155; vigilia della, 156, 195.
— beate Marie Virginis, 155.
— santi Petri et santi Pauli, 154.
nerbonenses, *v.* buldrones, panni.
nerbonensis, *v.* lana.
Neri Corsini, società di, 214.
— Iacopi, 13.
— de Ricciis Ruggerius, *v.* Ruggerius.
Niccholai, festivitas s., 155.
Niccholus Manerii, 13.
nigrum sodum, *v.* stamen.
nobiles, *v.* magnates.
nostras, *v.* lana.
notarii, dell'arte in genere, 31, 32, 60.
notarius, dell'arte: elezione, 17; attribuzioni, 17, 18, 21, 22; salario ed altri emolumenti, 17, 18, 19, 30, 54; altre attribuzioni e notizie, *v.* passim.
— foresterius super criminalibus, notarius malleficiorum, notarius et executor, notarius et offitialis foresterius: elezione, 69, 70; giuramento, 70; salario, 70; attribuzioni, 71, 72; sindacato, 70, 71, 72; permesso di portare armi, 71; rimozione dall'ufficio, 71; altre attribuzioni e notizie, 18, 30, 31, 33, 50, 76, 79, 95, 96, 98, 100, 101, 102, 103, 109, 110, 111, 115, 118, 137, 167, 168, 169, 171, 179, 180, 181, 184, 185, 187, 191, 197, 217.
— dei sindaci: elezione, 59; attribuzioni e salario 60.
— dei sindaci per il notaio forestiero, 71.
— degli statutari: elezione e attribuzioni, 67; salario, 68.
— che scrive lo statuto, 199.

nuntii: elezione, 61; attribuzioni, 62; salario ed altri emolumenti, 19, 31, 61, 62; sindacato, 60; proibizione di offenderli, 104, 105; altre attribuzioni e notizie, 21, 37, 81, 102, 135, 136, 152, 169, 192, 193, 195, 217, 227.

oblationes, dei condannati, 170, 171.
obligationes: obbligo di riceverle, 84; approvazione delle, 85.
officiales, officialis, *v.* offitiales, offitialis.
offitiales, dell'arte: sindacato, 60, 61; doveri, 60; obbligo di esercitare l'ufficio personalmente, 85. *v.* anche 54, 59, 192.
— di botteghe di tinture, doveri, 186, 187.
— camere, *v.* camerarii.
— campanarum, 198.
— comunis, 195, 209, 221, 227.
— super dampnis datis, 25, 26, 28, 29, 31.
— super colligendo pondera, 31.
— super denuntiando recolligentes lanam, 31.
— super providendo super venditoribus borre, 31.
— per l'elezione dei consoli, 16.
— per la custodia di notte, 128, 129, 130.
— per sorvegliare i « lavatores », 174.
— per l'approvazione dello statuto, 207.
offitialis, offitialis et executor, offitialis foresterius, 115, 169, 171, 217. *v.* notarius foresterius.
— in carceribus comunis, 45.
— sensalis, 38, 39, 46, 47.
offitium, dovere di accettarlo, 63, 64.
Offreduccius de Aquasparta, vicarius, 220.
Omnium Sanctorum, festivitas, 155; vigilia, 156; isola, 128.
ontano, scorça de, 128.
operarii, dell'opera di S. Giovanni, 199.
operatores, dell'arte, 95, 147, 148. *v.* anche laboratores.
ordinamenta iustitie, 209, 221, 227.
oricellarii, 67, 172.
oricellum, 95, 112, 153, 173.
Orti Sancti Michaelis, platea, 104, 194.

pacisci, 145.
pallocte, pallotte, 82, 92, 100, 142, 218, 223.
palmella, 172.
panche, per tenere la lana, 138.
Pancratii, conventus s., 58, 59.
— festivitas s., 154.
— vinea s., 43, 146.
panni: vendita, 90; divieto di farli fuori di una via pubblica, 116; divieto di lavorarli a chi non sia artefice, 119, 120; regole per la fattura, 136.
— in accia, 136; albi, 134; brettagnini, 117, 118; de Berri, 117, 118; de Burgi, 117, 118; coloris, 127; conci, 182; foresterii, 125, 126; francigeni, 25; lanei in peççis, 104; longi, 28; mediolanenses, 120, 126; mischiati, 136; nerbonenses, 117, 118; pratenses, 118, 119; provinciales, 117, 118; sodi, 182; subtiles, 26; tessuti, 26; tintillani, 27; ultramontani, 120, 126; villenses, 126.
parassides, 19.
Pars Guelfa, 209.
Pascha Resurrectionis, 155. *v.* anche Resurrectionis.
Paschatis, festum, 19.
— Nattivitatis, vigilia, 195.
Paschatum, dies, 156.
Pauli, Nattivitas s., 154; Conversio s., 154.
pecudinis, carta, *v.* carta.
pelare, 162.
pelata, *v.* lana.
peneri, delle tele, 143.
pensionarius, di una bottega, 108.
Pentecostes, 151, 155.
Peralgla Martelli, 222.
pergamenarii, 189.
periurius, pena del, 127.
permutatio, *v.* baratta.
Perpignano, lana de, *v.* lana.
perscruptare, 197.
Persus ser Burnetti, 227.
Peruççi, Peruçi, 44; società dei, 214.
— Chocçius, *v.* Chocçius.
— Giottus, *v.* Giottus.
pesa, di lana, 131.
petia, di panno, 134, 199.
Petri, eccl. s., 151.

Petri apostoli, Nattivitas s., 154; vigilia s., 193.
— martiris, festivitas s., 154.
— Scheradii, eccl. s., 193.
pettinatores, 132, 147, 148, 176, 177, 203, 204.
pettinatrices, 132, 147.
pettinatura, 204.
peççi, 161, 162.
Phylippi apostoli, festivitas s., 154.
Phylippus de Bonacoltis iurisperitus, 207, 208, 209, 210.
pianare, 179.
pianatura, 87; capa, 123; cupa, 117; foresteria, 123; sanguinea, 117, 123; scharlatta, 117, 123; alienazione della, 121, 122.
Pierus Michelis, 210.
pignorare: diritto del creditore di, 22; proibizione per le cose dell'arte, 112.
pignus: dato dal debitore, 22; proibizione di metter cose dell'arte in, 103, 104, 112. *v.* anche 26, 60. *v.* anche depositum e accomandigia.
pili bovis, cammelli, capretti, 87, 111, 127. *v.* lana.
Pisani, divieto di far società con, 116.
Pise, 163, 169, 170; divieto di esercitare l'arte a, 115.
pissis, 35, 37, 38, 39, 49, 51, 52, 82, 92, 100, 142, 176, 218, 219, 223, 224.
plebani, 151.
ponderare, 114, 204.
ponderatores: elezione, attribuzioni e salario, 201, 202. *v.* anche 28, 153, 163.
Ponte Carali, Iacominus de, *v.* Iacominus.
portatores, 183.
portatura, 150, 175.
portitores, 182, 183.
postura: contro l'arte, 114, 115; del discepolo col maestro, 147.
potentes, *v.* magnates.
potestas, di Firenze, 71, 95, 104, 105, 128, 130, 141, 142.
pratenses, *v.* panni.
pratensis, *v.* tela.
Pratum, città, 182; divieto per gli « affetatores » di stare a, 119.
precamina, 141, 170, 223.
precepta, giuramento di osservarli, 63.
preceptum, di comparire davanti ai consoli, 135.
precrudi, 145.
predare, 135.
prepositi, propositi consulum, 20, 21, 30, 198, 199.
presbiter, 152.
prestare (panno), divieto di, 134.
prestii, facere quicquam, proibizione, 149. *v.* anche mutuum.
prestitor, 41.
presura, di un debitore, 135.
prior consulum, 62, 63, 82, 99.
— sensalis, 46, 47, 220.
prioratus, dei sensali, *v.* prior sensalis.
priores artium, 142, 208, 209.
— di chiese, 151.
probatio, per fama, 102.
processus, obbligo di terminarli, 167, 168.
procurator, elezione, 83.
promissiones: obbligo di riceverle, 84; approvazione, 85; tabuleriorum, 92. *v.* anche 60. *v.* anche fideiussiones e satisdationes.
promissor, *v.* fideiussor.
promittere, dovere di, 60.
propositi consulum, *v.* prepositi.
provinciales, *v.* panni.
provincialis, *v.* lana.
Puccii Benvenuti Vannes, *v.* Vannes.
purgatura, 175.
Purificatio Virginis Marie, 154.

querimonia, 20, 22, 23, 25, 61, 127, 180.
questio: procedura, 21, 22; per una vendita, modo di regolarsi, 28; modo di risolvere, 41.
quohadunatio, *v.* cohadunatio.

Raffacanis Cinocçus, *v.* Cinocçus.
raguaglo, bilancie sine, 153.
Ranerius del Forese, 227.
rationes apothecarum, obbligo di mostrare, 17.
reassignare, resignare, 66, 168, 201.
receptatio, di cose rubate, 170, 224.
receptatores, di oggetti rubati, 94.
rechesta, richesta, 61, 135.
rector, di una congiura, 114.
rectores, di chiese, 151.
reductura, 175.

refectio dampnorum, *v.* dampni.
reformare, divieto di, 64.
regimen, dovere di accettarlo, 63.
— di Firenze, 195.
remendatores, 115, 159.
remissio, 152.
Renuccius Cocchi, *v.* Rinuccius.
renumptiatio, all'arte, 196.
Reparate: eccl. s., 158, 193; festivitas s., 155; opera eccl. s., 91, 106, 214, 225; vigilia s., 193.
requirere, qualcuno davanti ai consoli, 135.
resignare, *v.* reassignare.
Resurrectionis Domini, festivitas, 151; vigilia, 156.
reus, modo di esigere i debiti, 21, 22, 23. *v.* anche 156.
rex, Roberto, 209, 221, 227.
Riccii, 44.
Ricciis, Iacopus de, *v.* Iacopus.
— Ruggerius Neri de, *v.* Ruggerius.
richesta, *v.* rechesta.
rigatterii, 191.
rimare, rimari, 39, 42, 43, 44, 55, 57, 58, 59, 105, 141, 163, 166, 184.
rimatores, 39, 44.
rimborsatura, vendita della, 123.
Rinuccius, Renuccius Cocchi, 14, 214.
Risaliti Gherardus Gerii, *v.* Gherardus.
Ristori Ciay, *v.* Ciay.
ritaglatores, 38, 138.
robbia, 144.
Roma, chiesa di S. Pietro, obbligo di andare a, 151.
rovesciare, 123.
rovesciatura, alienazione della, 122.
rovescium, cotonare ad, 140.
Rubacontis, in partibus pontis, 174.
rubricare, 68.
Ruggerius Neri de Ricciis, 207, 208, 210.

sabbatum: divieto di pagare, 133; divieto di lavorare dopo l'ora nona, 158.
sacchus e saccus, 87, 113, 139, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 204.
sacerdos, 145.
sacramentum credentie, dei sensali, 51. *v.* anche iuramentum.
saggium, 76.
Sagina Filippi, 42, 43.
salaria, da pagarsi dal camerario, 30, 31.
salma, 80, 85, 97, 113, 128, 129 204.
Salvatoris, festivitas s., 155.
Salvi Iacobus, *v.* Iacobus.
sanguinea, sanguigna, *v.* pianatura e tonditura.
sardinensis, *v.* lana.
Sassetti, società dei, 199, 200.
satisdare, 53, 60, 125, 189.
satisdatio, 23, 54, 60, 85, 86, 91, 92, 111, 214, 215.
scampolus, 119, 120.
scardassarii, 203.
scarlatta, *v.* scharlatta.
scarpiglo, vendere lanam in, 161.
sceglitor, 132.
Schali, 29, 214, 215.
scharlatta, *v.* pianatura e tonditura.
scieglere, 204.
scioperare, 47.
scioperii, solvere nomine, 220.
scomputum, 214, 215, 216.
scontum e scomptum, 50, 86, 166, 220. *v.* anche disconputatio.
scorça de ontano, 128.
scruptari, 26, 42.
scruptinium, scruptineum: contro i sensali, 48; segreto, 92, 100, 218.
securare, obbligo di, 23.
securitas, 26, 92.
senensis, *v.* cardatura.
sensales: elezione, guadagno, attribuzioni, divieti, 32-47, 50-59, 86-88, 218-220, 222-224; giuramento, 36; divieto dall'ufficio, 49; scrutinio contro, 48, 49, 50; sindacato, 60; obbligo di sodare, 85, 115; obbligo di servirsene, 213; altre attribuzioni e notizie, 28, 65, 66, 73, 78, 80, 81, 97, 113, 118, 124, 125, 137, 138, 139, 140, 141, 163, 191, 192, 205, 226.
sensalis camerarius, offitialis, prior, *v.* camerarius, offitialis, prior.
sensaria, 122. *v.* sensales.
sententie, dei sindaci, 60, 61.
sequax, di una congiura, 114.
serramen, dei « fundacarii » del guado, 77, 78, 79.
serta, 144, 145.
siccare, sicchare, 167.

sigillare, 39, 41, 137.
sigillatio, dei panni, 53, 54, 90, 200, 214, 225.
sigillum, 39, 65, 153.
signire, 201.
signum: di un artefice, 119, 120; plumbeum, dell'arte, 120; divieto di metterlo sui panni forestieri, 126; del lanefice sui panni, 140; del luogo di provenienza della lana, 164.
Simon Gherardi, 42, 43.
— de la Mora, 44.
Simonis, festivitas s., 155; platea s., 44.
sindici: elezione, attribuzioni, divieto dall'ufficio, 59, 60, 61; altre attribuzioni e notizie, 20, 24, 33, 34, 41, 47, 49, 50, 51, 82, 83, 99, 174, 188; dei consoli, 143; del notaio forestiero, 70, 71.
Singna, 228.
societas, *v.* sotietas.
socii, *v.* sotii.
sodare, 182.
sodi, *v.* panni.
sodum, 87, 160, 164. *v.* stamen.
solutiones, modo di farle, 30, 31.
sotietas: guadi, 79; contro l'arte, 114, 115; con Pisani, divieto, 116; dei Sassetti, 199, 200; di S. Marco di Cafaggio, 203; di mercanti, 214, 216, 217, 218.
sotii, 38, 91, 92, 101, 102, 103, 107, 125, 140, 173, 193, 213, 215, 217, 225, 226; Sassettorum, 199, 200; tabularum, 29.
spadacciatores, 129.
spadarius, 220.
spinapesci, spinapesces, 44, 58.
sportellum, 156.
stagimentum, 22.
stamaiuoli, stamaioli, 19, 57, 67, 84, 93, 94, 97, 98, 99, 100, 101, 105, 106, 107, 115, 116, 129, 131, 132, 133, 134, 149, 150, 151, 152, 157, 160, 166, 167, 191, 201, 226.
stamen: limitazioni alla vendita, 97; divieto di raccoglierne, 128; divieto di lavorarlo di notte, 130, 131; divieti di far cordigli, cintolini, ecc., 144; bianchum filatum, 175; bigium, 172; filatum, 87, 97, 152, 159, 160, 164, 172, 203; de garbo, 172; imboçimatum, 26; lavatum, 160; legativum, 111; lotum, 172; nigrum sodum, 172; sucidum, 172; tintum plurium colorum, 134. v. anche 27, 28, 31, 57, 85, 88, 96, 104, 105, 106, 111, 115, 135, 139, 144, 145, 146, 149, 150, 151, 153, 158, 159, 164, 165, 166, 173, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 197, 203, 204.
stamifices, 88, 109, 144, 149, 152, 203, 204, 222, 223.
statera, 201, 202; del comune, 113, 114, 153, 154.
staterarii, 77, 78, 201, 202.
statuta, del comune, 209, 221.
statutarii: elezione, giuramento, attribuzioni, salario, 67, 68. *v.* anche, 14, 206, 207.
statutum, constitutum artis: obbligo di leggerlo, 64; composizione e correzione, 67, 68; obbligo di copiarlo in volgare, 198; datazione, 206; approvazione, 207, 208, 209, 210, 221, 227.
Stephani ad Pontem, eccl. s., 175, 194; festivitas s., 194.
strambi, 161, 166.
subditi, dell'arte, 13.
subiecti arti, 20, 224. *v.* anche suppositi.
subtiles, *v.* panni.
sucida, *v.* lana.
sucidi, *v.* buldrones.
sucidum, *v.* stamen.
suppositi arti: diritti, 23, 92, 180, 186; doveri, 166, 192; divieti, 77, 79, 97, 109, 113, 117, 126, 138, 144, 146, 158; obbligo di investigare contro, 180. *v.* anche subiecti.
syndici, *v.* sindici.

tabolerii, *v.* tabulerii.
tabula, dei sensali, 218.
tabule, dell'arte, 29, 32, 91, 92, 200, 201, 206, 214, 216; socii delle, 29.
tabulerii, tabolerii, 91, 92, 93, 112, 118, 160, 215, 216, 225.
Tanus Baroncelli, 221.
tara, 162, 166.
tedescha, *v.* lana.
Tegghia Bonacolti, 209.
tela: ferrarensis, 96; lanea, 95, 143; linea, 95, 143; pratensis, 96.

telarium, 143.
tendere, è proibito la domenica, 159.
tenuta quarti, nel misurare i panni, 65.
teriare, tertiare, 123.
tessitores, tessitrices, *v.* texitores, texitrices.
tessitura, 26, 31.
tessuti, *v.* panni.
— *v.* texuti.
texitores, tessitores, 26, 27, 132, 143, 144, 145.
texitrices, tessitrices, 26, 27, 132, 143, 144, 145.
texitura, *v.* tessitura.
texuti, tessuti, 144, 145. *v.* panni.
thara, *v.* tara.
Thome apostoli, festivitas s., 155.
tingere, 119, 202.
tinta, bottega di, 185; foresteria, 117.
— *v.* bambagia.
tintillani, *v.* panni.
tintores, 19, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 67, 75, 79, 84, 107, 109, 115, 117, 128, 132, 133, 172, 179, 184, 191.
tintum plurium colorum, *v.* stamen.
tintura, 25, 26, 28, 29, 31, 132, 133, 172, 179; erbe, 28; guadi, 28; maioris erbe, arte della, 113.
tirare, 119, 120, 183.
tiratores, 109, 115, 133, 137, 156, 158, 179, 184.
tiratorium, 107, 133, 185.
Tolosini, società dei, 214.
tondere, 124, 130, 177, 195.
tonditores, 158, 177, 178.
tonditura, alienazione della, 121, 122, 123; alba, 117; capa, 123; cupa, 117; sanguinea, sanguigna, 117, 123; scharlatta, 117, 123. *v.* anche 124.
tonduta, *v.* lana.
tonsa, *v.* lana.
tonsores, 158, 177.
toppus, vendita a, 126.
tracta, ottavi, nel misurare i panni, 65.
trama, 87, 97, 160, 164; minuta, 172.
trecchone, 128.
tributum, 224.
Trinita, via Larga de s., 43.
truogus, obbligo di tenere un, 133.
Tuccius Compagni, mercator, 199.
tunica, per i nunzi, 62.
Tunisi, 163.
Ubertus Landi de Albizis, 14, 209.
ultramontani, *v.* panni.
ungere, i panni, 195.
usura, 226.
usurarius, 83.

vagellarii, 19, 24, 25, 26, 67, 75, 76, 78.
vagellum, 24, 25, 95, 173.
Valoris Masus, *v.* Masus.
Vannes Bonacursi, società di, 214.
— Puccii Benvenuti, 14, 221.
vela, proibizione di tenerne presso la bottega, 134.
vendens, *v.* venditores.
venditio: limitazioni alla, 97; strumento di, 108; obbligo di scriverla, 113, 114; borre et çeccholorum, 126, 127; aluminis, regole, 166; libri di, 180; guadi, termine per, 204; ad credentiam, *v.* credentia. *v.* anche 40, 48, 66, 90, 106, 140, 162, 189. *v.* anche merchatus.
venditores: diritti, 54, 55, 65, 91, 161, 173, 215, 216; doveri, 66, 87, 160, 162, 164, 165, 201, 216; divieti, 163, 165, 225; borre, 31; guadi, 77; regole per la vendita, 39, 40; si dia fede al giuramento dei, 141. *v.* anche, 88, 108, 172, 189.
venia, 152.
verba iniuriosa, proibizione, 104.
vergheggiare, verghegiare, 130, 203.
vergheggiatores, verghegiatores, 132, 158, 177, 178, 203.
vermiglum, tingere in, 202.
vexillifer iustitie, 142, 208, 209.
vicari, dei vescovi, 151.
vicarius, d. re Roberto, 209, 221, 226, 227.
Victoria santi Michaelis, 154.
villanescha, *v.* lana.
villenses, *v.* panni.
Vinea Vetus, 44.
vinum, venditori al minuto, 134.
virga: panni, 27; de bambagia, 136.
vivagnum e vivangnum, 42, 43, 58, 59, 136.
Viviani Donatus Lapi, *v.* Donatus.

çacchera, çacchara, 87, 129, 164.
çeccholatores, 144.
çeccholi, vendita al minuto, 126.
Çenobii, festivitas s., 154, 157, 158.

60769
BIBLIOTECA COMUNALE PRATO LAZZERINIANA

INDICE

Prefazione VII

Statutum Universitatis Artis Lanae (1317) 1

Incipit liber primus 13

Incipit liber secundus 90

Incipit liber tertius 147

Incipit liber quartus. 182

Reformationes Consigliorum Artis Lane (1318-1319) . . . 211

Indice alfabetico 229

FINITO DI STAMPARE A FIRENZE
NELLA TIPOGRAFIA « L'ARTE DELLA STAMPA »
IL XXVIII OTTOBRE MCMXXXIX-XVIII

250

Lire .00

AUMENTO 10%